



anno 79 n.13

lunedì 14 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il più abile diplomatico del mondo è già al lavoro. «Dimostrerò nero

su bianco di essere eticamente superiore agli altri protagonisti



della politica europea». Silvio Berlusconi, Ansa, 11 gennaio

Giustizia, lavoro, scuola: la destra spezza il Paese

La risposta di giudici, sindacati e Ulivo ha smascherato l'offensiva della discordia Fassino: gli unici golpe sono quelli del governo. Casini: le riforme si fanno assieme

QUALCOSA SI È SPEZZATO

La situazione è quella descritta da Pierluigi Castagnetti: «Qualcosa si è spezzato in questo paese e non è facile recuperarlo». Non è soltanto la protesta senza precedenti della magistratura, da Trento a Palermo in rivolta contro le trame, maldestre e coperte dal ministro Castelli, per cancellare la cultura della legalità. Non è soltanto il sistematico smantellamento del ruolo del sindacato, a cura del ministro Maroni. Non è soltanto la povera scuola italiana nel caos, perseguitata dalle assurde trovate del ministro Moratti. È come se il governo Berlusconi avesse progettato la disarticolazione dello Stato con logica strettamente talebana: tutto ciò lasciato in eredità dai governi di centrosinistra, va distrutto. I Buddha contro cui rivolgere l'artiglieria selvaggia sono di volta in volta la giustizia, lo stato sociale, la riforma sanitaria, quella dell'istruzione. Una demolizione accurata che, continuando così tra cinque anni non lascerà pietra su pietra. L'Europa ci guarda incredula, dice il capogruppo della Margherita. Ma cosa volete che gli importi dell'Europa ai talebani della Padania o ai fichi d'India Vito e Schifani, quest'ultimo che mentre succede di tutto appare in tv per sollecitare, mi raccomando, il trasferimento del processo al suo datore di lavoro da Milano a chissà dove. Sì, qualcosa si è spezzato, e il Tg5 di ieri sera ce lo ha meritariamente mostrato con la sequenza, senza tagli, su quanto accaduto a Milano: le durissime parole di Borrelli al passo dell'addio, la fuga dei Cicchitto e dei difensori stipendiati del premier, il lungo applauso della sala gremita di avvocati, di giudici e soprattutto di gente comune. Un applauso nel quale si poteva cogliere una nota disperante e un'altra carica di collera. Nello stesso modo si è applaudito a Torino, a Genova, a Palermo, e quel rumore deve avere avuto un qualche effetto se il giorno dopo nel campo della maggioranza si è levata soltanto la voce degli uomini più responsabili. Come quella del presidente della Camera Casini, tornato a ripetere che in questo paese le leggi, a cominciare da quelle sulla giustizia, non si possono fare a colpi di maggioranza. Casini, sicuramente, non è il solo nella Casa della libertà ad avvertire tutta la gravità dello strappo che si sta consumando nel corpo vivo del paese. E, certamente, dopo otto mesi di disastri e pessime figure davanti al mondo, il berlusconismo non è più in grado di esigere obbedienza al pensiero unico del capo. La luna di miele del presidente-padrone con gli italiani è finita da un pezzo e, probabilmente, il governo sta per entrare in un tunnel di nuovi problemi e divisioni interne. Ma è inutile farsi illusioni sulla possibilità che la peggiore destra cambi natura e obiettivi. Oggi essa tace perché messa all'angolo, pronta a rialzare la testa domani, magari avanzando l'ennesima finta offerta di dialogo. Il 12 gennaio, giorno del giudizio, l'opposizione ha saputo trovare le parole giuste per farsi ascoltare dall'Italia pulita che non ne può più dei furti di verità. Sarà lunga, sarà difficile ma la strada è questa. A.P.



Lavoro e pensioni, via agli scioperi

MASOCCO A PAGINA 10

ROMA Il day after della clamorosa protesta delle toghe nere, del grido d'allarme di Saverio Borrelli («Resistere, resistere, resistere») e delle minacciose sortite di alcuni ministri, mentre la parte fedele al premier continua ad alzare il tiro contro i magistrati di Milano con l'obiettivo dichiarato di bloccare il processo Sme, nella maggioranza c'è chi tenta di abbassare i toni. Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini critica, è vero, i toni e le parole di Borrelli, ma non risparmia certo la destra («Siedono in panchina i professionisti dell'invettiva») anche perché spiega la riforma della giustizia deve scaturire da un'acconvergenza «che vada oltre la maggioranza». Alle sortite della destra contro i giudici replica Fassino: «I glope? i complotti? Gli unici sono quelli della maggioranza».

ALLE PAGINE 2-6

D'Ambrosio

«Politici e giudici è l'ora del confronto»

MILANO «Abbassiamo i toni, ristabiliamo le regole, rendiamoci conto tutti che il livello di scontro a cui si è giunti non giova a nessuno». Gerardo D'Ambrosio, procuratore capo di Milano, in un'intervista a "l'Unità", rilancia l'invito al dialogo di Ciampi. Ma aggiunge: «Quello che sta succedendo è anche l'effetto di questa maggioranza straripante che su determinati temi non discute».

RIPAMONTI A PAGINA 3

Camilleri

«Ciampi intervenga con chiarezza»

PALERMO «In 76 anni di vita non ricordo un'apertura di anno giudiziario come questa». Giustizia, parla lo scrittore Andrea Camilleri. E le sue sono parole durissime contro il governo e la maggioranza di destra che stanno squassando l'Italia. «Dall'attacco ai giudici al caso Ruggiero emerge un gravissimo disagio per il Paese. Il presidente Ciampi intervenga in modo chiaro e univoco».

FALLICA A PAGINA 2

Razzismo di periferia e di governo

Nettuno, teppisti ispirati dal nuovo corso distruggono il centro di accoglienza

ROMA Una spedizione punitiva, con spranghe di ferro, bastoni e pietre. Una spedizione razzista, al grido di «fuori gli stranieri dall'Italia», per dare «una lezione» ad un gruppo di immigrati minorenni. È successo sabato notte a Nettuno. Una cinquantina di persone - giovani sui 20-25 anni - hanno dato l'assalto ad una casa di accoglienza per immigrati minorenni. La spedizione razzista è scattata perché un ragazzo albanese aveva corteggiato una ragazza italiana.

A PAGINA 9

Safiya

Oggi il processo Appelli da tutto il mondo: no alla lapidazione

ZAMBRANO A PAGINA 11



Foto di gruppo per i 60 anni di Cassius Clay

Muhammad Ali, circondato da sinistra: India.Aire, Paul Simon, Sidney Poitier, Natalie Cole, Larry King, Sylvester Stallone, Laila Ali e Jon Voight

ROMANO A PAGINA 21

QUELL'ITALIA CHE ALLARMA L'EUROPA

Stefania Scateni

Sabato pomeriggio. A Parigi ci sono i saldi, le strade del centro sono un brulichio di pedoni tra le auto in coda, presi e persi tra la nebbiolina in una frenetica febbre da acquisto. Sono le sei. La Salle Dussane dell'Ecole Normale Supérieure in rue d'Ulm è piena. È la sala in cui sono nati i Seminari di Jacques Lacan. Che ci fanno trecento persone, di tutte le età (molti giovani) in un'aula magna dell'Università? A un dibattito sull'Italia e sulla crisi della nostra democrazia? Un dibattito filosofico-politico che si dimostrerà, nel corso delle quattro ore in cui si è dipanato, più politico che filosofico. «Italia: la resistibile caduta della democrazia» (un titolo che richiama la brechtiana Irresistible ascesa di Arturo Ui). Si parla del governo Berlusconi - al quale i giornali francesi sono molto attenti e di cui in Francia sanno quindi molto. Si parla, soprattutto, della sinistra (non solo italiana) e di Europa, di una possibile politica comune europea, di un sentirsi europei al di là (o non solo) per l'euro. D'altra parte, a pensarci bene, questo incontro organizzato dal Collège International de Philosophie, è stato il primo dibattito europeo sulla situazione politica italiana e sul destino della democrazia.

SEGUE A PAGINA 6

CLIMA, LA CINA HA FATTO MIRACOLI

Gianfranco Bologna

La Cina cresce, ma i gas serra calano. Nel giro di cinque anni il paese più popolato del mondo è riuscito a ridurre del 7,3% le emissioni di anidride carbonica, principali responsabili di quel fenomeno chiamato «effetto serra». Un autentico record, ma soprattutto un autentico schiaffo a quei paesi - gli Stati Uniti - che utilizzavano l'inefficienza ecologica dei nuovi paesi industriali per giustificare il proprio no al protocollo di Kyoto.

SEGUE A PAGINA 9

I giallorossi da 0-2 a 3-2 col Verona. I nerazzurri passano a Perugia e la Juve a Venezia. Chievo e Milan fermate in casa

La Roma rimonta, ma l'Inter tiene il passo



Sembrava la domenica no per i campioni d'Italia, invece proprio grazie ai suoi campioni più contestati (Cassano e Batistuta) i giallorossi hanno rimontato e battuto il Verona all'Olimpico: 3 a 2. Ma il tentativo di fuga è stato stoppato poche ore dopo dall'Inter vittorioso a Perugia (2 a 0) nel posticipo serale. Vittoriosa anche la Juventus a Venezia (2 a 1), mentre il Chievo ha dovuto fare i conti con la voglia di salvezza della Fiorentina: i viola guidati da Chiarugi hanno pargeggiato in extremis grazie al neoacquisto Adriano (2 a 2). Deludente il Milan: 0 a 0 in casa contro il Brescia.

NELLO SPORT

Il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN OGA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (I.C. 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

MOTORI a pagina 14 SALUTE a pagina 29

MERCOLEDÌ

NO PROFIT



che giorno è

Giustizia, il giorno dopo. La rivolta delle toghe nere coglie di sorpresa governo e maggioranza: non per i contenuti, ma per i toni fermi e decisi. Il ministro Castelli, al congresso della Lega lombarda che lo elegge presidente, cambia registro, parla di riaprire il dialogo («è l'unica strada») e dice di essere «un paladino» della indipendenza della magistratura. Il presidente della Camera Casini fa sapere da Berlino che le riforme della giustizia non possono essere fatte rimanendo «nel recinto della maggioranza», ma richiedono una convergenza ampia.

Maroni a Cofferati: sei come Borrelli. E nelle intenzioni del ministro il paragone, ovviamente, non è affatto un complimento. Al leader sindacale, che non aveva escluso uno sciopero generale su pensioni e lavoro, Maroni fa sapere che su questi temi non ci saranno riaperture: «Cofferati faccia pure quello che vuole».

Tutti in ansia per Safiyya. Si deciderà oggi il destino della giovane donna condannata alla lapidazione per adulterio. La protesta internazionale è riuscita a trasformare la vicenda in un caso imbarazzante per il governo nigeriano che ora sta prendendo perché la corte giudicante annulli la condanna, attualmente sospesa per consentire alla donna di allattare la bimba nata da un rapporto extraconiugale.

Si respira una brutta aria. Salgono i livelli di inquinamento e scattano le contromisure. Blocchi del traffico a Firenze e Torino, ma soprattutto in metà Lombardia dove sono state fermate 4 milioni di auto. E se le condizioni meteo non miglioreranno, si replicherà anche durante un giorno feriale, mercoledì prossimo.

Sorpesa: la Cina riduce i gas serra. Uno studio pubblicato su Science dimostra che la nazione più popolosa del mondo è riuscita a ridurre di oltre il 7% l'emissione dei gas responsabili dell'effetto serra. Una notizia importante, ma anche imbarazzante: per i paesi che hanno sottoscritto il trattato di Kyoto (che ora dovranno imitare la Cina) e per quelli che non l'hanno firmato, come gli Usa, ritenendolo inutile a causa delle inefficienze dei nuovi paesi industriali. Come la Cina.

Il presidente della Camera invita al dialogo sulla giustizia. «No alle invettive, ma le riforme si fanno assieme»



L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Lecce: sulle sedie le toghe rosse dei magistrati assenti per protesta

Dario Caricato/Ansa

Casini, un colpo a Borrelli e uno al governo

Fassino: «Complotti e golpe? Gli unici che vedo li sta facendo la destra»

Luana Benini

ROMA Il day-after dell'inedita rivolta delle toghe nere, dell'appello alla resistenza di Saverio Borrelli, e della gridata reazione forzista («clima da golpe giudiziario») lascia sul campo intatte le polemiche ma segna anche un tentativo di abbassare i toni dentro il centro destra. La spinta viene soprattutto dai centristi del Polo che vivono con maggiore disagio l'escalation di aggressioni ai giudici messa in opera dal blocco di difesa (parlamentari e avvocati) del premier. Ieri il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha espresso «amarezza» per il fatto che «l'invito al dialogo» del Capo

dello Stato sia stato completamente «ignorato» e si è augurato che da ora in poi «siedano in panchina i professionisti dell'invettiva, da qualunque parte vengano, perché ne abbiamo un campionario davvero eccessivo». Ha buttato anche il cuore oltre l'ostacolo, Casini, riaffermando, nel pieno di uno scontro aspro, politico-istituzionale, che «la riforma della giustizia deve poter realizzare una convergenza che vada oltre il recinto della maggioranza». Parole certo dissonanti da quelle sprezzanti e liquidatorie che continuano ad arrivare dalla Lega e da Forza Italia. Anche se Casini non risparmia critiche a Borrelli: «Non mi scandalizzo della discussione forte in atto sulla giustizia, né mi meraviglio che

l'Anm sia contraria all'ipotesi di riforma della giustizia delineata dall'attuale maggioranza. Ho difeso e continuerò a difendere il diritto degli organi rappresentativi del potere giudiziario di opporsi su concetti quali la separazione delle carriere, l'obbligatorietà dell'azione penale o la modifica di elezione del Csm. Ma est modus in rebus». Ecco l'attacco diretto: «Se c'è un modo per passare dalla parte del torto, anche potendo sollevare legittime argomentazioni, questo è certamente il caso di Milano».

Da parte sua, Borrelli, nei cui confronti due giorni fa il ministro dell'Interno Scajola ha addirittura annunciato una querela per diffamazione, ieri si è chiuso nel silenzio. Una giornata in fa-

miglia, una passeggiata con i nipotini. E il sostegno del popolo dei fax, messaggi e telefonate da tanti colleghi. «Ho detto quello che ritenevo mio dovere dire». Solo io, avrebbe detto a chi gli stava vicino, proprio perché prossimo alla pensione, potevo farmi portavoce di quel grido di dolore, di quell'indignazione che percorre tutte le procure, senza rischiare conseguenze pesanti sul piano personale e per i processi in corso.

Ieri il centro sinistra ha risposto con voce unitaria alle accuse di golpe giudiziario pronunciate a caldo dai forzisti di Berlusconi. «Gli unici complotti, gli unici golpe - ha replicato il segretario dei Ds, Piero Fassino - sono quelli che sta facendo la maggioranza nei confron-

ti dei magistrati». Parole dure. «Con questo governo che sta compiendo atti che mettono in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e con questo ministro (Castelli ndr) si sono drammaticamente alzati la temperatura e lo scontro con la magistratura mettendo a repentaglio la credibilità stessa della legge agli occhi dei cittadini». Fassino ha ricordato la «provocazione» del senatore di Fi Lino Iannuzzi che «inventò l'esistenza di una riunione tra giudici italiani e svizzeri per incantare Berlusconi», il provvedimento del ministro Castelli «assolutamente infondato, di rimozione di un magistrato» membro del collegio giudicante di un processo delicato come quello di Milano «Nel-

Newsweek

«Il premier italiano? Prima era ridicolo ora è pericoloso»

Alle critiche della stampa internazionale Silvio Berlusconi è abituato. Ma quando gli tradurranno l'articolo dedicatogli dall'ultimo numero di Newsweek, avrà l'impressione di essere stato sinora lodato e vezzeggiato. Anche perché l'involucro canzonatorio in cui è avvolta la descrizione delle sue madornali gaffes, esprime la trasparente e pesante preoccupazione per i guasti che

potrebbe ancora provocare il primo ministro italiano, «uno che quando apre bocca per parlare, ci si caccia dentro il piede». Così Newsweek, ricorrendo ad un'espressione idiomatica difficilmente traducibile, fotografa l'inettitudine di Berlusconi.

L'autorevole settimanale americano sottolinea l'impressionante cambiamento avvenuto, «in meno di una settimana», nel generale orientamento dei governi europei nei confronti dell'uomo di Arcore e dell'esecutivo da lui guidato, manifestatasi in giudizi che variano da «irresponsabile» ad «adolescenziale» a «deludente». Il «povero Silvio», si legge nell'articolo, potrebbe persino rimpiangere i giorni in cui gli altri leader europei, di fronte alle sue goffaggini «facevano del loro meglio per ignorarlo». Ora la «repressa sopportazione di un tempo si è di colpo accesa in una critica irata». Se un tempo veniva considerato «ridicolo», oggi Berlusconi si è «tramutato in qualcosa di più oscuro, un disturbatore ostruzionista,

un potenziale sabotatore dei grandi progetti europei». Al punto che l'ex-presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, fa notare Newsweek, ha dovuto precipitarsi a Roma per incontrarlo, nelle sue vesti di presidente della futura Convenzione costituzionale europea, e saggiarne le intenzioni. Sentendosi rispondere che «l'Italia ha una passione per l'Europa superiore a quella di chiunque altro». Affermazioni che Newsweek lascia capire di valutare ben poco credibile, alla luce di tutto quello che è accaduto negli ultimi tempi, comprese le affermazioni anti-Euro di molti ministri, mai contraddette dal capo dell'esecutivo, e comprese le dimissioni del ministro degli Esteri Renato Ruggiero.

Impietosamente il settimanale statunitense ripercorre l'intero ciclo delle disastrose performances internazionali del cavaliere. Ricorda il suo plauso al tatto che secondo lui avrebbe dimostrato la polizia nel fronteggiare le proteste al summit di Genova. Cita la famosa uscita sulla

superiorità della civiltà occidentale, pronunciata nel pieno della crisi afgana, quando «tutti gli altri ministri della coalizione si sforzavano per convincere il dubitante mondo arabo, che la guerra non era una crociata anti-islamica». Rievoca i patetici sforzi per essere a tutti i costi invitato ai vertici da cui gli altri maggiori leader europei volevano escluderlo. Accenna all'«esitazione» di fronte al progetto dell'Airbus A400. Menziona la strenua resistenza sulla questione del mandato di cattura europeo. E conclude con la «meschina lite» sulla sede dell'agenzia europea per il cibo, culminata nella storica frase: «Lassù non sanno nemmeno cosa sia il prosciutto».

Ridiamo, sembra voler dire Newsweek, ma c'è poco da ridere. Perché il problema in definitiva è questo: «L'Italia di Berlusconi continuerà a perseguire il sogno di un'Europa federale? O cambierà strada, forse per allearsi più strettamente ai cosiddetti eurocettici?»

ga.b.

l'intervista

Andrea Camilleri
scrittore

Toghe nere, processo Sme, interim alla Farnesina, Europa: dall'autore della serie di Montalbano un accorato appello al capo dello Stato

«Crisi gravissima, Ciampi intervenga con chiarezza»

Salvo Fallica

PALERMO «Nei miei 76 anni di vita non ricordo un'apertura di anno giudiziario come questa. Siamo di fronte ad un gravissimo problema della giustizia, e ad uno scontro istituzionale senza precedenti. Occorre che il presidente della Repubblica Ciampi intervenga in maniera chiara ed univoca, senza restare nella genericità che finora ha caratterizzato le sue esternazioni sul tema giustizia». Lo scrittore Andrea Camilleri, inizia così a delineare la sua posizione sulla difficile e complessa fase storica che sta vivendo l'Italia. Il famoso scrittore italiano, le cui opere letterarie vengono tradotte in tutto il mondo, spiega che: «in questo delicato momento, non si può non occuparsi di politica, vi sono in gioco principi democratici che interessano la vita di tutti i cittadini italiani». Al centro del dibattito vi è la protesta dei giudici, che ha caratterizzato l'apertura dell'anno giudiziario e Camilleri racconta come l'ha vissuta e percepita. «Ho visto una reazione unitaria dei magistrati italiani, che seppur con toni diversi, da quello gridato di Borrelli a quello più sommesso di altri, pone un problema fondamentale per il nostro paese, la questione giustizia. Ho ancora in mente quelle toghe rosse, poggiate sulle sedie lasciate vuote dai magistrati, e quelle toghe nere che abbandonano l'aula. Lo ripeto non ricordo un accadimento simile nei miei 76 anni di vita. È un campanello d'allarme

per l'Italia, che desta preoccupazione. Questo è il segno di una crisi profondissima, che non poteva non venire alla luce, malgrado la posizione di equidistanza tenuta da Ciampi. Il troppo silenzio o la genericità di quando viene presa la parola, non fa che accrescere la confusione. Mi torna in mente un articolo di Concetto Pettinato, scritto nel '44, dal titolo, "Se ci sei batti un colpo".

La accuseranno di criticare il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi?

«Niente di più sbagliato. La mia ammirazione e la stima per il presidente Ciampi sono fuori discussione. Ne apprezzo lo stile, la sua storia antifascista, il suo equilibrio. Ma vi sono momenti, nei quali occorre fare chiarezza. Sulla questione giustizia ci vuole una dichiarazione chiarificatrice, che non lasci dubbi. Non importa se a favore di una o dell'altra parte, purché non

Stimo moltissimo il Presidente. In alcuni momenti però ci vogliono dichiarazioni molto nette

si resti sul piano di una genericità astratta, teorica. In questo momento di confusione, bisogna che Ciampi usi parole ferme e nette, altrimenti ognuno si cuce addosso le parole del Presidente. Questo lo dico, proprio per la grande stima che ho di Ciampi, e mi spiace vedere che tutti si appropriano delle sue dichiarazioni, per portare acqua al proprio mulino».

Vi è un disagio in Italia che inizia ad emergere?

«Vi è un disagio reale, profondissimo, che inizia a emergere nel paese. Non mi riferisco solo alla gente che spontaneamente manifesta per i giudici, ma anche alla importante manifestazione dei sindacati a Palermo. Dalla Sicilia, in maniera unitaria, hanno lanciato un forte messaggio al governo Berlusconi, non si governa contro milioni di cittadini. Vede, si sta verificando quello che le dissi in una intervista di qualche tempo fa, lasciamolo governare e gli italiani si accorgeranno di chi è veramente Berlusconi. Il disagio nel paese cresce e crescerà, per le politiche economiche sbagliate, per il modo errato di affrontare le questioni, per l'enorme conflitto di interesse che grava su Berlusconi. L'opposizione deve cogliere questi segnali, e lavorare su questo, oltre ad elaborare una seria e razionale alternativa di governo. Deve spiegare le cose alla gente, non limitarsi a dichiarazioni mediatiche o tramite le agenzie di stampa. Deve prendere contatto con le aree disagiate, con i quartieri periferici, insomma tornare a fare politica su tutto il

territorio nazionale».

Veniamo al nodo delle questioni, alla vicenda che sta creando polemiche e scontri istituzionali, il processo Sme. Qual'è il suo giudizio?

«Se non si trattasse dello Sme, il problema si porrebbe per un altro processo. Il conflitto di interesse che grava su Berlusconi, è talmente grande, che permea, ogni aspetto della vita pubblica».

Cosa intende per conflitto di interesse?

«Intendo qualcosa di complesso, che permea ogni aspetto dell'economia italiana. Berlusconi ha interessi in tutti o quasi, i settori economici. E guardi che non mi riferisco tanto alle televisioni, quello di puntare su questo aspetto è un chiaro errore di prospettiva. La questione delle televisioni non serve neanche alla propaganda politica. Lo si è visto dai risultati elettorali».

Potrebbe chiarire meglio questo punto?

«Vede per far capire meglio questo passaggio, partì dal presupposto di Luttwag, Analista internazionale, di destra. Ebbene egli ha sostenuto, che in Italia vi è un palese conflitto di interessi di Berlusconi che danneggia il nostro paese. Questo conflitto è una palla al piede per lo sviluppo economico della nostra nazione, perché suscita preoccupazione a livello internazionale. E gli investitori esteri, non vengono ad investire in Italia, perché ne ricavano una immagine di un paese che normale

non è. Vede l'opposizione, queste cose, dovrebbe spiegarle alla gente, a quella che va al supermercato, a chi va a comprarsi i broccoli. Se non si convince il popolo dell'anomalia Berlusconi, i dibattiti di alto livello servono a ben poco».

Torniamo allo Sme.

«Fatta questa premessa, le dirò che a Milano la magistratura sta istituendo un processo regolare: ma vi è la difesa di deputati eccellenti, Berlusconi e Previti, dei quali uno è Presidente del Consiglio e l'altro Senatore della Repubblica, che travalica ogni limite. La difesa investe tutto il sistema giudiziario, grida sempre allo scandalo, si muove come se volesse impedire il processo. Il vero scandalo è che un ministro della Repubblica, il leghista Caselli, interferisca con il processo. Vorrei anche ricordare che non si tratta di un processo politico, perché lo Sme riguarda fatti antecedenti alla discesa in politica di Berlusconi e Previti».

Quale metafora adopererebbe per descrivere i rapporti tra Berlusconi e Previti?

«Nella statuarie greca vi è una coppia di guerrieri che sono in posizione di combattimento, e sono raffigurati spalla a spalla, i loro dorsi si toccano, in modo che uno può guardare avanti, l'altro dietro. Fuori dal metafora, per correttezza storica, insisto, il loro legame è precedente alla fase politica».

L'ex presidente della Repubblica Cossiga ha detto al Corriere della Sera, che se «Berlusconi viene con-

dannato deve dimettersi». Cosa ne pensa?

«È uno stile estremistico, fa parte delle esternazioni di Cossiga, che sono incerte ed oscillatorie. In realtà con queste posizioni Cossiga attizza lo scontro istituzionale, cerca di far passare il messaggio, che quello in corso a Milano, non è un processo giudiziario, ma politico. Se Cossiga fa queste dichiarazioni, è solo per aiutare Berlusconi, delegittimando il processo, facendolo apparire politico e non giudiziario quale veramente è. Ricordo che a Milano, il processo Sme, è fondato sull'accusa di corruzione ai magistrati, non su accuse politiche. Accuse giudiziarie che se provate sarebbero di una gravità inaudita. Vede, non voglio entrare nel merito delle vicende, mi limito con moderazione a ricostruire la cornice dei fatti, e da libero cittadino mi sono fatto una mia opinione. Però i fatti, obiettivamente mostrano, che a Milano, il

Cossiga cerca di delegittimare il processo. Una manovra per dare una mano al premier

processo è regolare e non persecutorio».

Fra le tante spine del governo Berlusconi, dopo le dimissioni di Ruggiero vi è il caso della politica estera. Qual'è la sua opinione?

«Guardi la sostituzione di un ministro, seppur bravo e di grande credibilità non è un fatto clamoroso, è avvenuto anche altrove. La cosa che mi fa pensare è: se nulla è mutato, se Berlusconi continua a ribadire che l'adesione all'Europa non è in discussione, perché allora Ruggiero si è dimesso o è stato dimissionato? Sono queste cose che ci fanno perdere di credibilità a livello internazionale. È ancora più grave, invece, la vicenda dell'interim. Se uno prende l'interim, si presume che è per una fase breve. Allora perché il presidente del Consiglio ancora prima di mettere piede alla Farnesina, ha parlato di una riforma del ministero. Per le riforme ci vuole molto tempo o no?»

L'avvocato Giovanni Agnelli, dopo le dimissioni di Ruggiero, ha parlato della Repubblica dei fichi d'India. Qual'è a suo avviso, il significato di questa metafora?

«Guardi, sicuramente non è antimperialista o antisicilianista, come qualcuno ha voluto far credere. Dopo l'elogio sui fichi d'India fatto da Sofri su "La Repubblica", ne ho scoperto l'importanza storica. Insomma ne ho mangiatissimi tanti e non sapendo che avessero tanta storia. Allora è meglio tornare alla battuta sulla Repubblica delle banane. Sempre sulla vicenda della politica estera mi è piaciuta la definizione di Furio Colombo sulla presenza nel governo Berlusconi di teppisti anti-Europa. Anche se questi, in realtà, non meritano nemmeno di essere definiti».



giustizia

Dopo il j'accuse di Borrelli, il procuratore capo di Milano invita a smussare i toni e a riportare il dibattito nel solco del dialogo

l'intervista

Gerardo D'Ambrosio

Procuratore capo di Milano

Susanna Ripamonti

MILANODopo l'indignata requisitoria di Saverio Borrelli, arriva la riflessione più pacata ma non meno allarmata di Gerardo D'Ambrosio. Diversi per temperamento e per formazione, da sempre i due principali protagonisti delle arroventate polemiche di questi anni, si bilanciano a vicenda, pur schierandosi inevitabilmente dalla stessa parte della barricata. Dopo il discorso di rottura del procuratore generale, D'Ambrosio sente il dovere di ricucire lo strappo. Borrelli lascia il tavolo delle trattative, convinto che con questo governo non sia mai esistito e D'Ambrosio si rivolge invece a quella parte del parlamento che sola può riportare il dibattito nel solco di un necessario confronto e per l'ennesima volta ripete: «Abbassiamo i toni, ristabiliamo le regole, rendiamoci conto tutti che il livello di scontro a cui si è giunti non giova a nessuno».

Dottor D'Ambrosio, non si può dire che il discorso di Borrelli, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario andasse in questa direzione. Era piuttosto il discorso di chi ritiene che non ci siano più margini per un confronto.

«Il discorso di Borrelli è qualcosa che riflette il profondo disagio della magistratura, emerso come si è visto, non solo a Milano ma in tutti i distretti giudiziari. Questo non può essere sottovalutato. Il suo discorso è la punta più alta di una manifestazione di malessere che permane. Purtroppo, come già è avvenuto in passato, quando si tratta di affrontare situazioni gravissime, si scarica sulla magistratura il peso di problemi che la politica non è stata in grado di risolvere e questo non va bene: ancora una volta il potere politico ha scaricato su di noi questo grosso onere, non ha affrontato i problemi a suo tempo e ora ne paghiamo le conseguenze. Ma il nodo è politico e deve essere risolto dalla politica. Teniamo presente l'invito del presidente della Repubblica rivolto a tutti, perché ci si metta attorno a un tavolo e si affrontino le questioni».

Signor Procuratore, lei parla di soluzioni e di regole che dovrebbero essere individuate dal Parlamento, ma questo Parlamento ha ampiamente dimostrato di voler azzerare le regole.

«Io credo che quello che sta succedendo è anche l'effetto di questa maggioranza straripante ed omogenea che su determinati temi non di-



Gherardo D'Ambrosio con il Procuratore generale di Milano Borrelli, in basso il ministro Castelli

«Apriamo subito un confronto»

«C'è molto disagio nella magistratura. Ma il nodo è politico e politicamente va risolto»

scute. Il problema è proprio questo. Vedo che anche di fronte alla gravità di questa situazione, ci si rifiuta di prendere atto di problemi fondamentali per la democrazia e di trovare soluzioni. Qui abbiamo un conflitto processuale, derivante dal fatto che due imputati occupano rilevanti posizioni politiche. Il problema andava risolto a monte, in sede

legislativa, stabilendo che chi è sottoposto a procedimento penale non si può presentare in parlamento. Oppure ripristinando la vecchia autorizzazione a procedere e dicendo chiaramente che i parlamentari non si possono processare».

Ieri, quando il procuratore generale ha finito il suo discorso, gli avvocati di Previti e Ber-

lusconi hanno immediatamente confermato che questa è la prova della necessità di chiedere la legittima suspicio-

ne...
«Il discorso di Borrelli non pregiudica niente in questo senso. Era prevedibile che l'avrebbero utilizzato come ennesimo pretesto, ma non è la prima volta che minacciano la

legittima suspicio. Il punto è che questo processo non si vuole fare, ma non si vede perché un altro collegio giudicante, fermo restando il quadro probatorio, dovrebbe essere più o meno favorevole agli imputati. Si sono giocate tutte le carte per impedire il dibattimento, compreso l'intervento del ministro Castelli e adesso si tenta quest'ultima scappa-

toia. Il punto è che una sentenza di condanna nei confronti del presidente del consiglio sarebbe un problema grosso da risolvere, allora si delegittima la magistratura dicendo che abbiamo già la decisione in tasca. Su questo punto direi: "niente di nuovo sul fronte occidentale"».

Ma lei, in coscienza, crede davvero che sarà possibile cele-

“ Non si sono affrontati i problemi a suo tempo. Queste le conseguenze

brare, a Milano o altrove i processi a carico di Berlusconi e Previti?

«In queste condizioni credo che sia estremamente difficile e lo vediamo tutti i giorni in aula. Se non si riesce a risolvere il problema della ragionevole durata dei processi la magistratura ne uscirà sempre più delegittimata e teniamo presente che per forza di imitazione questo livello di scontro può estendersi a tutti i processi».

Cosa faremo quando l'ostruzionismo adottato dalle difese di Berlusconi e Previti verrà imitato nei processi di mafia?».

Quindi è necessario quel potere sanzionatorio di cui parla Borrelli?

«Come in una partita di calcio, quando si commette un fallo ci vuole il fischio dell'arbitro. Questo dovrebbe farlo il giudice, ma quando anche questo non basta più, ci vogliono nuovi strumenti. L'ho già detto e ne sono convinto: uno dei principali fattori che favoriscono la campagna di delegittimazione della magistratura sono i tempi lunghissimi dei processi. Questa è una cosa che va assolutamente risolta».

il ritratto

Caianiello, euronomina dopo l'attacco ai giudici

Vincenzo Vasile

Il giorno in cui persino l'ingegnere-panzer Roberto Castelli si dichiara pronto a riannodare il dialogo, è un uomo di legge a sparare ad alzo zero contro Francesco Borrelli (che avrebbe compiuto «un atto insurrezionale degno del Sud America») e contro gli altri magistrati che hanno protestato contro il governo («indossano la toga per infangarla»). Nero su bianco sotto forma di intervista del «Giornale» a Vincenzo Caianiello, ex presidente della Corte Costituzionale ed ex-guardasigilli nel governo Dini. Fuori testo il «Giornale» berlusconiano pubblica un riquadro sull'articolo 289 del codice penale: per «atti insurrezionali» come quello evocato da Caianiello si rischia una pena non inferiore a dieci anni.

Borrelli in gattabuia e che si butti via la chiave? Il drastico suggerimento, certo non sgradito al premier, si accoppia con un brusco scrollone dedicato dal giurista a Ciampi. Secondo Caianiello, il presidente dovrebbe subito convocare il Csm e «dar l'avvio a procedimenti disciplinari», e sarebbe anche ora che inviasse «un messaggio alle Camere sulla Giustizia ma non per ripetere che la magistra-

tura è autonoma e indipendente, ma per mettere ordine».

Chi è Caianiello? «Logorroico estornatore, ma abbastanza equilibrato nei contenuti»: chi lo conosce dai tempi della Corte Costituzionale - dove la sua presidenza di transizione fu racchiusa in appena due mesi, dal 7 settembre al 23 ottobre 1995 - giura che tali toni non sono usuali per questo magistrato sessantenne, aversano, con alle spalle un variegato cursus professionale e una consistente esperienza nei Palazzi del potere. Alla Consulta fu relatore di 460 decisioni non tutte fondamentali, come l'ammissione del referendum sull'orario dei negozi, assieme ad altre interessanti, come l'insindacabilità delle opinioni dei parlamentari e l'incostituzionalità dell'ergastolo per i ragazzini. In precedenza aveva presieduto diversi Tar, una sezione del consiglio di Stato, era stato nella magistratura militare e alla Commissione tributaria centrale, ma aveva coltivato una carriera parallela all'ombra della politica: in gioventù era il capo di gabinetto di Ugo La Malfa, diresse negli anni Ottanta l'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio, presiedeva sotto Craxi la commissione per la riforma del Concordato. Al ministero di via Arenula, chiamato da Dini, non ha lasciato ricordi né positivi, né negativi. Tranne una pesante polemica con Tonino Di Pietro, che nella sua rubrica su un settimanale lo ribattezzò «il ringhioso Caianiello». Che d'altra parte non c'era andato leggero con l'altro uomo simbolo di Mani pulite: «Chi ha dismesso la toga con protervia dovrebbe chiarirne le ragioni».

Dopo l'esperienza ministeriale un lungo silenzio. Contrappuntato da qualche uscita presenzial-

ista, il comitato sui crimini di guerra, la commissione sui reati sportivi. Ma la polemica politica attira sempre più Caianiello. Che aveva chiuso l'anno con un'intervista in cui, allo scopo di evitare che una condanna penale disarmonizzasse Berlusconi, proponeva come «la cosa più semplice» che il Parlamento abrogasse l'articolo di legge che impone la sospensione dall'ufficio dei dipendenti pubblici condannati. Sul processo Sme: meglio toglierlo dalle mani dei giudici milanesi, assegnandolo ad altra sede giudiziaria. Ma aveva citato l'esempio, non azzeccato, del trasferimento a Catanzaro del processo sulla strage di piazza Fontana.

Intanto, Caianiello forniva la sua consulenza ufficiosa a Berlusconi per la trattativa per affossare l'euromandato di cattura. E con il nuovo anno spendeva un'ennesima esternazione per cavare le castagne dal governo dal fuoco della polemica sul disegno di legge Frattini sul conflitto di interessi. Invece dell'Autorità ipotizzata dal governo, perché non affidare il controllo all'Antitrust? «È l'uovo di Colombo», s'era complimentato con se stesso.

Oggi si parla di lui per un incarico importante: potrebbe essere il candidato di Berlusconi alla Convenzione europea, che è quell'organismo presieduto da Giscard che in un anno di tempo a partire dal primo marzo dovrebbe preparare le opzioni di riforma delle istituzioni europee. Ma il premier potrebbe optare per un «politico», come l'ex-ministro Gianni De Michelis. A meno che il presidente del Consiglio non apprezzi maggiormente e decida di premiare con una euronomina le preziose consulenze e gli interventi a piedi uniti offerti in questo periodo dal redivivo ex-ministro.



l'intervista

Anna Finocchiaro

Responsabile giustizia Ds

Natalia Lombardo

ROMA «Siamo arrivati all'ultimo atto: se non si ristabilisce il valore di un principio costituzionale, ovvero che la legge è uguale per tutti, non c'è alcuna possibilità di dialogo. Non ci si può comportare come è avvenuto con il processo Sme Ariosto, il centrodestra non ha il senso delle istituzioni». Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds, stabilisce dei «paletti» senza i quali non trova possibile un confronto sulla giustizia.

Il presidente della Camera Casini ha criticato Borrelli ma ha anche ribadito la necessità di non attuare riforme solo a maggioranza e difende il diritto di critica dei magistrati sul-

la separazione delle carriere. Come giudica la sua posizione?

«Casini è espresso da questa maggioranza. Ma prima di tutto per me vale un principio, altrimenti non è possibile aprire alcun dialogo: pretendo dal governo che la difesa

Non è ammissibile che il governo scenda in campo per arrivare alla prescrizione del processo

dei principi costituzionali non sia considerata una rivendicazione corporativa della magistratura. Credo che ogni persona pretenda che l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge sia una regola. Un principio garantito dall'obbligatorietà dell'azione penale e dall'indipendenza della magistratura. Questo è il primo confine. Ma da anni la giustizia è diventato il luogo del conflitto tra una parte delle forze politiche e la magistratura. Un fatto drammatico».

Un conflitto aggravato dalla scesa in campo del governo nel processo Sme.

«Secondo questa maggioranza di governo il processo di alcuni imputati è un abuso. Un bel concetto, quello che l'azione penale nei confronti di un potente sia un abuso. La

pretesa di impunità non può entrare in un paese democratico. Certo ognuno ha diritto di difendersi in un processo, ma non è possibile che un ministro entri in campo per cambiare le carte in tavola, tentando di far ricominciare da capo un processo perché la difesa vuole arrivare alla prescrizione. Questo è devastante per il nostro paese».

Cosa accadrebbe se Berlusconi fosse condannato? La destra grida al golpe.

«È chiaro che a una classe dirigente di opposizione non può sfuggire la grave conseguenza che si creerebbe nel paese. E il danno di immagine che l'Italia dubiterebbe sul piano internazionale. Ma non si può stabilire certo una diversità di trattamento fra imputati. Cosa diciamo ai cittadini? Non facciamo il processo

Sme? Oppure che c'è gente che non può essere condannata? L'impunità non si può pretendere».

Cosa dimostra la protesta dei magistrati?

«Visto che bel risultato, ministro Castelli? Il dissenso è generalizzato, fra magistrati che la pensano in modo molto diverso. L'ho visto all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Catania, eppure erano tutti in piedi con la toga nera. Non solo, il dissenso molto forte è anche dentro l'avvocatura italiana, fortemente turbata dalla rinuncia all'autonomia da parte dei legali di Berlusconi nel processo Sme. Così come Frigo era preoccupato sul caso Taormina. Vuol dire che qualcosa è successo».

Come giudica il j'accuse di Borrelli?

«Borrelli ha usato delle parole

molto forti. Rivelano una disperazione di fondo che potrebbero spingerlo a compiere un errore già commesso. Ovvero che la magistratura debba chiedere il consenso alle persone anziché alle istituzioni. Come dire: nelle istituzioni non c'è spazio per difendere i principi costituzionali, al-

Troviamo un terreno comune per rendere efficiente la giustizia. Ma nessuna impunità per gli imputati eccellenti

lora mi devo rivolgere ai cittadini. Non può essere così, è troppo fragile. Si è visto negli anni scorsi: dal lancio di monetine a Craxi alle manifestazioni, si è passati al silenzio. È una partita che si deve risolvere dentro le istituzioni, non in piazza».

Cosa farà l'opposizione?

«Questo è quasi l'ultimo avviso utile per la maggioranza. O capiscono ora che ci sono dei beni dei quali non possono disporre con la forza, oppure il paese precipiterà in una crisi che noi temiamo, perché la politica della ritorsione, del colpo su colpo, non giova a nessuno. Come opposizione nel Parlamento siamo pronti ad ogni confronto, se il paletto del principio di uguaglianza viene rispettato. Da lì cerchiamo un terreno comune: l'efficienza della giustizia, la ragionevole durata del processo penale. Il 29 gennaio come Ds presenteremo il nostro programma sulla giustizia. E l'Ulivo farà partire la raccolta di firme per il referendum sulle rogatorie. Certo rendere possibile il dialogo dipende da loro: se invece di pensare all'efficienza del sistema giustizia, agli investimenti dimenticati dal governo, dall'aumento di organico che Castelli ha bloccato, i primi atti che il governo chiede sono la separazione delle carriere o la riforma del Csm c'è qualcosa che non mi convince. O no?».

«Baciamo le mani»: con questo titolo nel '98 la Padania creava un solco con Forza Italia messa sullo stesso piano della mafia

Quando B. era il capo di «Cosca Italia»

Bossi oggi dice: il premier va assolto. Solo quattro anni fa per il suo giornale era come Riina

ROMA «Nel caso ci fosse una condanna di Berlusconi penso che ci sarebbe un danno per il paese». Così l'Umberto Bossi dell'ultima ora, molto preoccupato, pare, dell'immagine dell'Italia.

«Baciamo le mani», invece, era il titolo a tutta pagina della Padania del 13 giugno 1998. Sotto, in fila per quattro dodici foto, otto ritratti di boss mafiosi del calibro di Riina, Bagarella, Brusca, accanto ai quali il giornale della Lega Nord, Umberto Bossi direttore politico, non esitò ad affiancare i nomi e i volti di quattro politici, quello di Giulio Andreotti e quelli di tre esponenti di Forza Italia, Marcello Dell'Utri («Rincorso da Caselli si gode l'immuni-



tà), Gaspare Giudice e lo stesso presidente, l'attuale premier Silvio Berlusconi: «Leader di Cosca Italia trionfa in Sicilia», era il titolo.

«Personaggi del mondo politico indagati e coinvolti in processi per mafia», viene spiegato nella pagina successiva. «Nessuna sentenza», per carità. Lo scopo del quotidiano era un altro, dimostrare «che i personaggi raffigurati non rappresentano la gente della Padania, la sua cultura, la sua mentalità. Per questo motivo la battaglia della Lega Nord - si legge ancora - è innanzitutto una guerra totale ad una "tradizione italiana che arreca danni immensi ai nostri popoli. Per voltare pagina».

Sono passati tre anni e mezzo, il tempo per «svoltare» c'è stato. Silvio Berlusconi ora rappresenta anche la «gente della Padania», è a capo di un governo dove siedono lo stesso direttore politico Umberto Bossi, un ministro leghista della Giustizia tra i più attivi nell'allentare il fuoco sacro che vorrebbe distruggere l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Che resta una, tanto a Milano, al- le prese con il processo Sme, quanto a Palermo dove ha combattuto e combatte l'illegalità mafiosa. Nel governo c'è anche un altro ministro, quel Lunardi che passerà alla storia per la frase «con la mafia dobbiamo convivere»...

Sono passati tre anni e mezzo, praticamente un secolo, superato il Polo ecco la Casa delle Libertà, con An, la Lega, e Forza Italia: la Padania titola ancora «L'Italia nella morsa delle mafie», ma è passato il tempo degli interrogativi. Nella pagina che ripropone, nelle righe dedicate a Gaspare Giudice («L'unico giudice che piace al Cavaliere») allora vicecoordinatore di Forza Italia in Sicilia, il quotidiano leghista si chiede: «Come mai tutte queste inchieste nei confronti di Forza Italia? Possibile che i giudici si stiano "accanendo" (come sostiene Berlusconi) soltanto per motivi politici?». Allora forse lo sostiene solo il Cavaliere, oggi può contare su moltissimi alleati.

«Il numero due dietro Totò Riina»

Pietro Aglieri. «Dopo Totò Riina, era lui il numero due di Cosa Nostra. Un nome importante quello di Pietro Aglieri, finito in gabbia un anno fa, di questi tempi. Lo hanno pizzicato a Palermo, come accade quasi sempre quando si tratta di boss. Non hanno bisogno di nascondersi per anni ed anni, poi, all'improvviso... Gli equilibri del potere mafioso mutano rapidamente, a seguito di scontri tra famiglie "storiche", pentiti, ricatti, lotte sotterranee. Forse anche l'astro Aglieri è tramontato, forse altri hanno già preso il suo posto. Adesso assisteremo alla solita trafila di processi che mai riusciranno a far luce su un mondo, quello delle cosche mafiose, troppo articolato e addentellato ad altri poteri nazionali ed internazionali di altissimo livello. Aglieri è dentro, Cosa Nostra continua ad operare».

«Questa la piovra che impera nel Paese»

«In Italia impera la mafia. A tutti i livelli. Si tratta di una "piovra" che allarga i suoi tentacoli ovunque e le risposte dello Stato risultano inefficaci. Qui sotto abbiamo raffigurato i volti noti di grandi boss mafiosi finiti in carcere e di altri

personaggi del mondo politico italiano indagati e coinvolti in processi per mafia. Non vogliamo emettere alcuna sentenza, non è il nostro compito. Ci preme piuttosto sottolineare come il fenomeno mafioso non soltanto non è in crisi, come spaccia la propaganda di regime, ma riesce sempre a risorgere dalle ceneri, anche dopo l'arresto dei boss più influenti. Quello che è certo è che i personaggi raffigurati in questa pagina non rappresentano la gente della Padania, la sua cultura, la sua mentalità. Per questo motivo la battaglia della Lega Nord è innanzitutto una guerra totale ad una "tradizione" italiana che arreca danni immensi ai nostri popoli. Per voltare pagina».



«Feroce e spietato: ecco il boss dei boss»

Totò Riina. «È stato definito il boss dei boss. Un uomo spietato, definito da Tommaso Buscetta "ferocissimo e spietato". Tantissimi pentiti hanno parlato di Totò Riina, con paura, ma pochi lo hanno conosciuto direttamente. La vita di Riina, così come è stata raccontata ai giudici, rivela l'orrore del mondo mafioso: sangue di avversari, di "infami", di parenti. Già negli anni Sessanta, ha ricordato il pentito Marchese, Riina era un personaggio temuto e rispettato da tutti. La "carriera" mafiosa del boss adesso in carcere pare un copione da film tipo *Il Padrino*. La sua strategia di terrore contro i rivali lo ha condotto, alla fine, a conquistare il potere assoluto nella struttura mafiosa. Un personaggio che fa rabbrivire, questo Totò. E che tutti quanti i "picciotti" guardano ancora con rispetto. Non si sa mai».

«Leader di Cosca Italia trionfa in Sicilia»

Silvio Berlusconi. «Forza Italia è l'erede della Democrazia cristiana». Dopo quattro anni di vita, il partito del Cavaliere è andato al suo primo congresso e da Lui i militanti hanno ricevuto questo importante messaggio. Francamente, non c'era bisogno di cotanto sforzo: ovunque i dinosauri dc (in compagnia dei socialisti di tradizione craxiana) sono rifluiti in blocco all'interno di Forza Italia. E al Sud, dove fin dallo sbarco degli americani durante la seconda guerra mondiale, politica fa rima con cosche mafiose, i forzisti, spesso e volentieri vengono accusati di pericolose amicizie. Persino il Cavaliere è stato sospettato di frequentazioni "scottanti" e i suoi avversari hanno avuto buon gioco nel ribattezzare il suo partito in *Cosca Italia*. Ma lui se ne frega, e vince le elezioni regionali siciliane».

«L'unico Giudice amato dal Cavaliere»

Gaspare Giudice. «Ancora Forza Italia nel mirino dei giudici che indagano sulle cosche mafiose. È il caso più recente, esploso immediatamente dopo il successo azzurro nelle elezioni siciliane. Intercettazioni telefoniche utilizzate dai magistrati hanno coinvolto Gaspare Giudice in un'inchiesta palermitana di alto livello. «Vieni subito da noi, ti abbiamo messo lì e tu devi obbedirci»: questo il contenuto di una telefonata fatta al vicecoordinatore di Forza Italia in Sicilia. Giudice ha risposto con sdegno e i colonnelli meridionali del partito si sono stretti a solidarizzare con lui. A questo punto sorge spontanea una domanda: come mai tutte queste inchieste nei confronti di Forza Italia? Possibile che i giudici si stiano "accanendo" (come sostiene Berlusconi) soltanto per motivi politici?».

«Rincorso da Caselli si gode l'immunità»

Marcello Dell'Utri. «Uno dei pezzi da novanta di Forza Italia in Sicilia. Rinviato a giudizio dalla magistratura palermitana per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Dell'Utri viene difeso a spada tratta da Silvio Berlusconi. «È un complotto politico contro il partito», ripete incessantemente il deputato forzaitaliota. La stessa tesi di Bettino Craxi dopo essere stato preso a monetine davanti all'Hotel Raphael di Roma. Una "difesa" ribattuta ancora oggi, via telefono e via fax, dall'esilio dorato di Hammamet. Dell'Utri invece si gode la sua immunità parlamentare e continua a fare il proconsole del Cavaliere in terra sicula. E pontifica, anche, sicuro della sua innocenza. Lo vedremo al processo, quando e se mai si terrà. Intanto gli elettori del Polo devono tenersele, ma se sta bene a loro...».

«Le bombe del '93 portano la sua firma»

Leoluca Bagarella. «Un altro mafioso assai abile nel manovrare esplosivo. Insieme ad altri quattordici delinquenti Leoluca Bagarella è stato condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise di Firenze per le stragi con le autobombe del 1993. L'anno scorso Bagarella ha rivisto il "mitico" cognato Totò Riina, nel corso di uno degli innumerevoli processi che li riguardano. Si sono guardati negli occhi, si sono stretti la mano con affetto. Le telecamere hanno immortalato la struggente scenetta irradandola in tutto il mondo. Una sceneggiata tipica degli stereotipi italiani conosciuti ovunque: pizza, mafia e spaghetti. Grazie a "pubblicità" di questo tipo anche la Padania viene accomunata a mentalità e "visione del mondo" del tutto estranee. Imposte da un'espressione geografica chiamata Italia».



Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Abbonamenti

Tariffe valide fino al 15/01/2002

Mesi	7 GG		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		Sconto
	€	£	€	£	
12 MESI	250,48	485.000	64,71	125.300	20% sconto
	214,84	416.000	54,69	105.900	20% sconto
6 MESI	129,11	250.000	28,92	56.000	18% sconto
	111,03	215.000	24,17	46.800	18% sconto

Visto il successo dell'iniziativa le tariffe dell'attuale campagna abbonamenti verranno prorogate ancora per una settimana fino al 21 gennaio

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2



Carlo Brambilla

MILANO Sala congressuale stracolma: la Lega lombarda, la base in doppio petto o camicia verde, fiuta il girare del vento. I mesi della depressione e dello scetticismo sembrano dimenticati. Il congresso dei lombardi è occasione ghiotta: per celebrare la vittoria di Bossi contro Ruggiero sul fronte europeo e interno, per sostenere il ministro Castelli, in trincea contro i magistrati di Milano, per appoggiare il ministro Maroni che indossa l'elmetto contro la Cgil, insomma per prendere atto e incoraggiare le posizioni leghiste in un Governo sempre più imperniato sull'asse Senator-Tremonti. Così i militanti, i quadri del Carroccio si sono dati appuntamento in massa al Centro congressi Leonardo da Vinci di Bruzzano quasi per voler dire autocriticamente: «Ci siamo sbagliati, avanti così con Berlusconi». E loro, i big, non deludono le aspettative. Nello scontro in atto viene confermato con determinazione che la Lega è posizionata sulla linea del fronte, anzi sulla «linea del Piave». Bossi, Maroni, Castelli, con parole e motivazioni diverse, lanciano uniti l'offensiva contro il «nemico», accomunando sotto la stessa bandiera Borrelli, Cofferati e D'Alema, quelli insomma che hanno deciso di agire solo ed esclusivamente per «far cadere questo Governo, legittimato dal voto popolare».

Il ministro Bossi, che compare a Bruzzano verso le 16, prima dell'intervento dal palco congressuale accoglie la stampa in uno scantinato. Qui delinea, a suo parere, quale sia il reale livello dello scontro politico. Per lui l'obiettivo del «nemico» è sempre lo stesso: arrivare a ottenere una condanna del Premier in un'aula giudiziaria. E se ciò avvenisse? Risposta: «Non conosco il processo, non sono un magistrato anche se mi sembra tutto troppo strumentale. Nel caso tuttavia ci fosse una condanna di Berlusconi, penso che ci sarebbe un danno per il Paese. Il presidente del Consiglio verrebbe attaccato in Europa dalle sinistre e questo forse porterebbe un danno di immagine. Certo, alla fine la Cassazione lo assolverebbe ma nel frattempo gli amici della sinistra in Europa proverebbero a danneggiare la parte politica che lo contrasta». Ovviamente il regista dell'operazione «aule giudiziarie» ha un nome e un cognome: Massimo D'Alema, il più scatenato «antiriformista», il «nemico giurato del cambiamento», quello che «più di altri» porta la responsabilità delle «persecuzioni» contro la Lega: «Caro D'Alema, il giustizialismo non paga. Avrebbe dovuto capirlo con la sconfitta della Bicamerale. Ma niente. Così noi siamo il movimento più perseguitato d'Europa. Abbiamo subito oltre 700 processi solo perché chiedevamo il federalismo».

Borrelli, le proteste in toga nera, la magistratura in fermento, Bossi tocca tutti gli argomenti, toni soft ma giudizio politico sferzante: «Ognuno protesta come vuole, ma la magistratura non può fare politica, deve solo applicare le leggi così come la politica non vuole fare la magistratura. Chi è eletto dal popolo può fare le leggi, le norme. Gli altri no. Se poi qualche magistrato vuole fare il politico allora si faccia eleggere dal popolo». Conclusione: «Ad avvelenare gli animi tra magistratura e Governo è stata la nostra vittoria elettorale. Ora da una parte D'Alema e dall'altra Borrelli dicono le stesse cose perché in realtà non

Al congresso della Lega lombarda sfilata di big. Processo Sme, il leader del Carroccio minaccia e ricatta



Il leader della Lega Umberto Bossi

Bossi: condanna per il premier, danno per l'Italia

«La sinistra in Europa attaccherebbe la sua politica», Castelli: «Dimettermi? Se me lo chiede Berlusconi...»

vogliono il cambiamento. In ogni caso non mi sono mai accorto di un muro contro muro nei confronti di Borrelli e noi dobbiamo andare avanti con le riforme, perché sono le riforme la vera linea del Piave». E sul tema Bossi infiamma la platea: «Quando si sente parlare di linea

del Piave è perché il cambiamento è imminente. A questo punto la miglior difesa è l'attacco e la Lega si sta preparando proprio a questo, a realizzare le riforme su giustizia, devoluzione, famiglia e immigrazione».

A proposito del «muro contro muro», una riforma come quella

sulla giustizia può essere fatta senza dialogo con l'opposizione? Alla domanda aveva risposto fin dalla mattinata il Guardasigilli Castelli: «Il centrosinistra ha perso le elezioni e non può porre condizioni sul Governo. Vogliono le mie dimissioni? Da parte mia sono dispostissimo a

sacrificarmi se me lo chiede il mio leader (Bossi o Berlusconi? Non è stato chiarito ndr), non certo se me lo chiede il senatore dei Ds Massimo Brutti. Voglio ricordare che proprio ieri D'Alema ha fatto un appello al dialogo, bisogna che si metta d'accordo prima tra di loro».

Tg1, una bella pagina di giornalismo

Quando si dice una intervista fatta con la schiena dritta. Quando si dice un tg e un giornalista che non guardano in faccia nessuno. Tg1 di ieri, il tema è quello della giustizia, delle inaugurazioni polemiche degli anni giudiziari e del conflitto che oppone il governo alla magistratura. Nelle edizioni delle 13,30 e delle 20 va in onda una intervista al ministro Guardasigilli Roberto Castelli. Domanda del giornalista: «Ma come impedire ai magistrati un ruolo politicizzato e non conforme alla legge e alla Costituzione?».

«Sarà un processo lungo, è una questione culturale. Ma nei casi più estremi bisognerà agire con i mezzi che la Costituzione dà al ministro della Giustizia». Domanda del giornalista: «Quindi con interventi anche disciplinari?».

Risposta del ministro: «In casi estremi sì».

Fine dell'intervista. Il giorno dopo le proteste dei magistrati in toga nera, delle relazioni dei Procuratori generali che vanno perseguiti disciplinarmente (secondo un deputato di Forza Italia) perché «non si sono adeguati», il giorno dopo le liste dei magistrati sovversivi promesse dal ministro La Loggia e della querela al procuratore Borrelli minacciata dal ministro Scajola, ecco una bella pagina di giornalismo. La pagina del coraggio. Riflettete su quella domanda «come impedire che i magistrati...», non come impedire che la camorra, la mafia, la 'ndrangheta, la corruzione, lo schiavismo, la pedofilia, la devastazione del territorio, la speculazione, ecc. vengano fermate, ma come impedire ai magistrati di esprimere opinioni. E' questo, per il Tg1, il problema.

Tra Maroni e Cgil è guerra aperta «Cofferati? È come Borrelli»

Maroni-Cgil è ormai guerra aperta. Il ministro del Welfare conferma dalle sale congressuali: «Mi pare che Cofferati in campo sindacale sia l'alter ego di Borrelli, prendendo posizione con il solo scopo di far cadere il Governo». Ancora: «Quello in atto tra Governo e sindacati è un conflitto politico perché qualunque cosa il Governo faccia ci sarà sempre qualcuno contrario. Questa è una posizione ideologica, pregiudiziale e politica che non si supera con il confronto». Il tempo del dialogo è finito. Il ministro premede l'elmetto e si prepara: «Cofferati dirà sempre che non va bene nulla e a questo punto faccia pure quello che ritiene». Cioè scioperi e scioperi fino allo sciopero generale. Il ministro mormora di non preoccuparsi: «Vogliono lo scontro, benissimo vedremo chi terrà più duro. Di sicuro il tempo del dialogo è scaduto. Su pensioni e lavoro il Governo ha deciso che l'iter sia ormai concluso. Abbiamo discusso per tre mesi dopo di che abbiamo preso una decisione. Ora la parola spetta al Parlamento e mi sembra incomprensibile continuare a chiedere al Governo di discutere e ridiscutere ciò che il Governo ha deciso. Il governo ha preso una sua decisione, ha fatto la sua proposta al Parlamento che è sovrano e che deciderà». Fine delle trasmissioni.

Immediata la replica del sindacato per bocca del vice segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani: «Al ministero del Lavoro c'è un estremista che, anziché affrontare i problemi dei lavoratori e discutere con il sindacato, preferisce insultare e parlare d'altro. Le dichiarazioni del ministro sono scomposte, nervose e incomprensibili». Il

vice Cofferati ribadisce: «La Cgil non esercita alcuna opposizione politica; esprime il suo dissenso di merito su alcuni provvedimenti del governo. E, insieme a Cisl e Uil, la Cgil chiede il ritiro delle deleghe su previdenza e articolo 18 dello Statuto per riavviare poi il confronto». Poi l'attacco secco a Maroni: «È la prima volta che un ministro del Lavoro si sottrae ad un compito di mediazione, che richiederebbe il suo ruolo istituzionale. Avvertimento finale: «La mobilitazione sindacale continuerà, crescerà e si intensificherà fino a quando il Governo non cambierà le sue decisioni». Già da oggi partono gli scioperi regionali indetti da Cgil, Cisl e Uil contro le misure decise dal Governo. La prima regione a fermarsi sarà la Puglia. Via via le altre fino al 29 gennaio quando lo sciopero di quattro ore interesserà sette regioni: Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Basilicata e Campania. Per il 15 febbraio è già stato proclamato lo sciopero generale del pubblico impiego con manifestazione a Roma».

Maroni prende atto e contrattacca: «Ormai è chiaro che Cofferati vuole il conflitto sociale. Se ne dovrà prendere la responsabilità di fronte al Paese. Per parte mia, non voglio convincere Cofferati ma mi auguro solo una cosa: che Cofferati dica ai suoi lavoratori, nel loro interesse e non in quello del Governo, la verità, cioè cosa realmente il Governo propone e non dica falsità così come alcuni sindacati hanno detto nelle scorse settimane nel corso di alcune assemblee di fabbrica su pensioni e licenziamenti». La guerra è proprio cominciata.

c.b.



Controlli al blocco del traffico a Milano, non rispettato dai leghisti

Divieto di circolazione? Per i leghisti non esiste

MILANO A far da contraltare ad una Milano quasi svuotata dal blocco della circolazione, il traffico automobilistico è sembrato concentrarsi nel quartiere periferico di Bruzzano, all'estrema periferia nord, a ridosso della tangenziale Torino-Venezia, attorno al residence del palazzo dei congressi che pare una cattedrale nel deserto, lontana dall'abitato di Bruzzano ed attornata da alcuni alti e solitari edifici.

Tutti i parcheggi e le strade adiacenti all'hotel Leonardo Da Vinci che ha ospitato il congresso leghista, erano completamente intasati dalle auto in sosta dei militanti del Carroccio che hanno messo in atto una spontanea disobbedienza civile al divieto del presidente della Regione, Formigoni. La condanna indiscriminata dei leghisti aveva però più di un motivo a proprio favore, sia perché la sede congressuale è molto vicina all'imbocco della tangenziale, sia perché alla vigilia dell'assise ai delegati era stata assicurata una sorta di lasciassipassare anche senza conferme ufficiali. E a riprova ieri si è notata l'assenza di pattuglie di vigili che, se inviati sul posto, avrebbero potuto far grande messe di multe. Si è trattato insomma una onorevole mediazione.

L'andirivieni dei congressisti tuttavia ha sollevato le proteste degli abitanti della zona che invece, come la stragrande maggioranza dei milanesi, ha osservato con disciplina il divieto, scattato alle 8 della mattina, e non ha accettato senza reagire che altri potessero godere di immeritati privilegi. Alcuni cittadini si sono persino sostituiti ai vigili e, presidiando l'ingresso del residence che ospita il centro congressi, hanno attuato una forma di controllo facendo filtrare i partecipanti e chiedendo a ciascuno di loro di esibire l'eventuale permesso speciale. Permesso che nessuno poteva avere in quanto la partecipazione al congresso non rientrava tra le eccezioni previste per l'esonero.

L'«azzurro» Gargani destinato alla presidenza della commissione «giuridica e mercato interno», l'organismo che decide se togliere o meno l'immunità parlamentare

Guai europei, Forza Italia corre in soccorso dell'imputato Dell'Utri

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES E fu così che Giuseppe Gargani, responsabile Giustizia di Forza Italia, gestirà in prima persona i guai europei del suo sodale Marcello Dell'Utri. Un evento che si materializzerà prestissimo, in questa settimana, al termine della girandola di mutamenti che investiranno il parlamento europeo riunito in sessione plenaria a Strasburgo. Quale migliore occasione, per Forza Italia, di correre in soccorso dell'imputato, in Spagna, Dell'Utri, per il quale il giudice ha chiesto all'assemblea parlamentare dell'Ue l'autorizzazione a proces-

sarlo per frode fiscale? Detto, fatto. Il rimescolamento delle carte in seno al parlamento - dalla carica del presidente sino a quelle dei componenti

La presidente Nicole Fontaine l'anno scorso rimandò al mittente la richiesta del giudice Garçon



delle commissioni permanenti - sentirà all'on. Gargani di diventare, se tutto andrà secondo i programmi, il presidente della commissione «Giuridica e Mercato Interno», l'organismo che istruisce e decide sulle richieste di levata dell'immunità parlamentare. Dalla presidenza della «commissione Cultura», Gargani passerà alla guida della «commissione Giuridica» dove, da mesi, giace il «dossier Telecinco», l'inchiesta della magistratura spagnola sulla gestione dell'emittente collegata a Mediaset.

Da mesi la questione dell'immunità di Berlusconi e Dell'Utri è fonte di aspre polemiche perché la presidente del parlamento, Nicole Fontaine,

l'anno scorso, rimandò al mittente la richiesta del giudice Garçon perché non era stata inoltrata secondo la prassi corrente, vale a dire passando attraverso il ministero degli esteri spagnolo. La posizione di Berlusconi è stata successivamente espunta dal dossier, poi pervenuto regolarmente, essendo intervenuto l'incarico di presidente del Consiglio. Davanti al parlamento è rimasta la pratica che riguarda Dell'Utri, sul quale la «commissione Giuridica» dovrà, prima o poi, pronunciarsi. Nelle ultime settimane l'esame della posizione del deputato di FI è stato rinviato almeno tre volte dopo essere stato inserito all'ordine del giorno dei lavori dall'at-

tuale presidente, la spagnola Ana Palacio Vallelersundi. Il dossier, dunque, finirà nelle mani del prossimo presidente. Infatti, sulla base di un accordo all'interno del gruppo parlamentare del Ppe, la «commissione Giuridica» sarà ceduta dalla Palacio a Gargani. L'eurodeputata spagnola andrà, stando agli accordi, a presiedere un'altra importante commissione permanente, quella delle «Libertà Pubbliche, i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni» presieduta con grande perizia dal liberale scozzese, Graham Watson.

L'avvicendamento tra Watson e Palacio è quasi dovuto perché il primo, in seguito alla probabile elezio-

ne del suo capogruppo, Pat Cox, alla presidenza del parlamento, dovrà lasciare la commissione per rispettare un complicato sistema di pesi e con-

È rimasta l'ultima pratica sulla quale prima o poi la commissione dovrà esprimersi



trappesi che regola, per regolamento e per prassi consolidata, il funzionamento del parlamento europeo. L'on. Cox è candidato a presidente sulla base dell'accordo d'inizio legislatura siglato tra Ppe e il gruppo dei Liberal-Democratici. Il suo principale avversario è il candidato del gruppo Pse, il britannico David Martin. Se Cox non dovesse farcela dopo i primi tre cicli di votazioni (a partire da domani mattina), la gara si riaprirà e non si potranno escludere sorprese che finirebbero per travolgere l'accordo che nel 1999 portò al vertice del parlamento, e al primo scrutinio, la francese Fontaine.

In un convegno a Parigi si parla della crisi del Belpaese, della sua situazione politica e del destino della democrazia

L'azienda Italia allarma l'Europa

Come costruire una sinistra che abbia uno spirito comune per svegliare il paese da un «sonno colpevole»

Segue dalla prima

Una delle questioni poste dal pubblico è stata proprio questa: come costruire una sinistra, un'opposizione, che abbia uno spirito comune, che sappia fondarsi o rifondarsi su valori da condividere e da proporre in alternativa ai non valori della destra?

Come difendere la democrazia dal pensiero unico di un monopolismo mediatico che riduce la politica a pubblicità?

In altre parole come svegliare la sinistra? «Come trovare le categorie, non solo linguistiche, per descrivere il regime manageriale e autoritario di Berlusconi? E come resistere alla viscosità di una destra la cui mancanza di progetti e di vergogna è la sua forza?», ha chiesto Beppe Sebaste - scrittore e filosofo del Collège nell'introduzione al forum.

È possibile, oggi, parlare



Berlusconi in versione ministro degli esteri

l'intervista

Emilio Tadini

scrittore e pittore

Oreste Pivetta

MILANO «Ma lo facciano questo processo, se sono convinti d'aver ragione». La ragione sarebbe quella degli innocenti. Emilio Tadini nel suo studio in una traversa di via Porpora, poco dopo piazzale Loreto, sta colorando di rosa la nuca di uno dei suoi uomini persi tra cieli blu, tetti rossi, falci di luna, paesaggio urbano, paesaggio della mente. Le pagine dell'ultimo, prossimo romanzo sono quasi pronte. Pittore e scrittore, nato a Milano, racconta spesso dei rumori della guerra, degli eserciti, delle bombe. Vide gli alleati attraversare sui carri armati la sua città e i fascisti in fuga. Gli chiediamo se si sente preoccupato: «Ho abbastanza paura».

Che cosa la spaventa di più?

«Quest'uniforme tono della produzione culturale. Quello che passa in tv. Non le notizie. I telegiornali potranno essere faziosi, guidati, censurati, ma c'è ancora abbastanza di pluralismo e di concorrenza perché le notizie arrivino. No, è il resto, appunto quella produzione culturale che conforma nella gente un certo tipo di ideologia o di criptopolitica, che riduce tutto a una superficie piatta sulla quale conformismo, superficialità, banalità corrono veloci verso la contraffazione della realtà. Panariello e le sue ballerine, l'altro varietà, la tv pubblica come la tv privata...»

Torniamo indietro, allora. Le cause saranno tante, ma

molto comincia da lì, dalla tv e dalla cultura di massa che ne usciva. I suoi amici, artisti o intellettuali, poco hanno detto nel frattempo...

Sgarbi? È un prodotto dello show Si è perso per troppa ambizione

”

«Non è un momento felice per la cultura. Più che il silenzio, l'impossibilità di comunicare. Un segnale è la crisi delle riviste. Una volta erano il luogo di incontro degli intellettuali, che si riconoscevano attorno a un progetto. Adesso non se ne producono più. O quasi».

In compenso autentici intellettuali si sono ritrovati attorno a Berlusconi più che a un ideale... Che pensa di Sgarbi?

«Una persona intelligente, colta. Sarebbe stato un ottimo storico dell'arte».

Lo ha rovinato Costanzo? È il prodotto dello show. Un fenomeno mediatico. S'è per-

di «fascismo»? O bisogna trovare le parole, nuove parole per capire una nuova forma di politica impregnata di aziendalismo, decisionismo e volgarità?

Sebaste ha dato lettura delle calorose adesioni di chi ha potuto partecipare solo per iscritto: Antonio Tabucchi, Mario Luzi, Claudio Magris, Bernardo Bertolucci e Dario Fo. Quest'ultimo non ha dubbi: «Il nuovo fascismo è cominciato già nelle parole - ha scritto il premio Nobel nel testo preparato appositamente per il convegno - nei loro tormentoni, a partire da "azienda-Italia" o "partito-azienda". Battono il pugno sul tavolo, gridano "mi avete rotto i coglioni", "fuori dalla mia azienda" oppure "gli arabi stiano fuori", "che se ne tornino nei loro ghetti».

L'«allarme Italia» è stato dato anche dalle altre testimonianze inviate per l'occasione

(molte delle quali pubblicate dall'Unità sabato scorso). «Il modello dei nostri governanti è quello della simpatica canaglia» ha scritto tra l'altro Bernardo Bertolucci, in cui gli italiani sciaguratamente tendono sempre più a identificarsi. «La democrazia italiana non è più quella di prima; è urgente discutere non solo del problema della democrazia italiana ma anche della democrazia europea», ha esortato lo scrittore Antonio Tabucchi, auspicando che questo dibattito generosamente offerto da istituzioni universitarie francesi, proseguiva nel suo «luogo naturale», l'Istituto culturale italiano (a Parigi) pagato dai contribuenti.

In un lungo e appassionato intervento a braccio, la scrittrice Jacqueline Risset - francese che abita a Roma - ha portato molti esempi di «fascismo» ordinario vivibile nel nostro paese in questi sette mesi di governo Berlusco-

ni (dalla violenza e dalla sospensione dei diritti civili a Genova nel giorno del G8 al telefono verde contro gli insegnanti di sinistra) e ha posto la drammatica questione di come poter o saper svegliare il popolo italiano dal suo sonno colpevole.

«Il sonno della ragione» secondo Mario Luzi.

Il filosofo Gianni Vattimo, nell'inedita (per la sala) veste di eurodeputato, ha spiegato all'auditorio gli allarmanti e grotteschi aspetti della caduta della democrazia in Italia, dagli attacchi alla magistratura allo sfascio della scuola pubblica.

Il semiologo Paolo Fabbri ha trattato e difeso la laicità della democrazia in Europa, ha discusso i rapporti tra democrazia e media in Europa e ha analizzato l'anti-democraticità della destra italiana distinguendola dalla categoria storica del fascismo.

Chì che lo storico Enzo

Traverso ha approfondito legando lo sprofondamento della democrazia in Italia al totalitarismo contemporaneo descritto a partire dalla scuola di Francoforte, in particolare dalle analisi di Marcuse.

«Ma non bisogna dimenticare - ha poi proseguito - la vivacità degli antagonismi sociali in corso in Italia, da parte di giovani studenti, insegnanti e tutti quei soggetti che per la sinistra istituzionale sono ancora una massa indistinta».

Dagli interventi di tutti i relatori e dal vivace e appassionato pubblico internazionale, unanime è stata la critica alla miopia e all'immobilismo dell'opposizione in Italia. «Come è possibile che, con quello che avete descritto, la sinistra italiana abbia aspettato i sedici febbraio per organizzare la prima vera manifestazione di protesta?»

Stefania Scateni

Le polemiche di questi giorni e la comunicazione sotto la lente d'ingrandimento dell' intellettuale

«La cultura? Conformismo e banalità la stanno uccidendo»

so per troppa ambizione».

Meglio lo storico del sottosegretario. E il ministro Urbani?

«Sparito. Chi lo sente più».

Però resiste.

«Non è Ruggiero».

L'hanno colpita le dimissioni di Ruggiero? Divorzio consensuale titolava un fondamentale quotidiano milanese...

«Non voglio salire sulle barricate per Ruggiero. Mi hanno colpito alcune cose. Dico cose, cose concrete, perché vorrei partire dalle cose, come un cittadino qualsiasi che non abbia una ideologia da difendere. Niente. Le cose che colpiscono me sono i processi, la gestione della giustizia, la rottura con Ruggiero, la soddisfazione di Bossi, la propaganda delle grandi opere...».

Fanno colpo tra la gente queste cose?

«Mah, si qualcosa si muove. Una considerazione: Berlusconi ci ha inondato di sondaggi quando erano a suo favore. Adesso persino la parola sondaggio è scomparsa».

Cominciamo dalla prima cosa, i processi?

«Non c'è ragione perché i processi non si facciano. Se si sentono a posto dovrebbero aver una gran fretta di farsi giudicare, perché venga riconosciuta la loro innocenza. Hanno paura delle toghe rosse? Ma stiamo scherzando? Tangentopoli? Ci sarà stato un giudice che si sarà sentito un po' troppo investito da una missione moralizzatrice, ma la pubblicità ci mette al riparo. Chi può

pensare di usare il processo Sme, ad esempio, in senso politico, quando tutti stanno a guardare che cosa succede al processo Sme. Chi sta invece usando per propri fini un ministro della giustizia? Il peggio è proprio Castelli, un impiegato di Berlusconi, che fa del suo meglio per impedire il lavoro dei magistrati, che si spende per far saltare un processo, applicando con un incredibile accanimento una regola, per la quale basterebbe una banalissima proroga. C'è da rimanere esterrefatti».

Secondo lei resta esterrefatto anche chi ha votato Berlusconi?

«Molti avranno votato Berlusconi per convinzione dettata da qualche interesse. Ma c'è anche chi ha votato in onestà, sperando davvero in una scossa. Possibile che non reagiscano?».

Seconda cosa, le rogatorie.

«Come si fa a pensare che i giudici svizzeri ci spediscano cartelle false. Eppure vogliono spiegarcela così...».

E l'abbandono di Ruggiero? Non sale sulle barricate per Ruggiero...

«Però la cacciata di Ruggiero mi indigna. È un esperto di politiche internazionali, è un tecnico. Mi è parso un europeista convinto in un governo in cui non tutti sono convinti. Ma alla fine ha vinto Bossi, sdoganato da Berlusconi quando ormai tirava gli ultimi».

Diceva anche delle grandi opere di Lunardi...

«Non se ne è saputo più nulla. Sono fermo ai segni tracciati

da Berlusconi sulla carta d'Italia in campagna elettorale».

Eppure Berlusconi si presenta come imprenditore e innovatore. Con le grandi opere dovrebbe saperci fare.

«Ha detto anche che si diverte a fare il ministro degli esteri».

Il nostro è un po' il paese delle grandi opere e delle promesse mancate. Non sarà il primo Berlusconi a vantare promesse che non mantiene...

«Far promesse è da campagna elettorale. Ci sono dei precedenti. Ma Fanfani, ad esempio, il suo piano casa l'aveva promesso e l'aveva realizzato, con il contributo di tanti personaggi di valore, architetti, urbanisti. Era una cosa seria che stimolava energie. Questi parlano di grandi opere e pensano agli affari propri...».

Conflitto d'interessi?

«Un'altra promessa a vuoto. Dove mai si vede la soluzione del conflitto d'interessi. Berlusconi continua a fare l'imprenditore di se stesso. Sarà anche un bravo imprenditore, ma chi governa

Conflitto d'interessi un'altra promessa a vuoto. Chi governa dovrebbe pensare al bene comune...

”

dovrebbe pensare al bene comune...».

A proposito... si va alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione della Rai?

«Con questa maggioranza. Berlusconi finirà padrone di tutto».

Quando lo vede in tv, quando vede Berlusconi, che cosa le viene da pensare?

«È rimasto il capo della Fininvest, che raccomandava ai suoi promotori pubblicitari le mani pulite e l'alto fresco. Solo che adesso si rivolge ai diplomatici della Repubblica italiana. Il linguaggio è la spia di un uomo fatto in un certo modo. Nessuno lo può cambiare. Solo che un uomo così non è adatto a fare il capo di un governo...».

Pochi ancora reagiscono... Reagisce la stampa estera, ma lui protesta: giornali imbeccati dalla sinistra...

«Imbeccati da Castagnetti. Ti immagini il Washington Post imbeccato da Castagnetti che telefonava al direttore. Non ci crede neppure lui».

E le pensioni minime...

«Sarebbe il momento di riprendere in mano il famoso contratto con gli italiani. Si potrebbe cominciare a chiedere conto...».

Qui entrerebbe in campo l'opposizione...

«Che è pallida e divisa. Che trovi l'unità intorno ad alcuni punti. Altrimenti ciascuno per la sua strada purché si faccia riconoscere. Altrimenti chi comincia ad aprire gli occhi a chi si rivolge?».

ROMA Alleanza Nazionale vuole contare di più nel governo, pretende ministri di peso, si prepara a una «competizione leale» con gli alleati del centrodestra. E scalpa per una «maggiore autonomia» da Forza Italia. Dalla due giorni di ritiro a porte chiuse nell'albergo di Capena, paesino alle porte di Roma, lo stato maggiore di An ha buttato giù la bozza del documento programmatico per il congresso di aprile e che, appena definito, sarà discusso nelle federazioni provinciali dalla metà di febbraio.

Lavati i panni in casa. An vuole dare un'immagine di partito rafforzata sia nei confronti dei partner di governo che al suo interno, per arrivare unita all'asse che si profila come «una nuova Fiuggi». Ma l'assenso del convitato di pietra, Francesco Storace, si fa sentire e smuove anche gli affetti. Tutti, da Fini a La Russa, ne sentono la mancanza, dicono. Ma un punto il «governatore» del

Dal vertice a porte chiuse di Capena è uscita la bozza del documento congressuale. La gestione di Fini dovrà essere affiancata da nuovi dirigenti: un punto per Storace

An alla riscossa: ministri che contano e autonomia da FI

Lazio, capo della Destra sociale, l'ha ottenuto, anche se per ora si parla solo di una fase di «ricognizione»: Gianfranco Fini e il suo ufficio politi-

Più peso nel governo e più dicasteri Il partito scalpa per una maggiore autonomia da Forza Italia

”

co continuano a gestire il partito, ma si comincia a pensare a una classe dirigente che «possa innestarsi a supplire le assenze di chi è impegnato nel governo». Ovvero quasi tutti i dirigenti di An. Se non il «numero due» che invoca Storace (chiedendo che sia il presidente a scegliere quello che sarebbe in realtà un suo successore), si comincia a pensare a un gruppo di «coordinatori» responsabili di settore. Un partito «aperto» che dia più peso agli iscritti e al blocco sociale che lo sostiene.

Nel conclave blindato in quel dell'Hotel «Feronia» Gianfranco Fini ha riunito i colonnelli con incarichi istituzionali e di governo: i mini-

stri Gasparri, Alemanno, Matteoli, Tremaglia, i vice ministri Urso e Baldassarre, i vicepresidente di Camera e Senato, Fiori e Fisichella, i capigruppo La Russa e Nania. Una due giorni di discussione arrivata dopo il maremoto Farnesina e in piena bufala sulla giustizia. Sfumata l'ipotesi che il leader diventi ministro degli Esteri, la voce comune in An è quella di far valere il suo peso e di ottenere qualcosa in cambio al momento del rimpasto. Come nuovi ministri, quelli che contano e che indicano le scelte politiche del paese. An però chiede anche una maggiore collegialità nelle decisioni del governo (il caso Ruggiero insegna). E vuole far

valere di più le proprie proposte, leggi e provvedimenti su temi cari al partito di destra: questioni economiche-sociali, sicurezza, ordine pubblico, famiglia, difesa della vita, sostegno dei ceti più deboli, identità nazionale.

Sulla giustizia An si deve districare nell'imbarazzo fra la storia di un partito d'ordine e la difesa di Berlusconi. Così Fini tenta di trovare una linea a doppio binario: «continuando a difendere Silvio Berlusconi dagli attacchi delle toghe rosse», ma anche «evitando di farsi trascinare in una contrapposizione frontale con l'intero ordine giudiziario», con il quale la destra ha sempre avuto un

rapporto privilegiato. È stato deciso quindi di insistere sul «rispetto e la difesa della legalità». Un punto sul quale hanno insistito Publio Fiori e

Sulla giustizia pesa l'imbarazzo fra la storia di un partito d'ordine e la difesa di Berlusconi

”

Domenico Fisichella: «Non si può passare per il partito che attacca un potere dello Stato come la magistratura. Occorre farsi carico delle parole del presidente della Repubblica che ha auspicato una riconciliazione tra politici e toghe», avrebbe detto il vice presidente del Senato.

Altro tema di divergenze con Storace e la Destra sociale, il futuro ingresso nel Ppe, archiviato come un problema «non di immediata attualità», da rimandare alle Europee del 2004 e da chiarire nel documento congressuale. Fini cerca di convincere i dubbiosi sul valore del bipolarismo, e si pensa al modello Casa delle Libertà europea, un partito conservatore e non centrista com'è adesso. Fiori, vicino al «governatore» assente, ribatte i termini: non è il Ppe a dover accettare An, ma sarà il corpo dei popolari europei a doversi trasformare, dato che si prospettano come «un club con la Bindi e Berlusconi».

Il Parlamento finora impegnato solo sui temi cari a Berlusconi: falso in bilancio, rogatorie, rientro dei capitali esteri

Pentiti e crimine il governo ostacola

Le relazioni dei Pg: cala la tensione antimafia, organici al collasso

Enrico Fierro

ROMA Non solo proteste e toghe nere abbandonate sulle sedie. Non solo un unico grande grido di dolore dei giudici che sentono fortemente minacciata autonomia e indipendenza della magistratura, ma anche una spietata radiografia delle condizioni della giustizia in Italia e dello stato nella lotta alle varie forme di criminalità. Il ministro Guardasigilli Roberto Castelli ha coniato uno slogan suggestivo, «L'Italia è operata da un debito pubblico giudiziario che deve essere portato entro confini fisiologici», ma che alla suggestione si ferma e non riesce ad andare oltre. Se si analizzano le relazioni dei 25 procuratori generali, che certo si basano sui dati dell'anno passato, quando a governare era il centrosinistra e i ministri dell'Interno e della Giustizia si chiamavano Bianco e Fassino, si comprende come le proposte che avanza il governo Berlusconi siano del tutto insufficienti ad affrontare «il debito pubblico giudiziario», ma anche di sicurezza accumulato dall'Italia.

Un primo dato, e riguarda, più che le proposte, il messaggio che il governo con il suo Guardasigilli hanno lanciato fin qui al Paese: quando si è parlato di sistema giudiziario e di riforme lo si è fatto per attaccare i magistrati e per limitare l'autonomia. Il governo ha impegnato il Parlamento in estenuanti discussioni sulla giustizia solo in occasione, nell'ordine, della legge sul falso in bilancio (criticato da diversi Procuratori generali nelle loro relazioni), del caso Taormina e della mozione del centrodestra al Senato, col contorno dell'approvazione delle altre due «leggi vergogna», quella sul rientro dei capitali dall'estero e sulle rogatorie internazionali. Norme - anche questo hanno sottolineato i Pg - che vanno nella direzione di aumentare l'inefficienza del sistema giudiziario rendendo più difficile il lavoro dei magistrati.

Cala la tensione antimafia grazie all'illusione di una scomparsa di Cosa Nostra derivante dalla sua momentanea «sommersione». «In Cosa Nostra - ha detto invece il Pg di Palermo, Salvatore Celesti - è in atto una fase di transizione, i cui esiti non sono prevedibili». La mafia, insomma, può tornare a colpire, dipende solo dagli esiti della sua riorganizzazione. «Provenzano - ha aggiunto Celesti - vuole restaurare una struttura organica». E lo Stato? Toglie le scorte ai magistrati più esposti, per redistribuirli sul territorio e combattere la criminalità - dice il ministro Scajola -, ma il Pg di Palermo la pensa in modo diverso. «A tale riduzione non sembra affatto corrispondere un più ampio impegno sul territorio, che dimostra la presenza dello Stato nelle sue forme più percepibili dai cittadini». C'è poi il problema dei pentiti, i collaboratori di giustizia. La loro stagione non è finita, ha detto il Pg della Cassazione Favara inaugurando l'Anno Giudiziario, il loro contributo è ancora «essenziale» per lottare il crimine organizzato. Ma negli ultimi sei mesi, ha notato Pie-

Palermo, l'allarme del procuratore Grasso: «Negli ultimi sei mesi solo sei nuovi pentiti. Lo Stato non fa più paura»

ro Grasso, procuratore della Repubblica di Palermo, ci sono stati solo sei nuovi pentiti di mafia. Nessun mafioso, insomma, è disposto a saltare il fosso. Perché non è più conveniente. Perché lo Stato non fa più paura. Perché è meglio aspettare.

Allarme mafia anche da Reggio Calabria, dove le infiltrazioni - secondo il Pg Giovanni Antonio Marletta, «sono continue e diffuse in tutti i settori della vita della provincia», da Catanzaro (relazione Pg Domenico Pudria) «la criminalità organizzata continua a destare allarme», e da Napoli. Qui, la relazione del Pg De Tullio, tocca il nocciolo della questione: mafia, camorra e 'ndrangheta non si fronteggiano con i proclami, occorrono mezzi. De Tullio ha denunciato «la lentezza, l'eccessiva burocratizzazione, il dispendio di energie, la farraginosità normativa», e poi «la carenza di organici, la sproporzione tra personale di polizia giudiziaria e vastità del fenomeno criminale», come le cause principali della disfatta dello Stato rispetto ad una camorra che si riorganizza e «arruola forze nuo-

ve». Ma non è solo Napoli in sofferenza: a Palermo sono 120mila i procedimenti penali ancora pendenti, mentre aumentano del 200 per cento i morti per overdose e del 261,4 per cento i reati collegati al traffico di droga. A Messina, terra di frontiera che suscita gli appetiti della mafia e della 'ndrangheta in vista degli appalti miliardari per la costruzione del Ponte sullo Stretto, ha denunciato nella sua relazione il Pg Francesco Marzachi, manca un secondo Palazzo di giustizia e c'è bisogno di un'altra aula bunker per celebrare i maxi-processi alle cosche. Nella città dello Stretto è impressionante la carenza di organici: ancora vacanti i posti di Presidente del Tribunale per i minorenni e delle due sezioni penali del Tribunale. Qui si è riusciti a sopperire alle carenze di ruolo grazie all'impiego di giudici civili nel settore penale.

Mafia non solo al Sud. Nella sua relazione, il Pg di Genova, Luciano Di Noto, ha descritto la mappa delle infiltrazioni di clan mafiosi (i Madonia) e della 'ndrangheta. Non solo la droga è il loro obiettivo, ma anche il gioco d'azzardo e il controllo dei casinò. E carenze, di mezzi e di organici, anche al Nord. In Toscana, è la denuncia del Pg Ennio Maria Fortuna, sono più di 84mila i procedimenti penali inevasi e «scaduti», pesantissimo l'arretrato, dovuto al fatto che «le scelte fatte con le ultime leggi hanno operato molto più sul garantismo che sull'efficienza, scaricando sul processo penale altri compiti, altre incombenze, altre istanze sociali».

Pesantissimi arretrati a Napoli, Palermo e Firenze. A Brescia 77mila procedimenti per ventuno magistrati

E a Brescia, ha rilevato il sostituto procuratore generale, c'è una situazione intollerabile, dove a soli 21 magistrati della procura è toccato definire 76.904 procedimenti, lasciandone pendenti altri 67mila.

Notizie allarmanti sulla situazione del sistema giudiziario. Il ministro - che forse riuscirà a trovare il tempo di dare una rapida lettura alle relazioni e ai dati offerti dai 25 Procuratori generali - fa bene a parlare di recupero dell'efficienza e a denunciare il «debito pubblico giudiziario», ma dovrebbe anche interrogarsi sulle cause del deficit e sulle misure da prendere. Farebbe bene ad ascoltare le cose che hanno scritto i Pg sulla legge sulle rogatorie o su quella sul falso in bilancio, farebbe bene a riflettere sulle parole che il Pg Favara ha dedicato alla necessità di difendersi «nel processo» e non «dal processo». Per tutti valga la riflessione fatta a Napoli dal Pg Renato De Tullio sulle recenti scelte del governo in materia di giustizia: «Si sono connotate per una decisa tendenza al rallentamento, non alla celerità della giurisdizione».



Scena di un omicidio in città

Minori: in 10 contro uno per un paio di occhiali

MILANO Si sono messi in dieci contro due minorenni per rapinare a uno dei due un paio d'occhiali. L'episodio è avvenuto sabato sera nel mezzanino della linea metropolitana 2 di Garibaldi.

I due ragazzi, Matteo S. e Fabio M., ambedue milanesi e di 17 anni, avevano trascorso alcune ore in una vicina discoteca. Nel scendere le scale che portano al mezzanino sono stati affrontati da una decina di coetanei, tutti con i capelli rasati o corti, che li hanno circondati.

Uno del branco ha strapato gli occhiali da sole marca Gucci a Matteo S., che poi è stato anche schiaffeggiato, gettato a terra e preso a calci.

Quando alcuni passanti, richiamati dal trambusto, si sono avvicinati, il gruppo è fuggito salendo le scale della metropolitana e si è dileguato.

Di pochi giorni fa dal pg della Cassazione: «L'eccessiva mitezza dei giudici, può generare effetti imitativi e perfino la creazione di miti (anche favoriti da troppo facili scarcerazioni)». Un fenomeno - quello della criminalità minorile - «sempre più allarmante».

«Varie voci - spiega il Pg - sottopongono a critica il limite legislativamente previsto alla capacità dei minorenni in sede penale; così come l'eccessiva mitezza dei giudici, che può generare effetti imitativi e perfino «miti». E aggiunge: «per un complesso meccanismo di rinvio tra varie disposizioni di legge si è di fatto ridotta la possibilità di contrasto nei confronti di minorenni, pur a fronte di una «ratio legis» opposta, che intendeva accentuare la risposta repressiva a tali delitti».

Il Pg ricorda poi come vengono utilizzati i minorenni: «si va dai furti in appartamento, mandati a donne minorenni e incinte o con prole con meno di tre anni al fine di evitare l'arresto; all'ormai costante utilizzo di minorenni in quelle attività collaterali, strategicamente assai importanti per le cosche mafiose, come le estorsioni e il traffico di droga. Si è registrato addirittura il caso di un minorenne divenuto collaboratore di giustizia, condannato per cinque omicidi e altri gravi reati in concorso con adulti appartenenti ad una cosca mafiosa».

E ci sono poi le rapine compiute dai giovani, dice il Pg, «con violenza immotivata, ferimenti anche gravi realizzati quando già l'impossessamento del bottino era avvenuto».

Maria, vittima di mafia e della burocrazia

Suo marito venne ucciso durante una faida tra boss a Bari. La beffa del sussidio arrivato a un'omonima

Gianni Lannes

BARI Per un giorno si è illusa che i centocinquanta milioni dello Stato erano finalmente arrivati, dopo due anni di attesa. Maria Milella, 34 anni, vedova di Giuseppe Grandolfo, ammazzato dalla mafia il 10 marzo 2000 a Bari, pensava di mettere fine alle sue tribolazioni. Non che il denaro destinato ai parenti delle vittime di mafia compensi la perdita di una vita umana, ma almeno consente a una madre con due bambini di far quadrare il bilancio familiare. Invece nulla. Quei soldi non erano per lei ma per un'altra donna altrettanto sfortunata. Al ministero dell'Interno si erano sbagliati. Un errore imbarazzante dovuto ad un'omonimia. «Ci scusi. Questa somma spetta a Maria Grandolfo». L'equivoco? Maria fa Milella di cognome ma è vedova Grandolfo. Invece la vera destinataria di quell'indennizzo è Maria Grandolfo di nascita. I poliziotti della questura di Bari hanno bussato a casa di Maria Milella, a Modu-

gnò. «Oggi pomeriggio passi in questura con le coordinate bancarie per il pagamento dell'indennizzo». Lei aveva spiccato salti di gioia. Credeva di aver finito di fare la baby sitter per poter comprare da mangiare ai suoi bambini. Vanessa di 7 anni e Vito di 11. Anche perché il riconoscimento di vittima di mafia dà diritto ad un posto di lavoro nella pubblica amministrazione. Invece niente. Senza protestare se n'è tornata ai problemi che l'assillano da quel tragico venerdì di due anni fa, quando un killer mandato a uccidere il boss del rione Libertà, An-

tonio Abbaticchio, assassinò, invece, con un colpo di arma da fuoco alla nuca, Giuseppe Grandolfo, 39 anni, portiere incensurato del condominio Executive di via Amendola. «Suo marito ha avuto un incidente, ma non è grave» le rispose un poliziotto al telefono alle 22 e 15 di quella sera. Ma Giuseppe era già morto, per un proiettile alla testa, proprio come il piccolo Michele Favario trucidato il 12 luglio 2001 nel centro storico. Maria lo seppe pochi minuti dopo da Telenorba: «Ennesimo omicidio a Bari». Suo figlio Vito sentì tutto e iniziò a gridare. Il portinaio si era trovato per caso in un circolo ricreativo di via Bovio, dove si aggirava anche il boss Abbaticchio, vero obiettivo del sicario, tuttora sconosciuto. Il pregiudicato restò ferito ma si salvò facendosi scudo con Giuseppe. L'inferme Grandolfo era andato a prendere accordi con il ristorante dove il 13 maggio avrebbe dovuto festeggiare la prima comunione del figlio. Prenotato il locale, telefonò alla moglie per dirle che avrebbe preso la pizza. «In pizzeria incon-

trò un suo amico che lo portò a bere una birra in un locale e qui fu coinvolto in una sparatoria mortale» racconta tutto d'un fiato la signora Milella. «Mori sul colpo» sentenziò l'autopsia eseguita dal professor Francesco Introna dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università barese. Da allora Maria Milella non ha visto una lira e neppure solidarietà dallo Stato. «Sono disperata e senza lavoro e ho ricevuto anche lo sfratto: a marzo dovrò lasciare la casa. Non so dove andare - ripete la giovane vedova -. Ero sposata da 10 anni. Con lo stipendio di mio

marito andavamo avanti onestamente. Dopo la sua morte sono stata costretta a vendere l'auto che lui aveva pagato a rate. Chiedo allo Stato un aiuto soprattutto per i miei figli che vivono traumatizzati. La magistratura non ci ha fatto sapere mai niente». Sull'omicidio indaga il sostituto procuratore distrettuale antimafia Michele Emiliano che, proprio nel marzo 2000 aveva chiesto per Antonio Abbaticchio la condanna a 20 anni di reclusione. Un processo farsa, se si considera che quasi tutti gli imputati sono liberi.

Il marito faceva il portiere. Venne ammazzato il 10 marzo del 2000 da un boss che si era fatto scudo di lui

L'avvocato Marco Gigantesco dice senza mezzi termini: «Dopo l'estate, la mia assistita ha ricevuto una lettera dal ministero dell'Interno, nella quale era scritto che la pratica era a buon punto e che mancava solo un documento della Procura. La convocazione in questura è stata un'illusione, alla quale è seguita una grossa delusione - sottolinea il legale -. E' comprensibile che la burocrazia possa sbagliare, è meno comprensibile che l'indennizzo dello Stato non sia ancora arrivato dopo 2 anni».

«E ci sono poi le rapine compiute dai giovani, dice il Pg, «con violenza immotivata, ferimenti anche gravi realizzati quando già l'impossessamento del bottino era avvenuto».

L'ultimo provvedimento riguarda il clan Parisi di Japigia: 115 indagati, 76 dei quali arrestati dal Ros l'8 marzo scorso, rimessi in libertà grazie a altrettanti certificati medici

Allarme a Bari: decine di mafiosi scarcerati per «gravi motivi di salute»

BARI Malati di libertà. Sono davvero molti i mafiosi pugliesi scarcerati recentemente per «gravi motivi di salute» o perché sono venute meno le esigenze di custodia cautelare. Un esempio eclatante? La liberazione del clan Parisi di Japigia (quartiere dormitorio della periferia di Bari). Oltre la metà dei 115 indagati, 76 dei quali arrestati dai carabinieri del Ros (Reparto operativo speciale) l'8 marzo scorso, nel corso dell'operazione «Blue Moon» sono stati rimessi in libertà o trasferiti agli arresti domiciliari perché affetti da fastidiose patologie. Perizie di parte e controperizie del Tribunale hanno inesorabilmente diagnosticato la «non compatibilità col regime carcerario», proprio come nel '92 col blitz «al

bazar della droga». Gli imputati, tuttavia, sono in grado di associarsi e commettere gravi reati. Il 14 gennaio il sostituto procuratore Antimafia, Giuseppe Scelsi, sosterrà - dinanzi al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bari, Michele Monteleone, le accuse di «associazione per delinquere di stampo camorristico-mafioso, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina, hashish), porto e detenzione di armi e munizioni da guerra, ricettazione, contrabbando di sigarette, furto, lesioni personali, resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento e favoreggiamento personale». Tra gli indagati anche gli ex consiglieri comunali di An. Ubaldo Terlizzi e Vincenzo Volpicella, rimossi dall'incarico su decisione del ministero dell'Interno nell'agosto scorso. Per Terlizzi e Volpicella il pm inquirente della Dda di Bari, Giuseppe Scelsi, chiese l'arresto per associazione mafiosa ma il gip rigettò la richiesta (assieme ad altre 35 misure) perché non ritenne sussistenti i gravi indizi di colpevolezza; per il giudice il reato da contestare ai due era l'«abuso d'ufficio». Tesi questa che la Dda non ha condiviso chiedendo il rinvio a giudizio dei due politici per associazione mafiosa. Secondo l'accusa, Terlizzi e Volpicella avrebbero avuto rapporti «familiari» con la guardia giurata Massimo Lafrenze e con Antonio Ladisa, anch'essi imputati di associazione mafiosa quali presunti affiliati al

clan mafioso del presunto boss Savinuccio Parisi. Ai due presunti mafiosi, i due politici avrebbero offerto il proprio appoggio per risolvere illecitamente - secondo il pm - questioni burocratico-amministrative in cambio di voti alle elezioni comunali del '99. Quanto a scarcerazione di massa non è tutto. Dopo Giuseppe De Felice sono stati liberati su disposizione della Cassazione altri 3 pericolosi pregiudicati - Antonio Caldarola, 40 anni, Matteo Cucumazzo di 28 anni e Saverio Magaletti di 34 anni, tutti accusati di «associazione per delinquere di stampo mafioso» - hanno ottenuto la libertà grazie a un vizio di forma. All'imputato, infatti, viene riconosciuto per legge la possibi-

lità di presentare richiesta di scarcerazione all'ufficio matricola della Casa circondariale in cui è detenuto, a prescindere dall'analoga istanza che il suo difensore presenterà qualche giorno dopo alla cancelleria del Tribunale del Riesame. Dal deposito della domanda devono trascorrere al massimo 15 giorni, per la notifica al pubblico ministero e la successiva decisione dei giudici del riesame. Scaduti i 15 giorni, ordina l'articolo 309 del codice di procedura penale, l'ordinanza che dispone la misura coercitiva perde efficacia e l'imputato viene scarcerato.

Il fenomeno è soltanto la punta dell'iceberg di una tendenza diffusa in tutti i procedimenti per mafia. Cosa è accaduto a Bari? Gli imputati hanno fatto richie-

sta all'ufficio matricola del carcere che, a sua volta, ha trasmesso gli atti alla cancelleria del Tribunale solo una settimana più tardi. Distrazione? Possibile, tanto più che il ministero della Giustizia non ha mai emanato circolari o direttive che erudiscano il personale delle case circondariali. Nel frattempo analoga richiesta è stata presentata qualche giorno dopo al Tribunale del Riesame di Bari. I sette giorni di differenza rispetto alla precedente richiesta hanno ingannato i giudici. Scaduti i termini, i legali dei 3 imputati hanno presentato ricorso in Cassazione, ottenendo la loro scarcerazione per un vizio formale. Risultato: magistrati beffati e pregiudicati liberi come uccelli di bosco. g.l.

“ Il numero due della conferenza Stato regioni: il ministro ha deciso di ignorare che l'istruzione deve essere realizzata con il nostro confronto



Ora raccoglie i frutti delle scelte. Il suo è stato uno strappo grave, così grave da provocare la reazione di tutti e difficoltà all'interno della sua stessa maggioranza

Errani: Moratti ha voluto violare la Costituzione

Alla vigilia del vertice con le Regioni, il presidente dell'Emilia Romagna accusa: non è stato un semplice errore

Onide Donati

BOLOGNA «Prima la cosiddetta devolution, ora la scuola: i ministri continuano a fare da sé e ignorano le Regioni e le modifiche introdotte al titolo quinto della Costituzione. Ma sbagliano». Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna, è severissimo nei confronti dell'ennesimo colpo di mano tentato ai danni delle autonomie locali. Stavolta ci ha provato la titolare dell'Istruzione, Letizia Moratti, ad espropriare le competenze della periferia.

È andata come tutti sanno, cioè con la "bocciatura", nel Consiglio dei ministri, del progetto di riforma della scuola.

È probabile che i colleghi della "dama di ferro", nell'usare la penna rossa e blu sul testo di riforma, si siano mossi in ordine sparso (chi preoccupato dai destini delle private, chi dai contenuti pedagogici) e che in pochi abbiano pensato ai poteri delle Regioni. Sta di fatto che le mosse della Moratti, dagli Stati generali in poi (che pure avrebbero dovuto "celebrare" il suo lavoro), evocano puntualmente l'elefante nel negozio di cristalli.

Così dopo la rottura con i sindacati, con gli studenti, con gli insegnanti, con i ministri ex democristiani e con quello dell'Economia, nelle fila degli scontenti ecco i presidenti e gli assessori alla Scuola delle Regioni. I più teneri ne fanno una questione di metodo, gli altri ci aggiungono il merito. Vasco Errani ci mette tutto questo e solleva, un'altra volta, il tema del rispetto delle competenze. Questa settimana il ministro Moratti dovrà incontrare le Regioni e sentire cosa pensano.

Presidente Errani, dove ha sbagliato la Moratti?

«Sul piano strettamente formale ha fatto due errori. Il primo: ha ignorato che l'istruzione fa parte dell'elenco delle materie concorrenti e che, quindi, la riforma deve essere realizzata con il concorso delle Regioni. Secondo errore: non ha tenuto conto che la scuola e formazione professionale la Costituzione prevede la competenza esclusiva delle Regioni».

Sbadataggine?

«Non direi, non fosse altro perché gli assessori alla scuola di tutte le Regioni l'hanno sollecitata a creare un tavolo di confronto. Il ministro, con una decisione molto grave, ha detto no. Ora raccoglie i frutti



Foto di Andrea Sabbadini

del suo modo di agire».

La riforma, di fatto, è azzerata e alcuni ministri prospettano una delega del Parlamento al governo...

La strada solitaria scelta da questo ministero porta inevitabilmente a un grave scontro istituzionale

«Sul metodo io ribadisco che la riforma della scuola va fatta a partire da un reale confronto tra governo e Regioni. Lo impone il nuovo titolo quinto della Costituzione. La strada solitaria seguita dal ministro Moratti porta, inevitabilmente, ad un grave scontro istituzionale. Se poi allargo lo sguardo e non mi limito ai soli poteri delle Regioni, vedo che il ministro ha maltrattato altri soggetti. Mi preoccupa, in particolare, l'attacco al processo di autonomia della scuola avviato da due anni, che ha avuto il pregio di valorizzare il

ruolo dei docenti, dei ragazzi e delle famiglie».

Entriamo nel merito dei punti più controversi del testo di riforma. Cosa ne pensa dell'obbligo scolastico a 14 anni seguito dall'obbligo formativo?

«Mi sembra un ritorno al passato, una previsione in controtendenza con quanto avviene in Europa. Bisognerebbe elevare l'obbligo a 18 anni e invece si introduce il raggiungimento di un titolo formativo che, par di capire, avrà scarso contenuto».

Nel testo finale, però, i li-

lotte di classe

LE DUE ANIME DI FABRIZIO TRA LO STUDIO E GLI ULTRÀ

Luigi Galella

Da piccolo era della Juve, solo perché sua cugina gli portava le magliette a strisce bianconere, ma a nove anni è maturato. Ha cambiato fede quando, richiamato dalla voce dei cori, ha salito di corsa la scaletta dell'Olimpico, e giunto in alto gli è apparso il campo fiammeggiante di colori e di fumogeni. Gli sembrava di essere in paradiso. Un paradiso giallorosso.

Durante la settimana Fabrizio è occupato dal pensiero della scuola, ma la domenica c'è lo stadio, l'agone. Qui si libera in lui una forza sconosciuta, che tiene insieme la sua infanzia e il suo presente, il momento in cui ha visto, come una folgorazione, la distesa verde di gioco, rasata e compatta, e l'animazione, la forza di mille e mille braccia che si sollevano, urla e canti che inneggiano, e voci festose e ironiche di dileggio verso l'altro, il nemico da combattere, temere, esorcizzare.

Durante la settimana è uno studente, che si impegna con regolarità. In fondo, a suo modo, una specie di sechione. Lo si vede nei temi, di cui sceglie sempre l'argomento storico e che sviluppa descrivendo minuziosamente gli eventi. Le materie sono tante e ogni professore richiede il massimo lavoro, l'attenzione costante, i compiti da svolgere a casa. E' difficile durante il giorno concedersi delle pause, c'è il rischio di restare indietro con i programmi, di prendere qualche brutto voto e piano piano scivolare nel gruppo degli ultimi. Sua madre ha molto a cuore il suo rendimento, lo controlla e lo segue premurosa.

La sua personalità è come modellata dall'insieme di mille interdizioni, che talvolta consigliano e più spesso vietano, ordinano, impediscono.

Ma la domenica, gettate via le preoccupazioni scolastiche, Fabrizio indossa la divisa del guerriero. Una sciarpa, un berretto e una bandiera, per respingere l'assedio del nemico nelle partite interne, per trionfare nelle campagne militari delle trasferte.

Si ritrovano a Termini la mattina alle sei, dove ormai si conoscono un po' tutti, ma sette otto vengono con lui da Fiumicino, amici amici. Ci sono quelli, all'alba, già ubriachi, la fiaschetta del vino e le cannette in mano, che rollano davanti ai poliziotti. I quali fingono di non vedere e dicono solo di comportarsi bene e non rompere le scatole alla gente,

e anche quando chiedono i documenti in fondo lo fanno solo a fini dimostrativi, per mettere un po' di paura.

I celerini si dispongono alla testa del treno speciale per controllare il biglietto. Ma i tifosi, che lo sanno, attraversano il sottopassaggio e sbucano dall'altra parte, per salire dalla coda. Una strategia frequente e vincente. Nello scompartimento si chiudono dentro, in sedici, diciassette, gli agenti battono alla porta, ma loro fanno finta di niente, in silenzio, al buio, e quelli alla fine si stancano e passano oltre.

Con i suoi compagni, ora, può essere finalmente libero. Nel treno che lo porta lontano si sente così, come isolato dal mondo, felice, anche se l'aria è irrespirabile per il fumo e quell'alitare che sa di vodka, di sambuca, di vino. Felice perché non pensa, ed è con altri, tanti, dei quali si sente fratello, riscaldato dall'entusiasmo del branco, dall'emozione dell'evento, pensando di non essere un semplice spettatore, ma un protagonista, il vero artefice forse della vittoria.

Alle nove e mezzo sono tutti fatti, e ogni due minuti uno dà di stomaco. "Collassa", come dicono loro. In qualche occasione familiarizzano con la polizia e durante il viaggio ci giocano a carte, commentando le partite, prevedendo un pomeriggio caldo o sereno, a seconda dei casi.

E poi eccoli nella città straniera e ostile alla quale si è dichiarato guerra: Bologna, Firenze, Verona, Bergamo. Sul l'auto c'è chi smonta i pezzi, e se qualcuno dal basso li stuzzica glieli tira addosso. In tal modo, primitivo e violento, si vive l'onore della squadra e della propria città. E poi i cori contro tutto e tutti. Le provocazioni degli avversari. Le cariche, subite o tentate. Non importa chi si ha di fronte. Si colpisce alla cieca, e non si sentono i colpi ricevuti, i calci, le manganellate.

Al ritorno, la scorta fino alla stazione. Sono tanti e bisogna fare ordine. Anche i poliziotti sono stanchi, anche tra loro qualcuno li vede e li tratta come nemici, caricandoli senza motivo apparente. Come quella volta che a Fabrizio l'hanno afferrato mentre scappava e l'hanno manganellato a terra, ma lui era ubriaco e non sentiva il dolore. Poco dopo, stuggito nuovamente e in procinto di salire sul treno, mentre la polizia lo inseguiva, gli è squillato il telefonino. Era sua madre, che sempre lo chiama quando è in trasferta, e vuole essere informata, rassicurata in ogni momento. E lui, correndo, ansimante e pesto: «A ma' tranquilla, me stanno a carica', però adesso salgo sul treno, sto a torna' a casa. Tranquilla! Avemo vinto».

cei non vengono più massacrati...

«Restano di cinque anni ma in compenso si reintroducono le scuole tecniche e professionali di 4 anni, con la previsione di un esame per l'accesso all'università. Storia già vista: scuola di serie A e scuola di serie B. Anche questo è un ritorno al passato, un passo indietro che non si spiega».

È un caso che siano i ministri ex democristiani e i leghisti quelli più critici verso la riforma Moratti?

«Non lo so e il tema non mi appassiona più di tanto. In-

vece è chiaro, da questa come da altre vicende, che il governo Berlusconi è attraversato da nette divisioni. Lo si era già

Personalmente ritengo che la sua riforma è in controtendenza con quanto avviene in Europa

visto sulla devolution e sulla politica estera. Nel breve tempo di una settimana abbiamo assistito alle dimissioni del ministro degli Esteri e alla sconfitta del ministro dell'Istruzione».

Immagina conseguenze politiche per il governo Berlusconi?

«Io constato la difficoltà della maggioranza e registro che sul rispetto delle competenze costituzionali un ministro di questo governo ha provocato un nuovo strappo, così grave da avere provocato la reazione di tutte le Regioni».

Il leader dei ds contro la Moratti. Oggi il ministro inizia i confronti per riscrivere la proposta legge

Fassino: a 13 anni non si sceglie il proprio destino

TORINO «La riforma della scuola della Moratti prevede che un bambino di 13 anni, perché di bambino si tratta, decida il suo destino, ovvero se proseguire con il percorso scolastico o scegliere la formazione professionale, ma il buon senso dice che a 13 anni non si è maturi per fare queste scelte». Il leader dei Ds, Piero a Fassino sceglie un incontro pubblico a Torino per attaccare la Moratti. «Il consiglio dei ministri ha bloccato la riforma della Moratti - ha ironizzato - forse anche il centrodestra non si riconosce appieno in alcuni punti di quella riforma». «Mi sembra di tornare indietro a quando io ero bambino - ha detto il

leader dei Ds - . Allora la situazione scolastica era più o meno simile a quanto proposto dalla Moratti, ma poi siamo andati avanti. È chiaro che un bambino di 13 anni non è in grado di scegliere e che sceglierà qualcun altro per suo conto. È una regola discriminante. I figli della famiglia povere decideranno per il percorso professionale, quelli delle famiglie più ricche per la continuazione del percorso scolastico».

Questa mattina il ministro Moratti dovrà ricominciare a lavorare alla riforma, per modificarla e aggiustarla tenendo conto delle osservazioni e critiche giunte dagli uomini del Ccd-Cdu e della Lega, ma non

solo, e in tempi brevi ripresentarla in consiglio dei ministri. Non si sa ancora come verranno modificati i contenuti del ddl, è quasi certo invece che il governo ricorrerà alla delega per portare a compimento il progetto di riforma della scuola.

Totamente contrari alla delega si sono già pronunciati i segretari generali dei sindacati scuola di Cgil e Cisl Enrico Panini e Daniela Colturani, secondo i quali invece la riforma scolastica deve essere oggetto di ampia discussione e partecipazione. Entrambi i sindacati, e con loro anche i responsabili scuola dei Ds Maria Grazia Pagano e dei verdi Mauro Romanelli, hanno sottolinea-

to con favore la mancata approvazione del disegno di legge. Tre i nodi veri da sciogliere: uno politico, uno finanziario, uno di merito. Quello politico riguarda il rapporto con le Regioni. La questione finanziaria esaminata dal ministro dell'economia Giulio Tremonti riguarda gli investimenti necessari per portare a regime il progetto. Infine, il nodo di merito, che sta molto a cuore ai Ccd-Cdu, ma condiviso anche, ad esempio, da Cisl e Cgil, riguarda la possibilità, che pure il ddl prevede in forma solo facoltativa, di consentire l'iscrizione in prima elementare anche ai bambini di 5 anni e mezzo.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00

Sono arrivati di sera gridando «Fuori gli stranieri dall'Italia» nel centro che ospita 28 minori. Al momento non ci sono indagati

Nettuno, con le spranghe contro gli immigrati

Ottanta giovani assaltano la casa d'accoglienza: punizione per un complimento a una ragazza

Maristella Iervasi

NETTUNO (Roma) Sono rimasti chiusi nella loro casa d'accoglienza di Nettuno. Non hanno messo il naso fuori dalla porta per paura, paura di essere nuovamente insultati e aggrediti dai loro stessi amici, compagni di quartiere, di scuola e di lavoro. Ottanta ragazzi italiani contro ventotto immigrati minorenni, ospiti del Centro d'accoglienza «Il Girasole» di via del Corallo a Nettuno. Che al grido di «Fuori gli stranieri, Italia libera» hanno preso d'assalto il Centro immigrati minori non accompagnati aperto due anni fa dall'associazione Acisel, in convenzione con il Comune di Roma. All'origine della spedizione punitiva un tentativo di corteggiamento verso una ragazza del posto da parte di uno dei giovani stranieri. I carabinieri di Anzio, che hanno in mano l'indagine, stanno cercando di capire se a scatenare questo episodio di razzismo strisciante è stato proprio la «gelosia» dei ragazzi di Nettuno. O se c'è dietro qualcosa d'altro. Stanno interrogando tutti gli ospiti del «Girasole» e sembra che alcuni degli aggressori siano già stati identificati.

Nella cittadina si racconta che c'erano tensioni nell'aria già tre giorni fa. Un sorta di lite tenuta sottopancia, tra i «nostri» ragazzi e «quelli» di via del Corallo. «Liti adolescenziali tra gruppi di nazionalità diverse. Ma Nettuno non è razzista», precisano gli abitanti. Eppure sabato pomeriggio un ragazzo albanese è stato picchiato in piazza mentre stava tornando a «Casa», finendo in ospedale con dei punti in bocca. Sarebbe stato «pestato» per le «occhiate» di troppo lanciate ad una ragazza italiana nel corso di una partita allo stadio del ghiaccio nei giorni scorsi, raccontavano ieri i nettunensi. E, sempre quel giorno, a distanza di poche ore, è scattata la «spedizione punitiva».

«L'assalto al Centro è durato fino alle 22 e 30 - racconta un volontario del Centro immigrati -. Prima sono arrivati un gruppetto di ragazzi minorenni, tutti italiani, che hanno urlato frasi ingiuriose contro i nostri ospiti. Poi a questi si sono aggiunti dei ragazzi più grandi di 25 anni. Avevano nelle mani spranghe di ferro, bastoni, pietre. Volevano entrare in casa. Volevano i nostri ragazzi. Ma noi non li abbiamo fatti passare. Hanno rotto i vetri delle finestre del pian terreno e quelli di una macchina parcheggiata là vicino». Al Centro c'erano soltanto la tutrice degli ospiti stranieri e un operatore che aiutava la cuoca. «Non sappiamo cosa abbia scatenato questa furia - spiega - la signora Cassinari, tutrice legale dei ragazzi - forse qualche apprezzamento per una ragazza, ma non credo che ci sia altro. La reazione però è stata spropositata».

I giovani immigrati ospiti al Corallo sono tutti minorenni. Ventotto persone su trenta posti disponibili, occupati attualmente da albanesi, moldavi, irakeni, palestinesi e rumeni. «Abitano» in una palazzina di quattro piani, non lontano dal mare e dal centro della cittadina. Il loro quartiere porta il nome di «Creta Rossa». Gli ospiti del Centro frequentano le scuole medie di Nettuno, giocano a pallone nella squadra del quartiere e sono abbastanza integrati con i compagni di classe e con la città: «Alcuni dei nostri ragazzi - precisa un operatore - fanno parte del gruppo dei cittadini

che sta allestendo i carri per il Carnevale». Altri più grandi, invece, frequentano il centro professionale di Anzio per l'avviamento al lavoro.

Il «fattaccio» ha scosso la cittadina amministrata da una giunta di Centro-destra. Per il sindaco Vittorio Marzoli, di Forza Italia, quello accaduto nella sua città «non è un atto di razzismo, ma un problema legato all'età». Tanti gli attestati di solidarietà agli immigrati. Il Campidoglio ha chiesto una relazione sull'accaduto. I Democratici di Sinistra di Nettuno sono subito andati a far visita ai ragazzi stranieri. E nel contempo denunciano la mancanza di politiche di integrazione sociale da parte dell'amministrazione comunale e la sua completa assenza nei confronti delle problematiche

giovani. Secondo i ds, atti di violenza giovanile, come quelli accaduti sabato scorso, «sono il frutto di un disagio tra i giovani che non trova risposte adeguate nelle politiche dei governi guidati dal Centro-destra». Nella fattispecie a Nettuno, l'amministrazione comunale si preoccupa di ottenere fondi per la cura e il mantenimento di un presunto «Campo della memoria» - precisano i diessini - dove si «organizzano raduni e gazzarre di tradizione repubblicana e fascista con tanto di saluti romani» e documentati da materiale fotografico e illustrate in interrogazioni sia parlamentari che comunali, piuttosto che «destinare risorse pubbliche per stimolare la crescita culturale e civile dei giovani nettunesi».



Immigrati in Italia. A sinistra il centro di accoglienza di Nettuno

Luciano Del Castillo/Ansa

una storia di oggi

Marocchino espulso perchè partecipò al G8

ROMA Fermato, malmenato, denunciato per «resistenza a pubblico ufficiale», e successivamente espulso. È la sconcertante vicenda accaduta nel luglio scorso a Reggane Bouchaib, un giovane marocchino residente in Italia che lavorava regolarmente in un'azienda metalmeccanica del bresciano. Bouchaib, infatti, fu fermato dalla polizia nel corso delle manifestazioni contro il G8 di Genova e come tanti altri venne trasportato nella caserma di Bolzaneto, dove venne picchiato ed interrogato prima di essere rilasciato. Una volta fuori il giovane marocchino, che non aveva precedenti penali, fu però espulso perché, secondo la motivazione ufficiale, «socialmente pericoloso».

A denunciare la vicenda di Bouchaib è l'associazione «Senzaconfine» che ha annunciato la propria intenzione di presentare una richiesta di chiarimento al ministro Claudio Scajola e al prefetto di Genova. Fra i firmatari della richiesta, oltre al segretario di «Senzaconfine» Dino Frisullo, ci sono anche Vittorio Agnoletto, Luca Casarini, don Vitaliano della Sala, Tom Benetollo e Raffaella Bolini dell'Archi e Claudio Sabatini segretario nazionale della Fiom-Cgil.

«Un giovane operaio è stato espulso dall'Italia per aver esercitato il suo diritto democratico di manifestare contro il G8 a Genova - si legge nel comunicato - La sua vicenda ci risulta intollerabile, ed è esemplare dell'apartheid giuridico che si vuol sancire con il disegno di legge Bossi-Fini contro cui manifesteremo a Roma, il 19 gennaio».

A firmare l'appello ci sono anche alcuni parlamentari, fra cui Giovanni Russo Spina di Rifondazione comunista e Paolo Cento dei Verdi, che chiederanno oggi al ministro Scajola di spiegare alle camere «le motivazioni del grave provvedimento». E, concludere il documento, se necessario «andranno a cercare Bouchaib in Marocco per riportarlo in quello che è ormai a buon diritto il suo Paese, trattandosi fra l'altro di un testimone prezioso nell'inchiesta aperta sui fatti di Genova».

ma.so.

TUTTO OSCILLA INTORNO ALLA PAROLA AMORE

MASSIMILIANO MELILLI

L'immigrazione non è un picnic della domenica o un aspetto più o meno carino delle nostre vite o del nostro paesaggio. È una rottura, una lacerazione della memoria essenziale, una brutale cambiamento di esistenza. Lasciare il Paese in cui si è nati e raggiungerne un altro - quando non si muore affogati o ammazzati durante la traversata - è un modo di conservare la propria dignità. Vivere come emigrato e conservare questa dignità, non è facile. Sono tempi di migrazioni, i nostri. Il termometro di questa realtà in continuo movimento oscilla intorno ad una parola: amore. Meglio. Diciamo sentimenti, per non esagerare.

I fatti di Nettuno - quaranta giovani, forti e senza paura, che assaltano un'associazione di migranti «Il Girasole», distruggendola, solo perché un ragazzo albanese ha tentato un

approccio, attenzione non una violenza, con una ragazza del luogo quindi proprietà privata locale - offrono l'occasione per tentare un ragionamento quanto più pacato possibile, sul livello culturale raggiunto nel nostro sistema d'accoglienza verso gli stranieri.
Che cosa sappiamo dei migranti,

Cosa ne sappiamo dei migranti e della loro intimità, delle notti solitarie? Ora abbiamo l'occasione per riflettere

della loro intimità, delle loro notti solitarie e pesanti? Come vivono il desiderio e la mancanza di calore? Sono nato in Sicilia, a Comiso, e ricordo ancora il dibattito - con annessi stragi di moralità - che si aprì all'uscita di un libro («Volevo i pantaloni» di Lara Cardella) sulla civiltà (bassa) della cultura falloccatica del maschio siciliano nei confronti del mondo femminile. Il contesto era Licata, in provincia di Agrigento. Sguardi che mettevano a nudo qualsiasi donna, umiliandola. Altro capitolo è quello relativo alle fughe d'amore - le fuitine - e ai mille episodi di violenza. Così, per un malinteso senso dell'onore violato, scattavano (a volte, scattano) le vendette: raid, spedizioni punitive, aggressioni in nome collettivo. «Quella donna è nostra, non si tocca» e tutti giù a pestare il disgraziato.

A Nettuno, in quest'Italia dell'anno 2002, è accaduta la stessa cosa. Di più. Si è voluto scegliere un'associazione, «Il Girasole», che da anni è attiva sul territorio con un sorprendente calendario di iniziative. Tutte con un obiettivo: favorire l'integrazione della comunità straniera e superare il muro di gomma che sem-

pre più spesso divide i migranti da noi. Ma la ragazza della discordia, non è stata né violentata né rapita. Era solo un approccio tra ragazzi. Della serie - immaginiamo - «che fai oggi, sai ti ho già vista, vieni a bere una cosa...». Lui albanese, lei di Nettuno. Sullo sfondo, il branco. Loro, gli uomini con un Dna di italianità pura e inviolabile, pronti ad immolarsi e a scendere nell'arena pur di difendere l'onore femminile, un'esclusiva di loro pertinenza, costì quel che costì. Eppure, oggi in Italia le coppie miste toccano quota 65.000. In provincia di Trapani, il 40% dei bambini è figlio di uomini nordafricani e donne siciliane (e viceversa) mentre nelle nostre scuole, dalle elementari passando per le medie fino all'università, la media degli stranieri è di tre su dieci.

Fin qui, tutto bene. Chiunque, se interpellato, risponderà che questo tipo di stranieri - per intenderci, i 65.000 uomini o donne delle coppie miste - rappresentano il migliore dei mondi possibili alla voce «extracomunitari». Vero e falso: le ragioni del cuore non conoscono confini. Orientali e occidentali, musul-

mani e cattolici, uomini dalle pelle bianca o non. Si può convivere, naturalmente e con serenità. Per i migranti, la questione centrale resta il lavoro e il mondo degli affetti, anche in Italia. Una realtà complessa, molto particolare, se comune in un Paese ci arrivi e tenti di viverci ma sei straniero. A volte, la letteratura aiuta a capire. Per raccontare questo mondo segreto, Tahar Ben Jelloun ha scritto un libro. Lo porto sempre con me: «Le pareti della solitudine» (Einaudi). Lo scrittore di Fes ha inventato un personaggio, Momo, identificandosi con lui, immaginando di viverne la

Perché l'Italia è il paese delle coppie miste, ma anche quello dove è difficile conquistare una donna

stessa vita di lavoratore, per sopravvivere e di malato, nell'anima. La sua sofferenza ha due facce: l'amore, negato e la solitudine, troppo rumorosa.

Una solitudine che si riduce ad un'idea di donna. Figura femminile difficile da conquistare - vedi l'episodio di Nettuno - e che si traduce, quasi doverosamente, nell'altro amore. Quello a pagamento. Cito dal libro di Ben Jelloun, il diario di Momo dopo uno degli incontri con la sua «morosa». Una duplice sconfitta, alla resa dei conti: entrambi migranti, perché le donne italiane, a Nettuno come altrove, non è facile conquistarle. E se cerchi solo di conoscerle, scateni l'inferno. Per carità. «Vengo a trovarla ogni 15 giorni, per svuotare il mio corpo tra le sue gambe. Pago prima. Mi cade la pelle ogni volta che entro in questa camera. Lei si profuma le ascelle con un profumo che mi dà il vomito. Ne sono desolato. E ho paura che il suo profumo mi attacchi una malattia venerea. Anche lei è un'immigrata, nello spazio spento del denaro. Siamo due emigranti nel territorio della ferita. L'amore, forse, è un'altra cosa».

segue dalla prima

Clima, la Cina ha fatto miracoli

I risultati, pubblicati sulla prestigiosa rivista «Science» tolgono ogni alibi all'occidente e, soprattutto, all'amministrazione Bush. Ma non possono allentare l'attenzione che tutti i paesi devono porre alle condizioni di salute del pianeta.

Il 10 gennaio scorso gli amici ricercatori del Worldwatch Institute di Washington hanno presentato ufficialmente l'ultimo «State of the World 2002» (della cui edizione italiana che sarà pronta alla fine di marzo, edita dalle meritorie Edizioni Ambiente di Milano, sono il curatore da 15 anni).

Dieci anni dopo il grande Earth Summit dell'Onu di Rio de Janeiro, gli ecosistemi del nostro pianeta si trovano in condizioni peggiori e la stragrande maggioranza degli esseri umani vive in una situazione di povertà insostenibile.

La popolazione umana continua a crescere (eravamo 1,6 miliardi di persone all'inizio del Novecento, abbiamo chiuso il secolo scorso con più di 6 miliardi e, secondo le più aggiornate previsioni Onu, saremo 7 miliardi nel 2012, 8 miliardi nel 2026 e ben 9 miliardi nel 2043), i consumi sia dei paesi ricchi che di quelli di nuova industrializzazione crescono, la richiesta di energia pure (e continua a basarsi drammaticamente sulle fonti fossili non rinnovabili che, inoltre, provo-

cano situazioni di instabilità sociale e politica sempre più gravi), gli scarti ed i rifiuti del nostro sottosistema economico e produttivo continuano a crescere, mentre, a dispetto, della prosperità economica degli anni Novanta, il divario tra ricchi e poveri del mondo sta sempre più crescendo, minando la stabilità sociale ed economica in moltissime aree del mondo ed, in genere, nel pianeta intero.

A fine agosto i potenti della Terra si troveranno nuovamente al «capezzale» del pianeta nel grande Summit mondiale dell'Onu sullo sviluppo sostenibile a Johannesburg. Sarà quindi un momento fondamentale di bilanci e di rilancio dell'impegno e della reale concretizzazione delle politiche di sostenibilità, sino ad oggi trop-

po declamate e pochissimo praticate. La comunità scientifica internazionale ha lanciato ormai una inquietante serie di allarmi argomentati e serissimi (non ultimo quello della Open Science Conference on Global Change di Amsterdam del luglio scorso dove i grandi programmi internazionali di ricerca sui cambiamenti globali hanno rilanciato l'appello sulla responsabilità dell'intervento umano come causa di profonde modificazioni nelle dinamiche dei sistemi naturali) ma la risposta politica ed economica continua ad essere drammaticamente carente e colpevole.

Alla luce di tutto questo, assume ancora più importanza quel che la Cina è riuscita a compiere nel giro di cinque anni. Tale «record» - effettuato

dal 1996 al 2000 e documentata da vari team di ricercatori cinesi e statunitensi sulle pagine della prestigiosa rivista «Science» - la dice lunga sull'assurdità delle posizioni dell'amministrazione Bush che ancora si rifiuta di ratificare il Protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni di gas serra, con una previsione di percentuale di riduzione francamente ridicola rispetto a quello che sarebbe necessario e che la comunità scientifica richiede ormai da tempo.

Tra i motivi del suo rifiuto, l'amministrazione americana aveva infatti adottato anche l'argomentazione che i paesi di nuova industrializzazione, come la Cina, avrebbero dovuto, da subito, far parte di quelli che il Protocollo comprendeva

per gli impegni di riduzione, previsti giustamente e logicamente per i paesi più ricchi e più inquinatori, come, per l'appunto gli stessi Usa.

Il tempo passa, l'umanità continua a crescere, ad inquinare, a consumare risorse, a dividersi sempre di più tra pochi ricchi e tanti poveri-po-

I risultati pubblicati da «Science» tolgono ogni alibi all'Occidente e soprattutto a Bush

veri. Non si vede all'orizzonte nessun governo che abbia veramente il coraggio di prendere la leadership per un autentico cambio di rotta che la realtà che ci circonda obbligherebbe come immediato e responsabile. In questo quadro generale il Summit di Johannesburg ha una sola probabilità di riuscire: concordare finalmente l'avvio concreto di una vera e propria economia ecologica dove i sistemi naturali entrino nei conti economici e dove gli indicatori che fanno la politica in tutti i paesi del mondo, come il Prodotto interno lordo, vengano riformulati con nuovi indicatori di vero benessere, ambientale, sociale ed economico.

Gianfranco Bologna
Portavoce WWF Italia

Medicina, individuato il gene dell'intolleranza al lattosio

Circa 12mila anni fa l'uomo imparò ad allevare gli animali ed iniziò a cibarsi così di latte anche in età adulta. Fu un cambiamento alimentare di grande portata, che provocò anche una mutazione genetica: l'uomo, infatti, fino ad allora, cessava di bere latte subito dopo la fine dello svezzamento al seno materno. La scoperta di questa mutazione genetica è stata compiuta da un team di scienziati finlandesi e statunitensi che hanno indagato su una patologia ancora oggi abbastanza diffusa nel mondo, quella dell'intolleranza al lattosio.

È una patologia che soffre dai 30 ai 50 milioni di persone solo negli Stati Uniti, il 5% dei nord-europei e quasi il 100% degli abitanti del Sud-est asiatico. La scoperta è stata illustrata sulla rivista medica *Nature Genetics* dal team di scienziati finlandesi e statunitensi che hanno condotto la ricerca.

Grazie a questo studio, individuando la singola mutazione avvenuta nel codice genetico, gli scienziati potranno elaborare un semplice test per determinare l'intolleranza al lattosio, una condizione dolorosa che può anche causare nausea, crampi, gonfiore, flatulenza e diarrea nei soggetti che ne sono affetti (in caso si alimentino con latte, formaggio o altri prodotti caseari).

Cgil, Cisl e Uil, un mese di agitazioni contro il governo. Oggi stop di 4 ore in Puglia. Per venerdì previsto il black-out nel trasporto aereo

Licenziamenti e pensioni, raffica di scioperi



Felicia Masocco

ROMA Parte oggi la nuova controffensiva sindacale per convincere il governo a cambiare rotta sui licenziamenti e sulla riforma della previdenza. Toccata alla Puglia dare il via alla ondata di scioperi generali proclamati da Cgil, Cisl e Uil che fino alla fine del mese interesserà una dopo l'altra tutte le regioni. I lavoratori pugliesi si fermeranno per quattro ore in tutti i comparti e servizi, con l'eccezione delle Poste che per motivi di preavviso hanno differito la protesta al 28 gennaio.

Dopo la prova di forza e di compattezza dell'assemblea palermitana, i sindacati rispondono così al ministro del Welfare Roberto Maroni che ancora ieri ha ripetuto che non esistono più spazi di modifica dei provvedimenti adottati con le deleghe, se non

nell'iter parlamentare.

La settimana che si apre è all'insegna del conflitto anche per altre vertenze: venerdì è previsto uno stop dei trasporti aerei, praticamente un black-out, mentre per i bancari la protesta contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (sui licenziamenti senza giusta causa) e sui tagli ai contributi previdenziali per i neo assunti, si aggiunge alla vertenza per il contratto e sul superlavoro da changeover. Anche per i dipendenti delle Poste, in ogni caso, la protesta cade in un momento di forte tensione legato alla pressione dovuta all'introduzione dell'euro.

Sul fronte del trasporto aereo il clima è piuttosto teso, continua infatti la protesta per il contratto e ad essa si aggiunge la preoccupazione dei sindacati per la grave crisi che ha colpito il settore dopo i fatti dell'11 settembre. Oggi l'Alitalia dovrebbe forma-

lizze l'avvio delle procedure di mobilità per 2.500 dipendenti. Questa mattina, a Fiumicino, le nove sigle sindacali, confederali autonome e associazioni professionali che hanno indetto lo sciopero di venerdì, si riuniscono a Fiumicino anche per valutare la richiesta della Commissione di garanzia di ridurre l'astensione dal lavoro del 18 gennaio da otto a quattro ore. Richiesta già contestata dalla Filt-Cgil.

Un mese di scioperi, dunque, che non si concluderà prima del 15 febbraio, quando si fermeranno per otto ore oltre tre milioni di lavoratori del pubblico impiego, scuola compresa, che manifesteranno a Roma. Una giornata particolarmente difficile si presenta quella del 29 gennaio quando si fermeranno contemporaneamente i lavoratori di sette regioni (Piemonte, Val D'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, basilica-

ta, Campania). Altra giornata cruciale, il 25 gennaio per gli scioperi generali in Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Calabria, Sardegna. Mercoledì 30 gennaio si fermano invece i trasporti, esclusi quelli locali; il 31 gennaio si stop nel Lazio e in Umbria; il primo febbraio in Trentino Alto Adige, Liguria, Veneto, Sicilia.

E mentre l'Italia si ferma, il ministro del Welfare continua a polemizzare con la Cgil: «Cofferati è l'alter ego di Borrelli», è l'ultima esternazione di Maroni.

La replica del vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «Al ministero del Lavoro c'è un estremista che, anziché affrontare i problemi dei lavoratori e discutere con il sindacato, preferisce insultare e parlare d'altro». «È la prima volta che un ministro del Lavoro si sottrae ad un compito di mediazione, che richiederebbe il suo ruolo istituzionale».

Smog, le domeniche pulite non bastano più

Inquinamento oltre i limiti: Cremona blocca il traffico a oltranza, Milano valuta per mercoledì

Massimo Solani

ROMA Saldi, bel tempo e biciclette ieri in molte città d'Italia in cui era in vigore il blocco totale del traffico come misura cautelativa contro l'inquinamento atmosferico. Un'iniziativa che ha ottenuto un discreto successo, ma che rischia di essere solo la prima di una serie di provvedimenti simili. Se le condizioni meteorologiche non dovessero cambiare e spazzare via il fronte di alta pressione che da settimane stanza sull'Italia, infatti, molti enti locali si troverebbero costretti a studiare altre limitazioni che potrebbero scattare già nei prossimi giorni. Come a Cremona, dove il blocco del traffico è stato deciso «a oltranza». O Milano, che deve valutare se applicare un nuovo stop alle auto anche mercoledì.

Lasciare le auto in garage e girare a piedi per i centri storici. Un'esperienza probabilmente anche divertente, un modo nuovo per passare una domenica diversa dalle altre: un quadro, però, che a Milano ed in Lombardia potrebbe avere ripercussioni non da poco se, come paventato, il blocco del traffico dovesse ripetersi in un giorno feriale. Il rischio c'è, ed è motivato proprio dalle allarmanti condizioni dell'aria delle nostre città, dove la concentrazione di monossido di carbonio e micropolveri non accenna a diminuire.

Su una Milano "blindata", in cui nella giornata di ieri sono stati multati 3.556 automobilisti, aleggia il timore di dover fare a meno delle auto, come dicevamo, anche mercoledì: un giorno in cui sono aperte le fabbriche, gli uffici e le scuole. Il timore di tutti è quello di ritrovarsi di fronte ad una città paralizzata ed indubbiamente impreparata a supplire con il trasporto pubblico allo stop che potrebbe venire imposto alle auto private. Neanche Formigoni, presidente della Regione Lombardia, ha potuto fugare i timori per il blocco di mercoledì. «Mi rendo conto - ha spiegato - che un giorno lavorativo è complicato da rispettare in tutte le sue particolarità e quindi, con il prefetto e con i sindaci, valuteremo il meglio da fare per consentire il disinquinamento dell'aria, ma anche il lavoro di tutti».

La domenica senza auto ha trovato entusiasta anche gran parte dei fiorentini, costretti a spostarsi a piedi per il centro ed i Lungarni; eppure, anche nel capoluogo toscano, il blocco del traffico potrebbe non essere sufficiente per fronteggiare l'allarme smog scattato nei giorni scorsi. «Per



siccità

Stato d'allerta da nord a sud

Da tre mesi non piove nel Nord Italia e in Sardegna. Non nevica in montagna e la mancanza di acqua rischia di provocare danni ingenti all'agricoltura. Le riserve idriche contenute negli invasi naturali sono al minimo. E la situazione rischia di lasciare un segno assai pesante sui prossimi raccolti. Particolarmente gravi i ripercussioni in Piemonte: è l'inverno più arido degli ultimi ottant'anni con precipitazioni molto basse. Nelle langhe e nell'astigiano il 30-35% delle viti rischia di non germogliare in primavera. Problemi si registrano anche nel Biellese, nel Canavese e in Val Susa. Allarme anche per i cereali invernali come il grano, l'orzo e la segale. Il Piemonte è la regione con il minor numero di infrastrutture irrigue, salvo per la zona della coltivazione del riso. Emergenza anche in Lombardia. La mancanza di acqua è così scarsa che nel cremonese il Po è sceso sotto il livello dei sette metri e in alcune zone non più navigabile. Anche in Veneto preoccupazioni per gli scarsi approvvigionamenti idrici. Se non piove entro 10 giorni i consorzi di bonifica dovranno anticipare il riempimento dei canali già a febbraio-marzo. Stato d'allerta anche in Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Calabria e Basilicata.

migliorare la qualità dell'aria - ha detto il sindaco della città gliata Leonardo Domenici - sarà utile estendere presto i provvedimenti attuati a Firenze anche ai comuni limitrofi». Per la giornata di oggi, inoltre, Domenici ha invitato i suoi concittadini a limitare l'uso delle auto e, se possibile, a tenere spenti i riscaldamenti domestici, responsabili quanto il traffico dell'inquinamento ambientale.

Dovranno fare a meno dell'auto anche nei prossimi giorni, invece, i cittadini di Cremona, dove il sindaco Paolo Bodini ha firmato ieri un'ordinanza in cui vieta la

circolazione urbana dalle 8 alle 20. Questo limite, recita l'ordinanza, resterà in vigore fin quando i tassi di inquinamento non scenderanno di nuovo sotto la soglia d'attenzione. E sono stati proprio i dati allarmanti fatti registrare per ben nove giorni consecutivi a Cremona a convincere il sindaco della necessità di un blocco ad oltranza della circolazione.

Situazione ben differente a Roma. Nella mattina di ieri l'assessore all'ambiente Dario Esposito ha deciso di revocare il blocco alla circolazione delle auto non catalizzate nella «fascia verde», che inizial-

mente era stato previsto per le ore pomeridiane. Nonostante i provvedimenti presi d'urgenza da molti sindaci nel tentativo di combattere l'inquinamento atmosferico, il ministro dell'ambiente Matteoli ha trovato il modo di polemizzare contro le amministrazioni comunali italiane, a suo dire poco coraggiose nell'affrontare l'emergenza smog. «Occorre che i comuni si rendano conto che non è possibile inseguire sempre l'emergenza - ha detto il ministro -. Anche per l'inquinamento atmosferico occorre perseguire la strada della prevenzione. Non si può correre ai ripari solo quan-

do le colonnine dell'inquinamento sono fuori scala». Puntuale e piccata è arrivata la risposta del sindaco di Torino Sergio Chiamparino. «Finalmente Torino - ha detto il sindaco del capoluogo piemontese - si è accorta che l'Italia ha un ministro dell'ambiente». Alle parole di Matteoli ha ribattuto duramente anche il deputato dei Verdi Paolo Cento: «Il ministro sbaglia perché fa parte di un governo privo di qualsiasi proposta e decisione per ridurre l'inquinamento atmosferico, e anzi approva un codice stradale che incentiva l'uso dell'auto privata».

Un nuovo crollo nel rivestimento della scala esterna. Il sindaco: lavori troppo a rilento

Noto, la cattedrale cade a pezzi

Gabriele B. Fallica

NOTO (SIRACUSA) Un nuovo crollo nella cattedrale barocca di Noto. Dopo i cedimenti del tetto e di una parte della cupola avvenuti a causa del terremoto del 1996, a crollare è stato il rivestimento della scala esterna dell'edificio. La più grande preoccupazione dei cittadini e delle istituzioni nasce dalla lentezza dei lavori di recupero e di restauro dell'edificio sacro. Il duomo, conosciuto in tutto il mondo per la sua bellezza architettonica, rischia di non poter più essere recuperato.

Il nuovo crollo, pur essendo di minore portata rispetto a quello del 1996 rappresenta un campanello d'allarme che non deve essere ignorato.

Come possa essere venuto giù un muro, proprio dove sorge il cantiere dei lavori, non è un mistero per nessuno. In certi punti, che ancora resistono, si nota come il distacco tra il muro ed il suo rivestimento sia di alcuni centimetri. Un processo lento, dunque, di cui non si sarebbe accorto nessuno o che, probabilmente, è stato poco considerato.

Una ipotesi sulle cause dell'accaduto è fornita dagli operai dello

stesso cantiere della cattedrale: a far crollare il muro sarebbe stata l'acqua che, paradossalmente, sarebbe stata utilizzata da loro stessi per lavare le attrezzature usate nei lavori di consolidamento. Il liquido si sarebbe sempre incanalato lungo la stessa direzione tanto da provocare lo scollamento del rivestimento del muro. Una situazione paradossale che ha spinto il sindaco, Raffaele Leoni, a lamentarsi per la lentezza con cui proseguono i lavori che sono stati consegnati nel 1999 e che hanno ormai accumulato quasi due anni di ritardo rispetto ai progetti che erano stati programmati.

Le associazioni gay commemorano l'anniversario della morte dello scrittore che si uccise per protestare contro le «chiusure» della S.Sede

Fiori a San Pietro in memoria di Ormando

Anna Maria De Luca

ROMA Lacrime di commozione. Parole di santificazione per un martire della società. Ieri, centinaia di persone, in silenzio, hanno lanciato fiori in piazza San Pietro, ma da dietro le transenne di ferro: una barriera sociale e culturale invalicabile, che divide fisicamente e simbolicamente la Chiesa dai movimenti gay, lesbico, trans, atei riuniti, con la Cgil, per commemorare il quarto anniversario della morte dello scrittore siciliano, Alfredo Ormando. Un suicidio frutto della tragedia che si consumava nel cuore di un quarantenne: la lotta tra la propria natura gay e una religione in cui credeva fortemente, ma che gli sbatteva la porta in faccia in nome del suo modo di essere. Ormando si diede fuoco in piazza San Pietro il 13 gennaio del '98 per protestare contro la chiusu-

ra della Chiesa agli omosessuali. Il Vaticano non ha mai dato l'autorizzazione a porre dei fiori sul luogo del sacrificio. La comunità gay ha proclamato il 13 gennaio "giornata internazionale contro la discriminazione antiomosessuale su base religiosa".

«La morte di Ormando - commenta il presidente nazionale dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice - non ha mutato l'atteggiamento della Chiesa. Due anni fa, la commissione affari costituzionali della Camera stava per approvare una legge contro le discriminazioni, esistente in quasi tutti i paesi dell'Unione europea, ma la Cei bloccò tutto. Nel 2003, una direttiva vincolante della Ue la riporterà alla ribalta, Chiesa permettendo».

Tra i manifestanti anche Maria Gigliola Toniolo, responsabile dell'ufficio "Nuovi diritti" della Cgil: «La nostra speranza è che lo Stato ritorni ad essere laico, dopo le ultime assurde flessioni. Il dialogo

esiste solo con il centrosinistra, mentre il governo ritorna sempre più al patriarcato».

Massimo Marzotta, presidente del circolo Mario Mieli: «Nell'ultima settimana 23 egiziani sono stati condannati al carcere perché omosessuali e tre gay sono stati decapitati in Arabia. Nessuno si è ribellato, nessuno ne ha discusso. Nella Chiesa vi sono movimenti di criticismo interno, portati avanti da esponenti come don Vitaliano della Sala, don Luigi Ciotti e altri. Naturalmente, la loro apertura li porta ad essere nell'occhio del ciclone delle alte gerarchie ecclesiastiche, ma è con loro che dobbiamo portare avanti il dialogo». La morte di Ormando non ha fatto aprire la Chiesa al dialogo, ma un traguardo è stato raggiunto: ieri, in sua memoria, il circolo Mario Mieli ha firmato un protocollo d'intesa con la Cgil nazionale per tutelare gli omosessuali dalle discriminazioni sul posto di lavoro.

Crack Enron: fu dato l'ordine di distruggere i documenti

Profitti miliardari per i dirigenti, gli impiegati persero tutti i risparmi

Bruno Marolo

WASHINGTON «Cancellate tutto». Quattro giorni prima dell'annuncio della perdita di 618 milioni di dollari che segnò l'inizio della fine dell'Enron, uno dei suoi avvocati mandò una nota ai contabili che avevano certificato il bilancio. Chiedeva di distruggere i documenti in loro possesso, tranne i registri indispensabili. L'operazione durò diverse settimane. Migliaia di messaggi e-mail, mesi di corrispondenza tra i vertici dell'Enron e dello studio contabile Arthur Andersen che avrebbe dovuto vigilare contro irregolarità amministrative andarono perduti. Le sei commissioni d'inchiesta che dovrebbero fare luce sullo scandalo hanno trovato terra bruciata.

L'immenità della voragine è stata rivelata al settimanale «Time» da uno degli investigatori nominati dal congresso. Lo studio Andersen aveva ammesso nei giorni scorsi che era stata distrutta una quantità «imprecisata ma significativa» di documenti. Si era guardato bene dal precisare che la distruzione era stata intenzionale, e che erano state date chiare istruzioni in proposito. La nota che ordina di can-

cellare i documenti dalla memoria dei computer ha la data del 12 ottobre. Il 16 ottobre l'America apprendeva quello che i capi della Enron a Houston, e forse i loro interlocutori politici a Washington, sapevano da tempo: l'azienda più vicina al cuore del presidente Bush perdeva denaro, non sapeva come pagare i debiti e rischiava il fallimento. L'Enron veniva al settimo posto tra le più grandi imprese del mondo e voleva diventare la prima. Si era invece messa su una strada che l'aveva condotta fuori dalla legge, verso la più colossale bancarotta di tutti i tempi.

«Chi distrugge documenti per stupidità merita di essere licenziato - ha ammonito il deputato repubblicano Billy Tauzin, presidente della commissione di inchiesta della camera - ma chi lo ha fatto per cercare di ostacolare le indagini merita di essere incriminato». Tauzin è uno dei due inquisitori di cui si sentirà molto parlare nei prossimi mesi. L'altro è il procuratore Joshua Hochberg, capo del dipartimento contro le frodi del ministero della Giustizia, che anni fa fu il primo magistrato ad ascoltare i nastri di Monica Lewinsky e a far scoppiare lo scandalo del sexgate. Appartengono entrambi

al partito di Bush, ma anche alla minoranza che non ha ricevuto denaro dalla Enron. Dopo il ministro della giustizia John Ashcroft, anche il procuratore generale del Texas John Cornyn, che aveva aperto un'inchiesta in dicembre per presunte frodi fiscali, si è dichiarato incompetente per conflitto di interesse e ha passato il fascicolo a un collaboratore. Infatti ha usato 158 mila dollari dell'Enron per farsi eleggere.

In apparenza la caduta dell'Enron ricorda la caduta di Saigon: documenti bruciati in fretta e furia, amici che fingono di non conoscere più gli amici, politici in fuga precipitosa. Le perdite vennero annunciate in ottobre, e ancora in agosto il presidente dell'azienda Ken Lay rassicurava gli impiegati e consigliava loro di investire nelle azioni della compagnia. «Non siamo mai stati così forti - scriveva in una circolare - siamo la migliore organizzazione che oggi faccia affari in America, il prezzo delle nostre azioni è destinato a salire».

Eppure, mentre chiedevano ai loro dipendenti di comprare, Ken Lay e gli altri massimi dirigenti vendevano. Un poco alla volta, per non provocare il panico sui mercati, si liberavano del-

le loro azioni, finché il prezzo era alto. I curatori della bancarotta hanno accertato che le 29 persone ai vertici dell'Enron hanno intascato 1,1 miliardi di dollari con le stock options esercitate fra l'estate del 1999 e quella del 2001. Ken Lay vendeva azioni quasi ogni giorno: lo ha fatto per 350 volte in due anni, e ha intascato 101 milioni di dollari. Lou Pai, presidente di una sussidiaria della Enron, ha guadagnato 353 milioni di dollari. Nell'anno duemila il prezzo di ogni azione superava gli 80 dollari, oggi è inferiore agli 80 centesimi.

Forse qualcuno dei dirigenti aziendali sarà processato. E i politici? Quello che si trova in una posizione più delicata è il ministro del tesoro, Paul O'Neill. In qualche occasione si è permesso di contraddire Bush, i colleghi di governo non lo amano: sembra il capro espiatorio ideale. Nei giorni della crisi Ken Lay lo chiamò due volte al telefono, e rivolse varie disperate richieste di aiuto al suo sottosegretario, Peter Fisher. Il presidente Bush fu avvertito? O'Neill dice di no. «Non attraverso la strada di corsa - ha dichiarato, sprezzante - per informare il presidente ogni volta che qualcuno mi telefona».



Bush, tutti i soldi che scottano

WASHINGTON Tra le centinaia di politici foraggiati dalla Enron, il presidente Bush è quello che ha incassato di più. La tabella seguente si fonda sui dati raccolti dal Center for Public Integrity, dal Center for Responsive Politics e dal movimento Texans for Public Justice. Tuttavia sono registrati soltanto i finanziamenti diretti, sui quali in America esistono ferrei limiti di legge. Non figurano i benefici come l'uso dell'aereo aziendale della Enron, né il risultato delle raccolte di fondi organizzate tra gli amici miliardari di Lay.

Governatore del Texas: Per farsi eleggere due volte in questo incarico Bush ha ottenuto almeno 312500 dollari, di cui 122500 offerti da Ken Lay e dalla moglie, almeno 160 mila dal personale dell'Enron, e 30 mila dal «comitato aziendale di azione politica (PAC)».

Presidente degli Usa: Per la campagna elettorale del 2000 Bush ha ricevuto 113800 dollari dal PAC, compresi 2 mila dollari a testa (il massimo di legge) versati da Ken e Linda Lay. A parte questo Ken Lay figurava tra i «Pionieri» della campagna: un titolo riservato a coloro che avevano raccolto tra i loro conoscenti più di centomila dollari.

Gala inaugurale: Per il gala dell'inaugurazione a Washington Bush ha ricevuto 100 mila dollari dall'Enron, altri 100 mila da Ken e Linda Lay, e 100 mila dal presidente aggiunto Jeffrey Skilling.

Conteggi in Florida: per pagare i volontari del partito repubblicano che assistevano al controverso spoglio delle schede in Florida, Bush ha ottenuto da Lay e dall'Enron almeno 10500 dollari.

Safiya, oggi il processo che deciderà la sua sorte

La ragazza madre nigeriana condannata alla lapidazione per adulterio. «È stato uno stupro e ora attendo giustizia»

Berlino, in 100 mila ricordano Rosa Luxemburg

Decine di migliaia di persone, 100 mila secondo gli ex comunisti della Pds, hanno reso omaggio ieri a Berlino a Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, i due fondatori del partito comunista tedesco (Kpd) assassinati 83 anni fa. Sin dalle prime ore del mattino, una fila interminabile di persone di tutte le età si è formata davanti al memoriale con la tomba dei due attivisti comunisti, nel quartiere Friedrichsfelde: molti portavano con sé garofani rossi. In precedenza al memoriale si erano recati con corone di fiori i massimi dirigenti della Pds, fra i quali Gregor Gysi, il leader del partito designato alla carica di ministro dell'economia nel governo di Berlino. Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht furono assassinati il 15 gennaio 1919, due settimane dopo aver fondato il partito comunista in Germania. In seimila sono sfilati fino alla tomba dei due attivisti comunisti.

l'intervista

Giulio Albanese

Francesco Peloso

Oggi il tribunale islamico dello stato di Sokoto, nel nord della Nigeria, deciderà la sorte di Safiya, condannata a morte per aver avuto rapporti extramatrimoniali. La prova? La nascita di una bambina. La donna, che fu stuprata, in base alla legge islamica rischia la lapidazione. Il governo federale guidato dal presidente Obasanjo si è però opposto alla sentenza. Padre Giulio Albanese, direttore dell'agenzia di stampa dei missionari italiani, Misna, esperto di questioni africane, crede che il tribunale non emetterà la condanna a morte.

Padre Albanese, quante possibilità ci sono che Safiya abbia salva la vita?
«Sulla sorte di Safiya sono ottimista, la pressione internazionale è stata molto forte, il governo fede-



Cinzia Zambrano

«Sono riconoscente e apprezzo il sostegno che mi è stato dato da tutto il mondo, ora, ciò che spero è giustizia». Safiya Hussaini Tunjar Tudu non si arrende, e la sua battaglia contro la pena di morte a cui è stata condannata dopo aver avuto rapporti sessuali senza essere sposata riparte dalle aule di un tribunale islamico di Sokoto, nel nord della Nigeria, dove ha inizio oggi il processo d'appello. La vicenda di Safiya, la trentenne ragazza madre nigeriana accusata di adulterio e condannata alla lapidazione, ha fatto il giro del mondo, suscitando una vasta mobilitazione nel mondo politico e intellettuale di diversi paesi occidentali, indignanti per una condanna così disumana. Ora, la sor-

In base alla sharia se una donna sposata ha relazioni extramatrimoniali può essere condannata a morte



Il direttore dell'agenzia dei missionari italiani, Misna, ottimista: il governo nigeriano cercherà di salvare la faccia

«La mobilitazione può salvare la donna»

nomici dei paesi occidentali verso stati come la Nigeria, che posto hanno i diritti umani fondamentali?
«L'Occidente, quando si tratta di concludere affari con i paesi islamici, chiude gli occhi sui diritti umani; l'esempio classico è quello del Sudan in cui le violazioni dei diritti umani sono state ripetutamente denunciate all'opinione pubblica. Tuttavia grazie alle risorse petrolifere che il paese possiede - e anche la Nigeria è ricca di petrolio - in Occidente si continua a far finta di niente e a intrattenere rapporti economici con il Sudan. I paesi occidentali dovrebbero cominciare a investire sulla società civile di questi Stati, che esiste ed è attiva. In Egitto come in Iran, ma anche in Iraq, in Sudan o in Nigeria, e spesso si tratta di componenti musulmane che vogliono introdurre forti cambiamenti nella vita civile a cominciare dalla divisione

fra religione e politica».
Si ha l'impressione che il caso Safiya sia stato sollevato dall'opinione pubblica anche a causa della crisi afgana e del riaprirsi di un confronto fra paesi musulmani e Occidente.

«Sì, credo che se non ci fossero state le Twin Towers con quel che ne è seguito questa vicenda non sarebbe venuta alla ribalta. La situazione in Nigeria è però cominciata a degenerare già negli ultimi due anni. Dall'inizio del 2000 ci sono stati scontri fra gruppi islamici e cristiani che hanno provocato centinaia di morti e negli stati del nord del paese è stata introdotta la legge islamica. L'integralismo religioso si sta ora consolidando. La stragrande maggioranza della popolazione islamica è tollerante ma i leaders di questi gruppi integralisti buttano benzina sul fuoco».

La Nigeria è un paese per

te di Safiya è nelle mani di un tribunale islamico, chiamato a riesaminare il caso. Sposa a soli dodici anni, Safiya rimane sola, quando il giovane marito, dopo un matrimonio di sette anni e la nascita di quattro bambini, sbatte la porta e se ne va. La donna fa allora ritorno presso la famiglia. Ma la permanenza nella casa dei genitori dura poco: i parenti si attivano per trovarle un nuovo marito. Si risposa, ma il secondo matrimonio non si rivela meglio del primo: anche questo nuovo marito se ne va. A ventun'anni, Safiya ci riprova a riconquistare una felicità fino ad allora negata. Per la terza volta va all'altare e per la terza volta viene abbandonata. Una triste storia, ma il peggio per lei purtroppo deve ancora arrivare: Safiya viene violentata da un amico del padre, un certo Yakubu Abubakar, che, dopo averle promesso di sposarla, fa fagotto, lasciando la giovane donna di nuovo sola e stavolta anche in attesa di una bambina.

Ora, in base alla legge della sharia, reintrodotta in diversi stati del nord della Nigeria a maggioranza musulmana, una donna sposata, anche se divorziata, commette adulterio se ha delle relazioni sessuali senza essere sposata. La storia di Safiya finisce così in tribunale, e nell'ottobre 2001 la corte di Sokoto, nel nord della Nigeria, condanna la giovane ragazza alla lapidazione «per adulterio»; verrà sotterrata fino al collo e uccisa a colpi di pietre.

La sua storia ha fatto il giro del mondo. Molti gli appelli internazionali per chiedere la sospensione della pena



metà cristiano e per metà musulmano. In 12 stati del nord è stata introdotta la sharia, la legge islamica. Come vive la popolazione questo dualismo?

«I cristiani hanno molta paura, anche la popolazione islamica del nord vede in modo critico l'applicazione della sharia, che, per esempio, significa il divieto per le donne di andare in bicicletta e l'ob-

L'integralismo religioso si consolida e questa è una forte contraddizione per uno Stato che dice di essere laico



suoi avvocati dichiarano che la loro cliente è stata violentata e quindi non è responsabile davanti alla legge. Inoltre, precisano, il presunto reato è avvenuto prima dell'entrata in vigore della legge islamica. Il 22 novembre la condanna a morte viene temporaneamente sospesa per consentire a Safiya di allattare la sua bambina, per i giudici frutto della colpa. Da allora la donna è ritornata dal padre. «Sono innocente. Non ho mai consentito a questi rapporti sessuali cui sono stata costretta», ha ripetuto ieri per l'ennesima volta.

La sua vicenda ha suscitato appelli indignati e forti pressioni internazionali. Per lei si sono mobilitati tutte le varie organizzazioni umanitarie, esponenti del mondo politico e intellettuale. In Italia la trasmissione radiofonica Zapping promuove due fiaccolate, - una terza è prevista a fine mese - davanti all'ambasciata nigeriana a Roma per chiedere la sospensione della condanna. Agli appelli italiani, si è aggiunto qualche giorno fa, anche quello della presidente dell'Europarlamento, Nicole Fontaine, che ha chiesto al capo di Stato Obasanjo, che da buon cristiano si è già opposto alla sentenza, «una misura di clemenza» verso Safiya. Speriamo che l'indignazione e la mobilitazione internazionale abbiano un effetto concreto sul caso di Safiya, e che in futuro parleremo di lei come donna «graziata» e non come l'ennesima donna lapidata.

bligo del velo, insomma una forte contraddizione per uno Stato che si definisce laico. La Nigeria del resto è una cartina di tornasole dell'Africa islamica e dell'Africa nera. A Khartoum (Sudan) vige lo stesso sistema coercitivo nell'applicazione della giustizia. Bisogna tener presente inoltre che la sharia non ha dei testi uniformi, la differenza da paese a paese è tutta nell'applicazione della legge, da qui il maggiore o minore grado di tolleranza. Il presidente Obasanjo ha scelto una linea di tolleranza di fronte agli stati che hanno deciso di introdurre e applicare la sharia. Aveva promesso che sarebbe stata amministrata con parsimonia e solo sui fedeli musulmani. I tribunali islamici hanno scelto invece la linea più ortodossa fatta di condanne a morte, lapidazioni - un trattamento questo riservato alle donne - amputazioni e altre pene corporali».

Il provvedimento, fiore all'occhiello della sinistra, rendeva particolarmente restrittive le norme per l'allontanamento dei lavoratori. Esultano destra e industriali

Dalla Corte Costituzionale un no a Jospin sulla legge antilicenziamenti

PARIGI Week-end amaro per i comunisti francesi. Nella tarda serata di sabato la Corte Costituzionale di Parigi ha bocciato la legge con cui il governo intendeva irrigidire le norme sul licenziamento. Un provvedimento che è arrivato come un siluro contro una legge che era il fiore all'occhiello della politica della gauche di governo. Una legge che era stata voluta ad ogni costo dai comunisti e che aveva fatto disperare gli industriali.

Ora, dopo la sconfessione del governo - dopo che i supremi giudici hanno affermato che l'articolo 107 della legge approvata in dicembre dal Parlamento francese è «anticostituzionale» perché vincola troppo la libertà delle imprese - le parti si sono invertite.

Il Pcf di Robert Hue, partito di governo, aveva avuto la meglio alla fine dello scorso anno - dopo due mesi di aspre polemiche - su una maggioranza riluttante. An-

che molti esponenti socialisti avrebbero voluto evitare la norma che vieta i cosiddetti «licenziamenti economici», i tagli ai posti di lavoro decisi da aziende che vanno a gonfie vele.

Gli esempi francesi più «cruenti» degli ultimi tempi - quelli dei tagli di posti di lavoro alla Danone e da Marks & Spencer - erano serviti da grimaldello ai comunisti di governo per far cedere le resistenze dei colleghi di maggioranza.

A ridosso delle elezioni municipali la legge «di modernizzazione sociale», subito ribattezzata «antilicenziamenti» era passata, fra le grida di dolore della Confindustria e le proteste della destra.

Nella tarda serata di sabato, nel cuore del week-end, il siluro dei «nove saggi» del Consiglio Costituzionale, che ha approvato l'insieme della normativa, cancellando però la norma che impedisce i

licenziamenti economici.

La legge prevedeva che soltanto in tre casi fosse consentito il licenziamento: quando un'azienda è in difficoltà economiche che non possono essere risolte in altro modo, quando le innovazioni tecnologiche ne minacciano la continuità e quando le attività di una società possono essere salvaguardate soltanto attraverso una ristrutturazione.

Ma i massimi magistrati di Francia (in maggioranza di centrodestra) non hanno accettato simili condizioni e hanno detto di no. Un'operazione di questo tipo - ha spiegato il Consiglio - ritarderebbe i piani sociali a volte necessari, mettendo davvero in pericolo il futuro delle aziende.

Nella sentenza del Consiglio costituzionale è nominata la violazione della «libertà di impresa» da parte delle legge voluta dal governo socialista di Lionel Jospin.



«Sembrava di leggere un documento della Confindustria», hanno commentato ieri i comunisti, su tutte le furie. Hanno cercato di fare buon viso a cattivo gioco i socialisti: «Il resto del provvedimento è stato approvato, ora dobbiamo andare avanti», dicono al ministero del Lavoro. Il dicastero guidato da Elisabeth Guigou ha anche diffuso una nota in cui si legge che il pronunciamento della Corte Costituzionale «non mette in alcun modo in pericolo la riforma delle procedure per i licenziamenti collettivi». Ma è evidente la delusione, dopo che gli stessi giudici, il mese scorso, avevano colpito al cuore la normativa del governo che serviva a finanziare l'introduzione della settimana lavorativa di 35 ore.

Secondo una fonte del governo, l'esecutivo intende andare avanti per ora stralciando l'articolo 107.

I comunisti promettono battaglia e non vogliono accettare semplicemente la sconfitta politica che sancirebbe una volta di più la loro marginalità: «Sono indignato - ha dichiarato Alain Bocquet, capogruppo comunista all'Assemblea nazionale - È saltata una decisione dei rappresentanti del popolo».

La destra esulta, mentre per gli industriali la decisione arriva al momento giusto, con il presidente del Medef (la Confindustria francese), Ernest-Antoine Seillière, che proprio domani vedrà i candidati alla presidenziale per presentare loro le proposte degli imprenditori.

Intanto, cresce il malumore di un partito trasversale, quello che vede l'operato dei magistrati come il fumo agli occhi: «Sto diventando la repubblica dei giudici», è il ritornello di un numero sempre crescente di politici.

Duhalde: bomba a tempo il blocco dei conti argentini

Per il presidente argentino Eduardo Duhalde il «corralito bancario», che impedisce agli argentini la libera disponibilità dei propri risparmi depositati in banca, «è come una bomba a tempo: se esplosione nessuno riceve un peso e crolla tutto il sistema». Il capo di stato lo ha detto in una intervista ai tre principali quotidiani di Buenos Aires, riconoscendo che la gente ha tutto il diritto a protestare con i «cacerolazos», anche se ha espresso preoccupazione per la possibile infiltrazione di elementi violenti. Rispetto alla grave crisi sociale ed economica argentina il presidente ha definito la situazione senza precedenti: «Il paese è fuso, a pezzi in tutte le sue attività, stiamo percorrendo una tappa che corre sul bordo dell'anarchia e del caos». La settimana che si apre dopo un week end calmo seguito alla riapertura dei cambi vede l'arrivo oggi a Buenos Aires di una delegazione del Fmi.

Divide anche la proposta del dirigente dell'Anp Sari Nusseibeh di creare uno stato palestinese smilitarizzato

Le demolizioni a Gaza spaccano il governo israeliano

I laburisti accusano Sharon. Dura anche la stampa. «Una cieca crudeltà» titola Haaretz

Umberto De Giovannangeli

Una «cieca vendetta» portata a termine da soldati che «hanno compiuto distruzioni sistematiche, collettive ed indiscriminate contro palestinesi - fra cui donne, vecchi e bambini - in quanto tali». Una «mera vendetta» per un attacco condotto da Hamas un fortino, «senza alcuna intelligenza». Ed ancora: «Siamo diventati barbari, come Hamas». Ci sono voluti tre giorni. Ma alla fine le immagini delle macerie delle povere case del campo profughi di Rafah (Gaza) rase al suolo dall'esercito, e degli abitanti impegnati a cercare nel fango qualche indumento, hanno scavato nelle coscienze degli israeliani. E scatenato le polemiche. Di cieca crudeltà di vendetta senza senso parlano i titoli di prima pagina dei maggiori quotidiani di Tel Aviv, «Haaretz» e «Yediot Ahronot». «Siamo diventati barbari, come Hamas», non lo denunciano i pacifisti di «Peace Now» - che ieri si sono raccolti con cartelli di protesta davanti ai cancelli del ministero della Difesa - ma Ran Adelstein, commentatore militare dello «Yediot», molto stimato per il suo equilibrio e la sperimentata moderazione. E nemmeno la radio militare israeliana dà per scontata la versione del ministro della Difesa, Benjamin Ben Eliezer, secondo cui in tutto sono state demolite 21 case, vuote da mesi e usate dai militanti palestinesi per sparare contro l'esercito.

«C'è da inorridire per ciò che è accaduto - dice a l'Unità l'ex ministra Shulamit Aloni - quelle case distrutte rappresentano un crimine di guerra di cui Ariel Sharon deve rendere conto». Secondo l'organizzazione umanitaria israeliana, Btzelem, le ruspe dell'esercito hanno raso al suo 56 case, gravemente danneggiato 10 e 443 palestinesi sono rimasti senza tetto. La Croce Rossa internazionale ha calcolato i senza tetto a 93 famiglie, circa 600 persone, cui ora sta fornendo assistenza. Le immagini della devastazione ven-



Soldati israeliani nella Striscia di Gaza

Jockel Finck Afp/Photo

gono accompagnate, dalla Tv israeliana, con le drammatiche testimonianze degli sfollati. Da una tenda approntata nel centro di Rafah il palestinese Nabil Ibrahim Matar racconta, in un fluente ebraico appreso durante gli anni di lavoro in Israele, di essere stato svegliato in piena notte dal rumore di cinque ruspe e di sei carri armati prossimi alla sua casa. «Io dormivo, all'improvviso hanno cominciato a distruggere», dice con la voce incrinata dal pianto. «L'uomo della ruspa»

aggiunge - mi ha visto benissimo mentre spingevo mia moglie e i miei figli fuori di casa, sotto la pioggia. Non ci ha lasciato nemmeno il tempo di allontanarci e ha subito sfondato la prima parete». Le case, assicura l'uomo, non erano disabitate. Lui risiedeva nella propria casa da sei anni. Poi, «con tutto il rispetto», Matar ha voluto esprimere una lamentela: «Quando attaccate obiettivi dell'Anp - fa notare al giornalista della Tv che raccoglie la sua testimonianza - date sempre un preavvi-

so. Non potevate fare altrettanto con noi?». L'indignazione irrompe anche sullo scenario della politica, creando nuovi problemi nella sempre più tormentata coabitazione di governo tra Ariel Sharon e Shimon Peres. Scuro in volto, decisamente preoccupato, il ministro degli Esteri israeliano esorta a «essere molto, molto cauti per quanto riguarda la distruzione di case». Atti del genere, avverte Peres, «ci causano un grave danno d'immagine», mentre il ministro senza portafoglio Matan Vilnai

torna a chiedere - inascoltato dal premier - che siano inviate alle famiglie rimaste senza case almeno prefabbricati dove sistemarsi temporaneamente. Come se non bastasse, a dividere le due «anime» del governo Sharon ci pensano le dichiarazioni a un giornale tedesco del nuovo direttore dell'Orient House - l'«ambasciata» dell'Anp a Gerusalemme Est - Sari Nusseibeh, secondo cui il suo popolo deve accettare la smilitarizzazione del futuro Stato indipendente. «Si tratta di una presa di posi-

zione importante, coraggiosa, da non lasciare cadere nel vuoto», si affretta a commentare Peres. Di tutt'altro avviso è il ministro della Sicurezza interna Uzi Landau (Likud): «Nusseibeh - dichiara - è solo il volto presentabile della minaccia palestinese». Una minaccia che i falchi del governo legano ad un «patto infernale» che legherebbe Arafat all'Iran: «Teheran - tuona Sharon - è diventata la centrale del terrorismo mondiale e usa l'Anp per minacciare l'esistenza stessa di Israele».

Tel Aviv

La rabbia di Peace Now «È un atto criminale»

La sua voce è incrinata dall'indignazione. Le sue parole sono dure come pietre: «Con la distruzione delle case di Rafah, il nostro governo ha perso ogni coscienza morale e i suoi ordini illegali ci coinvolgono tutti, e in particolare i nostri giovani soldati», dice a l'Unità Gabri Lavsky, leader di «Peace Now», il movimento pacifista israeliano. Non usa mezzi termini, Lavsky, per bollare ciò che è accaduto nel campo profughi della Striscia di Gaza: «Si è trattato - afferma - di un crimine di guerra, come lo sono le punizioni collettive inflitte alla popolazione civile palestinese». Atti illegali che, peraltro, non aiutano nella lotta al terrorismo: «La politica del pugno di ferro adottata da Sharon - sottolinea la leader di «Peace Now» - finisce solo per alimentare tra i palestinesi rabbia e frustrazione che Hamas e la Jihad strumentalizzano per propagare la guerra santa contro Israele». Una delegazione dei pacifisti israeliani incontrerà nei prossimi

giorni a Ramallah Yasser Arafat: «Averlo confinato a forza a Ramallah - dice Gabri Lavsky - è una inutile prova di arroganza da parte di Sharon. Arafat resta il leader riconosciuto del popolo palestinese ed è con lui che, prima o poi, saremo chiamati a riprendere le trattative di pace». I pacifisti israeliani non si sentono degli sconfitti e non «disarmano». «Stanno organizzando iniziative di mobilitazione con le associazioni palestinesi che si battono per il dialogo», rivela l'esponente di «Peace Now». Che rilancia le sue critiche nei confronti di «quei ministri laburisti che credono ancora di poter condizionare un falco come Sharon». L'Israele della pace non molla, dunque, la presa. «In gioco - conclude Lavsky - è la stessa natura democratica di Israele. Perpetrare l'occupazione dei Territori significa avviarsi verso un regime di polizia che tutto giustifica, anche gli abusi più ignobili, in nome dell'emergenza-terrorismo». u.d.g

Colombia, Pastrana rompe il dialogo con i guerriglieri Farc

Rischia di trasformarsi in guerra totale la guerriglia in Colombia dove, nonostante un'affermata mediazione di pace dell'Onu, il presidente André Pastrana ha respinto ieri una proposta di dialogo delle Farc, le Forze armate rivoluzionarie colombiane che da oltre 38 anni combattono contro il governo di Bogotá. Pastrana ha dato 48 ore di tempo ai guerriglieri di sinistra per lasciare la «zona di distensione» loro concessa nel '99 come sede neutrale di un negoziato di pace, che in realtà non è mai andato avanti. E le Farc hanno fatto sapere che si ritireranno dall'enclave, su cui già premono migliaia di soldati governativi e decine di elicotteri, carri armati e mezzi da combattimento. L'invio speciale dell'Onu, James Lemoine, aveva inteso sino all'ultimo una maratona di trattativa con i vertici Farc nella città di San Vicente del Caguan, 350 chilometri a sud-est della capitale. Dopo essere riuscito a strappare ai guerriglieri un documento con 14 proposte di compromesso si era addirittura detto «ottimista» sul buon esito della sua missione di pace. Ma Pastrana, parlando alla televisione, ha tarpato le ali ad ogni illusione respingendo la proposta dei guerriglieri come «insufficiente e senza risposte nette e chiare». In pratica il presidente colombiano - a meno di sette mesi dalla fine del suo mandato e forte dell'appoggio degli Stati Uniti che nelle ultime settimane hanno aggiunto all'offerta di milioni di dollari anche elicotteri da combattimento di ultima generazione - sembra aver rinunciato definitivamente alla strada di infruttuosi negoziati di pace, optando per una campagna militare di grande portata. Il fatto stesso che le Farc siano state incluse da Washington nella lista delle organizzazioni «terroriste» da combattere fa presagire che il problema colombiano possa essere arrivato ad una drammatica svolta.

Il padre Carlo, erede al trono britannico, gli ha fatto trascorrere una giornata fra ragazzi che stanno seguendo terapie di disintossicazione dalle droghe

Il principino Harry e gli spinelli: come cura la visita a un centro di recupero

Alfio Bernabei

LONDRA Il principe Carlo ha portato il figlio Harry di diciassette anni in un centro per tossicodipendenti. Ha voluto fargli vedere di persona i danni che le droghe possono causare. Per un'intera giornata Harry è stato in contatto con giovani che prendono parte ad un corso di riabilitazione per togliersi fuori dal giro della cocaina e dell'eroina. In questo modo Carlo ha voluto dare un avvertimento al figlio dopo aver scoperto che a parte gli spinelli che fumava, il ragazzo era in pericolo di nassare alle droghe pesanti. E da me-

La rivelazione sull'uso di marijuana pilotata dai Windsor I giornali sospettano risvolti più gravi

si che i giornali alludono a droghe, leggere e pesanti, nel giro degli amici di Harry e di William, il primogenito che adesso ha diciott'anni.

La notizia che Harry ha fumato o fuma cannabis è stata pubblicata sotto la supervisione dello stesso Carlo e del suo gruppo di esperti di pubbliche relazioni. Si sono accorti che non si poteva più tenere il coperto su una pentola che bolliva da tempo e che proprio lui, il padre, correva il rischio di essere criticato per non essersi sufficientemente occupato dei figli dopo la morte della principessa Diana. La cronologia non lo aiuta. Harry è entrato nel giro di amici che usano droghe nei due mesi della scorsa estate quando venne lasciato solo ad Highgrove, la casa di campagna di Carlo. William era assente e il principe era varia-

mente impegnato. In poco tempo Harry creò addirittura un suo «club H» ad Highgrove. Fu qui che gli inservienti si resero conto che, a parte la marijuana, la situazione rischiava di uscire fuori controllo. Da qui la decisione di Carlo di portare il figlio nel centro di riabilitazione per dargli l'avvertimento.

Ma non è tutto. Harry si è dato al bere. Lo hanno sbattuto fuori da un pub dove non vogliono neppure vederlo in faccia. È stato al centro di una catena di incidenti dove lo hanno visto completamente ubriaco, sbracato, nudo. Si è fatto la reputazione di un piccolo hooligan che vomita in luoghi pubblici. di un

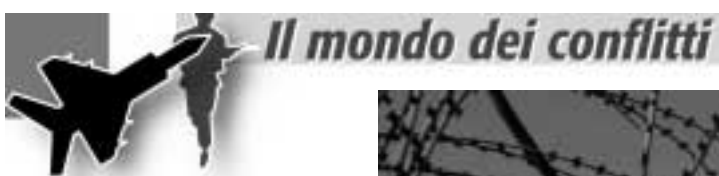
attaccabriga che insulta la gente e, secondo una madre inviperita, di uno sbruffoncello che crede di poter usare ragazzine come se fossero degli oggetti. E ciò nonostante che gli abbiano dato una delle educazioni scolastiche più costose e privilegiate del mondo, la scuola di Eton dove sta per finire l'ultimo anno.

L'ufficio di Carlo che ha pilotato l'«esclusiva» sugli spinelli ha dato la colpa alle cattive compagnie. Sono stati gli amici più grandi, più plebei, a dargli il cattivo esempio e adesso non li vede più. Il fatto però rimane che non solo Harry, ma anche William talvolta si comportano come degli hooligan per il solo dia-

ceri di mostrarsi violenti e maleducati. Da chi ha imparato Harry ad inveire contro la gente? «Fucking frog!» ha gridato contro un impiegato

Negli ultimi tempi i rampolli reali hanno fatto spesso scandalo William ha aggredito uno stimato fotoreporter

to francese, ranocchio di merda, per non dire peggio, e ben sapendo che si tratta del classico insulto razzista anti-francese. William un paio di settimane fa si è gettato a cavallo contro un fotografo. Aveva finito una partita di caccia, si è girato contro un anziano fotografo che ben conosceva anche di nome e gli ha gridato: «Fucking Posthelwaite!». Ha quindi lanciato il cavallo al galoppo mirando direttamente alla persona. «Poteva seriamente ferirmi o anche uccidermi», ha poi rivelato il fotografo. «Il principe ha avuto il piacere galoppare via sul suo cavallo lasciandomi scosso e infangato nella fossetta della strada».



Il mondo dei conflitti

I media Usa danno poco spazio alla vicenda. Ieri hanno lasciato l'Afghanistan altri trenta detenuti

Roberto Rezzo

NEW YORK I metodi da Far West che tanto piacciono all'amministrazione Bush continuano a creare imbarazzo fra gli alleati in tutto il mondo. Dopo l'invenzione dei processi segreti davanti a una corte marziale per i terroristi, è arrivata la notizia dei prigionieri tenuti in gabbia. Non è un modo di dire: i primi venti uomini tra i combattenti catturati in Afghanistan tra le fila dei Taleban e di Al Qaeda, dopo essere stati trasportati incappucciati e in catene nella base militare di Guantanamo a Cuba, sono stati chiusi in gabbie dalle pareti in maglia d'acciaio come non se ne vedono più neppure negli zoo. Alla base stanno per arrivare inoltre altri trenta detenuti.

L'Inghilterra, il primo paese ad affiancare con le sue truppe gli Stati Uniti nella spedizione militare in Afghanistan dopo l'11 settembre, ha chiesto che i prigionieri deportati a Guantanamo siano messi sotto la protezione della Croce Rossa Internazionale. Menzies Campbell, portavoce del ministero degli Affari Esteri di Londra ha dichiarato: «Il trattamento dei detenuti solleva gravi preoccupazioni dal punto di vista dei diritti umani e delle leggi internazionali. Nulla potrebbe danneggiare di più la coalizione contro il terrorismo, specialmente nei paesi arabi, se questi uomini saranno umiliati. La Convenzione di Ginevra impone condizioni di detenzione umane». Il presidente della commissione Esteri alla Camera dei Comuni, Donald Anderson, ha detto alla Bbc: «In qualunque categoria formale questi prigionieri vengano classificati, hanno pur sempre dei diritti fondamentali. Il fatto che siano tenuti esposti alle intemperie in queste gabbie a Guantanamo, fa pensare che i loro diritti siano stati violati».

Il segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, ha fatto sapere che non intende applicare la Convenzione di Ginevra, poiché si tratterebbe di combattenti illegali e quindi non soggetti alla tutela riservata ai prigionieri di guerra. Un'interpretazione che ha fatto rizzare i capelli in testa ai giuristi e scatenato le proteste delle organizzazioni per la tutela dei diritti umani. L'articolo 4 della Convenzione, che anche gli Usa hanno firmato a Ginevra il 12 agosto del 1949, indica chiaramente che le norme si applicano a chiunque sia stato atto prigioniero sul campo di battaglia, inclusi i «membri delle milizie o dei corpi volontari». Il fatto che gli Stati Uniti non abbiano mai dichiarato ufficialmente guerra all'Afghanistan è dunque irrilevante. Il Pentagono, che ha avuto 30 milioni di dollari da spendere per l'allestimento di Camp X-Ray, il centro di detenzione di massima sicurezza a Guantanamo, si ricorda delle leggi internazionali solo per mettere il bavaglio ai mezzi di informazione. I giornalisti americani arrivati alla base per assistere allo sbarco dei prigionieri, sono state tenute a debita distanza ed è stato



Le gabbie di Guantanamo allarmano gli inglesi

Criticato il trattamento dei prigionieri Taleban: sotto protezione della Cri

proibito l'uso di telecamere e apparecchi fotografici. Le foto le hanno fatte i marines, ma ai media è stato chiesto con fermezza di non pubblicarle. «La Convenzione di Ginevra proibisce che vengano scattate fotografie umilianti», ha spiegato il contrammiraglio Craig Quigley - «Dobbiamo prestare la massima attenzione per tutelarci contro eventuali azioni legali». Tra le dichiarazioni di Rumsfeld e quelle di Quigley, sembra che ci sia confusione al Pentagono su come applicare le norme del diritto: la Convenzione di Ginevra si applica solo quando torna comodo.



Irak, Bin Laden uomo dell'anno

Per la stragrande maggioranza degli iracheni, 93 per cento, Osama Bin Laden è la personalità «politica» dell'anno 2001. Lo dice un sondaggio pubblicato oggi dalla stampa irachena sul ricercato numero uno per gli attentati all'America. «L'oppositore saudita Osama Bin Laden è la personalità politica dell'anno 2001 per le sue posizioni ostili all'egemonia americana e l'aggressione contro l'Afghanistan», dice il sondaggio realizzato dal dipartimento ricerche della radio-tv irachena. Inoltre, per il 98 per cento degli iracheni gli attentati dell'11 settembre contro le Torri Gemelle e il Pentagono sono «gli avvenimenti più importanti del 2001». La stampa non ha precisato quanti fossero gli intervistati per il sondaggio. All'inizio dell'anno anche i giornali iracheni avevano designato Bin Laden «personalità dell'anno 2001».

Afghani che cambiano la valuta locale col dollaro nelle strade di Mazar-e-Sarif
Sergei Grits Afp/Photo

gono su come applicare le norme del diritto: la Convenzione di Ginevra si applica solo quando torna comodo.

I grandi network americani hanno rinunciato al diritto di cronaca senza batter ciglio; di censura non si sognano neppure di parlare. «L'arrivo dei prigionieri a Cuba? Non era prevista la copertura dell'evento», ha dichiarato il portavoce della Nbc. «La limitazione del diritto di stampa non è un fatto nuovo in tempo di guerra - dice conciliante la

portavoce Cnn - Siamo ospiti di una base militare e dobbiamo sottostare alle loro regole».

Negli Stati Uniti l'opinione pubblica, sopraffatta dalla paura e dal bisogno di sicurezza, ha digerito senza fiatare le leggi speciali contro il terrorismo, le intercettazioni di massa, la disinvolta lettura della Costituzione che la Casa Bianca ha inaugurato dopo gli attentati a Washington e New York. I mezzi d'informazione sembrano aver concluso

Soldati italiani ancora bloccati

Il maltempo e la scarsa visibilità continuano ad ostacolare gli atterraggi degli aerei dell'Isaf, la Forza Internazionale di stabilizzazione in Afghanistan: ieri ne erano previsti sei, tra cui quelli di due C-130 italiani, ma sono stati tutti cancellati. Sabato gli atterraggi annullati sono stati otto ed anche in quel caso ne ha fatto le spese un aereo italiano. I due velivoli dell'Aeronautica si sono dunque trasferiti da Muscat, in Oman, ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, da dove oggi tenteranno nuovamente di atterrare a Bagram, vicino a Kabul, sfruttando un'altra rotta. All'aeroporto di Bagram non c'è radio assistenza e l'atterraggio avviene a vista: se dunque la visibilità è buona - viene sottolineato - si può manovrare in condizioni di sicurezza, altrimenti l'atterraggio è proibito. Il primo dei due C-130 italiani - con a bordo dieci militari dell'Esercito, tra ufficiali del comando del contingente e specialisti delle trasmissioni - era decollato da Pratica di Mare mercoledì scorso. Il secondo C-130 - con a bordo undici militari, tra uomini del Cavaleggeri Guide di Salerno, Paracadutisti del Col Moschin e Specialisti NBC - è partito invece sabato sera, sempre da Pratica di Mare, ed è atterrato a Muscat. Entrambi i velivoli, trasferiti negli Emirati Arabi Uniti, oggi tenteranno di partire per Kabul.

che se gli americani non si preoccupano neppure dei diritti civili che i riguardano in prima persona, non vale la pena di dare tanto spazio a quella ventina di arabi rinchiusi come polli d'allevamento, con la luce delle foteoletriche che si alterna a quella del giorno. «I prigionieri afgani hanno passato una notte tranquilla nella base Usa», ha titolato domenica il New York Times. Il Pentagono ha fatto sapere che la Croce Rossa potrà visitarli.

Usa

Pentagono: pronti ad altri 6 anni di guerra «Al Qaeda progettava nuove stragi»

NEW YORK Mentre continuano i bombardamenti sull'Afghanistan e altri 30 prigionieri Taleban e di Al Qaeda sono partiti per la base americana a Cuba di Guantanamo Bay, il Pentagono fa sapere di prepararsi ad altri sei anni di guerra. La base aerea di Bagram a nord di Kabul, dove sono attualmente in custodia una cinquantina di detenuti, è diventata una delle sedi dove si svolgono gli interrogatori più importanti. È stato di recente trasferito a Bagram Ibn al Shaykh al Libi, il leader libico di al Qaeda considerato il capo dei campi di addestramento dei terroristi. Si troverebbe a Bagram anche il mulah Abdul Salam Zaif, l'ex ambasciatore Taleban in Pakistan. Attualmente gli Stati Uniti hanno messo le mani su 444 tra Taleban e seguaci di Osama bin Laden. Alcuni di loro, interrogati dai milita-

ri, hanno rivelato piani di nuovi attacchi negli Usa. «Progettavano di viaggiare negli Stati Uniti di uccidere americani», hanno detto fonti militari alla Cnn osservando che alcuni attacchi non si sono realizzati anche a causa del giro di vite antiterrorismo ordinato dalla Casa Bianca dopo l'11 settembre. «Siamo ogni giorno più al sicuro, ma il lavoro di vigilanza non è finito», ha detto oggi, sempre alla Cnn, il responsabile della sicurezza interna Tom Ridge. E il Pentagono, a cui è affidato il braccio militare della nuova guerra contro il terrorismo, ha messo in cantiere altri sei anni di impegno armato. Ai ragionieri e agli strateghi della difesa Usa - hanno rivelato fonti del Pentagono - è stato ordinato di pianificare bilanci e nuovi sistemi d'arma nella previsione che la campagna contro al Qaeda e altre strutture

terroristiche duri fino ad almeno il 2008. Tra gli obiettivi che, a giorni alterni, tornano a diventare caldi c'è oggi di nuovo l'Iraq. Dal Kuwait l'assistente segretario di Stato William Burns ha messo in chiaro che il presidente George W. Bush e il segretario di Stato Colin Powell non hanno ancora preso alcuna decisione su un possibile attacco contro Baghdad ma «hanno messo in chiaro anche che considerano aperte tutte le opzioni». E in un articolo pubblicato da 'New York Times' l'ex segretario di Stato Henry Kissinger ha prospettato con forza la necessità del secondo fronte: «Se ci tirassimo indietro - ha scritto Kissinger riferendosi all'Iraq - il successo in Afghanistan verrebbe interpretato nel tempo come una sfida lanciata al più debole e remoto dei centri di terrorismo mentre lasciamo intatto il problema in paesi dove il problema è più grave». In Afghanistan intanto sono continuati i raid: i jet Usa hanno sganciato una pioggia di bombe sulla regione di Zawar Kill, 30 chilometri a sud-ovest di Khost, mentre piccoli gruppi di forze speciali hanno continuato a setacciare le caverne.

«Aspettiamo il Pakistan alla prova dei fatti». Dodici morti negli scontri nella regione contesa del Kashmir: due delle vittime avevano passaporto olandese

L'India dà fiducia a Musharraf ma non allenta la pressione militare

Gabriel Bertinetto

Salita al culmine solo tre giorni fa, l'altalena della tensione fra New Delhi ed Islamabad è ridiscesa ieri a livelli minimi, dopo il rassicurante discorso che il presidente Musharraf ha tenuto sabato sera in diretta televisiva alla nazione pakistana. Si attendeva ieri una reazione positiva da parte del governo indiano, che è puntualmente arrivata nel giudizio che il ministro degli Esteri Jaswant Singh ha espresso sulle parole di Musharraf. Il ministro ha parlato subito dopo una riunione del Consiglio di sicurezza presieduto dal primo ministro Atal Bihari Vajpayee, ed il suo commento ha dunque un carattere di ufficialità.

Secondo quanto ha dichiarato Jaswant Singh, le autorità di New Delhi sono rimaste particolarmente soddisfatte dalla messa al bando di cinque organizzazioni fondamentali-

ste, inclusi due gruppi secessionisti kashmiri, che gli indiani ritengono responsabili dell'attentato suicida al Parlamento il 13 dicembre scorso. Hanno apprezzato anche «l'impegno pakistano a non sostenere o permettere più l'uso del proprio territorio per preparare azioni terroristiche nel mondo, compreso contro lo Stato (indiano) del Jammu e Kashmir».

Il plauso indiano a Musharraf

Bush telefona a New Delhi e Islamabad per ringraziare dell'impegno profuso per riaprire il dialogo

finisce qua. Ed iniziano i dubbi ed i timori. In primo luogo, Jaswant Singh dice di attendersi «un'efficace adozione delle misure annunciate», affinché, ad esempio, le formazioni disciolte «non continuino ad operare sotto altri nomi». Inoltre c'è bisogno di mettere fuorilegge «altre organizzazioni che colpiscono l'India», oltre a quelle già comprese nei provvedimenti punitivi annunciati da Musharraf. «Ci aspettiamo anche che il Pakistan collabori con l'India nel fermare le infiltrazioni attraverso il confine».

Più in generale, l'atteggiamento del governo di Vajpayee oscilla tra la presa d'atto delle buone intenzioni del Pakistan, e l'attesa di iniziative concrete nelle quali esse dovrebbero tradursi. Prima di annullare la formidabile mobilitazione di truppe alla frontiera, New Delhi vuole essere sicura insomma che «alle parole seguano i fatti». «Non ci si può aspettare - spiega il ministro degli Esteri-

che la tensione possa allentarsi subito, dopo un discorso». Qualcuno di questi fatti auspicati da New Delhi, sono comunque già arrivati ieri, con nuovi interventi della polizia pakistana, per arrestare militanti di organizzazioni estremiste e chiuderne le sedi.

Importanti, nel contesto della crisi indo-pakistana, la doppia telefonata di Bush, a Musharraf ed a Vajpayee («Entrambi i leader sono stati d'accordo sulla necessità di lavorare alla riduzione della tensione», fanno sapere fonti del governo americano), e la visita del primo ministro cinese Zhu Rongji a New Delhi. Il viaggio era previsto da tempo, ma la coincidenza con i drammatici sviluppi delle ultime settimane l'ha resa ancora più importante, soprattutto perché Pechino è legata alla Cina da un'alleanza strategica. I rapporti fra Cina e India sono comunque migliorati molto ultimamente, e i colloqui di Zhu Rongji



con i suoi interlocutori indiani dovrebbero servire a mettere a frutto gli sforzi di un «gruppo di lavoro congiunto», creato tre anni fa per risolvere la disputa di frontiera che i due governi si trascinano dietro irrisolta dai tempi della guerra del 1962. Ieri Zhu si è limitato ad una visita turistica ad Agra, la città del Taj Mahal. Oggi vedrà il primo ministro Vajpayee.

Importante la correzione che i cinesi hanno diffuso rispetto all'interpretazione che un portavoce governativo pakistano aveva dato sui recenti colloqui di Musharraf in Cina. Non è affatto vero, hanno fatto sapere, che in quell'occasione noi abbiamo garantito sostegno ad Islamabad «in qualunque circostanza», cioè anche in caso di guerra. Una precisazione sicuramente gradita al governo di Vajpayee.

Anche ieri dal Kashmir il solito stillicidio di notizie luttuose. Dodici ribelli separatisti islamici sono stati

uccisi in diversi conflitti a fuoco con militari indiani. Uno di questi episodi ha risvolti alquanto particolari, perché le vittime sono due cittadini di nazionalità olandese, che militavano nelle fila dei separatisti. Un portavoce delle unità paramilitari di frontiera ha riferito che i soldati hanno aperto il fuoco contro due individui che, armati di coltelli, avevano attaccato una pattuglia nel centro di Srinagar, capitale estiva del Jammu e Kashmir. Gli assaltatori sono riusciti a ferire due militari, prima di essere sopraffatti. I due sono stati identificati come cittadini olandesi, arrivati il mese scorso a New Delhi da Amsterdam, via Amman. «Si chiamavano Ell Bakiowlil Ahmad e Ell Hasnowi Khaliq. In Kashmir, accanto ai guerriglieri locali, combattono contro le forze di sicurezza indiane migliaia di stranieri, in maggioranza pakistani e arabi. Ma è la prima volta che si viene a conoscenza della presenza di europei.

auto-flash

VENDITE 2001 OLTRE QUOTA 15MILA
L'Italia si conferma 3° mercato mondiale per la Land Rover



Tempo di consuntivi, tutti positivi, per la filiale italiana Land Rover: 15.114 le consegne totalizzate lo scorso anno, di cui 9304 Freelander, 3325 Discovery, 1791 Defender e 694 Range Rover (nella foto, la nuova Range presentata a Detroit). Il 25% delle vendite ha riguardato veicoli immatricolati come autocarro; 400 sono le Land Rover consegnate alla Pubblica Amministrazione; 343 milioni di euro il fatturato totale. L'Italia si conferma il terzo mercato mondiale per la marca inglese del Gruppo Ford.

CON LO SPORTAGE «BESTSELLER»
Per Kia Motors Italia il 2001 si chiude con un record



Il 2001 si chiude con un nuovo record per Kia Motors Italia: 12.713 i nuovi veicoli immatricolati nel nostro Paese. Nonostante la limitata disponibilità, il grande monovolume Carnival ha superato l'ideale muro delle 4mila unità, mentre lo Sportage, pioniere dei SUV (nella foto), si è confermato il modello «bestseller»: 4.166 immatricolazioni valgono, da sole, un terzo delle vendite Kia in Italia. Positiva l'accoglienza degli italiani per la dinamica Rio di cui sono state vendute 3500 unità.

motori



STATO DELL'ARTE NELLA RICERCA GM
Si chiama AUTonomy la prima auto a celle a combustibile



È certamente una delle vere attrazioni del Salone di Detroit, soprattutto perché mostra lo stato dell'arte nella ricerca sulle fuel-cell in casa GM. Presentata in anteprima assoluta, si tratta della rivoluzionaria «AUTonomy». Oltre ad essere il primo veicolo al mondo progettato attorno ad un sistema di propulsione a fuel cell, è anche il primo che vede abbinati un sistema a pila a combustibile e la tecnologia drive-by-wire, che permette di gestire elettronicamente lo sterzo, i freni e tutte le funzioni del veicolo.

DOPO FRANCOFORTE E TOKYO
La Opel Frogster degli anni 2000 reinventa la city-car: trasformista



Dopo Francoforte e Tokyo, la concept car Opel Frogster è approdata a Detroit. Verde come la Laubfrosch (la mitica Rana) degli Anni 20, la Frogster reinventa l'auto di piccola cilindrata. Lunga 3,7 metri, al posto della classica capote ha una saracinesca, a comando elettrico, che scorre all'altezza della linea di cintura e permette di configurare in vari modi la vettura che ha 4 sedili singoli. Il guidatore può infatti trasformarla in una spider a 1 o 2 posti o in una cabriolet o in un pick-up a 3 o 4 posti.

Le «big» Usa sotto tono Tanti concept per stupire

Poca concretezza e nei prototipi sportività e lusso europeo

Rossella Dallò

DETROIT Molti prototipi, qualcuno dei quali forse, un giorno, potranno avere uno sbocco produttivo. Sembra quasi che l'industria americana, anche nel suo appuntamento più importante dell'anno, il Salone di Detroit, rispecchi il pessimo momento che sta attraversando. Centellinate in singoli eventi nel corso delle tre giornate riservate alla stampa, le concept car presentate da GM, Chrysler e Ford sembrano più voler gettare fumo negli occhi - o per dirla col capo della General Motors: «la gente ha bisogno di sognare e noi gli diamo emozioni» - che confrontarsi per davvero, sul piano concreto, con le numerosissime proposte portate in Usa dalle marche europee e giapponesi-coreane. Basti dire che il maggior appuntamento della Ford, per il quale si è scomodato lo stesso «numero uno» William Clay Ford junior, è stato il «revival», sempre in forma di prototipo, di un mito delle competizioni anni Sessanta: la GT40 vittoriosa a Le Mans. E non meno improponibile (anche per le strade americane) è il gigantesco e iper-potente pick-up Tonka Mighty F-350, altro concept «da Salone».

Sempre alla sportività guardano anche le vetture-laboratorio svelate dalla General Motors, come la Cadillac Cien (omaggio ai 100 anni che il marchio festeggerà in agosto), grintosissimo coupé mosso da un V12 di 7500 cc e 750 CV (!), o come la Chevrolet Bel-Air, riedizione del cabrio Anni 50 e 60, il cui cinque cilindri turbo eroga 315 CV, e persino come la più «popolare» roadster Pontiac Solstice che sotto il cofano ha «solo» un quattro cilindri turbo Ecotech da 220 CV. Di coupé sportivo, ma anche di sviluppi produttivi, parla anche la Chrysler. Lo fa con la Crossfire, proposta in concorrenza con la Mercedes SL. E, guarda caso, si tratta di un prototipo sviluppato per il mercato europeo: sarà prodotto, per la prima volta, in Germania per essere sul mercato del Vecchio Continente nel 2003. Altrettanto di concezione europea è un'altra concept, la Pacifica: una SUV lussuosa a sei posti motorizzata con un 3500 V6 da 250 cavalli che entrerà in produzione entro la metà del 2003 ed esportata anche in Europa anche in versione turbodiesel.

L'America, insomma, anche quando è sotto tono come adesso, guarda all'altra sponda dell'Atlantico come modello. Ovviamente non prende ad esempio le city car, nonostante il mercato Usa abbia premiato, per esempio, la Honda Civic quarta nella classifica delle vetture più vendute nel 2001 a testimonianza che anche qui le dimensioni delle auto si stanno progressivamente riducendo (la congestione del traffico è un vero problema anche delle città americane). In proposito, non fa certo specie che Toyota abbia fatto debuttare a Detroit, per questo mercato, la nuova Corolla. Il modello europeo al quale si rifa l'industria a stelle e strisce è quello dei grandi marchi sportivi di lusso e del lusso: Porsche, Jaguar, Mercedes, Land Rover, Volvo, Saab e soprattutto i «miti» italiani Ferrari, Maserati e Lamborghini (oggi del gruppo VW-Audi) la cui Murielago ha già stupito la stampa specializzata americana e per la quale hanno già incominciato ad affluire i primi ordini.

Ecco tre delle protagoniste a Detroit: la Cadillac Cien (accanto) prototipo di coupé sportiva con cui GM festeggia i 100 anni della marca; la GT40 (in alto a destra) «revival» della mitica Ford vittoriosa a Le Mans. Modello pronto per il mercato Usa è la Maserati Coupé (sotto a destra)



L'Europa alla ribalta

Ondata di prime mondiali di lusso: Volvo, Saab, Land Rover. Il ritorno della Maserati, aspettando l'Alfa Romeo

Marcello Pirovano

DETROIT Parte decisa l'offensiva europea al ricco mercato americano. E se il momento non si annuncia dei più favorevoli, può darsi benissimo che siano alcune stimolanti proposte che vengono dal vecchio continente ad aprire la strada a futuri, immancabili successi.

Finora l'Europa è stata rappresentata (fenomeno Ferrari a parte) dalla produzione tedesca (Mercedes, Bmw, VW-Audi e Porsche), da quella inglese (Land Rover e Jaguar) e da quella svedese (Volvo e Saab). È proprio Volvo a prendere l'iniziativa portando al debutto mondiale la XC90, che giusto a Detroit era stata mostrata in anteprima in forma di prototipo (ACC). Adesso è una lussuosa e interessantissima Sport Utility che segna l'ingresso della Casa (oggi marchio di punta del Gruppo Ford) in questo particolare e sempre più importante settore del mercato. Qui ci sono da fare i conti con una agguerritissima produzione locale

che, non a caso, comprende anche i modelli Bmw e Mercedes realizzati sul posto.

Inconfondibilmente Volvo nel disegno di carrozzeria, specie nel frontale, la XC90 ha i suoi punti di forza nella trazione integrale permanente, nei collaudati e brillanti motori a cinque cilindri benzina e turbodiesel common rail, nell'eleganza e nel comfort degli allestimenti, negli avanzati sistemi di sicurezza attiva e passiva (compreso, per la prima volta, un sistema radar per la visione notturna a infrarossi, ndr) e, da ultimo, nella possibilità di accogliere a bordo fino a sette passeggeri. Un prodotto, insomma, di alta tecnologia e immagine, che in America si aspetta di trovare il 65 per cento dei suoi acquirenti.

Non meno perentoria la risposta, sempre tra le Sport Utility esclusive, della Land Rover con la nuova edizione del «mitico» Range. Anche qui è rimasto, irrinunciabile, il consolidato e rassicurante «family feeling» con la sua corporata e squadrata carrozzeria e le dimensioni XXL. Non c'è, però, particolare ancorché

minuscolo che dal vecchio modello sia passato sul nuovo. La filosofia di portodito è quella del «tutto incluso, più qualcosa» e, quindi, ecco interni raffinatissimi, materiali pregiati trattati artigianalmente e dettagli curatissimi, ma anche tanta elettronica di servizio, altrettanta sicurezza attiva e passiva e due potenti motori: un 4.4 V8 a benzina e un 3 litri sei cilindri turbodiesel. Andrà in commercio da marzo a un prezzo stimato attorno ai 70mila euro.

A far sognare gli automobilisti americani che vorranno realmente distinguersi con un prodotto carico di esclusività e di gloria sportiva saranno però due modelli italiani. Ovvero, la Maserati Spyder (da noi già nota) e la sua «derivata» Coupé presentata in prima mondiale a Detroit. Decisamente uno sbarco, o meglio un ritorno (dopo 12 anni nelle concessionarie e forse nel 2003 anche in pista in America e in Europa, a cui si sta pensando: è di questa marca l'ultima italiana che ha vinto la 500 miglia di Indianapolis, ndr) sul suolo americano che più concreto ed emozionale di così

non poteva essere. Giugiaro ha fatto, dal punto di vista stilistico, un altro capolavoro fondendo sportività e eleganza, modernità e tradizione. Per la tecnica basta ricordare il potente motore aspirato di 4.2 litri da 390 cavalli, il «cambiocorsa» al volante, le sospensioni Skyhook per la taratura automatica e istantanea degli ammortizzatori.

Davvero una splendida avanguardia per il programma ritorno (nel 2005?) su questa sponda dell'Atlantico, di un altro marchio che qui ha ancora tanti ammiratori e davanti al quale, come è bene ricordare, il vecchio Henry Ford «si levava il cappello»: l'Alfa Romeo.

Per chiudere la passerella europea, non va dimenticato il prototipo Saab 9-3-X sintesi tra una coupé, una station wagon e una Sport Utility. Dal 1947 fino al momento di entrare nell'orbita GM la Casa svedese aveva proposto solo tre concept-car. Adesso in quattro mesi (da Francoforte a Detroit) si è scatenata con altri due. C'è davvero voglia di rimettersi in moto e speriamo che sia la volta buona.

Test drive Abbandonato il turbo per un robusto 6 cilindri da 209 cavalli, la station wagon 4x4 giapponese stupisce su ogni fondo

Subaru Outback, l'integrale con lo sprint

Lodovico Basalù

Lo scenario delle Dolomiti val bene una Subaru. Abbiamo pensato questo una volta seduti al posto guida della Outback 3 litri. Un'auto che esprime fiducia: vuoi per la stazza, vuoi perché assistita dalla proverbiale trazione integrale permanente, marchio di garanzia anche quando ci sono neve e ghiaccio da affrontare. Come a Corvara, capoluogo della Val Badia, assediata durante i giorni di Natale da frotte di turisti di tutta Europa. «Non c'è neve» hanno ululato i vari telegiornali a più non posso. Vero, come abbiamo constatato una volta arrivati in Alto Adige dopo un viaggio in prima classe al volante della Outback. Non c'erano, in effetti, metri di neve, ma quanto basta per sciare e per mettere in difficoltà chi di trazione integrale ha sentito solo parlare: ovvero la maggior parte degli automobilisti. Quanto basta, appunto. Perché anche la più piccola nevicata (regolarmente arrivata) li ha costretti a tirar fuori dal portabagagli le odiate catene. I più fortunati disponevano delle ottime gomme termiche, molto valide, ormai, quando c'è da affrontare la sua maestà l'inverno. Ma volete mettere la griffe di una Subaru inscindi-



bilmente legata all'efficace trazione integrale? Una soluzione tecnica cara ai nipponici (come dimostrano i numerosi successi nei rally) e ovviamente adottata anche dalla sportivissima Impreza ma anche dalla Sport Utility Forester.

La Outback si è spinta oltre. Ha lasciato in soffitta il turbo, affidandosi alla robusta cilindrata di 3000 cc. Un bel 6 cilindri, rigorosamente boxer, che eroga la bella potenza di 209 cavalli a 6000 giri/min per una velocità massima di 210 km/h. «Abbiamo privilegiato la prontezza di risposta ai comandi sull'acceleratore», hanno spiegato gli uomini della Subaru. Precisazione d'obbligo. Perché oggi, tra i 3 litri di rango, si toccano punte anche più alte (231 cavalli per il 6 cilindri in linea Bmw, 238 per il V6 Jaguar).

I 209 cavalli del propulsore Subaru sono però sempre pronti al lavoro, supportati da un ottimo cambio automatico a 4 rapporti. Se non vi va di armeggiare con la leva, basta selezionare la D (Drive, magari in opzione «power») per ottenere accelerazioni mozzafiato nonostante il peso di oltre 1600 chili. Questa station wagon, che ha un enorme vano bagagli variabile da 528 a 1646 litri, sa infatti trasformarsi anche in una sportiva, lasciando al palo vetture ben più pretenziose. Il tutto in una atmosfera da vera ammi-

aglia, almeno per quel che riguarda il comfort, complice una silenziosità di marcia a prova di Rolls. Peccato invece per certi particolari dell'abitacolo, un po' troppo spartani per una vettura che costa pur sempre qualcosa come 39.887 euro (77.232.000 lire).

I pensieri cattivi svaniscono una volta constatata la validità di ciò che serve, compresa la climatizzazione, di una efficacia forse unica. Promosse anche le dotazioni di sicurezza, allineate a quelle della concorrenza. Desta invece perplessità l'assenza di un computer di bordo. Così come stupisce il fatto che solo il sedile guidatore abbia le regolazioni elettriche. All'altezza della situazione i freni, così come lo sterzo, pronto e diretto. Facile, su ogni fondo, la guida. La tendenza è al sottosterzo deciso, ma la trazione integrale è sempre una garanzia di sicurezza e permette di indirizzare la Outback dove si vuole, variando semplicemente la pressione sull'acceleratore. Infine il consumo. Quelli della Subaru non sono mai stati sensibili a questa voce. La Outback 3 litri, con un po' di attenzione, fa 10 km/litro. Non è molto per un propulsore di tale cilindrata, non è poco in assoluto. Un problema che non si pongono gli americani, primi acquirenti al mondo delle vetture e della tecnologia Subaru.

il legale

A proposito di danno biologico

Franco Assante

Il danno biologico, come è noto, è risarcito per effetto delle lesioni patite e prescinde dal guadagno del lesore. Esso si distingue in «permanente», quando la lesione produce una compromissione fisica che si proietta per tutta l'esistenza, e «temporaneo», quando è destinato a scomparire con il passare del tempo. Quest'ultimo danno si divide, a sua volta, in invalidità temporanea, assoluta e parziale.

In genere, i medici legali chiamati a determinare la durata di tale categoria di danni definiscono assoluta quella relativa alla prima fase (temporalmente definita dalla entità delle lesioni) della malattia, alla quale aggiungono un successivo periodo di invalidità parziale fissata, quasi sempre, nel 50%.

Tale suddivisione, anche se lessicalmente corretta, è quasi mai aderente alla realtà. Infatti vi sono lesioni che, per la loro gravità, rendono impossibile al lesore ogni e qualsiasi attività (e viene definita assoluta) ed altre che consentono di svolgere alcune azioni, come lavarsi da solo, recarsi al bagno, deambulare, eccetera.

Nel primo caso al lesore spetta l'indennità giornaliera di lire 70.000, nel secondo va ridotta tenendo conto delle residue attività funzionali che il lesore continua ad esercitare, da determinarsi percentualmente dal medico legale.

L'art. 5, co. 2, lett. b) della Legge 5 marzo 2001, n. 57, in vigore dal 4.4.01, ha stabilito che tale criterio si applica non soltanto alla invalidità comunemente definita assoluta, ma anche a quella temporanea e parziale, determinando il grado di invalidità giorno per giorno.

A tale criterio, anticipando la norma di legge, si erano ispirate nel passato alcune magistrature di merito (Trib. Roma, 3.8.98, Morgillo c/Sai); Pretura di Cassino 20.7.99, ND. 1999, 729; Tribunale Cassino - sez. staccata Sora, 31.10.00, Trimani/Generali).

Si spera che la nuova normativa consenta di ridurre il costo dei danni fisici con conseguenze modeste, realizzando una diminuzione dei premi assicurativi.



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Berlusconi: «Bisogna separare le carriere, arbitri di qua e persone oneste di là»

«Bandierine pulite», Serginho ricusa il guardalinee

Aurelio Pedernera

«Una cosa pazzesca, ce l'aveva sicuramente con me: alzava la bandierina ogni volta che scattavo in fuorigioco». C'è tanta amarezza nelle parole del milanista Serginho, il brasiliano ultra-rapido che sa deliziare i tifosi con le sue incursioni sulla fascia sinistra: «Ho deciso di ricusare quel guardalinee non per vendetta, ma per spirito di giustizia e il Presidente mi appoggia. D'ora in avanti le mie sgroppate lungo l'out verranno valutate in campo neutro da giudici di gara imparziali che non approfittano di una partita di calcio per fischiarci rigori».

Una lucida analisi condivisa da Adriano Galliani: «Ormai il Quarto Uomo a bordocampo non basta più, serve anche una Quinta Colonna, per questo io e Giraudolo appoggiamo la candidatura di Stefano Tanzi a capo della Lega. È un ragazzo ubbidiente quasi quanto il ministro Castelli e mi ha promesso che istituirà una commissione d'inchiesta su Verona-Milan 5 a 3 del 1973

che ci è costata uno scudetto».

CORNER E MONITOR - Il noto antennista passato a incarichi di rilievo nel club rossonerio ha poi riferito il pensiero del Presidente Globale sulla nuova task force di trenta ispettori incaricata di visionare tutte le partite di campionato: «La prova-tv gli piace a metà. Berlusconi è d'accordissimo sulla parola "tv", è quel "prova" che gli dà un po' di fastidio». Da Città del Vaticano, dove ha assunto l'interim del soglio pontificio, Silvio I non ha lasciato trapelare altre indiscrezioni ed ha atteso l'Angelus domenicale in piazza San Pietro per esprimere ex cathedra il suo pensiero sulla giustizia sportiva: «Ok gente, una canzoncina ve l'ho fatta sentire, le barzellette le ho raccontate, ho fatto restare per trenta secondi Bossi in equilibrio sulle zampe. Adesso lasciatemi passare a cose serie. Non credo che l'accanimento arbitrario della Disciplina sia una manovra dei comunisti. Solo uno sciocco potrebbe pensare di menarla con Stalin e Yascin nell'Italia del 2002. Piuttosto, certi giudici di gara insistono a peccare per-

ché non hanno ancora incontrato dio. Per questo aumenterò il numero delle udienze e li riceverò uno per uno. Chi crede che io sia ossessionato dagli spettri del passato si sbaglia di grosso. E adesso per favore qualcuno vada a dire a quei cosacchi laggiù in fondo di portare i cavalli a bere da un'altra parte».

CECCHI GORI FA BINGO - C'è chi disegna il futuro del calcio e del cosmo come Berlusconi, chi rinsangua le finanze con l'apporto di Gheddafi come la Juve e chi ottiene risultati persino migliori solo con l'astuzia. Proprio così, la crisi economica della Fiorentina, con tutto il corredo di sommosse e dimissioni, era un abile messinscena. Ora Vittorio Cecchi Gori, a dispetto di quell'aria da gonzo gianduione, si prepara a godersi una super-squadra: «Con Adriano e Robbiati punto deciso alla zona Uefa. E per domenica prossima ho organizzato le cose in grande. Zeffirelli dirigerà un assalto al Comune, una suggestiva scena di massa con cinquemila comparse. Come minimo la Roma mi impresterà Cassano».

ULTIMA ORA

Moratti non resiste:

«Voglio Varenne»

I buoni propositi sono durati una settimana. Massimo Moratti è riprecipitato nel tunnel degli acquisti e ha deciso di rifarsi del pur breve periodo di astinenza con un incredibile colpo di mercato. Spiazzando chi pensava a Beckham o D'Alessandro, il presidente dell'Inter ha deciso di puntare su Varenne, il fantastico baio che ha mietuto successi ovunque. «È un ragazzo unico» ha confessato ai cronisti «non è giovanissimo, però la classe è intatta. L'ho visto correre a San Siro e non ho resistito, con lui non vedrete mai un'Inter al piccolo trotto. Sarà utilissimo sulle corsie esterne per dare il cambio a Conceicao e Guly, l'importante è che restiamo davanti fino alla dirittura d'arrivo, al resto penserà Varenne». Prima di venir riaccomagnato d'urgenza in comunità per vedere il posticipo, Moratti ha annunciato la soluzione definitiva che, con una modica spesa di 12 miliardi, restituirà il terreno del Meazza alle condizioni ottimali: «All'Olimpico hanno usato dei phon antigelò. Idea non male, però con uno shampoo prima, l'erba diventa ancora più morbida».

rimbalzi

PER NON DIRE ERA UNO CHE AVEVA TALENTO

Fernando Acitelli

Quella mezza rovesciata ad impatto pieno Antonio Cassano l'aveva provata in continuazione negli ultimi tempi. Tanto era avvenuto per un desiderio di "annunciarsi", finalmente, visto che il suo agire non prevedeva più, come ai tempi del Bari, movimenti lenti dalla metà campo in avanti, cioè fughe in bello stile esibendosi egli di finta a sinistra e poi scattando di volo sulla destra, baldoria questa che poteva annientare singoli marcatori o anche interi reparti. Con la maglia della Roma s'è invece subito parlato di doveri geometrici, chiusure di triangoli, profondità studiate poco prima del limite dell'area a cercare quel "qualcuno" da liberare al tiro; dunque quella sua genialità sarebbe divenuta importante soltanto se "adagiata" in quell'ingranaggio sperimentato di aggressività e controllo delle emozioni. Con i colori giallorossi Cassano m'è subito sembrato "troppo vestito bene", allineato su offensive regolari, forse non proprio consone alle sue attitudini: la sua classe, insomma, m'è apparsa pettinata, decorata, e dunque più accademica e meno celebrante l'assoluto. E tale sentimento Cassano deve averlo avvertito su di sé, altrimenti non si spiegherebbe lo sfogo - da tardo fanciullo, certo, ma da interpretare anche come autentico grido di aiuto - con cui ha fatto trepidare tutti i tifosi giallorossi. La paura di non poter dimostrare le sue qualità in una squadra di celebrati campioni deve avere certamente avuto un peso in quel suo "proposito" di fuggire via da Roma ma non è da sottovalutare, inoltre, una fragilità di carattere che se non seguita, proprio come un battito cardiaco, potrebbe col tempo mutare un fuoriclasse in una tranquilla mezzala... "che aveva talento". Del resto, le ripetute e recenti esclusioni dalla Nazionale Under 21 da parte del ct Claudio Gentile sono forse un chiaro segnale di quanto possa essere difficile il cammino, anche nella vita, per un ragazzo nato "classico". Ad ascoltare i rimpianti di quei calciatori che hanno appena intravisto, odorato la grande ribalta della serie A, il sentimento che mi assale è quello della tristezza. Quanti comportamenti errati! Quanti stili di vita non proprio da professionisti! Ma vi sono anche altre storie, velate d'un più quieto rimpianto. Mi ricordo d'un fuoriclasse, un tempo. Si chiamava Francesco Dell'Anno, debuttò in serie A a diciassette anni indossando la maglia della Lazio. Era l'intuizione pura, il palleggio, il colpo al volo, ma anche la geometria; sarebbe potuto diventare una stella ma il suo animo pensò "anche" ad altro; e così giocò semplicemente senza farsi coinvolgere dal progetto che la natura gli aveva assegnato. Oggi ancora gioca per divertirsi.



La Roma vicina al ko si rialza e non perde la testa
Verona in vantaggio per 2-0, ma segna Asuncao e i giallorossi prima pareggiano e poi vincono con i due contestatissimi Cassano e Batistuta. La squadra di Capello conferma il primato e mette ancora in mostra grande personalità

L'Inter in mezzo alla nebbia non perde la bussola
I nerazzurri al "Curi" battono il Perugia con gol di Vieri e Recoba restano sulla scia della capolista. La Juve scavalca il Chievo. A Piacenza Hubner mette al tappeto la Lazio, il Brescia di Mazzone compromette le ambizioni del Milan di Ancelotti



Valeria Marini ieri a "Quelli che il calcio" si è esibita in uno show fuori programma. O forse no?

I «vaf...» della Marini in diretta scatenano un putiferio. Ci si appella ai diritti dei minori ma forse è meglio parlare di "diritti di minus habens"

Quelli che ...rischiano la "biscardizzazione"

Pippo Russo

Al cuore non si comanda, e alle viscere nemmeno. E così, quando ieri pomeriggio ha visto sul suo monitor dello stadio "Olimpico" il rigore che al "Bentegodi" era stato concesso al Chievo contro la Fiorentina del suo moroso, Valeria Marini (attuale professoressa fidanzata di Vittorio Cecchi Gori) non ha saputo tenere a freno i bollori, esplodendo in un duplice "vaffanculo". Il primo per sola voce, il secondo a tutto schermo.

Il penalty decretato da Treossi, a prima vista non chiarissimo, vanificava un primo tempo ben giocato dai

viola, reduci dalla più turbolenta settimana d'una turbolentissima stagione, impedendo loro di andare al riposo in vantaggio. Ciò è bastato affinché la soubrette (se l'aggettivo ha ancora un significato), autonominata tifosa viola da circa un anno, esternasse in modo sanguigno la propria rabbia, trascinando "Quelli che il calcio..." nell'ennesima polemica.

Chi ricorda i toni buonisti e sdrammatizzanti che caratterizzavano la trasmissione fino alla scorsa stagione, ha modo di rendersi conto quanto essa si sia trasformata sotto la conduzione dell'ex jena Simona Ventura. Il cui taglio "politically incorrect" si è dimostrato non esattamente

in linea coi gusti del target domenicale. I risultati in termini di ascolti sono stati quasi sempre sconcertanti (il confronto con le precedenti edizioni, sotto questo punto di vista, è impietoso); in compenso, "Quelli che il calcio..." fa parlare di sé molto più di prima. Già l'intervento in diretta del ministro post-fascista Maurizio Gasparri nella puntata del 23 dicembre fece toccare il punto più alto di polemica che la trasmissione abbia mai registrato; e dopo la doppia imprecazione di cui ieri è stata protagonista Valeria Marini è giunta anche una richiesta di "immediata cancellazione" della trasmissione. L'ha avanzata il direttore dell'Osservatorio sui di-

ritti dei minori, Antonio Marziale (nomen omen); secondo il quale la misura si rende necessaria per evitare che nelle case degli italiani "irrompa la maleducazione".

Comunque si concluda, la vicenda suggerisce due riflessioni. La prima riguarda il sospetto che, a questo punto, la Ventura e gli autori che la mandano in video non lo facciano apposta; quasi che nel disperato tentativo di recuperare ascolti "Quelli che il calcio..." sia costretta a un'inesorabile biscardizzazione.

Non si spiegherebbe altrimenti la perseveranza sulla presenza di Valeria Marini (già protagonista di una sceneggiata la domenica precedente,

con fuga sdegnosa e ritorno) La seconda, invece, è tutta dedicata ai protagonisti (polemici e non) dello show. La stessa Marini, Gasparri, Cecchi Gori esternante in diretta, il Mughini piccato per la (pessima) imitazio-

ne di Solenghi, l'accoppiata Fede-Senette.

Forse è il caso di chiedersi se più che di "diritti di minori" non si debba parlare di "doveri di minus habens".

SERIE A
ATALANTA - BOLOGNA 2-2
CHIEVO - FIORENTINA 2-2
MILAN - BRESCIA 0-0
PARMA - LECCE 1-1
PERUGIA - INTER 0-2
PIACENZA - LAZIO 1-0
ROMA - VERONA 3-2
TORINO - UDINESE 3-1
VENEZIA - JUVENTUS 1-2

TOTOCALCIO N.22 DEL 13-01-2002
ATALANTA - BOLOGNA X
CHIEVO - FIORENTINA X
MILAN - BRESCIA X
PARMA - LECCE X
PIACENZA - LAZIO 1
ROMA - VERONA 1
TORINO - UDINESE 1
VENEZIA - JUVENTUS 2
NAPOLI - GENOA 1
PALERMO - EMPOLI 1
TARANTO - LANCIANO 1
VARESE - LIVORNO X
PERUGIA - INTER 2

TOTOGOL N.21 DEL 13-01-2002
Montepremi 2.074.028,72 euro
Agli 8 829.611,00 euro
Al 7 3.748,00 euro
Al 6 73,00 euro

TOTOSEI N.21 DEL 13-01-2002
ATALANTA - BOLOGNA 2-2
CHIEVO - FIORENTINA 2-2
MILAN - BRESCIA 0-0
PIACENZA - LAZIO 1-0
ROMA - VERONA M-2
VENEZIA - JUVENTUS 1-2

TOTOBINGOL N.21 DEL 13-01-2002
I CORSA 1
II CORSA 1
III CORSA 1
IV CORSA 1
V CORSA 1
VI CORSA 1
CORSA + 4 - 10

TOTIP N.2 DEL 13-01-2002
NESSUNO 14 - JACKPOT - 106.405,29 euro
Al 12 20.507,20 euro
Al 11 1.009,46 euro
Al 10 115,64 euro

C1A
Albinoleffe - Lecco 2-2
Alzano - Triestina 1-1
Cesena - Monza 1-0
Lumezzane - Lucchese 2-1
Pisa - Arezzo 4-2
Reggiana - Padova 3-2
Spal - Carrarese 1-0
Spezia - Treviso 1-1
Varese - Livorno 1-1



Main Serie A table with columns: SQUADRA, PUNTI, PARTITE (G, V, N, P), IN CASA (G, V, N, P), FUORI CASA (G, V, N, P), RETI FATTE (T, C, F), RETI SUBITE (T, C, F), Media Inglese

*Una partita in meno



Serie B table with columns: SQUADRA, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I.

BARI - MODENA 1-2
CITTADELLA - COSENZA 2-0
CROTONE - COMO Oggi 20,45
MESSINA - CAGLIARI 0-2
NAPOLI - GENOA 2-1
PALERMO - EMPOLI 1-0
PISTOIESE - VICENZA 1-1
REGGINA - ANCONA 1-0
SAMPDORIA - SALERNITANA 2-1
SIENA - TERNANA 0-3

MARCATORI
13 reti: Oliveira Barroso (Como), Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Fabbri (Modena), Ghirardello (Cittadella, 6 rig.)
9 reti: Margiotta (Vicenza, 2 rig.), Miccoli (Ternana, 1 rig.), Vignaroli (Salernitana, 2 rig.), Stellone (Napoli, 1 rig.), Francioso (Genoa, 2 rig.), Rocchi (Empoli)
8 reti: Schwach (Vicenza, 4 rig.), Savoldi (Reggina, 1 rig.), La Groterria (Palermo, 4 rig.), Di Natale (Empoli), Maccarone (Empoli, 2 rig.)
7 reti: Mendil (Cosenza), Zaniolo (Cosenza), Spinesi (Bari)

BASKET SERIE A1
Oregon Cantù - Kinder BO 68-84
Roseto Basket - Benetton TV 88-79
Viola RC - Wurth Roma 62-65
Skipper BO - De Vizia AV 83-71
Scavolini PS - Coop Nordest TS 83-76
Muller VR - Adecco MI 74-73
Montepaschi SI - Fillattice Imola 82-74
Snaidero UD - Lauretana Biella 76-74
Metis VA - Fabriano 93-78

Classifica
32 19 16 3 1636 1451
30 19 15 4 1628 1404
30 19 15 4 1754 1533
28 19 14 5 1589 1446
26 19 13 6 1531 1497
24 19 12 7 1567 1530
24 19 12 7 1531 1539
20 19 10 9 1539 1550
16 19 8 11 1646 1464
16 19 8 11 1489 1493
16 19 8 11 1502 1608
14 19 7 12 1589 1618
14 19 7 12 1542 1595
14 19 7 12 1552 1624
14 19 7 12 1519 1592
14 19 7 12 1606 1694
10 18 5 13 1421 1531
10 19 5 14 1481 1676
8 19 4 15 1489 1590

Torneo di Reggio Emilia
La 44a edizione del Torneo di Capodanno di Reggio Emilia, il torneo di scacchi più antico d'Italia, giocato nei saloni del Grand Hotel Mercure (Astoria) dal 30 dicembre al 7 gennaio, ha avuto una conclusione a sorpresa. Nell'ultima partita il gm croato Cebalo ha rovinato un'ottima posizione ed ha perso con il gm bulgaro Vladimir Georgiev, mentre gli altri due bulgari pareggiavano; così c'è stato un ex aequo al primo posto di tutti e quattro i giocatori! Lo spareggio tecnico ha poi dato il primo posto proprio a Georgiev. Imbattuti Delchev e Naumkin. Classifica finale: Georgiev, Delchev, Chatalbasev e Cebalo 6; Naumkin e Zaja 5; Vezzosi 4; Costantini 3; Scalzione 2,5; Emilia Djingirova 1,5. Partite risultati notizie sul sito http://re.xall.com

gli scacchi
di Adolivio Capece
finale per il titolo mondiale 2002-03. Di fronte al diciottenne Ruslan Ponomarev, nuovo astro del firmamento delle 64 caselle, e Vassili Ivanchuk, 32 anni. Entrambi sono ucraini e sarà la prima volta che questa nazione avrà un campione del mondo di scacchi. Si gioca sulla distanza delle 8 partite con riposo il giorno 20; in caso di 4-4 tie-break semilampo il 25. Partite in diretta dal sito della Federscacci Internazionale www.fide.com

La partita della settimana
Il Torneo di Verona (2-6 gennaio 2002) ha aperto l'anno agonistico; quasi 180 i partecipanti. Ha vinto il gm croato Zelic con 5,5 su 7, davanti ai mi Janev (Bul) e al gm Palac (Cro) con 5. Seguono con 4,5 gli azzurri Michele Godena e Giulio Borgo e il croato Mrdja. Con il successo sul giovane Berni, l'argentino Musanti si è aggiudicato il premio per la miglior partita del torneo. Berni - Musanti, Siciliana B44 1. e4 c5 2. Cf3 e6 3. d4 cd4 4. C:d4 Cc6 5. Cb5 d6 6. c4 Cf6 7. C1c3 a6 8. Ca3 Ae7 9. Ae2 0-0 10. 0-0 Dc7 11. Ae3 Ce5 12. f3 b6 13. Dd2 Ab7 14. Tfcl Tac8 15. Af1 Tfd8 16. Kh1 Ced7 17. Tab1 Db8 18. Ad3 Kh8 19. Ce2 Tg8 20. b4 g5 21. Ag1 Ce5 22. Ce3 C:d3 23. D:d3 Da8 24. Dd4 Tg7 25. Ca4 Cd7 26. C:b6 C:b6 27. D:b6 g4 28. Dd4 g3 f3 29. gf3 f5 30. c5 e5 31. Dd2 Fe4 32. c:d6 Td8 33.

Batyte - Lof, Open di Salisburgo 2001
Il Bianco muove e vince.
Soluzione
Il Bianco ha giocato 1. h7+ ed il Nero ha abbandonato, visto che perde la Donna. 1...f6; 2. T:f7; Oppure 1...Ah7; 2. Ce6+ e poi 3. C:c7.

Db2 A:d6 34. Af2 Tdg8 35. Td1 Df8 36. De2 Ac6 37. T:d6 D:d6 38. Cf5 e:f3 39. Df1 Tg1+ 0-1.
Wijk aan Zee senza Kasparov!
Colpo di scena al torneo "Corus" di Wijk aan Zee iniziato sabato scorso. All'ultimo momento Garry Kasparov ha dovuto rinunciare per malattia. Al suo posto è subentrato Morozevich. Il campo di gara è quindi il seguente: Alexander Morozevich (Rus), Michael Adams (Eng), Peter Leko (Hun), Evgeny Barev (Rus), Alexander Khalifman (Rus), Boris Gelfand (Isr), Rustam Kasimdzhanov (Uzb), Alexey Dreev (Rus), Alexander Gri-schuk (Rus), Joel Lautier (Fra), Mikhail Gurevich (Bel) e gli olandesi Loek Van Wely, Jeroen Piket e Jan Timman. C'è anche un gruppo B con Ivan Sokolov (Bosnia), Pavel Tregubov (Rus), Mikhail Krasenkow (Pol), Yu (Cina), gli olandesi Nijboer, Van der Wiel, Jonkman, Cuijpers e Werle, e tre donne Almira Skrypcenko (mo-

Classifica
Ascoli - Vis Pesaro 1-0
Avellino - Nocerina 1-1
Catania - Sassari Torres Oggi 20,30
Giulianova - Castelsangro 0-0
Lodigiani - Fermana 0-0
Pescara - Chieti 1-1
Sora - L'Aquila 0-1
Taranto - Lanciano 2-0
Viterbese - Benevento 3-1

C2A
Cremonese - Novara 1-3
Legnano - Poggibonsi 1-0
Meda - Biellese 1-0
Montevarchi - Pro Patria 1-0
Pavia - Sangioannese 0-1
Pro Sesto - Prato 0-1
Pro Vercelli - Alessandria 0-0
Rondinella I - Castelnovo G. 1-1
Valenzana - Viareggio 1-1

C2B
Gubbio - Gualdo 1-1
Imolese - Poggese 4-1
Mantova - Faenza 2-0
Mestre - Montichiari 2-1
Rimini - Fiorenzuola 2-1
Sambenedettese - Brescello 1-2
Sassuolo - San Marino 1-0
Sudtiro - Trento 2-0
Thiene - Teramo 1-0

C2C
Acireale - Giugliano 4-4
Campobasso - Paternò 1-2
Catanzaro - Palmese 3-1
Cavese - Santanastasia 1-1
Foggia - Igea Virtus B. 1-0
Frosinone - Fidelis Andria 1-0
Gela - Martina 1-2
Nardo - Fasano 0-0
Tricase - Puteolana 2-0

Classifica
Giugliano 38: Catanzaro 37: Paternò e Martina 34: Frosinone 32: Igea Virtus B. 31: Foggia 28: Fasano 25: Gela e Acireale 24: Santanastasia 23: Cavese 21: Tricase, Puteolana e Fidelis Andria 20: Palmese 18: Nardo 17: Campobasso 13

Classifica
Gubbio - Gualdo 1-1
Imolese - Poggese 4-1
Mantova - Faenza 2-0
Mestre - Montichiari 2-1
Rimini - Fiorenzuola 2-1
Sambenedettese - Brescello 1-2
Sassuolo - San Marino 1-0
Sudtiro - Trento 2-0
Thiene - Teramo 1-0

Classifica
Gubbio - Gualdo 1-1
Imolese - Poggese 4-1
Mantova - Faenza 2-0
Mestre - Montichiari 2-1
Rimini - Fiorenzuola 2-1
Sambenedettese - Brescello 1-2
Sassuolo - San Marino 1-0
Sudtiro - Trento 2-0
Thiene - Teramo 1-0

Classifica
Gubbio - Gualdo 1-1
Imolese - Poggese 4-1
Mantova - Faenza 2-0
Mestre - Montichiari 2-1
Rimini - Fiorenzuola 2-1
Sambenedettese - Brescello 1-2
Sassuolo - San Marino 1-0
Sudtiro - Trento 2-0
Thiene - Teramo 1-0

flash
VERONA
Striscione di Amnesty quando gioca il Chievo
 È stato presentato lo striscione «Amnesty e ChievoVeronaClubs contro la discriminazione», apparso per la prima volta durante Chievo-Fiorentina, e che sarà esposto al Bentegodi in tutte le gare interne del Chievo. Si tratta di un'iniziativa del Coordinamento «Amici del ChievoVerona», a supporto delle attività di Amnesty International e contro ogni forma di discriminazione, e si inserisce nell'operazione di prevenzione contro la violenza e la discriminazione negli stadi.

MONDIALI
L'Ecuador aspetta l'Italia Battuto il Guatemala 1-0
 L'Ecuador ha avuto la meglio per 1-0 sul Guatemala, a Guayaquil, nella prima di una serie di amichevoli sulla strada dei Mondiali dove Kaviedes e compagni, in Giappone, affronteranno l'Italia nel girone G. A brillare è stato il bomber Carlos Tenorio che però, faccia a faccia col portiere avversario, si è lasciato parare un gol fatto al 41' del primo tempo. La rete del successo è arrivata solo a 5 minuti dalla fine ad opera del difensore Ivan Hurtado, su punizione.

AZZURRI
Vieri: «Il mio desiderio? È quello di vincere»
 La salute, lo scudetto e mondiale. Sono i tre desideri che Christian Vieri ha confidato in una intervista a Inter Channel. Per i prossimi mesi, Vieri ha detto: «Vorrei fare meno gol, ma vincere. Quando hai 50-60 anni puoi dire che hai vinto una Coppa dei Campioni, uno scudetto o un mondiale. Se segni tanto, ma non vinci, ti manca qualcosa. Voglio vincere qualcosa con l'Inter perché è tanto tempo che non vinciamo niente di importante».

SAMPDORIA
Cambio della guardia tra Garrone e Mantovani
 La domenica speciale di Riccardo Garrone nelle vesti di quasi presidente onorario della Samp e di Enrico Mantovani nei panni di quasi ex azionista di maggioranza è cominciata con un abbraccio, in tribuna. Garrone non ha potuto nascondere la soddisfazione per lo striscione: «Garrone grazie di cuore per il tuo amore», insieme ad un significativo «11-02 welcome», della tifoseria. Saluti e qualche lacrima per Mantovani. La Samp ha battuto la Salernitana 2-1.



Gabriel Batistuta abbracciato dopo il gol della vittoria Claudio Onorati/Ansa

Cassano e Batigol, la vendetta

La Roma raggiunge e batte il Verona con i suoi contestati "gioielli"

Marzio Mencioni

ROMA	3
VERONA	2
ROMA: Antonioli 6.5, Zebina 5 (1' st Batistuta 6.5), Samuel 6.5, Zago 5, Cafu 6.5, Assuncao 6.5 (24' st Tommasi sv), Emerson 6, Lima 5.5, Panucci 5.5, Delvecchio 5 (17' st Cassano 7), Totti 6.5.	
VERONA: Ferron 6.5, P.Cannavaro 6.5, Zanchi 6.5, Gonnella 6, Oddo 6, Italiano 5.5, L.Colucci 6, Seric 5, Camoranesi 6.5 (24' st G.Colucci sv), Frick 5 (28' st Gilardino sv), Mutu 7.	
ARBITRO: Braschi di Prato 5.	
RETI: nel pt 45' Mutu; nel st 8' Mutu, 9' Assuncao, 19' Cassano, 45' Batistuta	

ROMA Dai propositi di andar via al gol che cancella tutto: una magia, una semirovesciata al volo di destro, di quelle che incantano. Una settimana dopo la perla del suo capitano-icona, l'Olimpico esplose per Antonio Cassano. Ma anche, e soprattutto per il ritorno di Batigol. L'argentino si sblocca uscendo da un tunnel che pareva infinito, con le voci che lo davano sulla lista dei parenti. Invece Gabriel c'è e ha reagito da campione. Sono bastati i 45' minuti di Batistuta (Capello a sorpresa l'ha fatto iniziare in panchina) e la mezz'ora di Cassano, subentrato a uno spento Delvecchio, a far ritrovare alla Roma i gol degli attaccanti. E a raddrizzare una partita tutta in salita, con il micidiale uno-due di Mutu (complice pure una madornale leggerezza di Zebina sullo 0-1). Così i campioni d'Italia, che in casa non subivano gol da 566 minuti, oltre a avere la difesa meno perforata del campionato, hanno rischiato il tracollo. Proprio allora è arrivato il miracolo dei gol degli attaccanti. Addiritura due: dopo l'1-2 di Assuncao, la perla di Cassano e il ruggito del Re Leone. Ora la Roma, che con il tridente nella ripresa ha ritrovato la facilità di andare in gol, può proseguire con maggiore fiducia la sua marcia in vetta alla classifica. Malesani ha azzeccato le mosse giuste, scegliendo il tridente (Camoranesi-Frick-Mutu) per mettere sotto pressione la Roma. E per un po' ha funzionato. Almeno fino a quando i giallorossi in avanti non hanno trovato sbocchi. Malesani all'Olimpico non ha mai vinto ma la sfortuna ha accompagnato l'allenatore veneto anche questa volta.

A cambiare il volto alla partita soprattutto l'ingresso di Cassano: tempo due minuti dal suo ingresso in campo il baby barese ha fatto il suo capolavoro. Ma anche dopo il gol ha tenuto sempre in apprensione la retroguardia veronese: poco dopo la mezz'ora della ripresa ha tagliato tutta l'area avversaria, un invito a nozze per Batistuta, che però ci è arrivato con un soffio di ritardo. Ancorché sconfitto il Verona esce comunque a testa alta: si capisce perché Mutu fa gola a molte grandi squadre (nella ripresa il romeno poteva fare anche il tris). Anche se il suo secondo gol è sembrato viziato da una carica a Panucci che la terna arbitrale non ha visto, o ha ignorato. Eppure per la Roma (che ha cambiato scritta dello sponsor sulle maglie) poteva essere un'altra partita. Se Panucci avesse messo dentro, dopo appena un minuto, solo davanti alla porta sguarnita, su ribattuta di Ferron a un sinistro

di Lima, il Verona sarebbe stato costretto ad aprirsi di più. Invece il giallorosso ha calcato debolmente consentendo il recupero della difesa veronese. Di occasione vere per i giallorossi nel primo tempo non ce ne sono state più: a parte un fortunoso tiro di Cafu (Ferron ha deviato in angolo) e una rovesciata di Emerson di poco fuori. Il tutto attorno al quarto d'ora. In attacco, al solito, tutto è partito dai piedi ispirati di Totti, ma Delvecchio al centro dell'attacco ha fatto la bella statuina, finendo spesso in fuorigioco (ben tre dopo appena sei minuti, otto prima dell'intervallo). Allora ci ha provato Assuncao: prima su punizione (deviata in angolo) poi al volo. Al 21' Mutu ha scaldato Antonioli: punizione e parata a terra senza problemi. Poi dopo quattro minuti ha seminato lo scompiglio (Samuel si è salvato in angolo). Al 45' poi il patacra di Zebina: comodo disimpegno di Samuel che

«Dedico il gol a mia madre e al pubblico» Batistuta: «Un'emozione incredibile»

Cassano e Batistuta, 13 anni di differenza tra loro e una gioia che li accomuna. Due reti importanti per loro e per la squadra, che sotto di due gol esce vittoriosa dall'Olimpico e mantiene la testa della classifica. «Mi sono commosso quando i miei compagni mi hanno abbracciato, dedico il gol a mia madre e al pubblico che mi acclama sempre - il barese racconta così le sensazioni vissute sul campo -. Subito dopo la rete ho pensato solo a fare in fretta a tornare a centrocampo per vincere la partita». Elogia la Roma: «Con i campioni che ha questa squadra anche nei momenti di maggior dif-

ficoltà può succedere di tutto». Si gode la vittoria e fa una richiesta pacata cercando di spegnere le polemiche nel miglior modo: «Non parliamo più di quello successo in settimana, per favore. C'è stato solo un malinteso, forse non ho capito io qualcosa. Le cose uscite sui giornali in parte erano vere, in parte no». La gioia per una rete cercata da tempo oggi lo accosta solo a Batistuta, che ha portato la vittoria alla squadra. «È stata una gioia immensa - racconta l'argentino - non solo per me ma per tutti. Una grande emozione perché ho dato un contributo per vincere».

appoggia al francese, controllo sbagliato e Mutu gli sfila il pallone andando a segnare. Sullo 0-1 scontato l'ingresso in campo di Batistuta, dopo una prevedibile strigliata di Galbati negli spogliatoi. Ma nonostante un tiro a volo di Delvecchio, invece di pareggiare i giallorossi ne hanno preso un altro: Panucci inciampa, leggermente toccato da Mutu, e cade spianando la strada al raddoppio del Verona. Inutili le proteste, ma tempo un minuto Assuncao ha riaperto la partita. Poi Cassano e Batistuta hanno fatto il resto.

Le uniche due note stonate dell'incredibile rimonta della Roma sono state l' ammonizione di Totti, per la quale dovrà saltare Udine, e uno striscione ingiurioso della curva («veronesi bastardi») comparso e poi tolto nella ripresa e di nuovo apparso a fine gara. Sul cartellino giallo del capitano giallorosso, sanzionato perché non ha rispettato la distanza su punizione avversaria, Braschi è stato un po' fiscale: una settimana fa Totti era stato ammonito, sempre su una posizione. Ma allora non stava in barriera.

Parma avanti con Djetou raggiunto dal Lecce con Vugrinec

Sfida della tristezza nel match salvezza

PARMA	1
LECCE	1
PARMA: Frey 7, Diana 5, Ferrari 7, Djetou 7, Junior 6.5, Bolano 7 (31' st Benarivo sv), Marchionni 5, Boghossian 5 (29' st Nakata 6), Lamouchi 6.5, Bonazzoli 5.5, Di Vaio 5.5	
LECCE: Chimenti 7.5, Juarez 6.5, Popescu 6, Silvestri 6, Balleri 5.5 (23' st Konan 7), Conticchio 6, Piangerelli 6.5, Giacomazzi 6, Tonetto 6.5, Chevanton 5.5, Cimirovic 5.5 (30' pt Vugrinec 7)	
ARBITRO: Nucini di Bergamo 5	
RETI: st 11' Djetou, 43' Vugrinec	
NOTE: ammoniti Silvestri, Bolano e Chevanton. Spettatori 15mila circa. Angoli 7-1 per il Parma	

Simonetta Melissa
 era capocannoniere ma ieri è rimasto all'asciutto. Bonazzoli aveva cominciato bene, ma nel finale ha sbagliato un'occasione imperdibile, con Chimenti già fuori causa. Sempre l'azzurro, con un fallo gratuito, ha indotto l'arbitro a fischiare la punizione che al Parma è valsa due punti in meno. Presto, tuttavia, dovrebbe essere sostituito da Hakan Sukur, l'altro gigante arrivato la scorsa settimana, dall'Inter. Primo tempo brutto anziché no, con appena tre occasioni contro una, per il Parma. Bravo Frey al 9' del secondo tempo, a evitare il vantaggio del Lecce, contro Vugrinec. Gli emiliani passano con Martin Djetou, l'erede di Thuram appassionatissimo di fumetti. All'11', cross da sinistra di Junior, colpo di testa del francese, palo interno e gol. A 2' dalla fine, punizione effettuata dal vertice sinistro dell'area calciata da Vugrinec. Chevanton e Konan si fiondano sulla traiettoria, forse nessuno dei due tocca, fatto sta che Frey è battuto.

Sull'1-0, Cavasin getta nella mischia Konan, che svia su entrambe le fasce. Chimenti evita il raddoppio. Sull'1-1, allo scadere, traversa scheggiata da un colpo di testa dell'under 21 Matteo Ferrari, ex giallorosso del Parma. «Alla fine il mio gol non è bastato - si lamenta Djetou -. La gioia, dunque, è svanita in fretta. Sono triste perché abbiamo perso una bella occasione per salire in classifica. Abbiamo fatto una bella partita e meritavamo tutti e tre i punti».

Per il Lecce, continua l'inseguimento a una salvezza decisamente meno agevole delle due precedenti, sempre con Cavasin.

Mazzzone beffa ancora Ancelotti

Solo tattica in campo: il Milan non trova il gol e il Brescia raccoglie il punto che cercava

Giuseppe Caruso

MILAN	0
BRESCIA	0
MILAN: Abbiati s.v.; Contra 5.5, Costacurta 6, Chamot 6, Kaladze 5; José Mari 5.5, Albertini 5.5, Gattuso 5, Pirlo 4.5 (1.s.t. Serginho 6); Shevchenko 6, Simone 4 (1.s.t. Javi Moreno 5.5)	
BRESCIA: Castellazzi 6.5; Petrucci 5.5, Calori 6.5, Mangone (43' Mero s.v.) 6; Shopp 6, A. Filippini 6, Yllana 6.5, E Filippini 5.5, Sussi 5; Giunti (Guana s.v.) 6; Toni 6	
ARBITRO: Borriello di Mantova 6.5	
NOTE: angoli 6-1 per il Milan. Spettatori: 50.000.	

«Dura parlare ancora di scudetto»

È un Ancelotti molto deluso quello che si presenta in sala stampa a commentare la partita della sua squadra: «Nel primo tempo siamo stati troppo lenti e prevedibili, mentre nella ripresa abbiamo giocato decisamente meglio e con un po' più di fortuna avremmo anche potuto trovare il goal. Con questo risultato adesso diventa dura parlare di scudetto, anche perché le altre vincono sempre ed i nostri infortuni si fanno inevitabilmente sentire. Comunque andiamo avanti decisi». Mazzzone è chiaramente più soddisfatto della prestazione dei suoi e soprattutto del risultato: «Ho visto un buon Brescia dal punto di vista tattico, che ha fatto una partita gagliarda sotto il profilo caratteriale. Di mercato non parlo, l'ho già fatto a suo tempo».

L'allenatore del Brescia
 Carletto
 Mazzzone
 Antonio Calanni/Anp

squadra, ma non sembra possedere le doti del bomber di razza, visto che quando deve tirare in porta tende sempre a perdersi in un bicchiere d'acqua. Il primo tempo è al limite dell'inguardabile, con il Milan più lento dell'anno che non riesce mai a trovare varchi. Pirlo a sinistra non ha né il passo, né gli spunti dell'esterno: la sua presenza si giustifica soltanto come battitore dei calci di punizione, un po' poco. Marco Simone è ormai soltanto la controfigura del giocatore degli anni ruggenti rossoneri. Non si vede mai e quando si fa vedere è anche peggio. Il Brescia controlla senza troppi affanni e tra uno sbadiglio e



l'altro si va al riposo, con una sola conclusione apprezzabile, quella di Costacurta parata da Castellazzi. Nella ripresa con gli ingressi di Javi Moreno e Serginho la squadra rossonera sembra essere più concreta ed incisiva, ma anche il Brescia sale di tono e con rapidi rovesciamenti di fronte tiene costantemente in allarme la difesa avversaria. Il Milan si rende pericoloso in alcune occasioni con Moreno e Serginho, ma la giornata semplicemente normale di Sheva pesa come un macigno sullo sterile reparto offensivo rossoneri. Alla fine il pareggio è senza dubbio il risultato più giusto, ma rende felice soltanto la squadra di

Mazzzone. Il Milan adesso deve adesso decidere se intervenire sul mercato comprando una punta oppure rischiare di fallire anche il traguardo Champions League nell'attesa del ritorno di Inzaghi, che difficilmente sarà in campo prima di aprile. È ovvio che l'acquisto in questione dovrebbe riguardare un giocatore di sicura affidabilità e non una scommessa (come Belanovic, il più nominato ieri nella tribuna di S.Si-ro), altrimenti non si migliorerebbe di molto la situazione. Ed il Milan di oggi ha un disperato bisogno di migliorare e di segnare per non buttare al vento una stagione partita con ben altri obiettivi.

SENSI : «CON TANZI VINCONO SOLTANTO LE TRE GRANDI»

Max Di Sante

ROMA Felice per la rimonta, tranquillo per l'elezione alla Lega di domani. Franco Sensi, intervenendo alla trasmissione di Rai due Stadio Sprint, ha spiegato così la sua posizione: «Tanzi è un ottimo figliolo, con il tempo diventerà un grande dirigente, ma io ritengo che la riforma da lui propugnata non sia legale perché sono in gioco i diritti soggettivi delle singole società. Io non ti do la delega e tu non giochi? Nessun giudice ammetterebbe mai una situazione del genere». Sensi si riferisce alla proposta di Tanzi di concedere alla Lega la delega per la negoziazione dei diritti tv e radiofo-

nici come condizione vincolante per l'iscrizione ai campionati di A e B.

Sensi pensa però che domani ci sarà un nulla di fatto: «Ci vuole la maggioranza qualificata di 26 voti e non sarà facile ottenerla subito. Cagnotti? Pensa di difendere i suoi interessi stando con quei club. Ma qui il vero problema è che non ci sono soldi. Come si fa a promettere cose che non ci sono? Io mi sono candidato per salvare il calcio nazionale, se prosegue così il campionato lo giocano solo in tre (Inter, Juve e Milan)».

Il presidente della Roma non esclude

una successiva candidatura del presidente del Chievo Campedelli. Il massimo dirigente veneto, presente alla trasmissione Rai, si tira però indietro: «Non ho né la capacità né il tempo per assumere un incarico così importante».

Domani, comunque i due candidati per una poltrona, lasciata dal passaggio di Franco Carraro alla Federcalcio, si confronteranno. Serve un quorum di 26 voti su 38 tutto da conquistare, soprattutto tra i neutrali.

È questa la situazione della Lega Calcio, la Confindustria del pallone, che rag-

gruppa le 18 società di A e le 20 di B.

A meno di improbabili compromessi all'ultimo momento, in «Zona Cesarini» dunque, le 18 società di serie A e le 20 di B dovranno scegliere il prossimo presidente tra i due candidati alternativi: Franco Sensi e Stefano Tanzi.

Oggi, a Milano, sono in programma riunioni e cene di lavoro, dei schieramenti contrapposti. Con il presidente della Roma si ritrovano soprattutto le società medio-piccole di A e B, mentre con Tanzi ci sono le grandi di A: Juventus, Milan, Inter e Lazio.

Defilate al momento alcune prestigiose società di serie A come il Torino, il Bologna e l'Udinese, che aspettano di conoscere e discutere i programmi dei due candidati.

Magallanes «inciampa», la Juve vince

Il Venezia cede ai bianconeri (1-2), l'arbitro gli nega un rigore al 91'

Roberto Ferrucci

VENEZIA	1
JUVENTUS	2

VENEZIA: Brivio 6, Conteh 6, Bilica 5.5, Bjorklund 5, Bettarini 6, Bressan 5 (3' st. Valtolina 6.5), Marasco 6, Andersson 5.5, De Franceschi 7, Magallanes 6.5, Maniero 6.5.

JUVENTUS: Buffon 6, Thuram 5, Ferrara 6, Iuliano 6.5, Pessotto 6, Conte 6, Tacchinardi 6, Davids 6 (21' st. Zambrotta 6), Nedved 6.5, Trezeguet 6, Del Piero 4.5 (44' st. Zenoni S.v.).

ARBITRO: Gabriele di Frosinone 3.5.

RETI: nel pt. 5' Trezeguet, nel st. 13' Magallanes, 30' Iuliano.

VENEZIA La partita è già finita: 46' del secondo tempo. Si gioca quel periodo chiamato recupero che spesso, proprio per il suo essere altro rispetto ai novanta regolamentari, racchiude nel suo breve volgere vicende a dir poco decisive. La Juventus sta con poco merito conducendo 2-1. Il Venezia ha già sciupato in paio di occasioni per pareggiare la partita. Magallanes conquista palla in area, se la porta avanti, sta per calciare ma viene travolto da Iuliano. L'intero stadio urla rigore ma non l'arbitro Gabriele che, anzi, fischia una punizione a favore dei bianconeri. Pochi minuti dopo, in sala stampa, un giornalista si avvicina a Beppe Iachini e gli dice che senza l'apparizione dell'arcangelo sarebbe stata tutta un'altra partita.

Chiamata sudditanza psicologica, o come altro volete voi. Fatto sta che ieri, l'arbitro Gabriele, al Penzo, ne ha combinate di tutti i colori. Colori bianconeri, ovviamente. Ma quando gioca la Juve spessava a finire così. Falli assegnati alla rovescia (compreso quello che ha portato Iuliano a segnare il gol del 2-1), interpretazioni discutibili ma, soprattutto, irritanti. Non a caso, alla fine, gli ammoniti del Venezia saranno tre, due dei quali per proteste. Nessuno tra i bianconeri, ovviamente... Ma

non c'è niente da fare. Questa da anni ormai è la "normalità" del nostro calcio. Molto meno normale è comunque il gioco espresso dalla Juventus a Venezia. Sembrava di vedere una partita fra l'ultima e la penultima in classifica, con la penultima leggermente più brava e fortunata dell'ultima. Invece una delle due era la Juve, squadra che punta alla scudetto. Squadra che ieri ha messo in mostra limiti evidenti fra cui la pochezza di due dei suoi elementi migliori: Alessandro Del Piero e Lilliam Thuram. Inguardabili. Con il primo sostituito a 2' dalla fine in modo da consentirgli una standing ovation al contrario da brividi: una quantità assordante di fischi. Viene quasi da pensare che Lippi lo abbia fatto ap-

posta per dare uno scossone al campione di Conegliano che ieri tornava dalle parti di casa. Se questo è lo stato di forma di Pinturicchio, allora Trapattoni farebbe bene - oltre a preoccuparsi - a tenere in grande considerazione il rientro e l'eventualità di un Baggio mondiale. Oppure - si fa per dire, ovviamente - dare un'occhiata all'ex compagno di squadra di Del Piero nel Padova, quell'Ivone De Franceschi che all'epoca era considerato il vero fuoriclasse fra i due e che ieri è stato ancora una volta il migliore in campo del Venezia. Se questa è la Juve, Roma e Inter possono giocarsela fra loro senza patemi. Anche se Lippi, a fine gara, ha elogiato i suoi sottolineando la crescita di condizione e di convinzione rispetto a qual-

Magni: «Gabriele ha condizionato la gara. Se non è fallo quell'intervento di Iuliano...»

VENEZIA È un Venezia furioso quello che nel dopopartita commenta la gara persa con la Juventus e soprattutto le decisioni dell'arbitro Gabriele. Per il tecnico Alfredo Magni, «ancor più del terreno di gioco, che è in condizioni infami e sul quale è difficilissimo giocare, la partita di oggi è stata condizionata dal direttore di gara. Nel secondo tempo ha invertito almeno cinque punizioni a nostro favore, fischiano per gli avversari e, guarda caso, da una di esse è nato il gol della vittoria».

Ma al tecnico del Venezia brucia maggiormente l'episodio del 46', con Magallanes a terra dopo un con-

trasto in area con Iuliano. «Se non è rigore questo - dice Magni - non so davvero quando lo sia: sarei stato curioso di vedere cosa sarebbe successo se la stessa azione si fosse verificata nell'area avversaria. È mortificante continuare a giocare bene e vedersi sfuggire i punti meritatamente acquisiti per episodi negativi». Antonio Marasco, visibilmente amareggiato, trova comunque anche la forza di scherzare: «Mi dicono che l'arbitro ha visto un fallo di sfondamento di Magallanes: per me può essere sfondamento solo perché, se Iuliano non avesse fatto fallo, Federico avrebbe sfondato la porta».

che settimana fa. Sarà. Sta di fatto che al di là di Nedved e Trezeguet e, in parte, di Davids, il resto della squadra pare a volte quasi svogliata.

Facile dunque capire che il Venezia, pareggiando, non avrebbe rubato nulla. Questo, nonostante il perpetrarsi di certe strane scelte di formazione, con il disastroso Bjorklund perennemente in campononostante le prestazioni a dir poco imbarazzanti fornite fin da inizio campionato. Ju-

ve caotica e Venezia che non ci sta a retrocedere così presto. E nemmeno i suoi tifosi, che ieri hanno abbandonato lo sciopero del tifo affrancandosi in questo modo dal presidente Zamparini, pronto a vendere i pezzi migliori della squadra. Già da un po' si sente in serie B, lui. Chi vuol fare affari, dunque, si avvicini: a Venezia è già tempo di saldi di fine stagione. O di stagione finita prima ancora di incominciare, fate voi.



L'attaccante della Juve Pavel Nedved

Andrea Merola/Ansa

Travolta dai granata (3-1), sette giorni fa il ko con la Juve Udinese, come è (ri)amara Torino

TORINO	3
UDINESE	1

TORINO: Bucci 6.5, Galante 6, Delli Carri 5, Fattori 6.5, Comotto 5.5 (22' st. Maspero 7), Asta 7, De Ascentis 5.5 (1' st. Scarchilli 6.5), Vergassola 6, Castellini 6, Ferrante 5 (38' st. Garza sv), Lucarelli 8.

UDINESE: Turci 6, Gargo 6, Scarlato 5, Manfredini 5, Martinez 6.5 (31' st. Warley sv), Helguera 6, Pizarro 6 (31' st. Almiron sv), Pinzi 6, Pineda 5.5, Di Michele 6.5, Iaquineta 7 (23' st. Pavon 5.5).

ARBITRO: Dondarini di Finale Emilia 6.5.

Massimo De Marzi

TORINO Sette giorni dopo le tre reti incassate dalla Juve, l'Udinese ingioia un altro boccone amaro al Delle Alpi. La prima doppietta granata di Lucarelli e il decisivo guizzo di Maspero abbattono i friulani e spingono il Torino fuori dalla zona minata.

Eppure, nel freezer dello stadio della Continassa, per un tempo a far vedere le cose migliori è stata la squadra ospite. L'Udinese, in formazione d'emergenza, ha rischiato in avvio sulla conclusione di De Ascentis, ma poi ha iniziato a prendere in mano la gara, trascinata dalle sgroppate del velocissimo Martinez e sempre pericolosa davanti col tandem Di Michele-Iaquineta. Il numero 31 dei friulani sfiorava il vantaggio al 18' con un colpo di testa che moriva a fil di palo a Bucci battuto. A metà del primo tempo, però, veniva fuori il Toro, trascinato dal solito inesauribile Asta: Vergassola firmava l'1-0, segnatura resa inutile da un fuorigioco di rientro di Lucarelli, poi un minuto dopo Asta si guadagnava un rigore per il fallo subito da Manfredini. E Lucarelli rompeva l'incantesimo del dischetto fatale (in questo campionato sotto quella curva avevano fallito, di seguito, Salas, Inzaghi, due volte Ferrante e Muzzi), spiazzando Turci.

Dopo la mezz'ora, però, la partita tornava a farla l'Udinese. Manfredini sparava alto da posizione favorevole. Bucci era prontissimo sulle conclusioni di Di Michele e Iaquineta. Dopo un liscio di Ferrante che mancava il 2-0, in chiusura di tempo l'Udinese trovava il pareggio grazie ad una irresistibile galoppata di Martinez, che consentiva a Iaquineta di insaccare da due passi. Nella ripresa il Torino cambiava sparti-

to e si assisteva ad un'altra partita. Lucarelli centrava un clamoroso palo e i pericoli per Turci si facevano numerosi. Dopo l'innesto di Scarchilli, quello di Maspero si rivelava determinante, perché proprio l'ex cremonese, dopo un bel cross del solito Lucarelli, firmava il 2-1 al 25' e una dozzina di minuti più tardi dava il la all'azione che portava al tris granata, con Lucarelli bravo a dirrottare in gol l'assist di Scarchilli. Per l'Udinese un solo sussulto, con un tentativo di Iaquineta (perché togliere proprio lui, Ventura?), per il resto il proscenio era tutto per il Toro.

E alla fine la curva Maratona, che aveva fischiato sonoramente in chiusura di primo tempo, ha fatto pace coi suoi beniamini e con la proprietà. Dopo la contestazione al presidente Romero e al patron Cimminelli di sabato, ieri mattina una parte dei tifosi aveva manifestato il suo disappunto nella convention tra club organizzati e dirigenti. Durante la partita si erano visti anche striscioni poco concilianti, ma quando si vince tutti i salmi finiscono in gloria. Il sorriso stampato sul volto di Camolese diceva tutto: «Questi tre punti sono fondamentali. Siamo 9-10 squadre in lotta per non affondare, in casa non possiamo più permetterci distrazioni in questo girone di ritorno».

Se la panchina di Camolese è stata puntellata dal successo di ieri, quella di Ventura forse inizia a traballare: quattro sconfitte in cinque domeniche hanno riportato i friulani nella zona calda. Così il tecnico fa quadrato: «La verità è che non è facile venire a Torino senza gente come Muzzi, Jorgensen, Sottit, Nomvete, per non parlare di Bertotto. Abbiamo fatto un ottimo primo tempo, poi nella ripresa c'è stato un black-out, non abbiamo proprio giocato. Sono deluso».

Atalanta, mezza partita vale un punto

Nerazzurri in doppio vantaggio, ma il Bologna non molla e in dieci recupera fino al pareggio (2-2)

Rocco Sarubbi

ATALANTA	2
BOLOGNA	2

ATALANTA: Taibi 5.5, Paganin 5.5, Sala 5, Carrera 5.5, Zauri 6 (28' pt. Rinaldi 5), D. Zenoni 5.5, Berretta 6, Dabo 5.5, Doni 6, Saudati 5.5 (38' st. Comandini sv), Colombo 5.5 (42' st. Pinardo sv).

BOLOGNA: Pagliuca 6, Zaccardo 6, Falcone 6, Castellini sv, Nervo 6 (1' st. Brioschi 7), Olive 6.5, Brighi 6.5, Tarantino 6 (26' st. Bellucci sv), Pecchia sv (10' pt. Gamberini 6.5), Zauli 6, Cruz 6.

ARBITRO: Bolognino di Milano 6.

RETI: nel pt 9' Doni (rig), 22' Berretta, 41' Olive; nel st 47' Brioschi

Guidolin filosofo «Vale una vittoria»

«Questo pareggio vale una vittoria»: Guidolin è soddisfatto come può esserlo ogni tecnico che ha temuto il naufragio della sua squadra e l'ha poi vista invece reagire e risollevarsi. «Sembrava la classica giornata storta - commenta l'allenatore del Bologna -, ci eravamo trovati sotto di due gol con un uomo in meno, e invece la squadra ha fatto una grande partita e mi ha fatto fare una grande figura».

L'allenatore atalantino Vavassori si dichiara preoccupato più che deluso: «Abbiamo qualche problema che ci condiziona in modo abbastanza serio. Facciamo fatica a gestire i risultati. C'erano tutti i presupposti per giocare in modo tranquillo e invece siamo andati in affanno in una situazione largamente favorevole». Doni conferma: «Abbiamo giocato male, dando la sensazione di avere quasi paura di giocare, di non avere la serenità necessaria».

Il bolognese Cruz contrastato da Paganin
Felice Calabro/Anp



tro stagionale. Meglio di così, il fantasma bergamasco non poteva certo festeggiare la sua trecentesima partita. L'Atalanta insiste in avanti e al 23' viene premiata con il 2-0 che porta la firma di Berretta, un centrocampista che Vavassori ha saputo rigenerare dopo l'esperienza di Cagliari. E se prima la strada del Bologna era in salita, sotto di due reti assomiglia di più a una scalata. Ma gli ospiti non si buttano giù. Non si danno per vinti. D'altra parte, in una situazione normale una squadra che vince 2-0 dopo nemmeno mezz'ora e può contare sulla superiorità numerica, che fa? Controlla, amministra e cerca il gol con cui stendere al tappeto l'avversario. Ecco quello che avrebbe dovuto fare la formazione

di Vavassori, senza vittorie dal 16 dicembre (4-1 sul Parma). Invece, è uscito il Bologna. Guidolin, trattato all'epoca della sua esperienza bergamasca con i pesci in faccia, ha saputo rimescolare tatticamente la squadra, passando da un 4-3-2-1 a un 3-4-2, e questo cambio in corsa dettato dalle esigenze ha dato i suoi frutti. Siamo al 42' del primo tempo, i rossoblu già da diversi minuti sono in attacco. La palla arriva a Olive che tutto solo ha nell'ordine il tempo di stoppare con il petto, coordinarsi e battere in mezza rovesciata Taibi. Quella rete avrebbe dovuto suonare per i nerazzurri come un campanello d'allarme, che però passa inascoltato. E ne approfitta il Bologna che continua a macinare gioco.

L'Atalanta subisce (Vavassori nel frattempo ha perso per infortunio Zauri sostituito con Rinaldi), non ha idee, appare bloccata e la gente sugli spalti rumoreggia. Gli ospiti insistono, Guidolin opta per due cambi, ha bisogno di gente fresca. E allora fuori Nervo e Tarantino e dentro Brioschi e Bellucci. Si arriva al 48' al minuto del pari firmato da Brioschi: e pensare che ha ripreso ad allenarsi solo pochi giorni fa dopo un infortunio. Bene il Bologna, male l'Atalanta che cercava la sua prima vittoria del 2002. Una domenica bestiale per i Carrera e compagni accompagnati verso il tunnel che porta agli spogliatoi da bordate di fischi e lanci di petardi. Meglio dimenticare e in fretta.

E DIETRO IL POKER IN FUGA C'È IL TORMENTATO NAPOLI

Walter Guagnelli

La sfida infinita fra Corbelli e Ferlaino per la gestione del Napoli potrebbe anche portare all'amministrazione giudiziaria. Ma l'orrida sceneggiata non sembra turbare la squadra, capace anzi di moltiplicare gli sforzi e risalire la classifica della B quasi a voler dar lezione di buonsenso ai duellanti. Così la prima giornata del girone di ritorno ruota soprattutto attorno all'exploit degli azzurri di De Canio. Luppi e compagni nell'ennesima partita sul campo neutro di Benevento (fra un paio di settimane lo stadio San Paolo tornerà

agibile) gettano il cuore oltre l'ostacolo, recuperano lo svantaggio iniziale e battono il Genoa rafforzando il quinto posto in classifica, primi inseguitori del poker Modena, Empoli, Reggina e Como in fuga verso la A. Il gol della vittoria arriva a 5 minuti dalla fine ed è opera di Mattia Craffiedi piccola-grande promessa del calcio italiano. A soli 21 anni, dopo due stagioni deludenti al Milan e una comparsata a Terni, l'attaccante cesenate è già ad un crocevia decisivo: o ritrova la giusta condizione e la strada del gol in maniera continuativa oppure ripiega nel limbo della mediocrità. Dalla sua vena dipende anche il sogno-promozione del Napoli. Ovviamente De Canio aspetta

anche i gol di Stellone (già a quota 9) e Rastelli e magari l'esplosione del baby Floro Flores. Se poi Corbelli e Ferlaino si metteressero d'accordo una volta per tutte e lasciassero il campo solo al calcio giocato tutti i napoletani ringrazerebbero. La fuga delle magnifiche 4 non s'arresta anche se a turno una incespica. Stavolta a segnare il passo è l'Empoli battuto a Palermo da un gol di La Grotteria. Venerdì notte nell'anticipo il Modena ha mostrato temperamento e gioco andando a vincere a Bari. La formazione di De Biasi sembra la più determinata e pratica delle fuggitive. Gioca a memoria, ha 5 o 6 elementi in grado di decidere le partite e in più Marco Ballotta, un portiere di 37

anni che ha lasciato gli ingaggi miliardari dell'Inter pur di giocare e diventare protagonista nella sua città. Da segnalare anche il ritorno della Reggina di Colomba vincente sull'Ancona di Spalletti. Se il Napoli sogna l'aggancio alla zona promozione, la Sampdoria risale la china e sembra aver tratto enorme beneficio psicologico dall'avvicendamento societario: la squadra di Belotto supera la Salernitana con Flachì che sale al secondo posto della classifica cannonieri appaiando Ghirardello e Fabbri. In posizione d'attesa anche il Vicenza dopo il pareggio di Pistoia. Ci si aspetta molto di più da Schwoch e compagni, ora sotto la cura di Adelio Moro. In coda clamorosi gli exploit della Ternana a Siena e del Cagliari a Messina. Qui s'avverte l'intervento in corsa di due tecnici esperti della categoria: Bruno Bolchi e Nedo Sonetti.

Stasera posticipo (20.45) Crotone-Como.

serie B



decoder

Suspense per la nebbia calata sullo stadio "Curi" ma poi si gioca

Vieri & Recoba, l'Inter c'è

I nerazzurri sbloccano una partita spigolosa e battono il Perugia

Luca Bottura

PERUGIA	0
INTER	2
PERUGIA: Tardioli 6; Sogliano 6 (40' pt Grosso 6,5), Di Loreto 5,5, Rezaei 6, Ze Maria 7, Blasi 6, Gatti 7, Baiocco 6, Milanese 6, Bazzani 5, Vyrzas 5,5	
INTER: Toldo 6, J. Zanetti 5,5, Cordoba 6, Materazzi 6 (dal 41' st Sorondo 5,5), Gresko 5,5, Conceicao 5 (dal 27' st Recoba 6,5), C. Zanetti 5,5, Di Biagio 6, Guly 5 (45' st Vivas s.v.), Kallon 6,5, Vieri 6,5	
ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6,5	
TELECRONISTI: COMPAGNONI 6, ALTAFINI 5, NOSOTTI 6, MAESTRI 6	
RETI: AL 13' ST VIERI, AL 29' RECOPA	
NOTE: ammoniti Vyrzas, Sogliano, Bazzani, Gresko, Di Biagio, Guly.	

Il pregara presenta anche un curioso servizio sulle passioni calcistiche di Supermario Cipollini e un'intervista col presidente perugino Gauci, insolitamente sedato rispetto ai consueti livelli di polemica. Ma la vera protagonista è la nebbia, cui Telepiù è affezionata. Fu il polo criptato milanese, settimane fa, a mandare in onda un Piacenza-Bologna ridotto a festival delle ombre cinesi. Peraltro con la stessa coppia di telecronisti, Compagnoni-Altafini, al cui arrivo negli stadi ormai molti fanno gli scongiuri.

Nella presentazione da studio, Giorgio Porrà tende comunque a precisare che la partita di Piacenza si giocò regolarmente non certo per colpa delle pressioni televisive. A questo punto quel match diventa un vero x-file. Cosa spinse Trentalange a farlo disputare, visto che non si vedeva un accidente né in loco né a casa? Mentre si fa strada l'ipotesi che il giorno dopo, all'ora del possibile recupero, si sposasse suo cugino, la bianca coltre improvvisamente si dissolve. Scoprendo un campo ghiacciato. Ma è abbastanza perché Farina fischi regolarmente l'avvio.

Cinquantanove secondi dopo, i tifosi hanno l'ideona di far brillare i fumogeni, che si aggrappano all'umi-

dità nell'aria e riportano le condizioni di visibilità sotto la soglia della decenza. Quindi saltano anche un paio di riflettori. Prima che sbarchino i marziani, Farina fa riprendere. In tv, l'effetto è quello di un bel bianco e nero. Meglio, un bianco e grigio che dura almeno fino al 10'. Dopo, il contesto resta parecchio onirico. Come un film di Wenders. Per i colori, ma anche per le movenze dei protagonisti. Goffi, rallentati, come tizi qualunque catapultati sul palcoscenico di Holyday on ice. E pure senza

pattini. Meglio il Perugia, in ogni caso. Meglio soprattutto in mezzo, dove si pressa e si pensa. Per la precisione: dove pressa e pensa la squadra di Cosmi. Quella di Cuiper è molto più balzubente. La regia spesso la fa Materazzi, dalla propria area. Per scavalcare in qualche modo il muro di Baiocco, Milanese, Gatti. Senza risultati, se non la rabbia di Vieri. Cosmi aveva messa la sua foto sull'armadietto di Rezaei. Ma più che il difensore iraniano, a fermare il buon Bobo è la

microfilm

Al 1' Farina ferma il gioco, per i fumogeni ma non solo: all'improvviso si sono abbassate le luci. Buio in campo.
 Al 23' La prima conclusione è del Perugia: Blasi spara da 25 metri, rasoterra. Toldo blocca.
 Al 38' Si libera Conceicao che crossa al centro. Tardioli e blocca anticipando Vieri che va a sbattere sul palo. Anche Sogliano, che è a contatto con l'attaccante nerazzurro, va a terra. E reagisce. Viene ammonito. Vieri resta a terra. C'è preoccupazione, ma si rialza.
 Al 44' Baiocco entra in area, arriva da dietro Materazzi che ferma il pallone. Reclamano il rigore i perugini.
 Al 13' st gol dell'Inter. Conceicao crossa alto dalla destra. Al centro Vieri fa ponte di testa per Kallon. Tiro sbucciato dell'africano che diventa un assist per Vieri che tocca in porta di destro da due passi battendo Tardioli.
 Al 19' st Cross di Grosso da sinistra. Toldo è fuori tempo ma riesce a salvarsi mettendo in angolo con la mano destra.
 Al 29' st l'Inter raddoppia: Kallon ruba palla alla difesa del Perugia, punta verso l'area e poi tocca alla sua sinistra per Recoba. Fa sfilare il pallone, il Chino, e poi batte Tardioli con un sinistro morbido.
 Al 38' st Bazzani controlla al limite e poi tira di destro. La palla esce di poco.
 Al 45' st Recoba crossa basso, non ci arriva Kallon ma Vieri. Gli tocca la palla e lui la mette in rete. Ma da posizione irregolare perché sulla riga, dietro la linea della palla.

carenza di palloni giocabili. E in porta, quando il primo tempo è finito, ha tirato di più il Perugia. Pescando occasioni soprattutto sulla fascia destra, dove Guly e Cristiano Zanetti fanno da paletti per gli slalom di Ze

Maria. Intanto, è riscesa la nebbia. La ripresa è scoppiettante. Non tanto in campo - si vede sempre meno - quanto in fase di commento. Secondo Altafini, al 6', «Grosso tenta di sorprendere Toldo con un pallo-



Guly contrastato da Sogliano durante l'incontro vinto dai nerazzurri Ansa

netto rasoterra». Un ossimoro raffinatissimo. Resta il fatto che anche sulla destra interista s'è innescato un effetto Lunardi: autostrade ovunque. E Conceicao sembra un casellante in sciopero, fa passare chiunque. Ma quando pare che Cuiper debba intervenire massicciamente per togliere l'iniziativa al Perugia, un flipper Kallon-Vieri porta in rete quest'ultimo. Assente, fino al gol. Solo come un giudice del pool di Milano. E intorno alla mezz'ora l'allenatore spagnolo rispolvera persino Recoba. Lo mette

esterno di centrocampo al posto di Conceicao, cioè palesemente fuori ruolo. Ma quello se ne sbatte, e al terzo pallone che tocca si fionda in avanti. È il secondo errore della difesa perugina, il secondo dazio da pagare, il 2-0. Finisce praticamente lì. Come la Roma, l'Inter vince giocando per mezza partita da far piangere. Ma entrambe continuano la corsa verso il titolo. E d'ora in poi, a chi lo accusa di non vedere El Chino, Cuiper potrà rispondere che era solo colpa della nebbia.

Giusy Lo Monaco

VERONA La Fiorentina strappa con l'ultimo arrivato, un bravo Adriano, un punto al Chievo-tritattuto costretto per una domenica a dividere la posta in casa, come non gli capitava dal 20 maggio dello scorso anno infilando da allora 7 vittorie e una sconfitta, con la Roma.

Il risultato lascia l'amaro in bocca agli uomini di Del Neri, in vantaggio a una manciata di minuti dalla fine, ma paga giustamente una Fiorentina vivace, certo la migliore compagine viola degli ultimi mesi. Ottavio Bianchi, ieri a Verona, insomma si ritroverà tra le mani un gruppo tutt'altro che distrutto, rivitalizzato sul campo da un dinamismo incredibile e rafforzato dall'innesco dell'ex interista Adriano, giovane brasiliano con molte frecce al proprio arco.

Chievo come da copione, Fiorentina come da rivoluzione: i padroni di casa recuperano dopo la squalifica Eriberto e Corini e tornano a essere il gruppo «classico», mentre i viola, in attesa proprio di Bianchi, presentano l'accoppiata Chiarugi-Gregucci al posto di guida e la novità Adriano in mezzo al campo.

Che per la Fiorentina spiri un vento diverso il Chievo se ne accorge dopo meno di 120 secondi quando Lupatelli ancora infreddolito è costretto a superarsi per sventare un colpo di testa di Adani. Un allarme forse sottovalutato visto che i viola passano in vantaggio dieci minuti più tardi con uno show personale di Nuno Gomes.

Difesa gialloblù sorpresa, come lo è in definitiva per tutto il primo tempo tutto il Chievo che soffre la maggiore vivacità dei toscani che dominano il centrocampo con Morfeo in grande condizione e tengono sul chi va là costantemente la retroguardia veronese con gli scatti di Adriano e la mobilità di Nuno Gomes. Il portoghese però è uscito al 6' della ripresa in seguito ad un infortunio, ha riportato una distorsione alla caviglia sinistra. Questo è quanto hanno affermato i dirigenti viola al termi-

Adriano straccia il copione-Chievo

Una Fiorentina vivace riesce a conquistare in extremis il pareggio con il nuovo arrivato

CHIEVO	2
FIorentina	2
CHIEVO: Lupatelli 6,5, Moro 5,5, D'Anna 6,5, D'Angelo 6, Lanna 6, Eriberto 6, Perrotta 6, Corini 5,5, Manfredini 6 (22' st Cossato sv), Corradi 5,5 (37' st Mayeale sv), Marazzina 5,5 (27' st Barone sv)	
FIorentina: Manninger 6, Tarozzi 5,5, Adani 6, Torricelli 6, Moretti 5, Di Livio 6, Amoroso 5,5 (41' st Robbiati sv), Baronio 6, Morfeo 7, Nuno Gomes 6,5 (6' st Amaral 6), Adriano 7	
ARBITRO: Treossi di Forlì 6	
RETI: nel pt 12' Nuno Gomes; 46' Corini su rigore; nel st 42' D'Anna, 45' Adriano	



ne dell'incontro, aggiungendo che già oggi il giocatore portoghese verrà sottoposto ad ulteriori accertamenti per capire meglio l'entità del danno. Chiarugi è però ottimista: «Tre settimane di stop? No, voglio sperare che la cosa si risolva in tempi più ristretti e che Nuno Gomes possa tornare presto a disposizione. Difficile dire se l'opacità iniziale del Chievo sia solo da imputare alla freschezza dei viola; certo è che agli «asini con le ali» serve tutto un tempo per svegliarsi e ricordarsi di saper interpretare un grande calcio».

Il pareggio arriva su un rigore contestato: Treossi ci pensa un po' a punire con il penalty la mano di Moretti sulla schiena di Marazzina

Biancocelesti battuti a Piacenza (1-0) con una rete del capocannoniere, la squadra di Zaccheroni - dominata - perde l'ultimo treno per il vertice

Hubner spinge la Lazio fuori dal giro che conta

PIACENZA	1
LAZIO	0
PIACENZA: Guardalben 6, Cardone 6,5, Lamacchi 6, Lucarelli 6,5, Tosto 6,5 (38' st Mora sv), Gautieri 6,5, Statuto 7, Volpi 6,5, Di Francesco 7 (48' st Ambrosetti sv), Poggi 7,5, Hubner 6	
LAZIO: Peruzzi 6,5, Pancaro 5, Negro 6,5, Couto 7, Cesar 6, Mendieta 5 (1' st Poborsky 5), Giannichedda 6, Liverani 5,5 (29' st Baggio sv), Fiore 6, Crespo 6,5, Lopez 5 (15' st S.Inzaghi 6)	
ARBITRO: Cesari di Genova 6,5	
RETE: nel st 25' Hubner	
NOTE: angoli 6-6. Recupero: 0'; 3' Spettatori: 7.000 circa.	

Pino Bartoli

PIACENZA «La curva nord saluta Cinzia Maltese», hanno scritto su un lenzuolo issato prima della partita, perché il calcio va di fretta, ma ogni tanto qualcuno riesce ancora sollevare la testa dal manubrio. Altri invece, in questo caso la Lazio, fanno fatica a tenere il ritmo. Lo fa supporre la sconfitta di ieri a Piacenza, che suggerisce un altro paio di cosette. La prima, diretta conseguenza dell'1 a 0, è che Zaccheroni e compagnia ormai possono sventolare il fazzoletto e dare appuntamento alla prossima stagione, visto che hanno perso l'ultimo treno per la gloria. Perfino un posto in Champions League, ora, è remoto come un Gronchi rosa. L'altro

appuntamento sul taccuino, visto il gol decisivo di Hubner (un attimo prima di essere rilevato da Caccia), è che esistono davvero uomini da momento giusto e posto sbagliato. Chissà come sarebbe stata la vita del bomberone con maglie più griffate addosso. Lazio bocciata, allora. Non fosse che il Piacenza ha vinto con pieno merito, è stato superiore nel gioco e nella determinazione. Se dunque gli emiliani cancellano due sconfitte consecutive con tre punti davvero preziosi, la Lazio (che ora ha 14 punti di distacco dalla Roma) ha deluso profondamente, essendo un calcio anonimo o a volte pretenzioso. Lo stesso schieramento a trazione anteriore disegnato oggi da Zaccheroni non ha dato frutti, perché molti degli interpreti hanno più che altro

passaggiato. Festa grande invece per Hubner che, nonostante una prova incolore, è riuscito a firmare il tredicesimo gol in campionato. La partita è stata abbastanza modesta sotto il profilo tecnico, ma condotta costantemente dal Piacenza che in avvio ha approfittato delle carenze di giornata del tandem Pancaro-Mendieta per far partire da quella fascia suggerimenti interessanti. Sfiato il gol all'11' con un sinistro di Poggi di poco sul fondo, la squadra di Novellino ha provato a minacciare la porta di Peruzzi anche grazie a lanci frontali per lo scatto di Hubner. L'attaccante però ha sbagliato molto già nel controllo e, quando ha provato la soluzione diretta, non è andato oltre flebili conclusioni. Da parte sua, la Lazio in attacco si è affidata quasi esclusi-

vamente a Crespo che a 135' ha obbligato il portiere piacentino ad una provvidenziale deviazione sul palo (risolutivo poi il recupero di Lucarelli). Senza mordente l'esibizione di Lopez, mentre Fiore (poi calato alla distanza) più di Liverani ha cercato di alimentare la manovra di attacco: l'ex perugino ha distribuito qualche buon pallone, ma il suo raggio d'azione è stato alquanto ristretto. In avvio di ripresa, Zaccheroni ha tolto l'abulico Mendieta, sostituendolo con Poborsky. Ma è stato sempre il Piacenza a vivacizzare il confronto con la Lazio in pratica costretta a scegliere il contropiede. Dopo un diagonale insidioso di Hubner, i biancorossi si sono visti annullare giustamente un gol di Poggi al 15' (fuorigioco dello stesso attaccante) e sono cresciuti in convinzione. Il gol del Piacenza è dunque giunto nel momento migliore dei padroni di casa (25'): cross da destra di Cardone e puntuale correzione in rete di Hubner da pochi passi. La Lazio ha rischiato di subire il raddoppio e, solo nel finale, con Simone Inzaghi ha fallito due volte il pareggio.

flash dal mondo

BRASILE

Xilocaina e cortisone il cocktail fatale a Ronaldo in Francia '98?

Un cocktail di xilocaina e cortisone iniettato nel ginocchio destro di Ronaldo avrebbe causato le famose convulsioni sofferte dal Fenomeno a poche ore dalla finale dei mondiali di Francia, nel '98. Lo rivela il quotidiano brasiliano Lance, il quale sostiene che «Ronaldo ha tenuto nascosto questo segreto sino al giorno in cui è stato costretto a rivelarlo per non essere di nuovo vittima di una reazione analoga, nonostante sapesse che il rischio che succedeva nuovamente sia molto piccolo».



Van Nisterlooy, la Premier league ha già il suo Van Basten

Il bomber del Manchester è già una stella: 7 gol in 7 partite, record assoluto per i "Red devils"

Derby County, Middlesbrough, Southampton, Everton, Fulham, Newcastle e Aston Villa. C'è un filo rosso che unisce queste squadre della Premier League inglese. Sono le ultime vittime, una dopo l'altra, della straordinaria vena realizzativa di Ruud Van Nisterlooy, centravanti olandese del Manchester United, l'erede designato di Marco Van Basten. Dall'alto del suo talento, non ci ha impiegato tanto a sfondare in Inghilterra, come pure a fare il suo trionfale ingresso nella ultracentenaria e prestigiosa storia dei "red devils". In estate è arrivato all'ombra del mitico Old Trafford, a metà stagione ha già un posto assegnato nel novero dei grandi. Colpi di genio, gol da cineteca, assist al bacio: il repertorio è completo. E le cifre sono eloquenti: 22 gol in 26 partite, tra campionato, coppa, Champions League. E ora anche un primato che ha il dolce sapore dell'impresa: l'ex attaccante del

Psv è andato a segno in 7 gare consecutive (otto contando la coppa), un eccezionale filotto che non era mai riuscito nei 124 anni di vita del più glorioso dei club britannici, neanche a due autentiche leggende del calcio quali Bobby Charlton e George Best (a loro apparteneva il precedente primato). E pensare che il buon Ruud, 25enne di Oss, è uscito da neppure un anno da uno di quei bui tunnel che ti tolgono il sorriso e ti costringono a pedalare in salita. Il suo approdo a Manchester sarebbe dovuto andare in scena un anno prima, nell'estate del 2000. Era tutto fatto, gli accordi tra le società raggiunti, la cifra pattuita. Mancava solo la firma. Invece il ginocchio fece crac, la diagnosi evidenziò la rottura di un legamento, la prognosi parlò di mesi e mesi di stop. Lungo fu il calvario, a base di delicati interventi chirurgici e interminabili fasi di riabilitazione. Lenta la ripresa, dalle prime

corse fino al ritorno nel clima agonistico. Era ormai l'alba del nuovo Millennio quando l'attaccante olandese ritrovò la via del campo. Il 23 aprile 2001 fu il gran giorno della firma del contratto dappima sognato, poi svanito, infine riaggiuntato: Van Nisterlooy al Manchester United per una cifra pari a 60 miliardi. Il resto è storia recente: una primavera e un'estate ad attendere l'inizio dell'avventura, le prime uscite in Premier League, i gol che cominciano a fioccare, l'Old Trafford che ne fa il suo beniamino. Normale per un campione del suo calibro. Qualcuno esagera nel paragonarlo a Van Basten, ma il valore assoluto resta elevatissimo. E ora che si è permesso di battere un record appartenuto per decenni a Bobby Charlton e George Best chissà cosa riserverà ancora alle platee del calcio.

i. rom.



l'altra metà del calcio

HAJDUK SPALATO Il club croato fondato nel 1911. Il periodo d'oro negli anni 70 sotto la guida di Ivic

Francesco Caremani

SPALATO La costa dalmata, il suo mare, la sua storia millenaria, ecco dove ci porta questa volta il nostro girovagare per continenti, nazioni, regioni, città, quartieri. In un continuo incontrare personaggi e storie che hanno arricchito e arricchiscono ogni giorno la leggenda di questo magnifico sport che è il calcio. Spalato, appunto, Split nella dizione serbo-croata, se oggi ha ancora un senso parlare di serbo-croati in un paese che ha il nazionalismo nei propri geni. Split sorge su una penisola e si affaccia su una baia molto riparata, non a caso è tutt'oggi uno dei porti più importanti della Croazia (prima della Jugoslavia) e lo è stato anche in epoche remote, quando l'Adriatico era il mare delle spezie e della seta, quando l'America era l'Oriente e le culture si mescolavano tra loro senza particolari attriti. Spalato è stata fondata, curiosamente, da esuli di Salona, cittadina che dista appena 5 chilometri e che nel 615 fu occupata dagli Avari. I fuggitivi si rifugiarono presso il grandioso palazzo fatto costruire da Diocleziano, tra il 293 e il 305, tutt'oggi il monumento più importante e bello della città. Bizantina, veneziana, dalmata, infine croata, il cuore di Spalato pulsa intorno al palazzo di Diocleziano, alle case patrizie della dominazione veneziana, alla piazza dei Signori. Verso ovest si ergono i grattacieli moderni, frutto d'industrie chimiche, alimentari, tessili e di cemento, perché oggi Split è soprattutto questo, tra la ferrovia che porta a Zagabria e il porto simbolo di commercio e apertura verso il nuovo. Un nuovo che per alcuni anni è stato azzerato da una guerra tanto assurda quanto feroce. Ci sono luoghi, soprattutto nell'Europa che guarda ad Est, in cui il tempo sembra fermarsi per sempre, in cui sembra di vivere in una nuova dimensione. È in questa dimensione che il 13 febbraio del 1911 nasceva l'Hajduk di Spalato, una delle quattro grandi di Jugoslavia insieme a Dinamo Zagabria, Partizan Belgrado e, naturalmente, Stella Rossa. Squadre che hanno segnato un'epoca importante del calcio europeo e mondiale, squadre con una storia, con una tradizione di grandi campioni che la guerra fratricida sembra aver spazzato via per sempre, quasi per vendicarsi di tanto scempio. Ma c'è stato un tempo in cui affrontarle era un'impresa, così come affrontare la Nazionale che ha vissuto momenti di grande splendore senza, però, mai concludere con una vittoria importante la propria esperienza. Negli anni Venti le prime grandi vittorie con i titoli del '27 e del '29. Sono gli anni di Ljubo Bencic, interno e poi allenatore in Italia, Mirko Kurir, roccioso centrocampista, e Sime Poduje, ala dallo scatto letale. I Trenta vedono protagonisti Jozo Matosic (terzino), Andelko Marusic (mediante) e Lemesic (centravanti dal gol facile). Poi il buio, l'ombra del nazifascismo oscura l'Europa intera, la Croazia si perde per poi ritrovarsi nella confederazione slava guidata dal maresciallo Tito e inizia così una nuova vita anche per l'Hajduk Spalato. Bianco e azzurro sono i colori del mare, bianco e azzurro sono i colori dell'Hajduk che nel 1950 vince il suo terzo titolo jugoslavo davanti alla Stella Rossa staccata di due punti e con il record di zero sconfitte, un tripudio grazie a giocatori del calibro di Frane Matosic (capocannoniere con 17 reti), al compagno di reparto Bernard Vukas, vero idolo dei tifosi spalatini, e Vladimir Beara, il più forte portiere che la terra dalmata abbia mai partorito, definito anche "il ballerino". Nel '55 il quarto titolo e per Vukas 20 reti che significano la leadership dei cannonieri, a pari merito con Markovic



Si gioca a pallone sulla spiaggia di Spalato. Due "prodotti" dell'Hajduk: lo juventino Tudor (in alto) e il veronese Seric

croata poi come grande uomo di sport. All'inizio degli anni Cinquanta lui e Mrkusic, di ritorno da una trasferta a Parigi con la Nazionale, furono fermati dalla polizia jugoslava per contrabbando, le loro valigie erano piene zeppine di ogni genere. Oltre alle sanzioni del caso i due furono sospesi per quattro mesi dall'attività sportiva, ma Beara si salvò grazie agli indiscutibili meriti sportivi. Chissà se Vladimir ripensa mai al tempo che se n'è andato e che gli ha portato via tutto quello che aveva conquistato sul campo e perso per un errore di gioventù, di sicuro non i ricordi, quelli che ancora oggi ne fanno il portiere jugoslavo più forte di sempre. Con la stella di Beara si spegne anche quella dell'Hajduk che per molti anni vive di piazzamenti in patria e in Europa, dove Valencia e Tottenham Hotspur sono le sue "bestie nere". L'unico lampo nel 1967 con la conquista della coppa nazionale, grazie al 2-1 sul Sarajevo. Ma con i Settanta e l'arrivo in panchina di Tomislav Ivic il vento cambia di colpo: 4 titoli ('71, '74, '75 e '79) e 5 coppe nazionali ('72, '74, '75, '76 e '77). Un dominio incontrastato che porta i nomi di Petar Nadovec, attaccante molto prolifico), Dragan Holcer, mediano, Ivan Buljan e Wilson Dzon, entrambi terzini, Luka Peruzovic, difensore centrale, Branko Oblak, centrocampista, Jure Jurkovic, interno, e il golden boy Ivica Surjak, talentuoso attaccante di fascia. Molti di questi cresciuti, grazie a Ivic, nel vivaio spalatino. In tutto questo anche la semifinale di Coppa Uefa (il punto più alto raggiunto in Europa) persa contro i londinesi del Tottenham per un soffio.

Molti campioni di quella straordinaria niadta spiccano il volo verso Occidente, ma l'Hajduk continua a produrre giocatori di grande spessore come i gemelli Zoran e Zlatko Vujovic, come l'inesauribile Ivan Gudelj che portano i bianchi di Spalato alla conquista di altre due coppe jugoslave, nell'84 e nell'87, ma il ciclo vincente è ormai terminato. Nel '91 la conquista dell'ultima coppa jugoslava in finale contro la Stella Rossa, il destino... poi l'oblio della guerra. Oggi nel nostro campionato giocano Seric (Verona) e Tudor (Juventus), due frutti maturi del vivaio dell'Hajduk Split, la squadra dei colori del mare, la squadra di Vukas e Beara, il ballerino rimasto solo con i suoi ricordi. (15. continua)

Le puntate precedenti 1) Racing Avellaneda 1 ottobre 2) Manchester City 15 ottobre 3) Rayo Vallecano 22 ottobre 4) Everton 29 ottobre 2001 5) Espanyol 5 novembre 6) Tottenham Hotspur 12 novembre 7) Botafogo 19 novembre 8) Honved 26 novembre 9) Sporting Lisbona 3 dicembre 10) Austria Vienna 10 dicembre 11) Nacional Montevideo 17 dicembre 12) Rangers Glasgow 24 dicembre 13) Palmeiras 31 dicembre 14) West Ham United 7 gennaio

Beara, il «ballerino» tra i pali

La favola misteriosa di un portiere «prelevato» dall'Opera di Belgrado



del BSK e di Tomasevic della Stella Rossa di Belgrado. I miti nascono e muoiono con la stessa velocità e nel mistero, come se gli elementi che ne determinano l'ascesa e la caduta fossero a noi comuni mortali sconosciuti. Il mito di Beara nasce il 22 novembre del 1950. Quel giorno la Jugoslavia affronta l'Inghilterra, l'affronta da vittima sacrificale ma alla fine il match termina 2-2, grazie alle determinanti parate di Beara che nel finale respinge a mani aperte sopra la traversa il micidiale tiro di Hancock che sembrava imparabile. Il giorno successivo i titoli dei quotidiani jugoslavi sono tutti per lui. Vladimir era così entrato nell'Olimpo dei grandi e neanche l'immaginava. Classe purissima, eccellente agilità, giganteggiava negli interventi che apparivano impossibili, per questo e per i suoi trascorsi come ballerino dell'Opera di Belgrado fu soprannominato, appunto, "il ballerino". Vladimir nacque a Spalato nel 1927 ed è arrivato al calcio solamente a vent'anni, in maniera a dir poco rocambolesca.

Appassionato di football, Beara assisteva spesso agli allenamenti dell'Hajduk, una volta i giocatori in maglia bianca dovevano provare i calci di rigore, ma entrambi i portieri erano indisponibili, così chiesero se qualcuno, tra il pubblico, se la sentiva. Vladimir era consapevole della propria agilità e non aveva paura di niente: accettò l'invito, dette spettacolo e in men che non si dica gli fu proposto un ingaggio. Era il 1948, due anni dopo era in Naziona-

le e prese parte ai Mondiali brasiliani come secondo di Mrkusic. Nel 1951 giocò a San Siro contro l'Italia, audace nelle uscite, spericolato ed efficace al tempo stesso sembrava nato per dare spettacolo tra i pali. Titolare ai Mondiali del '54, mandò il pubblico in visibilio per un intervento contro il Brasile: riuscì, infatti, a buttarsi sui piedi di Baltazar, a pochi passi dalla porta, prendendo il pallone e alzandosi prontamente

in piedi per evitare il rigore. Quello del '58 fu il suo ultimo mondiale, terzo in tutto, secondo da titolare. Dopo essere stato una "creatura" dell'Hajduk, il ballerino Beara decise di terminare la propria carriera agonistica nella Stella Rossa di Belgrado. Un neo però oscura questa bella storia di calcio, neo che tutt'oggi pesa su Vladimir Beara, misteriosamente dimenticato dalla Federazione jugoslava prima e da quella

E ora sta scrivendo un libro di memorie «Perché si sono dette troppe bugie...»

Un libro sì, un libro per ricordare, per non dimenticare e per dare la propria versione dei fatti. È quello che sta preparando Vladimir Beara, come ha dichiarato quest'estate a un giornale croato di lingua italiana, dopo aver partecipato, a Morniano, alla conferenza tematica "I portieri di ieri e di oggi", lui che è stato il più grande numero jugoslavo, dimenticato da tutto e da tutti. Un esilio mediatico che si fa fatica a comprendere, come se Vladimir si fosse macchiato di chissà quale crimine. La vicenda del contrabbando, quando era portiere della Nazionale, e il suo discusso passaggio dall'Hajduk alla Stella Rossa nell'estate del '55 non spiegano l'oblio di una delle icone sportive croate oggi, ieri jugoslave. Non spiegano, per esempio, perché l'Hajduk Spalato non dia il suo telefono o il suo indirizzo ai giornalisti e ai fan che cercano Beara, che cercano il portiere ballerino. Cu-

riosamente lo stesso giornale che l'aveva intervistato il 29 giugno scorso, annuncia un'intervista rivelatrice a Beara che sarebbe stata pubblicata il giorno successivo e di cui non c'è traccia nell'archivio on-line del quotidiano. Cosa che aumenta il mistero intorno alla figura di Vladimir Beara, vittima di un ostruzionismo incomprensibile, forse politico: «Si sono dette troppe bugie, devono essere corrette. Io sto scrivendo un libro di memorie e finalmente saprete tutto, dei risvolti non solo sportivi... ma non è il momento», queste in pratica le ultime sibilline parole di Beara, che lasciano un vuoto e tanti dubbi avvolti da un fitto mistero. Nella speranza che la verità venga fuori ecco un'altra frase di Vladimir che dice molto pur non risolvendo nessun mistero: «Qualsiasi cosa che ho fatto nella vita l'ho fatta per amore».

fra.car.

PIANETA BRERA I suoi giudizi sugli arbitri. «Ha favorito il Milan ma che il derby non traligni è sempre un miracolo. Se questo non è tralignato è merito suo»

Lo Bello arbitra malissimo ma prende 8 in pagella

Polemiche sugli arbitri ci sono sempre state nel mondo del calcio, ma articoli come quello che Brera scrisse il 21 novembre 1966 su "Il Giorno" (ai cui colleghi va oggi la solidarietà di tutti noi breariani doc) resta memorabile: «Accidenti che orecchie!» fu il titolo dell'intervista al "principe dei fischiati" Concetto Lo Bello. Ecco il testo dell'articolo.

«Insulti? E chi hanno insolentito, di grazia?» ha domandato Concetto Lo Bello, con la sua solita aria sorniona. Gli avevo chiesto se si era risentito per quel boato scandito dalla folla al giro della mezz'ora della ripresa. E sembrava che la cosa gli tornasse del tutto nuova. Mai possibile?

Degli 8 derbies che ha arbitrato co-

me gli è sembrato questo?

«Sono tutti uguali. Per me almeno»
Ha fatto fatica a tenere in mano la partita?

«Questo sta a voi dirlo. Oggi hanno fatto tutti i bravi. Di giocatori cattivi io non ne ho visti»

Però Noletti ha dovuto ammonirlo?
«Sono cose che succedono a tutti. E ora permettetemi di chiudere la valigia che devo prendere il Settebello».

E con molto fair-play ci ha messo fuori tutti. Con i suoi inseparabili partners ha lasciato San Siro da un cancellamento "caldo".

Lo Bello ha favorito il Milan, mi spiace dirlo ai pais rossoneri: lo ha fatto fermando Facchetti lanciato in gol e non

punendo tre "zompi" consecutivi di Rosato e Schnellinger su Mazzola e Corso. Io documento, non obbedisco ai sentimenti. E aggiungo papale che al quinto fallo Rosato sarebbe stato espulso da qualsiasi arbitro meno calmo e sicuro di Lo Bello. Lo stesso arbitro ha fischiato a Rosato un fallo su Mazzola senza tener conto del vantaggio.

Ma in pagella - clamorosamente - Brera affibbia a Lo Bello addirittura 8 perché «l'agonismo è divenuto autentica frenesia: che il derby non traligni è sempre un miracolo. Se questo non è tralignato il merito è di Lo Bello sempre equo almeno nelle intenzioni».

È ancora da "8" il Lo Bello del sette marzo '71: «Arbitra da Minosse della pe-

data: è vero che fischia "dietro" alla punizione di Corso (1-0) come fanno gli starters più abili con gli scattisti di casa, sparando al primo guizzo. In tutto il resto però è ineccepibile».

Si becca invece un 5 nella stracittadina successiva (3 aprile '67) l'arbitro Pieroni, ma guardate lo stile della bocciatura: «Il suo voto è 5 perché non vede molto con quel sole così vivido: interpreta a rovescio 5 o 6 falli: nega ben due rigori all'Inter. È in cattiva giornata, buon per lui che non saltano i nervi ai giocatori».

È sufficienza invece per Menegali l'11 novembre '74 con bacchettate alle milanesi che pareggiano 0-0: «È difficile arbitrare bene quando le squadre gioca-

no tanto male. La sua giornata è consona al derby che riesce francamente a rimpazzo: 6 meno»

Viene promosso a pieni voti Sbardella il 20 gennaio '64 malgrado «un insulto pedatorio fra i più comuni - ma si che siamo tutti gentiluomini - offre il destro per un mezzo strangolamento: e poiché valgono i gesti più delle parole (che a distanza non vengono sentite dall'arbitro) il gesto di Suarez è da sentimentale sui generis: l'arbitro interviene: l'Inter è sepolta (2-0)».

Per la cronaca furono espulsi Suarez al 22.mo e Corso dopo 10 minuti. Nessuno gridò allo scandalo e Brera diede 8 all'arbitro. Erano proprio altri tempi.

Gibigianna



la partita e non solo

In questa prima settimana di interventi, messaggi, interviste si è creato un dibattito. Accanto a chi ha apprezzato e sostenuto l'iniziativa, c'è anche chi ha posto un interrogativo di questo tipo: «Perché una partita di pallone, se li hanno bisogno di ben altro e più urgente e concreto?» Di questa idea in particolare sono il dottor Gino Strada che, per conto dell'organizzazione umanitaria Emergency, da cinque anni opera in Afghanistan e il premio Nobel Dario Fo. I medicinali, i viveri: sappiamo bene che quel popolo ha un drammatico bisogno di tutto ciò. Ma a noi piace anche l'idea di poter incontrare quella gente, scambiare con loro strette di mano e sorrisi. Farli sentire meno soli. Il presidente dell'Uisp, il sociologo Nicola Porro ha spiegato il valore che ha lo sport in una situazione dove il tessuto socio-culturale è stato dilaniato. La scrittrice Dacia Maraini non trova effimera la proposta, anzi. «E poi una cosa non esclude l'altra». La partita e non solo. Imprese, ditte, società italiane: cosa vieta al mondo economico del nostro paese di scendere in campo? Non ci interessa mettere un timbro esclusivo all'iniziativa. Ci siamo assunti il compito di dare il la, ma questo spartito ha bisogno di una grande orchestra per essere eseguito. Idee, energie, mezzi, strumenti per un'impresa corale.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



Ricostruzione: scontro sui soldi

WASHINGTON Mentre le organizzazioni umanitarie sono in allarme per la situazione in Afghanistan, sugli aiuti alla ricostruzione del Paese non coincidono le valutazioni degli esperti.

Il governo provvisorio di Kabul si aspetta dalla conferenza dei donatori, che si aprirà il 21 gennaio a Tokyo, un impegno per 45 miliardi di dollari, oltre 50 miliardi di euro, ma i Paesi coinvolti nel progetto sembrano molto lontani da una disponibilità di questa portata. Haji Moahammad Mohaqiq, ministro della Pianificazione nel governo provvisorio guidato da Hamid Karzai, ha fatto sapere che il suo Paese ha bisogno di questa cifra per interventi da realizzare nei prossimi dieci anni nel settore della infrastruttura, devastato da ventitré anni di guerra, e per i progetti di sviluppo.

Ma questa cifra supera di tre-quattro volte le stime fornite fino a questo momento dall'Occidente e, stando alle prime reazioni, la delegazione di Kabul potrebbe trovare non poche difficoltà a Tokyo.

«Dobbiamo capire su quali valutazioni si basa questa cifra», ha affermato da Bruxelles, il portavoce dell'Unione Europea, Gunnar Wiegand. Le stime dell'Unione europea si aggirano intorno ai dieci miliardi di euro nel prossimo quinquennio.

Il senatore statunitense, Joseph Biden, rientrato ieri pomeriggio da una missione esplorativa a Kabul, ha detto di avere sentito parlare di stime dagli otto ai venti miliardi di dollari. «Credo che la cifra intorno cui si possa concordare è sui dieci miliardi di dollari e forse più per il prossimo quinquennio», ha detto il parlamentare.

In un'intervista alla Nbc, Biden ha ipotizzato un contributo degli Stati Uniti fino a tre miliardi di dollari, oltre, ovviamente, alle centinaia già spese per liberare l'Afghanistan dai talebani e dalla rete terroristica di Osama bin Laden.

Secondo il senatore, il nuovo governo afgano avrà bisogno per l'anno in corso di trenta-quaranta milioni di dollari per rimettere in moto la macchina amministrativa, vale a dire per attrezzare gli uffici con il minimo indispensabile e pagare gli stipendi.

Cifre molto distanti evidentemente da quelle di cui parla Mohaqiq.

«Per i prossimi dieci anni avremo bisogno di quarantacinque miliardi di dollari», ha insistito e, riferendosi ai quindici indicati dalle Nazioni Unite come impegno sul lungo periodo, ha spiegato: «quella cifra coprirebbe tutt'al più gli interventi d'emergenza nei prossimi due anni».

Il portavoce dell'Ue non ha nascosto la difficoltà del problema e non esclude che si debba considerare l'ipotesi di un coinvolgimento di investitori privati per avvicinarsi alle richieste di Kabul.

Gli altri interlocutori tacciono, si astengono, per il momento, dal fare commenti di alcun genere e rimandano alla prossima conferenza di Tokyo.

Dacia Maraini: «In quello stadio si torni a giocare»

La scrittrice: «Tornare alla vita senza per questo dimenticare orrori e ingiustizie»

Aldo Quaglierini

ROMA Si sta allargando enormemente il dibattito nato dalla proposta dell'Unità. Naturalmente, in un primo momento, sono intervenuti esponenti del mondo del calcio e dello sport in generale, approvando, sostenendo, plaudendo all'iniziativa. Poi il dibattito si è allargato al mondo del volontariato, dello spettacolo e i linguaggi talvolta si sono differenziati, gli accenti sono stati diversi, anche se l'attenzione è sempre stata alta. Adesso, la «Partita della Pace» a Kabul, tocca e coinvolge il mondo della cultura e la società civile. Dacia Maraini prende la parola approvando l'idea di una partita da giocare in Afghanistan, come segnale di ritorno alla vita, di riconciliazione, di solidarietà e di tolleranza.

L'opinione della Maraini è particolarmente importante. Non soltanto perché è una delle più prestigiose scrittrici del nostro tempo e una delle personalità più conosciute del mondo della cultura in senso lato e spesso ha dato voce e rappresentanza alla cosiddetta coscienza civile. Ma perché si è anche occupata direttamente di temi afgani ed è quindi coinvolta direttamente nell'argomento. In particolare, la Maraini ha fatto parte del comitato che da tempo si batte per la difesa dei diritti delle donne afgane, una questione sulla quale in Italia si è acceso un grande dibattito che ha sensibilizzato la coscienza di molti. Dacia Maraini si è detta favorevole alla partita. Da giocare a Kabul, in quello stadio.

«Sì, sono favorevole alla proposta, sono favorevole a tutto quello che può portare sollievo a quell'ambiente disastrato...»

Anche una partita di pallone?

«Sì, perché no? Ragionandoci sopra mi piacerebbe vedere laggiù lo spettacolo, penso, per esempio, al teatro. Ma sono comunque favorevole a qualsiasi evento culturale o paraculturale. Quindi vedo di buon occhio anche una partita di calcio».

Qualcuno osserva che potrebbe sembrare quasi un corpo estraneo, davanti a quella popolazione che ha bisogno di ogni cosa...

«Non la penso così. È chiaro che gli aiuti materiali sono la prima emergenza, ma laggiù non mancano solo i generi primari. E poi una cosa non esclude l'altra. Anzi, possono viaggiare insieme».

Qualcuno obietta che giocare in quello stesso stadio dove avvenivano le esecuzioni, le mutilazioni, in quel luogo di violenze e di tortura sarebbe di cattivo gusto.

«Non sono d'accordo, quello stadio deve tornare alla funzione che aveva, la funzione per la quale è stato creato, un luogo dove c'è spettacolo, dove c'è il gioco, dove c'è lo sport. Il luogo della comunità. Purtroppo, spesso abbiamo visto gli stadi utilizzati in maniera diversa Nelle dittature...».

Non c'è il rischio di dimenticare? Non c'è il rischio di un evento che faccia scendere l'oblio su quelle atrocità?

«Non credo. Bisogna comunque evitare quel rischio. Ogni ingiustizia non deve essere dimenticata. La memoria è un bene prezioso per non ricadere negli stessi errori. Ma in quello stadio bisogna tornare a giocare».

Un impegno concreto Raccogliamo fondi

Cara Unità, ritengo prematuro lo svolgimento di un evento come la "Partita della Pace". La vostra iniziativa indica però il disagio di tanti, me compreso, che vorrebbero aiutare il popolo afgano. Perché non parliamo con una iniziativa concreta di raccolta di fondi? Ritenete opportuno che a coordinarla sia «l'Unità»? Certo si potrebbero aiutare organizzazioni già esistenti, come, per esempio Emergency. Però mi pare che la nostra parte politica (i Ds e l'Ulivo) che ha affermato l'inevitabilità dell'intervento armato e, allo stesso tempo, ha denunciato il rischio di una catastrofe umanitaria, dovrebbe assolutamente svolgere un ruolo chiaro e visibile di tipo umanitario.

Cari saluti da un ri-abbonato

Maurizio Montanari



presidente dell'Arci

Benettolo: «È il segnale della vita che ricomincia»

ROMA «È una iniziativa bella e utile». Non usa mezza parole, Tom Benettolo. Il presidente dell'Arci, l'associazione impegnata in centinaia di progetti culturali, sportive e anche umanitarie. Parla per esperienza e conosce il valore di queste iniziative per le popolazioni colpite dalle tragedie della guerra, dello sfollamento, dello sradicamento dalle radici della propria terra e della propria cultura. «È una iniziativa bella e utile - ripete - che tende a dare il senso della vita che ricomincia».

Benettolo sottolinea anche un altro aspetto di questa idea lanciata dall'Unità: «La Partita della Pace a Kabul - osserva il presidente dell'Arci - sembra anche avere una forte connotazione italiana, in quel dramma può anche essere una piccola e salutare provocazione. Che cioè laggiù ci sia una cosa normale è infatti eversivo, è una rivoluzione».

Un evento normale, una partita di

pallone in un panorama di macerie e distruzione può essere un evento rivoluzionario? «Sì, perché è il segnale della vita che ricomincia. Anche lo stadio, pensiamoci bene, prima veniva utilizzato per ben altre cose, storie terribili, gente giustiziata, amputata, e il pubblico obbligato ad assistere a tali mostruosità. Ricominciare ad utilizzare per lo scopo originario quella struttura nata proprio per ospitare eventi sportivi può essere il segnale che si chiude un periodo e se ne apre un altro».

Eppure non tutti sono d'accordo nell'utilizzare quel «palcoscenico», dicono, si rischierebbe di nascondere il passato, l'orrore, di cancellarlo, di negarne, in fondo, l'esistenza. E invece è importante ricordare, dicono. «Certamente, è importante ricordare, è fondamentale. Però è anche giusto ricominciare a vivere. Per quella gente privata di ogni diritto, può essere il segno

della vita che ricomincia».

Altri, sottolineano il rischio che una partita possa essere considerata quasi una beffa per una popolazione a cui manca tutto, e i giocatori un corpo estraneo. «Si parla di aiuti, naturalmente - sottolinea Benettolo - è ovvio che abbiano la precedenza su qualsiasi altra cosa. Medicine, generi alimentari, un tetto, un rifugio, è evidente che bisogna impegnarsi su questo fronte. Ma non trascuriamo altri elementi. Lo sport troppo spesso è sottovalutato. Pensiamo a quello che rappresenta, alle passioni che accende, alla partecipazione, e a quello che può rappresentare soprattutto in un universo concentrazionista come quello. Quella gente aveva perso ogni diritto, anche quello al gioco, al divertimento, alla passione sportiva, in tutti questi anni. È stata strappata alla sua vita, il tessuto sociale è stato lacerato».

Un evento del genere può rappresentare molto. Naturalmente deve essere ben calibrato, ben pensato, bisogna studiare tutte le varie sfumature per evitare contraddizioni. Bisogna rispettare la popolazione, le sue necessità, i suoi diritti. La partita della pace può essere un bel segnale».

a.q.

Rifiutò la guerra in Vietnam e si fece musulmano: pagò di persona ma si riscattò. Oggi, malato di Parkinson, entra nella Walk of fame

I 60 anni di Ali, grande nei pugni e nella vita

Ivo Romano
Fra tre giorni taglierà il traguardo dei 60 anni. Con fatica e sofferenza. Perché la sua esistenza è stata un alternarsi di picchi e cadute, un lungo viaggio sospeso tra paradiso e inferno. E l'inferno se lo porta addosso da anni e anni, minato com'è in quel fisico avvilito da una sorta di legge dantesca del contrappasso, che gli ha tolto ciò che madre natura gli aveva regalato, gli ha imbrigliato il corpo, gli ha spento la voce. Muhammad Ali sul ring, come amava dire, ballava come una farfalla e pungeva come un'ape. Ora le gambe con cui danzava si muovono come in un tragico «ralenty», le braccia con cui scagliava irresistibili cazzotti fanno una fatica immane

per il pur minimo movimento. E le parole, la sua arma di mille battaglie di civiltà, diventano via via più flebili, una triste condanna per il mitico «labbro di Louisville». Ma la mente no, quella si conserva lucida. E il cuore continua a battere in nome di giustizia e uguaglianza. Dove c'è da battere per una giusta causa Ali c'è sempre. Dove c'è da portare una testimonianza di solidarietà, amore, comunione la presenza di Ali è scontata. Come quella volta ad Atlanta, in una calda serata d'estate. Sapeva bene che alzare la torcia olimpica per dar fuoco al braciere dei Giochi gli sarebbe costato tanto. Ma volle esserci. Sembrò quasi non farcela a sollevare quel peso troppo grande per chi deve combattere la quotidiana guerra col morbo di Parkinson. Poi ci riuscì. Un'immagine tragica e splendi-

da allo stesso tempo, l'immagine di un uomo che non vuole arrendersi, il gesto di un vecchio campione per cui malconco che vuole continuare a lanciare il suo messaggio. Perché Ali è stato un grande pugile, qualcuno dice il più grande, ma soprattutto un grande uomo. Capace di scelte difficili e gesti di rottura clamorosi, pagati a caro prezzo, sulla propria pelle. Muhammad Ali era il messaggero dell'altra America, quella dei neri, degli emarginati, delle minoranze. E il ring, oltre che il palcoscenico ove esibire la sua maestria pugilistica, era il pulpito da dove lanciare i suoi messaggi, urlare la sua ribellione, colpire i suoi obiettivi. L'America razzista e guerrafondaia: ecco il suo nemico da abbattere. In sprezzo alla discriminazione razziale, abbracciò la religione dei Musulmani Neri. Contro

l'America che decise di invadere il Vietnam, il 20 giugno 1967 rifiutò di indossare la divisa e partire per la guerra. «Ho incontrato due soldati - disse - Mi hanno detto: campione, ci vuole fegato a fare quello che hai fatto. Gli ho risposto: se voi sapeste dove state andando, se voi conosceste la possibilità di venire fuori senza braccia e senza occhi, combattendo quella gente nella loro terra, combattendo i fratelli asiatici, sparandogli, sapeste anche voi come comportarvi». Questo era Ali. Ma la democrazia americana non era pronta a perdonare il tradimento. Gli tolsero la cintura mondiale dei massimi conquistata 3 anni prima, spegnendo le lampadine all'ex galeotto Sonny Liston. E gli inflissero una lunga squalifica. Lui, però, la sua strada l'aveva già scelta: seguì la scia di Malcom X. Che ne

apprezzò le scelte e gli slanci umani: «La sua energia mentale è pari alla sua energia fisica. Avrebbe potuto essere un grande politico. Sa come guidare la gente». Vero. E lui lo ha sempre fatto. Anche quando l'America lo riabilitò e lui tornò sul trono dei massimi, distruggendo George Foreman nel leggendario «Rumble in the Jungle» di Kinshasa. Divenne ancora campione, un grande uomo non ha mai smesso di esserlo. Ora gli hanno dedicato un nuovo film. L'altro giorno è finito sulla Hollywood Walk of Fame. Con la sua voce flebile e tremolante ha illustrato la sua filosofia di vita: «Fin da bambino avrei voluto diventare famoso per aiutare la mia gente. Ecco quello che voglio: il rispetto della gente. Perché se la gente ascolta la verità, forse l'accetterà e ne farà tesoro».

flash

ATLETICA

Boom di atleti e pubblico a Roma per ricordare Miguel Sanchez

Boom di iscritti (1350) e spettatori alla corsa a piedi che ieri a Roma ha tributato un ricordo a Miguel Sanchez, scomparso nel gennaio '78 in Argentina per mano delle squadrate della morte. La gara (km 10) si è svolta tra i ponti sul Tevere e ha premiato Vittorio Di Saverio (Fiamme Gialle). Tra le donne successo di Simona Perilli, un'atleta che si occupa tra l'altro di volontariato per il Sud America. Esposto dal pubblico uno striscione toccante ("Ti vogliamo bene Argentina"), estratte a sorte le maglie dei calciatori argentini di Roma e Lazio.



Oswaldo Hernandez torna protagonista, ma non basta a Roma

Volley, il cubano non riesce a fermare Macerata che resta capolista. Tra Cuneo e Treviso record di punti

È stata una giornata davvero piena di cose importanti per la pallavolo italiana, quella di ieri che ha celebrato il quarto turno di ritorno del campionato di A1. Intanto il rientro in campo in una gara ufficiale dopo circa due anni di Oswaldo Hernandez, il cubano che due anni fa fu uno dei protagonisti dello scudetto della Roma Volley. Ieri Oswaldo ha giocato e bene, considerando il suo stato di forma ancora precario, ma non ha potuto impedire che la Roma venisse battuta sul proprio campo dalla Lube Macerata, che guidata da Wijsmans autore di 21 punti, ha confermato la sua solitaria leadership in classifica. Poi c'è da registrare la partita stupenda di Cuneo dove Noicom e Sisley si sono date battaglia per oltre due ore e mezza, con un secondo set vinto dai veneti per 54 a 52: questo punteggio rappre-

senta il record assoluto per una gara di campionato in Italia. La vittoria alla fine, al quinto set, è andata alla squadra piemontese che compie un bel balzo in avanti in classifica e si candida ad un ruolo da protagonista nel momento decisivo della stagione. Il resto della giornata ha detto che Milano, Modena e Parma sono sempre pronte ad approfittare di ogni passo falso delle prime per inserirsi nei posti che contano. Modena ha vinto al quinto set a Falconara a cui non sono bastati 32 punti di uno scatenato Gatin, mentre la Maxicon Parma ha regolato con facilità sul proprio terreno la Icom Latina che non ha trovato il solito apporto di Pascual fermo a soli 7 punti. Riprende la sua corsa anche Montichiari che approfitta del turno casalingo per battere Taran-

to, trovando 24 punti di Simeonov. Di grande rilievo in chiave play-off anche la vittoria di Trento a Padova con 22 punti di Meszaros.

Ledo

Risultati

Roma Volley-Lube Banca Macerata 1-3, Noicom Cuneo-Sisley Treviso 2-3, Maxicon Parma-Icom Latina 3-0, Bosisini Montichiari-Borgocanale Taranto 3-1, Sira Falconara-Casa Modena 2-3, Sempre Volley Padova-Itas Trentino 1-3, Yahoo!Ferrara-Asystel Milano 2-3 (giocata sabato)

Classifica

Macerata 42; Montichiari 36; Treviso 36; Parma 34; Cuneo 33; Modena 32; Milano 30; Ferrara 29; Trento 25; Padova 17; Latina 16; Falconara 14; Taranto 11; Roma 2;

Meoni traccia un solco nel deserto

Parigi-Dakar, il motociclista bissa il successo del 2000. Nelle auto vince Masuoka

Lodovico Basalù

Tutto è possibile alla Dakar: portare sul gradino più alto del podio un equipaggio, un fuoristrada o una moto e poi declassarli dalla classifica finale. È già successo e succederà ancora, come insegna la storia della corsa. Prendiamo nota, comunque, al di là di successivi reclami, che i dominatori dell'edizione 2002, che si è conclusa a Dakar, dopo che i concorrenti erano entrati sabato in Senegal, sono l'italiano Fabrizio Meoni, già vincitore l'anno scorso, con la sua KTM (per le moto) e il giapponese Hiroshi Masuoka (su Mitsubishi) per quel che auto. Onore al merito, ancora una volta, alla tedesca Jutta Kleinschmidt, con una fuoristrada analogo, vincitrice non poi tanto a sorpresa, nel 2001. La Kleinschmidt ha ancora una volta reso la vita dura ai colleghi maschi, in testa il francese Schlesser, la cui Renault Kangoo è andata a fuoco nelle prime fasi della gara. A Jutta un magnifico posto d'onore, così, per dimostrare che un anno fa non aveva rubato nulla a nessuno. Ma la soddisfazione più grande è sicuramente per Meoni, non fosse altro perché fare migliaia di chilometri nel deserto, su una moto, è un'impresa memorabile. Meoni è un toscano puro, di Castiglion Fiorentino, ha 44 anni, fisico possente e tanta passione. L'austriaca KTM gli ha affidato la nuova LC8, una moto bicilindrica con la quale aveva già vinto il Rally d'Egitto qualche mese fa. Sempre accompagnato dal suo fedele meccanico, Romeo Feliciani. «Dedico questa vittoria a mio padre, scomparso da poco - ha dichiarato Meoni -. Sono contento che l'austriaca KTM abbia dato retta ai miei suggerimenti per realizzare questa nuova LC8. Lo scorso anno, alla prima vittoria, dissi che era stato come un sogno. Ora il sogno si è ripetuto». E si ripeterà anche la festa, che per martedì prossimo il sindaco di Castiglion Fiorentino gli ha preparato. Ad attendere 10.000 persone, in pratica tutta la piccola cittadina toscana.

Questa la cronaca della Dakar, corsa che ha visto, come da tradizione, la partecipazione dei cosiddetti vip, tra i quali il cantante Johnny Halliday. Non sono mancati, purtroppo, nemmeno quest'anno, gli incidenti, anche mortali. Due le vittime ufficialmente registrate: un ignaro automobilista francese, vicino a Narbonne (Francia) travolto da uno dei tanti camion di assistenza (l'organizzazione della Dakar non ne ha nemmeno diffuso il nome) e un meccanico della Toyota, Daniel Vergnes, 54 anni, schiacciato dal suo



Fabrizio Meoni a cavallo della sua KTM

stesso camion, ribaltatosi martedì scorso in Mauritania. Dopo più di 20 anni di Dakar, gli organizzatori continuano a nascondere, nella maggior parte dei casi, nomi dei "caduti" e fatti tragici.

Fare questa corsa è un po' come arruolarsi nella Legione Straniera insomma, fatti salvi i personaggi eccellenti, che non mancano mai all'appuntamento africano, come dimostra appunto, tra i tanti, Johnny Hal-

liday. Forse questo atteggiamento rivela una sorta di abitudine alla sciagura. Persino lo stesso ideatore della Dakar, infatti, il francese Thierry Sabine, si schiantò il 15 gennaio del 1986, in Mali, con il suo elicottero di controllo. La contabilità, se così possiamo chiamarla, dei decessi a questo rally-raid, è tutt'ora ignota. Una stima, fatta ad occhio e croce, parla di circa una quarantina di vittime da quando esiste la corsa. Senza

contare i feriti, i mutilati. Lo scorso anno un autista portoghese di un camion dell'assistenza, perse ad esempio un piede su un delle tante mine che si trovano nel deserto. In questi giorni, invece, sono ancora ricoverati all'ospedale di Nouakchott il francese Benoit Agoyer (complicazioni neurologiche dopo un incidente), l'inglese Sheona Dorson King (ferita di 7 centimetri al cuoio capelluto) e il belga

Christian Van Riet (preoccupanti lesioni polmonari). Un vero e proprio bollettino di guerra, insomma. Senza considerare le "vittime" tra i mezzi meccanici, visto che tra 25 camion di assistenza, 62 auto e 93 moto iscritti, solo poco più di una quarta sono giunti al traguardo. Solo le ultime due tappe sono state di 1096 e di 396 chilometri - senza l'utilizzo del GPS, come prescrive il regolamento per alcune di

esse -. Ciò può dare l'idea di quanto possa contare l'esperienza di piloti e navigatori ma anche la forza delle squadre ufficiali o semiufficiali: vere e proprie panzer division al confronto di chi si schiera con lo spirito dell'ispettore Poirot (stile Agatha Christie per intenderci). Come dimostra, infatti, il successo di Meoni o quello di Masuoka e la solita grande prova della signora Jutta Kleinschmidt.

la giornata in pillole

la giornata in pillole

– Varenne, ecco i primi euro Vittoria da padrone a S. Siro Varenne ha portato a casa i suoi primi euro, per l'esattezza 34.237,80, per la vittoria (alquanto) annunciata nel Gran premio Encat, corso a San Siro. Il Capitano, come viene chiamato il campione pilotato dal romano Minnucci, ha corso in 1'12"05 senza il minimo sforzo, precedendo di varie decine di metri Andrea di Jesolo (Baroncini) e Volomist (Targhetta), che sulla carta erano gli unici a poterlo impensierire, insieme al deludente Zambesi Bi. La corsa non ha riservato sorprese: il cavallo dello Snai ha preso il sopravvento dopo poche centinaia di metri ed ha fatto una marcia trionfale. L'esito della prova generale per l'Amérique - in programma a Parigi il 27 gennaio - è stato comunque positivo: il campione è già in forma e può fare il prestigioso bis nella classifica francese.

– Agassi rinuncia all'Australia Ko per il polso, niente Open Andre Agassi non potrà difendere il suo titolo agli Open d'Australia, primo torneo del Grande Slam della stagione tennisistica che comincia domani a Melbourne. Il campione americano è stato costretto a dare forfait per un infortunio al polso. Lo ha annunciato il portavoce del torneo.

– Sci, Maj fa il bis nello sprint Vittoria nella Rep Ceca Dopo la vittoria nella 10 km in tecnica libera dell'altro giorno, Fabio Maj si è ripetuto nella Repubblica Ceca, conquistando in coppa con Freddy Schwenbacher la prova sprint di Coppa del Mondo percorrendo in 34 minuti, 14 secondi e 5 centesimi i 12 giri da 1,5 km del percorso. Doppio successo azzurro, perché a 90 centesimi da Maj e Schweinbacher, si sono piazzati Giorgio Di Centa e Christian Zorzi che hanno battuto i Finlandesi Teemu Kattilakoski e Sami Repo che hanno così chiuso al terzo posto a un secondo dalla coppia di testa.

la giornata in pillole

– Varenne, ecco i primi euro Vittoria da padrone a S. Siro Varenne ha portato a casa i suoi primi euro, per l'esattezza 34.237,80, per la vittoria (alquanto) annunciata nel Gran premio Encat, corso a San Siro. Il Capitano, come viene chiamato il campione pilotato dal romano Minnucci, ha corso in 1'12"05 senza il minimo sforzo, precedendo di varie decine di metri Andrea di Jesolo (Baroncini) e Volomist (Targhetta), che sulla carta erano gli unici a poterlo impensierire, insieme al deludente Zambesi Bi. La corsa non ha riservato sorprese: il cavallo dello Snai ha preso il sopravvento dopo poche centinaia di metri ed ha fatto una marcia trionfale. L'esito della prova generale per l'Amérique - in programma a Parigi il 27 gennaio - è stato comunque positivo: il campione è già in forma e può fare il prestigioso bis nella classifica francese.

– Agassi rinuncia all'Australia Ko per il polso, niente Open Andre Agassi non potrà difendere il suo titolo agli Open d'Australia, primo torneo del Grande Slam della stagione tennisistica che comincia domani a Melbourne. Il campione americano è stato costretto a dare forfait per un infortunio al polso. Lo ha annunciato il portavoce del torneo.

– Sci, Maj fa il bis nello sprint Vittoria nella Rep Ceca Dopo la vittoria nella 10 km in tecnica libera dell'altro giorno, Fabio Maj si è ripetuto nella Repubblica Ceca, conquistando in coppa con Freddy Schwenbacher la prova sprint di Coppa del Mondo percorrendo in 34 minuti, 14 secondi e 5 centesimi i 12 giri da 1,5 km del percorso. Doppio successo azzurro, perché a 90 centesimi da Maj e Schweinbacher, si sono piazzati Giorgio Di Centa e Christian Zorzi che hanno battuto i Finlandesi Teemu Kattilakoski e Sami Repo che hanno così chiuso al terzo posto a un secondo dalla coppia di testa.

La Virtus espugna il campo della rivelazione Oregon (68-84) nonostante l'infermeria affollata: all'ultimo momento ko anche Abbio. Ginobili, ammaccato, match-winner (27 punti)

L'ospedale Kinder perde pezzi e fa miracoli anche a Cantù

L'ospedale di malati più alti del mondo, la Kinder, ieri si arricchito di un altro paziente e di un'altra vittoria (68-84 a Cantù). Erano già ricoverati Riggaudeau, Bonora, Griffith e Becirovic, c'aveva un piede dentro Barlera, Smodis e Ginobili l'hanno scansato per un niente, ma nel fare ruota al Pianella di Cantù la conta dei campioni d'Italia escludeva Sandrino Abbio, l'ex capitano degradato ma non certo passato di moda. Così, nella tana della multinazionale di Sacripanti («trasferita forse più difficile di quella a Istanbul» ha avvertito Messina), le V nere hanno presentato cinque uomini cinque.

Vale a dire Jaric, Ginobili (ammaccato), Andersen, Frosini e Brkic, che fino a qualche giorno fa se ne stava tranquillamente in Austria a farsi le ossa da campione. Lo

hanno richiamato in fretta e furia, buttandolo dentro come un asso qualsiasi, e proprio lui ha chiuso la pattuglia della corazzata ridotta ormai ad un canotto. Sulla panchina, tolti i vice di Messina a cui non si può chiedere anche di eseguire gli schemi che preparano, sono rimasti in quattro, visto che la Virtus ha mandato a referto nove giocatori.

Vale a dire Smodis (scavigliato e lì per onor di firma), Carera (dirigente in tenuta da giocatore), Graziano (junior) e Barlera (senior, ma ammalato). Insomma, il roster a due cifre che ha fatto tremare i pronostici dell'estate è ridotto ad un moncherino, ma non certo l'orgoglio bianconero. Specie quello di Emanuel Ginobili, che ha preso per mano la squadra e l'ha fatta decollare

Basile super convalescente, la Skipper è prima

Lo staff medico della Fortitudo è ufficialmente candidato all'oscar nella lotta all'influenza. Basile, che l'aveva presa in forma da cavallo, ieri ha spinto la Skipper alla vittoria con una prestazione incredibile (26 punti, 8/12 da tre). Se tutti i convalescenti fossero così, probabilmente, la De Vizia Avellino non si presenterebbe più ad una partita di basket.

La vittoria sui biancoverdi permette alla squadra di Bonicioli (visto il tonfo di Treviso a Roseto) di sedersi in testa alla classifica, bevendo un cordiale dopo l'amara sera-

ta di Eurolega. Nel 20° turno da segnalare anche il debutto vincente di Frates a Udine (ma col fiatone sulla Lauretana) e il ritorno felice (per lui) di Myers a Reggio Calabria, memore del caso Barbaro e della querelle con la Viola. Il Molleggiato ha trascinato la Wurth al successo con 7 punti consecutivi, dimostrando che ogni tanto pure lui sa cosa fare dei palloni pesanti. Continua a macinare Verona, anche se Milano dà flebili segnali di vita, e pure la Monte Paschi che è tornata nel club che conta.

terzo quarto. Fino ad allora infatti Cantù ha confermato il curriculum di guastafeste laureata con 110. 40-37 all'intervallo, poi una fiammata dei lombardi (46-39). L'ultima, a dire il vero. Da lì in poi è andato in scena il Ginobili-show. Testimone passato da Andersen all'argentino e break per la Kinder, che ha scalato inesorabilmente la partita: dal 46-47 del 24' al 52-56 (27'), poi ancora 52-63 (28') e infine il massimo vantaggio alla terza sirena (52-65). Cantù, in pratica, ha smesso di segnare, la Virtus ha alzato un altro dei suoi proverbiali muri. Dall'altra parte, la rivelazione della stagione amalgamata tra americani di basso costo e altissimo rendimento, un assolo di Hines, l'unica ala pura dalle Alpi allo Stretto di Messina. A metà dell'ultimo quarto l'Ore-

gon ha capito che la frittata era fatta e servita: 58-74 per la Kinder, in pratica la macchina da basket di Sacripanti ha segnato sei punti in otto minuti. A quella media non si batte neanche il Dopolavoro di San Lorenzo, figuriamoci la Kinder che però con questo ruggito (secondo di fila dopo quello in Turchia) ha lucidato un altro po' il suo medaglione di gruppo senza salute e senza paura. Ma, a dirla tutta, i bianconeri si sono tirati un altro po' la zappa sui piedi. Hanno giocato praticamente in quattro (Brkic, per ora, è una grande speranza) e tamponato l'emergenza Abbio, vincendo. Sfilando un pezzo alla volta, la locomotiva continua a macinare: il teorema funziona. Perché mai Madrigali dovrebbe comprare delle toppe? s.m.r.

taccuino

SCRITTORI LETTORI AL VALLE
Tournée letterario-teatrale al Valle di Roma, dove stasera alle 21 (ingresso libero) si svolgerà una particolare mise en espace con alcuni attori che leggeranno pagine di autori contemporanei. In programma una teatralizzazione in due atti: «Ritratto dello scrittore da giovane» di e con Francesco Piccolo e «Nel corpo di Napoli» di Giuseppe Montesano con Toni Servillo, Enrico Iannello, Tony Laudadio, Giulia Pica e Alessandra Forni.

i vipelloni

È DI MODA CHI NON È DI MODA: L'ESKIMO FA LA CONTRORIVOLUZIONE IN PASSERELLA

Gianluca Lo Vetro

L'ESKIMO & AUTOGESTIONE DELLO STILE. Al motto «non è più di moda essere di moda o viceversa è alla moda chi è fuori moda» Dolce e Gabbana rilancia l'eskimo. I due stilisti più sensibili allo spirito del tempo hanno restaurato l'indumento cantato da Guccini alle sfilate maschili di Milano Moda Uomo per il prossimo inverno. Il capo chiude il cerchio di una collezione a base di golf andini da Inti-illimani, pantaloni di velluto da intellettuale organico e sciarponi di lana lavorati ai ferri modello manifestazione. Roba che se in sottofondo cantassero Claudio Lollo o Paolo Pietrangeli sembrerebbe di essere in un liceo occupato negli anni caldi. Dolce e Gabbana si affrettano a puntualizzare che «lo spirito di questo stile non è quello rivoluzionario del '68». Anche perché, al di là delle

apparenze povere, questi vestiti sono preziosissimi nei materiali e saranno costosissimi in vetrina. Farne una bandiera postuma delle barricate, sarebbe quasi ridicolo. «Semmai - spiegano Dolce e Gabbana - questa sfilata con 54 uomini di età e look tutti differenti l'uno dall'altro è un inno allo stile individuale». Contro l'omologazione e la globalizzazione delle ultime mode. Come dire? La contestazione del nuovo regime delle merci che fa rientrare la valenza alternativa dell'eskimo dalla finestra, o passerella che dir si voglia. E invita comunque, la gente all'autogestione. **NAOMI DA SUPER MODEL A EX -TOP.** Anche per le super top cambiano i tempi. Dopo qualche stagione di assenza dalla passerella, Naomi Campbell ha fatto il suo rientro nello show di Dolce e Gabbana.

Ma quando la Venere Nera è uscita in pedana con uno sfilante colpo d'anca, un gelo imbarazzante l'ha salutata. E nessuno ha fatto il minimo applauso. Segno che non si sentiva la mancanza delle super model. Ora ex top. **LA CLASSE OPERAIA VA IN PASSERELLA.** Vivienne Westwood, creatrice anglosassone e musa ispiratrice del punk ha presentato una collezione dedicata al dopo lavoro degli operai. Poiché i riferimenti industriali/culturali della signora sono britannici, i suoi proletari indossano capi con fantasie scozzesi, anziché di Italian style. Ma il concetto di base non cambia e lo puntualizza la stessa Westwood: «la classe operaia va in paradiso». Più che altro, sembra andare sulle passerelle di moda. Il che indica forse una voglia di contesta-

zione: di sicuro, il desiderio persino in chi segue la moda, di non assomigliare all'attuale classe dirigente in doppio petto. Che evidentemente non fa più immagine. **ARMANI ANTICONSUMISTA, CINEASTA.** Giorgio Armani in un' intervista al Sunday Telegraph, ha dichiarato che non ne può più «del mondo della moda» ed è «disgustato dal consumismo imperante». Lo stilista vorrebbe dedicarsi «al cinema», ambito in cui ha prodotto il documentario di Martin Scorsese Il mio viaggio in Italia. Ora: va bene che tiri un'aria alternativa sulle passerelle. E non sta certo a noi caldeggiare il consumo di merci griffate. Ma se la gente non comprasse più moda, cosa se ne farebbe Armani di tante mega boutique? Le trasformerebbe in sale cinematografiche?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

David Grieco

LOS ANGELES Lawrence Kasdan è uno dei rari intellettuali in circolazione a Hollywood. Fa lo sceneggiatore, il regista e il produttore. È un uomo schivo, che non ama farsi intervistare né apparire in pubblico. Per questo motivo, ai più giovani il suo nome potrebbe forse non risultare immediatamente familiare. Ma i suoi film nessuno potrà dire di non conoscerli. Sia quelli che ha scritto e prodotto, come *L'impero colpisce ancora*, *Il ritorno dello Jedi*, *I predatori dell'arca perduta* o *The Bodyguard*. Sia quelli che ha scritto e diretto, come *Brivido caldo*, *Il grande freddo*, *Silverado* o *Turista per caso*. E lo stesso si può dire degli innumerevoli attori che ha saputo scoprire, come William Hurt, Kathleen Turner, Kevin Kline, Glenn Close, Geena Davis, Jeff Goldblum, Tracy Ullman, che sono diventati tutti delle star di Hollywood. L'intervista che segue la potrete anche vedere nel «Giornale del Cinema», su TELE+ Bianco, stasera, alle 22.55.

Hai iniziato scrivendo. Secondo te è la strada migliore per arrivare alla regia?
Scrivere rappresenta il legame più stretto con il mestiere. Com'è la storia? Come la vedi tu? Come la modelli nella tua testa? Ho girato tutte le sceneggiature che ho scritto prima di diventare regista. Alla fine sono diventato regista con *Brivido caldo* ma era come se lo facessi da tanto tempo, anche se in realtà era la prima volta.

La prima sceneggiatura che hai venduto è stata «Guardia del corpo» («The Bodyguard»). Quando l'hai scritta?

Nel '75. L'ho venduta nel '77 ma è stata realizzata solo nel '91. In un primo tempo, il regista doveva essere John Boorman, gli attori Ryan O'Neal e Diana Ross. Quando ho conosciuto Kevin Costner, lui la lesse e mi disse: «Voglio recitare in questo film». Ma Kevin non era ancora una star. Sei anni dopo ce l'abbiamo fatta e l'abbiamo prodotto insieme.

Ma tu lo hai fatto dirigere a uno sconosciuto, Mick Jackson. Perché?

Mi sarebbe piaciuto dirigerlo se avessi avuto piena fiducia nel film. Penso di non averla mai avuta. E poi non sono sicuro che avrebbe avuto altrettanto successo se lo avessi diretto io.

Diciamo che non lo hai diretto perché era un film un po' sempliciotto. È così?

Sono cresciuto con l'amore per i film e molti dei film che ho amato erano proprio così: semplici, interpretati da attori famosi che compivano gesta eroiche. Tuttavia mi sono reso conto dopo che i film che mi hanno emozionato di più possedevano una dimensione che andava al di là della storia. Questa è la bellezza, ad esempio, dei film di Kurosawa. Sono di intrattenimento al primo livello, ma tolgono il primo strato si nota che ce ne sono molti altri.

Veniamo al tuo primo film da regista, «Brivido caldo», che era un omaggio al noir i anni '40 e '50.

Quando scrivo il copione, mi resi conto che non sarebbe stato possibile raccontare la storia di *Brivido caldo* in termini realistici. E così mi venne l'idea di fare un film di genere. Perché il film di genere, come sai, offre un'enorme libertà. E trovo che il noir renda bene l'idea della confusione tra i sessi che è cominciata con la nostra generazione, quella dell'immediato dopoguerra. Alla fine della seconda guerra mondiale, gli uomini tornarono dal fronte e si resero conto con terrore che le donne avevano conquistato il potere durante la loro assenza. Ecco perché nel noir c'è sempre un uomo che viene manipolato, stressato, angosciato da una donna. Durante la mia generazione c'è stata l'emancipazione femminile, ma c'è stato anche il mito dell'eroe che vuole essere vincente senza faticare troppo. Pensa a John Garfield, a Robert Mitchum, a Fred McMurray, che hanno sempre interpretato dei grandi fannulloni. Io e i miei amici, una volta usciti dal college, eravamo convinti che il mondo fosse nostro ma ovviamente non era così. Ned, il protagonista di *Brivido caldo* interpretato da William Hurt, è un uomo di questo genere. È un ragazzo affascinante ma non è molto intelligente. E sai perché non è intelligente? Perché pensa di esserlo.

In Italia, come in tutto il mondo, «Il grande freddo» è qualcosa di più di un film. È il simbolo di una generazione. Mi chiedo quanto ne fossi consapevole



L'INTERVISTA

Kasdan

Genio per caso

mentre lo realizzavi.

Neanche un po'. E penso che sia stato proprio questo a salvarmi. Cerco sempre di scrivere e di girare ciò che è vero per me. È pericoloso generalizzare. I personaggi del *Grande freddo* sono tutte persone vere, persone che conoscevo. Quel film lo hanno capito tutti, giovani e vecchi, perché tratta un tema universale: come si misurano i cambiamenti personali quando incontri i vecchi amici, quando sei diventato una persona diversa e racconti la tua vita tra i ricordi.

La forza del film è pure la colonna sonora. Pensi alla sequenza accompagnata da «You can't always get what you want» dei Rolling Stones.

Non sono mai completamente soddisfatto del mio lavoro. Vorrei sempre rifare tutto. Ma quella sequenza all'uscita della chiesa non avrei potuto farla meglio. Una volta un attore, una grande star, mi ha detto: «Però hai imbrogliato perché hai usato delle canzoni fantastiche». C'è

Lawrence Kasdan: regista, sceneggiatore e produttore. In alto, William Hurt e Kathleen Turner in «Turista per caso»

Il western, il noir, Kurosawa, Brivido caldo e Grande freddo. Il grande eclettico di Hollywood racconta i segreti del buon cinema



del vero. Non c'è niente di più forte che sentire Mick Jagger cantare all'improvviso nel tuo film.

Hai fatto due western, «Silverado» e «Wyatt Earp». Il tuo amore per il West viene dal luogo in cui sei nato?

Dal luogo sono nato, nel West Virginia, dalla mia infanzia in generale. I western mi hanno segnato. Quei film mi elettrizzavano. Specie *I magnifici sette*.

Più dei classici di John Ford?

Non avevo accesso ai film di John Ford. A quei tempi non c'erano le videocassette. Era molto diverso da oggi. Ora puoi dire a un bambino: «Esci e vai a vedere questi 5 film di John Ford poi torna da me quando hai finito» E lui può semplicemente girare l'angolo e trovarli. Noi non potevamo.

Tu hai messo molta ironia nei tuoi western, come hanno fatto gli italiani. Eppure deve essere difficile per un americano trattare il western con ironia, perché è pur sempre la vostra storia.

Il mio nuovo film è tratto da un romanzo di Stephen King: quattro amici con problemi esistenziali si ritrovano a salvare il mondo dagli alieni

No, se ci pensi i film western, anche i più classici, sono tutti ironici. Steve McQueen, che era il mio attore preferito e lo è ancora, è divertente ogni volta che appare sullo schermo anche se non dice niente di divertente. È il suo personaggio a essere divertente. Lui è tutto ciò che vorresti essere: coraggioso, irriverente, indipendente.

Che ne pensi dei western di Sergio Leone?

Leone aveva capito tutte le cose più importanti di un western. Aveva capito quanto fosse importante il paesaggio, quanto piccolo potesse essere un uomo in questo scenario e che anche gli uomini più grandi attraversano momenti critici. Leone è fantastico. Puoi guardare i suoi film all'infinito perché sono divertenti ma anche eroici. Sono come i western americani ma dipinti con colori più vivaci.

Prima di vedere «Turista per caso» pensavo che nessuno sarebbe riuscito a trarre un film dal romanzo di Anne Tyler.

È stata l'unica volta in cui ho adattato un romanzo. Molte persone mi hanno detto che non sarebbe stato possibile trarne un film. Io invece ho subito pensato che sarebbe stato facile. E così è stato. Ho letto il libro e mi sono accorto che mi parlava. Gli attori, due grandissimi come William Hurt e Geena Davis, hanno fatto il resto.

Ti dirò una cosa che forse troverai sciocca. Il personaggio che non riesco a dimenticare del film è il cane.

Non è per niente sciocco. Il cane è la metafora centrale del film e deve funzionare sul livello del divertimento e del realismo al tempo stesso. Ma vedi, il problema del protagonista è anche quello di non riuscire a controllare il cane. Così come non ha potuto controllare il destino che gli ha portato via il figlio. Ma poi trova questa donna matta, incontrollabile, che però riesce a controllare il cane. Ed ecco che la sua vita torna sui binari giusti. È una bellissima metafora. La Tyler affronta sempre la stessa problematica: come restare equilibrati in un mondo che fa paura.

Ho sentito dire che c'è un tuo film che non ti piace più: «Ti amerò fino ad ammazzarti». È vero?

No, mi piace ancora. Non so perché, ogni volta che qualcuno mi viene a trovare finiamo sempre a parlare di quel film.

Perché è la commedia americana più «scorretta» che si sia mai vista. Si ride della droga, della morte, della famiglia. È un capolavoro di abiezione.

Agli americani non piacciono le commedie nere. Secondo loro una commedia è una commedia e non vogliono altro. I critici lo hanno massacrato e nessuno vuole vederlo. Non so come ho fatto a mettere insieme quel cast: Kevin Kline, River Phoenix, William Hurt, Joan Plowright, Tracy Ullman, senza contare Keanu Reeves, che fa la parte di uno scoppato impensabile.

Mi chiedo se sei tu che devi tanto alle star o viceversa?

Vedi, il pericolo sono i giovani di 21 anni che vengono dichiarati delle star, diventano un fenomeno commerciale e non riescono a gestirsi. Una star non dovrebbe avere il diritto di decidere il copione e come deve andare a finire la storia. Invece sono stati spinti in questo ruolo e quando le cose vanno male, vanno veramente male. Quando non vanno male, spesso sono mediocri, cosa che succede nella maggior parte dei casi. Pure De Niro, che io adoro, è sempre sulla breccia ma mi chiedo come mai lo vediamo in certi film, come abbia potuto farli. *Taxi driver* è costato 6 milioni di dollari e ne ha guadagnati 50. Oggi la posta in gioco è troppo alta. Un film deve guadagnare 200 milioni per essere considerato di successo. E il film ne risulterà? Di certo non un film che ti può colpire o che ti può stimolare.

Il tuo nuovo film è tratto dal romanzo «The Dreamcatcher» di Stephen King. Non ti ci vedo alle prese con la fantascienza.

La storia è molto buona ed è il mio genere di film. Parla di quattro amici d'infanzia e del legame che avevano con un altro bambino che hanno protetto. Venticinque anni dopo sono adulti e lottano con i loro problemi: uno è alcolizzato, l'altro vuole suicidarsi, e il terzo ha il matrimonio che va a rotoli. Si ritrovano per una gita annuale ma si verifica un'invasione di alieni e loro si ritrovano a dover salvare il mondo. E come se fosse al tempo stesso uno dei miei film e uno di Stephen King messi insieme.

scelti per voi

LE ASTUZIE DELLA VEDOVA
Regia di George Sidney - con Shirley Jones, Gig Young, Red Buttons. Usa 1963. 95 minuti. Commedia.

TURISTI PER CASO
Con Syusy Blady e Patrizio Rovorsi
In Nepal, Patrizio e Syusy lasciano Kathmandu, piena di smog ed emozioni troppo forti per rilassarsi al parco Nazionale di Chitwan, dove sopra ad un elefante affrontano il «tiger tour» un micidiale percorso «nature» alla ricerca della tigre bianca.



UN GIORNO PER CASO
Regia di Michael Hoffman - con Michelle Pfeiffer, George Clooney, Charles Durning. Usa 1996. 108 minuti. Commedia.

L'IMPERO DEL CRIMINE
Regia di Michael Karbelnikoff - con Christian Slater, Patrick Dempsey, Anthony Quinn. Usa 1991. 115 minuti. Poliziesco.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS, Attualità
6.30 TG 1 / CCIS.
6.45 UNO MATTINA. Contenitore.

6.50 RASSEGNA STAMPA
DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini.

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS.
Contenitore di attualità
8.05 TESTIMONIANZE DAI LAGER.

RADIO 1
GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 10.02 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO.
Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5.

ITALIA 1
9.00 MOWGLI.
IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm.

6.00 TG LA7 - METEO -
OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore.

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità.

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 INDOVINA CHI VIENE A CENA.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.45 APPUNTAMENTO CON LA STORIA.
Documenti. "Il nazismo".

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA -
LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Show.

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv.
"Turno di notte" - "Spacciatore".

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco.

15.15 SONO UN FENOMENO
PARANORMALE. Film commedia
(Italia, 1985). Con Alberto Sordi

14.30 QUI NON È IL PARADISO. Film
(Italia, 2000). Con Fabrizio Gifuni

13.00 MONDI MISTERIOSI. Doc
14.00 PERSONAGGI. "Lewis & Clark"

6.00 MATTINO3 - LUCIFERO
7.15 RADIO3MONDO / PRIMA PAGINA
9.06 MATTINO3. Con Nicola Campogrande

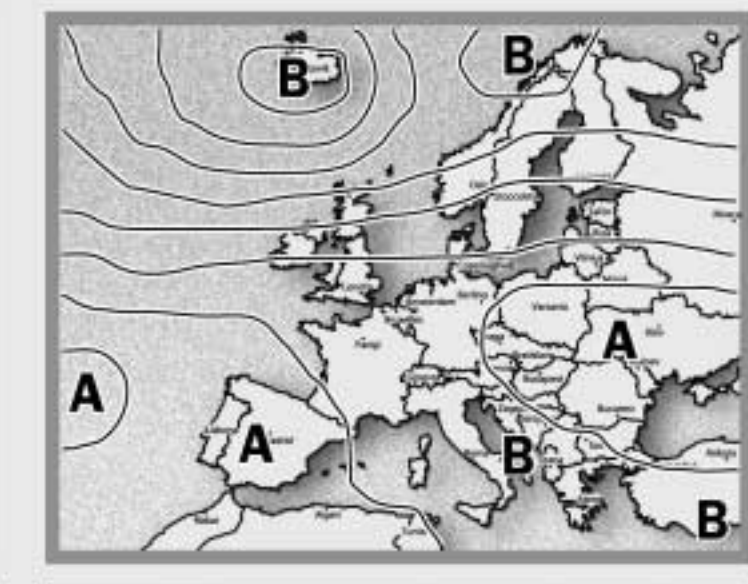
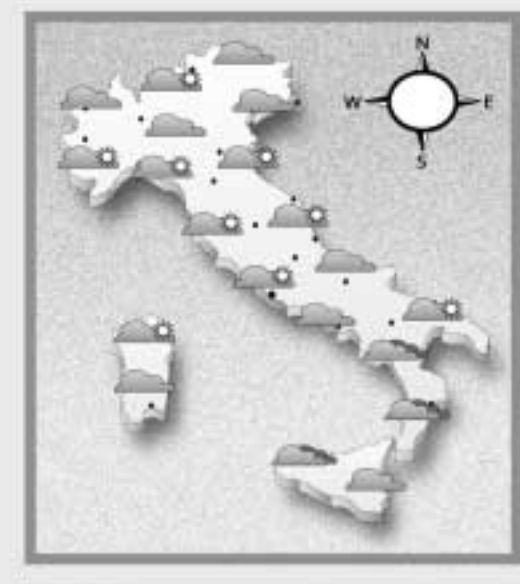
12.55 GIGOLO PER SBAGLIO. Film commedia
(USA, 2000). Con Rob Schneider

13.00 ZONA CAMPIONATI. Rubrica (R)
14.00 RALLY. PARIGI DAKAR. Hilites

11.45 BAILEY'S MISTAKE. Film fantascienza
(USA, 2001). Con L. Hamilton

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.40 TOTAL REQUEST LIVE! Musicale.

Weather forecast icons for various conditions: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI DEBOLLE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO.



TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city and temperature.

Nord: nuvolosità irregolare con addensamenti più consistenti sul Friuli, sul basso Veneto e sull'Emilia-Romagna.

Nord: nuvolosità irregolare, con ampi spazi di sereno. Dal pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità.

Il campo di alta pressione sull'Italia va attenuandosi lungo le regioni adriatiche per l'arrivo nella giornata di lunedì di aree nuvolose e di venti freddi da nord.

tendenze

IL VARIETÀ IN TV NON TIRA PIÙ

Sorpresa: gli italiani stanno cambiando le loro abitudini di ascolto. Confrontando il 2001 con il 2000, si scopre che l'intrattenimento leggero ha perso il 19% nell'Ascolto Medio per minuto. Crolla anche il genere «spettacolo» con un calo del 16%. I bambini fuggono letteralmente dalla tv: secondo Universal Media l'AM è passato da 806 mila a 795 mila. Gli italiani però non perdono il loro interesse per la tv. Ad avvantaggiarsi dei problemi dell'intrattenimento è la fiction che svelta. Forte gradimento degli italiani anche per l'informazione televisiva, mentre anche la cultura perde colpi. Leggera flessione per lo sport.

GIANNI DE MICHELIS, IL NUOVO BUDDA TV ILLUMINATO DAL CENTRODESTRA

Fulvio Abbate

Da qualche tempo in qua, spesso e volentieri, questa o quell'altra televisione più o meno rispettabile, ha scelto di farci dono di un impagabile ultimo modello di opinionista. Meglio ancora: una sorta di vero saggio così sensibile e profondo da essere abilitato tanto al commento sui fatti politici quanto alla disamina delle vicende dell'esistenza umana tout court. Un budda, quasi. Sì, proprio un illuminato. Uno che ne ha viste di tutte i colori nella vita, e di conseguenza, alla tirata dei conti, non resta che il giudizio positivo sul suo conto e sulla sua leggenda, poche considerazioni che tagliano la testa al toro di tutti i dubbi e le riserve. Ma sì - proclama da qualche mese la vox populi - avrà pure alle spalle quel passato ingombrante che sappiamo tutti, ma c'è forse qualcuno migliore dell'uomo

che ha osato perdere per spiegare agli smarriti dove stiamo andando, che mondo è mai questo? No, che non c'è. Questo nuovo incredibile budda della televisione e del pensiero ha un nome e una storia: Gianni De Michelis, ex ministro degli esteri della nostra repubblica, nonché già dirigente di punta del dissolto al vento Psi di Craxi. Questo nuovo budda capace di suggerire prospettive e problemi, battute simpatiche e sarcasmi alla Flaiano sia da Santoro sia da Chiambretti, in quest'ultima sua incarnazione, fra l'altro, piuttosto che arrendersi alle malinconie della pensione, è divenuto consulente del presidente Berlusconi. E ha perfino tempo per gli hobby: fa il segretario di un «nuovo» e martoriato partito socialista che, fra una lite e l'al-

tra con Claudio Martelli, ha scelto l'alleanza con gli uomini del centrodestra alla faccia dei comunisti, che hai voglia di dire che non ci sono più, e invece: certo che ci sono, e che non lo sai che ci sono ancora? Ce n'è dunque abbastanza per delineare una vita esemplare, ce n'è abbastanza per convincersi del fatto che i giudizi affrettati sulla sorte di un uomo pubblico come il nostro servono a poco in un paese dalla memoria più o meno corta. Flash back del telegiornale di una decina d'anni fa: De Michelis che s'allontana in battello dal tribunale di Venezia mentre alcuni esagitati lo bersagliano d'insulti oscenamente giacobini. Pensierino personale di una decina d'anni fa: povero il nostro Gianni, mi sa che ha chiuso per sempre, da qui a pochi giorni c'è perfino il rischio che gli tagliino

perfino i capelli contro la sua volontà. E invece De Michelis giocò d'anticipo provvedendo lui stesso a tagliarsi, alla faccia dei giustizialisti che lo avrebbero messo alla gogna. Se li tagliò alla faccia nostra, e da lì a qualche anno, nei giorni in cui si infiammava il dibattito sulla giustizia, lo vedemmo da Chiambretti. Sulle prime, il commento era un po' severo, della serie: ma questo che vuole da noi? Un attimo appena, ed ecco un nuovo pensiero di tutt'altro tenore: be', in fondo adesso è diventato perfino simpatico! Un attimo ancora ed ecco che sembrò a tutti d'avere davanti agli occhi un santo, un autentico santo, un santone, un budda, proprio un budda destinato a influenzare gli ascolti di prima serata e magari perfino la scelta dei futuri ambasciatori.

Antica, futuribile, coraggiosa Euryanthe

L'opera di von Weber apre la stagione del Lirico di Cagliari: sorpresa, è ancora nuova

Rubens Tedeschi

CAGLIARI Ringraziamo il Teatro Lirico sardo per il coraggio e l'intelligenza con cui ogni anno apre la stagione con un lavoro praticamente sconosciuto. Ora è toccato all'*Euryanthe* di Carl Maria von Weber: un'opera che, presentata a Vienna nel 1823, è arrivata soltanto tre volte sulle scene italiane. Quattro, con l'attuale rappresentazione di Cagliari, musicalmente e scenicamente pregevole, accolta con doveroso rispetto e moderato entusiasmo dal foltilissimo pubblico. È il costante destino di questo capolavoro che, arrivato in anticipo sui propri tempi, venne portato alle stelle da Schumann e saccheggiato da Wagner per scivolare poi in un deferente oblio. Colpa - si disse - dell'eccentrica poetessa Helmina von Chezy che, priva di esperienza teatrale, come ammise lei stessa, non riuscì a ricavarne una vicenda coerente dalla trovadorica «Historia del nobilissimo e cavalleresco principe Gérard, conte di Nevers, e della virtuosissima e castissima principessa Euriante di Savoia, sua amata».



Elena Prokina nei panni di Euryanthe al Teatro Lirico di Cagliari

Raccontiamola subito, per intenderci. La «storia» è quella di una casta gentildonna che, al bagno, viene spiata da un indiscreto. Costui può così vantarsi di aver visto un delizioso neo sotto il suo seno sinistro, mentre la donna, accusata di infedeltà, viene prima cacciata e poi riabilitata.

Sembrando troppo audace il particolare del neo, la poetessa fu costretta a complicare la trama, introducendovi tra l'altro, lo spettro di una suicida e un anello avvelenato. Ne uscì così una trama che ricorda quello del futuro *Lohengrin* wagneriano. Anche la bella Euryanthe non dovrà mai raccontare il fatto di sangue, tenuto segreto dall'amato Adolar, ma se lo lascia sfuggire per ingenuità. Carpiata la confessione, la diabolica coppia Eglantine-Lisiarte se ne serve per ordire un tradimento ai danni dell'innocente. Per fortuna Adolar è troppo innamorato per amazzare la sposa e si limita ad abbandonarla in una foresta dove la trova il buon re Luigi VI di Francia. Questi si affretta a rimettere le cose a posto. I malvagi smascherati periscono e i buoni trionfano.

In scena, l'intrigo risulta piuttosto oscuro, ma la responsabilità non è tanto dell'inesperta Helmina von Chezy quanto di Weber che, dopo il trionfo del *Franco Cacciatore*, volle lanciarsi sulla strada ancora inesplorata della «grande opera romantica». Ricordiamo la data: 1823. Beethoven ha scritto e riscritto il *Fidelio* (chiudendo la musica rivoluzionaria nel vecchio schema dell'opéra-comique); Rossini conclude con la *Semiramide* il ciclo dell'«opera seria» italiana; Wagner e Verdi sono due scolari in calzoni corti; Schubert, pioniere del teatro romantico, resta sconosciuto. L'epoca, insomma, è satura di ansie rinnovatrici, ma attende il genio che le trasformi in realtà. Weber, con l'*Euryanthe*, raccoglie la sfida: trascura la coerenza del libretto, imponendo alla disarmata Helmina situazio-

santa cecilia

Tutti per Sciostakovic (anche Uto Ughi)

Erasmus Valente

ROMA Per una felice coincidenza di buone iniziative, il 2002 ha avviato le sue manifestazioni musicali, a Roma, nel nome e nel suono di Dmitri Sciostakovic. È il compositore che - pensiamo - recupererà, nel corso del nuovo secolo, consensi e successi. Rostropovic ha diretto per Santa Cecilia la grande opera *Lady Macbeth del Distretto di Mcensk* (nei giorni intorno all'Epifania) e adesso è il momento di altre composizioni risalenti alla giovinezza di Sciostakovic. Nell'Aula Magna dell'Università Cattolica si è inaugurata una ricca stagione di

concerti, con Franco Mannino che ha diretto i Solisti Aquilani nel primo *Concerto per pianoforte, orchestra e tromba* - composto dal ventisettenne Sciostakovic nel 1933 - che si è ora avvalso della partecipazione del pianista Alessandro De Luca e di Nello Salza alla tromba. A questo Concerto per pianoforte si è affiancata la prima Sinfonia di Sciostakovic, che avviò nel 1925 (l'autore aveva solo diciannove anni) il successo, anche internazionale, del nuovo genio della musica. È una pagina sempre affascinante, anche per la sua consumata esperienza. Sciostakovic dovette persino respingere le modifiche che maestri più anziani ed esperti avrebbero voluto qua e là apportare alla partitura. C'è una straordinaria levità nell'impatto fonico, ma anche una sorprendente capacità di scatenare veri cicloni di suono. Si accaparrarono la Sinfonia i più illustri direttori: Bruno Walter che la fece conoscere ai berlinesi nel 1927; Stokovskij e Rodzinski che la diffusero negli Stati Uniti l'anno dopo, e Arturo Toscanini che la fece «sua» nel 1931. Per dieci anni, a partire da quel 1925, tutta la produzione di Sciostakovic fu illuminata dalla più libera e incan-

descendente genialità che ebbe i suoi vertici nelle opere *Il naso* e *Lady Macbeth*, nonché nella quarta *Sinfonia* che non giunse alla «prima», nel 1936, anno funesto, in cui la «Lady» venne proibita. Si avvertirà nelle successive composizioni il clima d'incertezza nel proseguire nella originaria spavalderia, che Sciostakovic tiene però lontano dal suo primo *Concerto per violino e orchestra* (dedicato a David Oistrach), composto tra il 1947-48, che, per nuove «accuse» mosse dall'autore, fu eseguito, dopo la morte di Zdanov e di Stalin, nell'ottobre 1955. È anch'esso un ardito, grandioso monumento di suono, ed è stata una emozionante sorpresa l'averne seguito le linee, nell'Auditorio di Via della Conciliazione (dove forse giungeva in «prima» nei programmi di Santa Cecilia), guidati dall'appassionata, intensissima interpretazione di Uto Ughi. Una meraviglia l'ampio fluire dei suoni, sfocianti nella grandiosa «cadenza» del violino prima del movimento finale. Uto Ughi ha concesso due bis (Paganini e Bach), proprio per sottolineare, diremmo, l'alta e pur «altra» arte di Sciostakovic. Applausi interminabili, anche per Carlo Rizzi, ottimo direttore, e l'orchestra, splendida. Repliche stasera e domani.

ni e personaggi adatti alla nuovissima concezione di un «teatro totale» e di una musica ininterrotta: recitativi, arie e cori saldano in un blocco compatto lo scontro tra le forze del bene e del male. È la musica a dipingere la varietà di luci e di ombre, scavando negli abissi della malvagità e ammantando la virtù di magiche atmosfere. Con una fantasia melodica inesauribile e uno splendore strumentale senza paragoni. Weber crea il suo capolavoro: meno popolare del *Franco Cacciatore* ma più profetico. Troppo ardito per i contemporanei, trasmette a Wagner il modello per il *Lohengrin* mentre oggi la prospettiva si rovescia: il futuro, genialmente aperto dall'*Euryan-*

the, appare ai nostri occhi un frammento del passato. Bellissimo, certo, con il brillan-

La bizzarra storia d'amore e di cavalieri è dotata di una fantasia musicale formidabile: una sfida raccolta con intelligenza da Pizzi e Korsten

te sfondo cavalleresco su cui campeggia la tragica grandezza della coppia votata alle forze oscure, ma da valutare con una misura storica ignota a un pubblico nutrito di *Butterfly* e *Tosche*.

Rompendo la routine, il Lirico ha l'indiscutibile merito di allargare lo stretto orizzonte, impegnandosi in un'operazione ardua anche sul terreno esecutivo. Il rinnovamento di Weber richiede infatti un'orchestra e un assieme vocale egualmente dotati di finezza e di forza. Gli strumenti, diretti da Gérard Korsten, si sono impegnati a fondo assieme ai cantanti: tra questi campeggiano i «cattivi», il tragico Lisliart di Andreas Scheibner e l'ardente Eglantine di

Jolana Fogasova: ai buoni danno efficace rilievo Elena Prokina (*Euryanthe*) e Yukun Chun (*Adolar*). Luca Salsi (il Re), Rosanna Savoli e il coro completano l'assieme nella cornice disegnata con la consueta eleganza da Pier Luigi Pizzi. Con un occhio attento alle illustrazioni dei testi trovadorici, Pizzi innalza gotiche sale dipinte d'oro che, ruotando su se stesse, aprono raffinate prospettive di archi e argentei balze disseminate di piante stilizzate. Sullo sfondo, i costumi smaglianti di colore caratterizzano i personaggi tra piacevoli interventi danzati. Il tutto apprezzato e applaudito da un pubblico attento ma un poco sconcertato dalla «novità» dell'opera.

Roma, all'India Valerio Binasco firma una regia attenta di «Tradimenti», mentre David Gallarello riporta al Molière un «Ricorda con rabbia» enfatico e molto «naturalista»

Pinter & Osborne: arrabbiati e tenebrosi sui palchi di Roma

Gioia Costa

ROMA In *Tradimenti* Harold Pinter dà voce a ciò che, una volta taciuto, non può più avere parole. Lo spettacolo, realizzato all'India in brevi quadri ambientati in un'unica scena di Massimo Bellando Randone, è un susseguirsi di situazioni e incontri dominati dal travestimento dei sentimenti. La commedia racconta a ritroso le fasi del tradimento che ha allontanato la moglie dal marito, questi dal suo migliore amico diventato amante della moglie e quest'ultima da entrambi. Musil, nel *Compimento dell'amore*, racconta quanto un'unica cosa non detta possa incrinare il legame fra due esseri. *Tradi-*

menti sembra esserne il corollario. La costruzione del dialogo per allusioni non colte, reticenze e bugie, crea un affresco dolente dell'impossibilità di essere felici. Nei silenzi, ma soprattutto nella finzione, si annida per Pinter il male, quello che scardinando l'unione scardina l'integrità del soggetto. «Penso che tutti noi abbiamo un angolo di tenebra», diceva Pinter a Mel Gussow. E questa tenebra ombreggia l'intero carattere, offusca ogni pulsione e ogni slancio. Anche i tre interpreti spezzano i loro ruoli nelle esitazioni e nelle intrusioni della paura. Valerio Binasco, che firma anche la regia, dà con grande precisione alla figura del marito tratti dolenti immaginati dall'autore: provoca l'amico alla confessione senza suc-



cesso, osserva la moglie che si allontana nei suoi segreti, accoglie infine la sua disfatta amica. Tommaso Ragno delinea bene l'amico nervoso e l'amante inappagato e vive il doppio tradimento come un destino cui non può sfuggire. Iain Forte dà al suo personaggio il fremito dell'incertezza che mina le passioni, imprigionandola in una normalità paradossale. Alla fine Emma sarà sola e mascherata dietro i suoi occhiali neri e le risatine incerte.

Tutt'altro malessere è quello di *Ricorda con rabbia*, che John Osborne ha scritto a 26 anni nel 1957. Accolto come una rivoluzione nel teatro inglese, ha inaugurato la stagione degli «angry young men», i giovani arrabbiati, malgrado l'au-

to, solo tre anni dopo, lo definisse «un testo formale e di vecchio stile». Nell'allestimento fatto al Molière per la regia di David Gallarello i tre atti sono ambientati in una cucina che ospita tre domeniche uguali a mille: la struttura non è certo sovversiva, eppure la denuncia della vita qualsiasi è spietata. Il protagonista Jimmy, che è stato identificato con l'autore, tortura la giovane moglie e avvelena con le sue inquietudini l'amico che vive con loro. È l'impotenza che trionfa, che si esprime come piccola tirannia e che blocca il protagonista come un insetto nell'ombra fra lo squallore domestico e la mancanza di prospettive. David Gallarello ha scelto eccessi di patetismo e toni di voce molto alti per creare un'ambien-

Se l'amor di De André si trasforma di un valzer peruviano

Silvia Boschero

Una carovana errante di musicisti per ricordare Fabrizio De André nel terzo anniversario della sua morte. Un magma di suoni che ha unito anche questo 11 gennaio l'Italia che lo ama e vive della sua preziosa eredità. Ne sarebbe stato fiero Fabrizio: avrebbe sorriso languidamente nel vedere la sua via del Campo risuonare le melodie di *La città vecchia*, canzone che nel 1965 l'Italia bigotta censurò per quelle parole troppo dirette, colpevoli semplicemente di narrare la realtà nella sua meravigliosa crudeltà: «Quella che di giorno chiami con disprezzo specie di troia/Quella che di notte stabiliva il prezzo alla tua gioia». Sarebbe stato felice di ascoltare la sua musica, i suoi grandi classici trasformati completamente in una ricerca curiosa e nomade come è stato fatto a Faenza dal gruppo Andhira, capitanato dal pianista Luca Nulchis. Non era certo tipo da osteggiare la trasformazione lui che della commistione, del dialogo tra le culture, aveva fatto un cavallo di battaglia. Allora via con una reinterpretazione arida ed emozionante di *La guerra di Piero* che il percussionista del gruppo Cabiddu descrive come «Primitiva, arida, ma appetibile grazie all'ausilio di strumenti inusuali come il birimbao, la calimba e le percussioni irlandesi mescolate al pianoforte». O ancora *Amore che viene amore che va* riproposta nella forma di un valzer peruviano e *Rimini* trasformata in una sorta di giga irlandese.

Tutto per mano di un combo di «esploratori» della musica mediterranea: Nulchis, due percussionisti (Alberto Cabiddu e Giancarlo Murrancia), e tre voci femminili (Elena Nulchis, Valeria Martini e Giorgia Loi). Una formazione che in occasione di un recente concerto al carcere di San Vittore di Milano assieme a Lella Costa, ha ricevuto la «benedizione» di una Dori Ghezzi emozionata, portavoce della Fondazione De André. Emozionante e assolutamente naturale il loro spettacolo, perché proprio momenti come questo che la lezione di De André è recepita e diffusa nella sua universale saggezza: non un fedele lavoro di «coverizzazione», quanto di riappropriazione di un classico da tramandare e trasformare con l'attitudine di un cantastorie, la stessa dei griot africani, la stessa di Fabrizio: «De André - prosegue Cabiddu - fa parte di noi fin da quando ragazzi suonavamo le sue canzoni con la chitarra. È un bene comune inesauribile, trasmette sicurezza, senso di amore, consapevolezza. Ed è importante continuare a ricordarlo perché il messaggio musicale che ci ha lasciato è una sorta di cornucopia che si presta magicamente alla trasformazione». Una trasformazione che l'ensemble Andhira (da tempo impegnati anche a titolo personale nella ricerca sulla rivitalizzazione della cultura popolare a partire dall'amata Sardegna), continuerà a testimoniare in giro per l'Italia anche quando, il prossimo 26 gennaio, suonerà a Roma per l'inaugurazione di una piazza dedicata proprio a Fabrizio De André.

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale Il signore degli anelli a scalarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (Colpo grosso di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di Traffic.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile Fiamma del peccato.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con South Kensington i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapate, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di titolati in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate I tre giorni del condor?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi Natale a New York e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provate a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? R-Xmas ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

MILANO

ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Centro 100 posti Omicidio in paradiso commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussoller 14.40-16.35 (E 3.65 - E 7.067) 18.30-20.20-22.30 (E 6.70 - E 12.973) sala Ducento 200 posti I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. Moynerny 14.30-16.30 (E 3.65 - E 7.067) 18.30-20.20-22.30 (E 6.70 - E 12.973) sala Quattrocento 400 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 13.00-15.10 (E 3.65 - E 7.067) 17.20-19.40-22.00 (E 5.15 - E 9.972)

APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5.00 - E 9.681)

ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 19.50-22.30 (E 7.20 - E 13.941) sala 2 108 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.00-22.15 (E 7.20 - E 13.941) sala 3 108 posti Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.10-22.30 (E 7.20 - E 13.941)

ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 18.00-20.15-22.30 (E 5.20 - E 10.069)

ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.02.12.14 300 posti Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15.00-17.30 (E 5.16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30 (E 5.16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999) sala 2 150 posti La bicicletta di Pechino drammatico di S. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li 15.15-17.40 (E 5.16 - E 9.991) 20.05-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.30 (E 3.62 - E 7.009) 17.50-20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti L'apparizione inigma commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 14.30 (E 4.10 - E 7.939) 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

sala 2 90 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lurhmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00 (E 4.10 - E 7.939) 17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

COLOSSEO Viale Morle Nero, 84 Tel. 02.59.99.13.61 sala Allen 191 posti I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. Moynerny 15.30-17.50 (E 5.16 - E 9.991) 20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999) sala Chaplin 198 posti Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 15.30-17.50 (E 5.16 - E 9.991) 20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999) sala Visconti 666 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.15-18.45-21.15 (E 7.23 - E 13.999)

CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 sala 1 380 posti Blek Giek commedia di E. Caria, con B. Lizo, G. Mauriello, C. Calligaris 15.00 (E 4.00 - E 7.745) 16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.20 - E 13.941)

DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 19.50-22.30 (E 7.20 - E 13.941) sala 2 128 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.00-22.15 (E 7.20 - E 13.941) sala 3 116 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.10-22.30 (E 7.20 - E 13.941) sala 4 118 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.00-22.15 (E 7.20 - E 13.941)

ELISEO Piazza Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19 sala Kubrick 100 posti Riposo sala Omi 100 posti Riposo sala Scorsese 100 posti Prossima apertura sala Truffaut 100 posti Prossima apertura

EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.15 (E 4.20 - E 8.132) 19.50-22.30 (E 7.20 - E 13.941) sala Mignon 313 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.10-17.30 (E 4.20 - E 8.132) 20.10-22.30 (E 7.20 - E 13.941)

GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Carlo 316 posti L'ultimo sogno drammatico di I. Winkler, con K. Kline, K. Scott Thomas, H. Christensen 14.50 (E 3.61 - E 6.990) 17.20-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999) sala Marilyn 329 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.50 (E 3.61 - E 6.990) 17.20-19.55-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 sala 7 144 posti Riposo

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 sala 1170 posti Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 15.10 (E 4.13 - E 7.997) 17.40-20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 sala 588 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00 (E 4.13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 sala 1070 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00 (E 3.62 - E 7.009) 17.30-20.00-22.30 (E 6.71 - E 12.992)

MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 sala 362 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 20.30-22.30 (E 5.50 - E 10.649)

NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 sala 438 posti Riposo

NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 sala 200 posti Cineforum 21.00 (E 6.50 - E 12.586)

NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 sala 200 posti Jallal Jallal commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Peterson, T. Novotny 16.10 (E 4.10 - E 7.939) 18.10-20.20-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti L'ultimo sogno drammatico di I. Winkler, con K. Kline, K. Scott Thomas, H. Christensen 14.40-17.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038) sala 2 537 posti L'ultimo sogno drammatico di I. Winkler, con K. Kline, K. Scott Thomas, H. Christensen 14.40-17.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038) sala 3 250 posti Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15.10-17.35 (E 4.25 - E 8.229) 20.05-22.40 (E 7.25 - E 14.038) sala 4 143 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 14.45-17.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038) sala 5 171 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.15-22.15 (E 7.25 - E 14.038) sala 6 162 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.15 (E 4.25 - E 8.229) 18.15-21.15 (E 7.25 - E 14.038)

sala 7 144 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.50-17.20 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038) sala 8 100 posti Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15.10-17.35 (E 4.25 - E 8.229) 20.05-22.40 (E 7.25 - E 14.038) sala 9 133 posti Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 15.30 (E 4.25 - E 8.229) 20.30 (E 7.25 - E 14.038) sala 10 124 posti L'uomo che non c'era commedia di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 14.50-17.20 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)

ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 sala 2000 posti Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg 15.30 (E 4.10 - E 7.939) 17.50-20.10-22.30 (E 7.20 - E 13.941)

PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 sala 225 posti Nobel drammatico di F. Carpi, con H. Allerio, S. Merhar, K. Riemann 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.13 - E 7.997)

PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 sala 438 posti Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg 15.00 (E 4.13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 438 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00 (E 4.00 - E 7.745) 17.30-20.00-22.30 (E 7.20 - E 13.941) sala 2 250 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30 (E 4.00 - E 7.745) 19.00-22.15 (E 7.20 - E 13.941) sala 3 250 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.30 (E 4.00 - E 7.745) 17.50-20.10-22.30 (E 7.20 - E 13.941) sala 4 249 posti Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15.30 (E 4.00 - E 7.745) 17.30-20.00-22.30 (E 7.20 - E 13.941) sala 5 141 posti Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15.00 (E 4.00 - E 7.745) 16.50-18.40 (E 7.20 - E 13.941) sala 6 74 posti Il nostro Natale commedia di A. Ferrara, con Ico-T, D. De Matteo, L. Brancato jr 20.30-22.30 (E 7.20 - E 13.941) sala 7 74 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30 (E 4.00 - E 7.745) 17.50-20.10-22.30 (E 7.20 - E 13.941)

PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 sala 253 posti L'uomo che non c'era commedia di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 15.30-17.50 (E 4.13 - E 7.997) 20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 sala 490 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.45 (E 4.13 - E 7.997)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 sala 550 posti Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg 15.00 (E 4.13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999) sala 175 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00 (E 4.13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999) sala 175 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.10 (E 4.13 - E 7.997) 17.40-20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

D'ESSAI AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.67.02.04.96 sala 2100 posti Riposo

DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 sala 2100 posti Chiuso

IL BARCONE Via Davenio 7 Tel. 02.54.10.16.71 sala 610 posti Riposo

ABBATEGRASSO AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 sala 2100 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.00

AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 sala 610 posti Spettacolo teatrale 21.00

ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.14.993 sala 632 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.00

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 sala 600 posti Spettacolo teatrale 21.00

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segamora, 15 Tel. 039.275.56.27 sala 254 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15

Advertisement for Unicity Forum. Features the Unicity logo (a stylized house) and the text 'Unicity Forum' and 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI'. Below this, it says 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' and 'www.unita.it'. The background is a dark, textured surface.

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzierà un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberëi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantis, che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel. La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
LACORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARIUGATE
DON BOSCO
Via Pio Xl, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Merry Christmas
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21,00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA D. PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
PAX
Via Martelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/40 Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
21,00

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pugliesi, 7/9a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21,15 (E 4,13 - E 8,000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
21,00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,10-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Una storia vera
drammatico di D. Lynch, con R. Farnsworth, S. Spacek, H. D. Stanton
16,00
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
21,00

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
21,00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Spettacolo teatrale
21,00

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Wisnara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
21,15

GORGONZOLA
SALA ARGENTINA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20,45

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,10-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInerney
20,15-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
South Kensington
commedia di C. Vanina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano
20,10-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Galfrillo, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20,00-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,00-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,00-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 2
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,00-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,00-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
21,00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 173 Tel. 02.97.29.85.60
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleave, W. Goldberg

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21,15

MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleave, W. Goldberg
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Riposo

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15,00-18,30-22,00 (E 6,70 - E 12,973)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Batly Love
commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger
21,30 (E 5,15 - E 9,972)

MAESTRO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleave, W. Goldberg
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15,45-18,00-20,25-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15,15-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)

270 posti

270 posti

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Cheshon, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
L'ultimo sogno
drammatico di I. Winkler, con K. Kline, K. Scott Thomas, H. Christensen
15,30-17,50-20,10-22,40 (E 6,70 - E 12,973)

157 posti

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21,15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
21,00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21,15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21,00

METROPOL MULTISALA
Via Olivaria, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
South Kensington
commedia di C. Vanina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano
21,00
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInerney
21,00

180 posti

PESCHIERA

teatri

ARIBERTO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Domani ore 20.45 **The Parsons Dance Company** direzione artistica D. Parsons presentato da AGR Associatei

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8322364
Martedì 16 gennaio ore 21.00 **Casanova** di E. De' Giorgi regia di E. De' Giorgi regia di F. Fiastri regia di P. Garinei con G. Januzzo, P. Quattrini, F. Tesi, C. Gelli, A. Falchi

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Domani ore 21.00 **La locandiera** regia di A. Syxty con R. Boscolo, G. Callegaro, F. P. Cosenza

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Domani ore 20.45 **Se devi dire una bugia dilla grossa** di R. Cooney, versione italiana di J. Fiastri regia di P. Garinei con G. Januzzo, P. Quattrini, F. Tesi, C. Gelli, A. Falchi

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Domani ore 20.45 **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare regia di T. Russo con T. Russo, Arianna

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Domani ore 20.30 **Sei personaggi in cerca d'autore** di L. Pirandello regia di M. Scaparro con C. Giuffrè, P. Miccol, L. Negroni, V. Bardì

CRIP-TEATRO
Via Fazzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Sabato 19 gennaio ore 20.45 **Uno sguardo dal ponte** di A. Miller regia di V. Spinella con M. Rebecchi, E. Consonni, S. Sabaini, G. Stucchi, M. Calligari presentato da Compagnia Sul Palco

OSCAR
Via Lattiano, 58 - Tel. 02.55184465
Domani ore 21.00 **Mortimer e Wanda** di M. Thovez regia di R. Magherini con M. Zucca, M. Thovez

OUT OFF
Via Daprà, 4 - Tel. 02.39262282
Domani ore 21.00 **Naufragi di Don Chisciotte** di M. Bavastro regia di L. Loris con G. Alberti, M. Sala

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 18.15 **I lunedì dell'arte** 2002

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.00 e ore 14.00 **Il principe felice** di O. Wilde regia di S. Barbieri con O. Castagna

SALA LEONARDO
Piazza Da Vinci - Tel. 02.66988993
Sabato 19 gennaio ore 16.30 **Il pifferaio magico** di G. Pizzol e C. Casadio regia di C. Casadio

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Domani ore 21.00 **La strana coppia** di N. Simon regia di G. Zampieri con A. Mazzamuro, C. Borgogni

SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663
Riposo

TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Domani ore 20.45 **I due gemelli veneziani** di C. Goldoni regia di E. De Capitani con F. Brunì, L. Toracca, M. Martini, A. Genovesi

TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Domani ore 20.45 **La pappagalera** di N. Simon regia di F. Tiezzi con S. Lombardi, M. Verdastaro

TEATRO DELLA «EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Venerdì 18 gennaio ore 21.00 **Cambia testa che ti sposo** di V. Mingardo, R. Siliveri con M. Colombi, R. Siliveri, E. Petri, M. Airolai, A. Testa, O. Sandrini, E. Salardi, S. Mottura presentato da Biemmetti srl

TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Oggi ore 10.00. Per scuole **E tu che ci fai qui?** di S. Antonelli con S. Antonelli, G. Zago

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Domani ore 10.00 **La regina della neve** di H. C. Andersen regia di C. Colla con la Compagnia di attori e marionette di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO SAN BASILIO
Via Jarach, 2
Sabato 19 gennaio ore 21.00 **Cambia Coo** che te sposi di Mingardo e Silveri regia di L. Traroni

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 17.30 Ingresso libero **Galateo Ranzi legge Reiner Maria Rilke** ciclo di incontri poesia del '900

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemontè, 12 - Tel. 02.48007700
Domani ore 20.45 **La febbre del sabato sera** regia di M. Romeo Piparo con S. Torkia, B. Simon presentato da Planet Musical

VERDI
Via Pireneo, 16 - Tel. 02.6071695
Domani ore 21.00 **Franz Woyzeck** regia di A. Cavecchi con P. Baldini, G. D'Amico, M. Maccagno, J. Scialuna

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.76003744
Arcimboldi: sabato 19 gennaio ore 20.00 Prima rapp. fuori abb. La Traviata

AUDITORIUM DI MILANO
Lg. Giuliana Martini - Tel. 02.83.92.01.202.203
Riposo

DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
21,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELINDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Rat Race
azione di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleave, W. Goldberg
20,10-22,40
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,10-22,45
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
20,00
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Cheshon, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
22,50
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
20,20-22,40
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20,10-22,45
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,15-22,35

PIOLTELLO
KINOPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02

È terribile pensare
che i giovani del '68
hanno un anno di più

Ennio Flaiano
«Frasario essenziale»

t.a.z.

DOMENICA 20, ORE 17.27: GUARDATE VERSO GENOVA

Lello Voce

Sono elementi intricati, quelli di questa storia, nebbiosi quanto quelli delle stragi di stato e hanno un sapore greve, da insabbiamento italiano. C'è un ragazzo con una canottiera bianca e un passamontagna blu, tra tanti altri manifestanti. Lui arriva per ultimo accanto a una jeep dei Carabinieri, attaccata da coloro che essa aveva precedentemente inutilmente aggredito e da cui era stata respinta. Dalla jeep spunta minacciosa una pistola che mira ad altezza d'uomo. È un ragazzo minuto, piccolo, disarmato ma indignato, come sono piccoli, disarmati, indignati quelli per i cui diritti egli è sceso in piazza a manifestare. Il ragazzo vede la pistola e poi un estintore, a terra. Lo raccoglie, lo alza per scagliarlo contro la pistola, per difendere se stesso e i suoi compagni. C'è quella pistola che spara,

quando il ragazzo è ancora a più di tre metri dalla jeep. C'è il ragazzo a terra, con un foro sul viso, da cui sgorga sangue a fiotti. C'è di nuovo una pistola che spunta, dal lato opposto del medesimo lunotto posteriore, e spara ancora. C'è la jeep che riparte e gli passa sopra, noncurante, una, due volte, mentre la pistola, ostinata, superba della sua violenza, continua a sporgere dal lunotto... Poi c'è una nebbia fitta, fatta di dichiarazioni contraddittorie, di mezze verità, di bugie sfrontate, spudorate. C'è un imputato senza volto, che nessuno di noi ha mai visto e che per lunghe settimane, dopo, nemmeno i suoi genitori hanno potuto incontrare, un imputato la cui confessione, forse, nasconde responsabilità di altri. C'è quello stesso ragazzo, ormai morto, calunniato, insultato, crocifisso. C'è una massa enorme di immagini, nessuna



delle quali può dirci fino in fondo la verità, ognuna delle quali ci dà la sensazione che la verità non sia quella che ci hanno raccontato. C'è che, a cinque mesi di distanza, l'unica verità che possediamo è la certezza che qualcuno sta mentendo. C'è la dignità, l'orgoglio di una famiglia che non molla, che combatte per ottenere giustizia e ci sono tanti altri, stretti intorno ad essa, a chiedere che sia fatta chiarezza. Aiutateli e anche se domenica prossima, 20 gennaio, alle 17.27, non sarete con noi in Piazza Alimonda a ricordarlo, a quell'ora, per favore, interrompete quello state facendo, guardate verso Genova e mandateci un cenno di saluto: suonando i vostri clacson, facendo squillare i vostri cellulari, o, più semplicemente, stringendo la mano a chi vi è di fronte e parlandogli di Carlo.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Antonio Caronia

«Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che è la più bell'età della vita» Questa risentita ma in fondo orgogliosa affermazione di Paul Nizan ha accompagnato la parte più politicizzata della generazione che aveva vent'anni - poco più, poco meno - nel 1968. Aden-Arabia, il testo da cui è tratta questa frase, è del 1931: Nizan ebbe vent'anni nel 1925, e in quel libro ci dava il ritratto di una generazione che maturava la sua giovinezza nel clima rovente delle rivoluzioni e controrivoluzioni degli anni Venti e Trenta. Come Malraux, in fondo, ma con meno disincanto e più rabbia. Trent'anni dopo, l'ambiguità della generazione degli anni Sessanta fu quella di intuire gli sconvolgimenti prodotti nell'assetto produttivo e nell'immaginario (allora molto meno collegati di oggi) dall'affermarsi planetario della fase matura del fordismo, ma di leggerli con una forte continuità storica, almeno da parte delle componenti giovanili più politicizzate, che condussero le lotte studentesche e operaie della fase 1960-1972. Noi ci consideravamo gli eredi della rivoluzione russa, di quella cinese e di quella cubana, e intendevamo nientemeno che portare a termine i compiti che quelle (soprattutto la prima) si erano dimostrate incapaci di affrontare: l'assalto al cielo, insomma. Ecco perché vivevamo la nostra condizione «giovanile» con tanta drammaticità, orgoglio e rifiuto. Ecco perché quella frase di Nizan ci piaceva.

Alessandro Dal Lago e Augusta Molinari fanno benissimo, perciò, a cominciare la loro articolata disamina sulla questione giovanile oggi (*Giovani senza tempo. Il mito della giovinezza nella società globale*, Ombre corte, pp. 230, euro 14,46) dalle risposte di Pasolini alle lettere dei giovani su *Vie nuove* dal 1960 al 1965. Da quelle lettere - e dalle risposte di Pasolini - emerge il ritratto di una generazione dai desideri, aneliti e comportamenti ben più complessi di quelli rappresentati nella pubblicistica dell'epoca e anche nelle ricostruzioni successive: una generazione divisa, come osservano gli autori, tra «il mito dell'antifascismo e quello di Brigitte Bardot». Il fatto è, naturalmente (seguito sempre il filo del ragionamento di Dal Lago e Molinari) che è ben difficile basare un'analisi storica o sociale del ruolo di una «generazione» su una categoria così artificiosa ed evanescente come quella di «giovinanza». Nessuna analisi basata sull'assunto che «i giovani rappresentino un soggetto sociale dotato di autonomi comportamenti» riesce a dar conto dei moti del luglio 1960 a Genova e in tutta Italia, o dei fatti di Piazza Statuto a Torino esattamente due anni dopo, per citare due degli episodi che videro emergere il soggetto sociale poi identificato a metà degli anni Settanta come «proletariato giovanile», che sarebbe stato protagonista del movimento studentesco del 1967/68 e delle lotte di fabbrica dal 68/69 fino al 72/73. Le condizioni della formazione di quel soggetto sociale e delle sue avventure poli-

Un libro e un'indagine di Alessandro dal Lago e Augusta Molinari su un «mito sociale» che accompagna le generazioni



CATEGORIE

Addio giovinezza

Educazione permanente, dipendenza dalla famiglia: siamo tutti eterni ragazzi. Ma è una condizione che più si diffonde e più diviene inafferrabile

tiche stavano infatti tutte nelle trasformazioni produttive e sociali delle società europee di quegli anni. I conflitti generazionali, affermano gli autori, «sono il riflesso delle difficoltà di adattamento delle società a nuovi equilibri socioeconomici». L'intreccio di comportamenti ribellistici, di rifiuto della cultura e dei modelli tramandati dai padri (di destra o di sinistra che fossero), di aspirazione a una diversa socialità e a un'autodeterminazione dello spazio, del tempo, della vita, tutto quello che caratterizzò quei movimenti, si espresse naturalmente in modo più trasparente e dinamico in «quelle fasce di persone che

per età si trova(va)no in una condizione di "attesa" rispetto a una possibile collocazione nel "nuovo" ordine sociale». Ecco perché fu facile, per il «senso comune», interpretarle nei termini di una categoria come quella di giovinezza sociale, letteralmente «inventata» (come mostra Marco D'Eramo nel suo contributo al libro) nel corso dell'Ottocento, quando l'esistenza di una fase della vita in cui il giovane non era ancora inserito in un'attività economica o politica, ma era già dotato di una capacità

la mia vita è come un rap

Consigli per i giovani in forma di rap. Precetti per affrontare la vita distillati in rete e scaricati in formato mp3 (www.deejay.it). Un rap che si porta dietro una leggenda, anzi, più di una. L'autore è Kurt Vonnegut; no anzi l'autore è una giornalista del «Chicago Tribune»; il testo (e questo è vero) riprende il monologo finale del film «The Big Kahuna», recitato da Danny De Vito. Di certo c'è, comunque, che in migliaia, anche in Italia, lo scaricano, lo leggono, lo cantano, lo recitano. Come un comandamento laico.

Goditi potere e bellezza della tua gioventù./Non ci pensare./Il potere di bellezza e gioventù lo capirai solo una volta appassite./Ma credimi tra vent'anni guarderai quelle tue vecchie foto. E in un modo che non puoi immaginare adesso.

Quante possibilità avevi di fronte e che aspetto magnifico avevi!./Non eri per niente grasso come ti sembrava./Non preoccuparti del futuro. Oppure preoccupati, ma sapendo che questo ti aiuta quanto masticare un chewing-gum per risolvere un'equazione algebrica./I veri problemi della vita saranno sicuramente cose che non l'erano mai passate per la mente./Di quelle che ti pigliano di sorpresa alle quattro di un pigro martedì pomeriggio.

Fa una cosa, ogni giorno che sei spaventato/canta./Non esser crudele col cuore degli altri./Non tollerare la gente che è crudele col tuo./Lavati i denti./Non perdere tempo con l'invidia./A volte sei in testa. A volte resti indietro. La corsa è lunga e alla fine è solo con te stesso.

Ricorda i complimenti che ricevi, scordati gli insulti. Se ci riesci veramente dimmi come si fa./Conserva tutte le vecchie lettere d'amore, butta i vecchi estratti conto./Rilassati./Non sentirti in colpa se non sai cosa vuoi fare della tua vita. Le persone più interessanti che conosco, a ventidue anni non sapevano che fare della loro vita./I quarantenni più interessanti che conosco ancora non lo sanno.

Prendi molto calcio./Sii gentile con le tue ginocchia, quando saranno partite ti mancheranno./Forse ti sposerai o forse no. Forse avrai figli o forse no. Forse divorzierai a quarant'anni. Forse ballerai con lei al settantacinquesimo anniversario di matrimonio./Comunque vada, non congratularti troppo con te stesso, ma non rimproverarti neanche. Le tue scelte sono scommesse. Come quelle di chiunque altro.

Goditi il tuo corpo./Usalo in tutti i modi che puoi. Senza paura e senza temere quel che pensa la gente. È il più grande strumento che potrai mai avere./Balla./Anche se il solo posto che hai per farlo è il tuo soggiorno./Leggi le istruzioni, anche se poi non le seguirai./Non leggere le riviste di bellezza. Ti faranno solo sentire orrendo.

Cerca di conoscere i tuoi genitori. Non puoi sapere quando se ne andranno per sempre./Tratta bene i tuoi fratelli. Sono il migliore legame con il passato e quelli che più probabilmente avranno cura di te in futuro./Renditi conto che gli amici vanno e vengono./Ma alcuni, i

più preziosi, rimarranno./

Datti da fare per colmare le distanze geografiche e gli stili di vita, perché più diventi vecchio, più hai bisogno delle persone che conoscevi da giovane./Vivi a New York per un po', ma lasciala prima che ti indurisca./Vivi anche in California per un po', ma lasciala prima che ti rammolisca./Non fare pasticci coi capelli, se no quando avrai quarant'anni sembreranno di un ottantacinquenne./

Sii cauto nell'accettare consigli, ma sii paziente con chi li dispensa. I consigli sono una forma di nostalgia. Dispensarli è un modo di ripescare il passato dal dimenticatoio, ripulirlo, passare la vernice sulle parti più brutte e riciclarlo per più di quel che valga.

Ma accetta il consiglio... per questa volta

di consumo, si estese dai rampolli della nobiltà, sino allora gli unici a poterne godere, ai giovani borghesi.

Da quando esiste questa categoria di «giovani» così intesa, ma particolarmente nel secondo dopoguerra del Novecento, essa è apparsa molto utile come parafulmine su cui scaricare tutta una serie di inquietudini e timori della «opinione pubblica» di fronte al mutamento sociale. Non c'è dubbio che nei primi anni Sessanta fenomeni «impolitici» o solo in senso lato politici, come i capelli, i provi, i beat, abbiano funzionato in questo senso, attirandosi la riprovazione dei benpensanti e permettendo di evitare riflessioni più ampie sui mali della società (come in fondo, un secolo prima, era stato per i bohémien o gli apaches, e trent'anni dopo - cioè oggi - per i drogati e gli hooligans). E quindi è importante l'osservazione di Dal Lago e Molinari che «la "rivolta dei giovani" che alla fine degli anni Sessanta investe gran parte dei paesi industrializzati è un rito di passaggio che accompagna l'affermarsi di modelli economici e sociali orientati in direzione di un progressivo restringimento di quel complesso di diritti e di valori compresi nella categoria di "cittadinanza"».

Questo è infatti il filo che collega la condizione giovanile di trenta, quarant'anni fa, a quella di oggi. È vero che le differenze sono evidenti, e ben documentate in vari saggi nel libro, tra cui spicca per chiarezza di metodo e di documentazione l'inchiesta di Emilio Quadrelli, in cui l'autore rintraccia in una serie di nuove professioni del corpo (istruttori di palestra, body guard, cubiste), forse marginali ma significative, una nuova visione del corpo stesso (un mezzo, e non un compito, come nelle fasi classiche della modernità) e una nuova considerazione del lavoro (provvisorio, continuamente reinventato, flessibile come il corpo che le pratica). È evidente come la categoria di giovinezza, già così evanescente e problematica nelle società fordiste, diventi ancora più inafferrabile in quelle postfordiste. In queste ultime, infatti, si dilata a dismisura la dimensione della formazione, che si infila come una piovra nell'attività lavorativa, l'educazione diventa «permanente», si allungano i tempi di dipendenza o semi-dipendenza economica dalla famiglia, e tutti divengono potenzialmente, a prescindere dall'età anagrafica, degli eterni giovani. Ma questo genera contrasti e conflitti ancora più acuti che in passato, ancorché espressi con grammatiche e sintassi molto diverse dal passato. Perché questa dilatazione e onnipervasività della condizione giovanile comporta, come scrivono Dal Lago e Molinari, che «la giovinezza si (sia) trasformata da età del possibile a età dell'impossibile». E infatti Sandro Mezzadra nel saggio sulla crisi della cittadinanza, e Salvatore Palidda in quello sui giovani e il nuovo ordine sociale, mostrano che a fare le spese delle nuove politiche repressive della «tolleranza zero» sono sempre gli strati giovanili, ma questa volta con una netta prevalenza dei giovani immigrati, cioè delle fasce della gioventù mondiale su cui più acutamente agisce il doppio legame del consumismo capitalistico: eccitare il desiderio e la bramosia dell'abbondanza e al contempo negare ai più le condizioni per goderne, proclamare in astratto il culto della libertà e colpire con le forme più brutalmente aperte o più odiosamente subdole ogni tentativo di praticarla davvero.

Da età del possibile a età dell'impossibile che più di altre subisce le nuove politiche repressive. E i più colpiti sono i giovani immigrati



pilole di scienza

Nasa

Antimateria come combustibile per viaggi spaziali

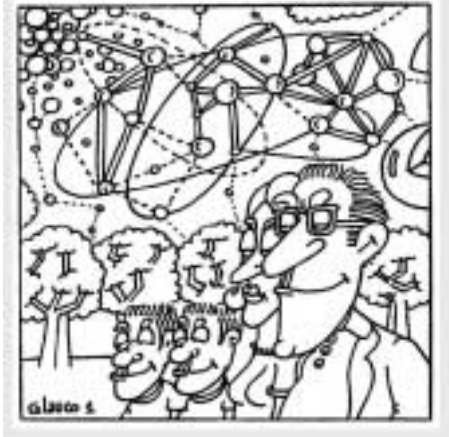
Un gruppo di scienziati della NASA è al lavoro su un progetto che prevede l'uso di una tecnologia futuribile basata sull'antimateria. Una minima quantità sarebbe sufficiente per alimentare il motore principale della nave spaziale e accelerarla moltissimo. Così, ad esempio, un viaggio di andata e ritorno per Marte non richiederebbe più anni, ma solo poche settimane. Questo è possibile perché quando materia e antimateria vengono in contatto si annichiliscono a vicenda liberando una enorme quantità di energia. L'antimateria viene creata in laboratorio e la NASA sta cercando di sviluppare un dispositivo portatile che consenta di generare antimateria anche nello spazio. Il problema però è che il Fermilab di Chicago, ne realizza mille milionesimi di grammo all'anno con un costo di 80 milioni di dollari. A questo ritmo servirebbero un milione di anni e 80.000 miliardi di dollari per produrre un grammo.

Da «Journal of Astronomy and Geophysics»

La Terra vivrà 200 milioni di anni più del previsto

La Terra potrebbe continuare ad esistere per altri 200 milioni di anni rispetto alla data prevista dagli astronomi. Lo sostengono un gruppo di ricercatori dell'Università del Sussex, in Gran Bretagna, secondo i quali la «fine del mondo» non avverrebbe fra 7 miliardi e 500 milioni di anni, quando il Sole, diventando una stella gigante rossa, si espanderà fino a bruciare il nostro pianeta. L'esecuzione definitiva sarebbe rinviata, perché al momento in cui il Sole verrà a trovarsi in questa sua fase evolutiva la Terra si dovrebbe essere spostata su un'orbita più esterna rispetto a quella che segue attualmente. Secondo quanto affermano gli autori di questa ricerca che viene pubblicata sul Journal of Astronomy and Geophysics, infatti, il ritardo rispetto alle stime precedenti emerge tenendo conto di un elemento precedentemente trascurato, cioè la perdita di massa che il Sole dovrebbe subire durante la sua evoluzione. (lanci.it)

scienza & ambiente



Da «Le Scienze on line»

Ecco il caricabatterie a manovella per cellulare

Al Salone dell'elettronica di consumo a Las Vegas è stato presentato - scrive la rivista Le Scienze on line - un caricabatterie a manovella per cellulari. A produrlo è una azienda statunitense già nota per questo tipo di applicazioni, la Freeplay Energy. Il dispositivo, battezzato FreeCharge, consente un tempo di conversazione compreso tra uno e cinque minuti per ogni ricarica di 45-60 secondi. Anche se a prima vista può sembrare un metodo di approvvigionamento energetico un po' anacronistico, l'affrancamento dall'elettricità della rete può costituire un indubbio vantaggio per quei paesi con una scarsa distribuzione dell'energia. Prova ne sia che in molti paesi dell'Africa sub-sahariana, con una rete elettrica limitata al 20-30 per cento del territorio, la crescita del mercato della telefonia cellulare sta conoscendo uno sviluppo notevole.

Stati Uniti

In Nevada un enorme deposito per scorie nucleari

Il ministro americano dell'energia Spencer Abraham ha scelto Yucca Mountain, in Nevada, come deposito nazionale per migliaia di tonnellate di scorie nucleari. Il sito, a 120 chilometri da Las Vegas, è stato selezionato perché «scientificamente adatto» ad accogliere il carburante radioattivo esaurito conservato finora nelle centrali atomiche commerciali di 31 Stati degli Usa, ha detto un portavoce del Dipartimento all'Energia. La decisione finale su Yucca Mountain spetta al presidente George W. Bush, che in campagna elettorale si è battuto per la creazione di un deposito nazionale delle scorie. Il portavoce del dipartimento dell'energia Joe Davis ha detto che la raccomandazione di Abraham è stata presa dopo l'11 settembre, in seguito alle preoccupazioni per la vulnerabilità ad attacchi terroristici del materiale nucleare decentrato.

Con Open-Sky Internet passa dal satellite

Eutelsat lancia la connessione superveloce: navigazione, video, multimedia dal cielo

Toni De Marchi

Liberi dal cavo

Tiscali Sat, ovvero Internet senza fili. Si chatta e si naviga anche nel deserto

L'idea è semplice, almeno a enunciare, l'equivalente contemporaneo del «se la montagna non va a Maometto...»: se nessuno vi porta l'Internet veloce da terra, fatevelo portare dal cielo. La realtà, come sempre, è più complessa, ma dopo tante attese e troppi tentativi, la possibilità di connettersi ad Internet attraverso il satellite è ora una opportunità alla portata di tutti. O per lo meno di tutti coloro che non possono disporre di connessioni terrestri veloci come l'Adsl.

Diciamolo, non è una novità. Da anni se ne parla, e qualcuno già la usa in molte parti del mondo. L'elemento nuovo, quello che fa la differenza tra un servizio di nicchia in termini di costi e dimensione dell'offerta, è una prestazione universale, con serie possibilità di una diffusione ampia, è che su questo fronte si è mosso uno dei maggiori operatori satellitari mondiali, Eutelsat. Un nome forse sconosciuto ai più, anche se molti certamente conoscono Hot Bird, la famiglia di satelliti che ci porta nelle case le partite del campionato, le gare di F1 e qualche film di (pen)ultima visione. Eutelsat è infatti il «papà» di Hot Bird e di altri satelliti per telecomunicazioni. Open-Sky si chiama la tecnologia messa a punto dalla società parigina per portare Internet sul computer di casa nostra, superando le strozzature della rete telefonica terrestre. Conclusa da pochi giorni la fase di sperimentazione nella quale sono stati coinvolte oltre duemila persone, soprattutto in Italia, Open-Sky è pronta per il lancio in grande stile in tutta Europa.

«Ormai ne siamo convinti, lo sviluppo del satellite è legato alla trasmissione dati, più che al broadcast, la televisione insomma. Già oggi il 40 per cento della capacità dei nostri satelliti è utilizzata per i dati». Arduino Patacchini, direttore della divisione multimedia di Eutelsat oltre che amministratore della neocostituita Skylog Italia, non ha dubbi sul futuro. In questo futuro c'è, naturalmente, anche e soprattutto Internet. Al punto che tra pochi mesi Eutelsat metterà in orbita eBird, un satellite

Tiscali ancora una volta arriva prima. Anche per il servizio satellitare bidirezionale Internet. Sia pure un po' in sordina, da un paio di mesi la società cagliaritanica ha cominciato a proporre sul mercato italiano (ma anche in Germania, in Gran Bretagna e prossimamente nel resto d'Europa) l'accesso a Internet via satellite bidirezionale, che utilizza i servizi Eutelsat. Cioè tutto avviene attraverso la parabola. Fino ad oggi i pochi servizi Internet via satellite disponibili prevedono che la ricezione avvenga dal satellite, mentre la trasmissione (l'upload) si fa attraverso una normale linea telefonica. Un sistema complesso, con parecchi svantaggi: la velocità di upload è bassa, e al costo del servizio satellitare si deve aggiungere la tariffa della connessione telefonica. Alla fine il prezzo finale diventa eccessivo, ben superiore a quello di una connessione Adsl.

La soluzione è usare il satellite in entrambe le direzioni. Facile a dire per un'azienda, difficile per un privato. I problemi sono tanti: dimensioni dell'antenna, costi di installazione. Finora, al mondo, c'era una sola proposta consumer presente sul mercato, realizzata dalla israeliana Gilat, conosciuta soprattutto col nome di StarBand, dal marchio con cui viene commercializzata negli Stati Uniti.

Adesso anche gli internettisti italiani che si trovano in zone non servite da connessioni veloci possono avere il satellite bidire-

zionale grazie proprio a Tiscali. «Non vogliamo spacciare questa tecnologia come una soluzione per tutti» spiega Giambattista Giannoccaro, responsabile della divisione accesso di Tiscali «ma di sicuro si tratta di una risposta valida per quanti non possono accedere alla rete terrestre veloce: chi abita nelle zone rurali, nei piccoli centri. Insomma in tutti quei luoghi dove l'Adsl non arriva e presumibilmente non arriverà mai». Giannoccaro sembra sinceramente entusiasta di Tiscali Sat. Forse perché ha risolto un problema a lui. Nella sua casa in montagna, spiega, lo ha installato. «Cambia tutto: all'improvviso mi sono trovato con una connessione velocissima, affidabile. Neppure mi accorgo di essere lontano dalla città» racconta con grande partecipazione.

«Certo - spiega Giannoccaro - non ci aspettiamo grandi numeri, il nostro obiettivo è di raccogliere tra i mille e i duemila abbonati in Italia, e su questo abbiamo attestato la nostra capacità satellitare in modo da garantire a tutti un buon livello di servizio». Il costo, per il momento, è piuttosto alto: 950 euro per acquistare l'impianto e 80 euro al mese di abbonamento, con la connessione sempre attiva. A questo bisogna aggiungere 450 euro per l'installazione. «L'installazione deve essere fatta da un tecnico di nostra fiducia - dice Giannoccaro - perché la parabola deve essere puntata correttamente e il sistema settato da un esperto».

dedicato specificamente ai servizi cosiddetti IP (Internet Protocol, lo standard di trasmissione usato dai servizi internet). Certo, Eutelsat pensa in grande, pensa soprattutto ai grandi clienti aziendali, alle reti IP di corporazione con uffici in mezzo mondo, pensa ai fornitori di servizi Internet che devono far giungere immense quantità di dati ai loro Pop (point of presence, punti di accesso) e da questi agli utilizzatori finali.

Ma Open-Sky nasce anche per dare una risposta «diversa» proprio agli utenti finali che non possono

disporre dell'infrastruttura di trasmissione terrestre: chi abita fuori dalle grandi città o in quei paesi dove le reti di telecomunicazioni sono deficitarie. Per metterla sul difficile, sia pure tradotto in termini il più possibile laici, Open-Sky sfrutta le capacità di uno standard messo a punto per la televisione digitale, il DVB, da Digital Video Broadcasting. E il DVB, sul quale si baserà anche la futura televisione digitale terrestre («un'altra opportunità per Eutelsat, perché aumenteranno le esigenze degli operatori televisivi che

solo il satellite potrà soddisfare» spiega Patacchini quando gli chiediamo se la digitale terrestre sarà un concorrente per il satellite), nella sua incarnazione internetiana diventa DVB-IP.

Il risultato, dal punto di vista dell'utilizzatore, è straordinario: la velocità di download è tipicamente di 40 kilobyte al secondo, ma può raggiungere e superare i 70,90 kilobyte. Secondo i risultati di un'indagine tra i beta-tester di Open-Sky, e che noi possiamo darvi in anteprima, oltre il 50 per cento dei navigatori superava i 40

kilobyte, mentre un buon 24 per cento stava sempre sopra i 70, con i restanti divisi tra i pochi sfortunati che non arrivavano a trenta e i superveloci che andavano anche oltre i 100. Una paragonabile connessione Adsl viaggia a non più di 30, 35 kilobyte. Sul computer si può così navigare su Internet, mentre su una o più finestre aperte si muovono le news del vostro network preferito o passa la fiction di una delle tante Internet tv disponibili. Tutto in tempo reale, senza scossoni o tremolii. Sarà forse per questo che, sempre secondo

i dati di quell'indagine, il 21,3 per cento degli utilizzatori si è detto disposto ad utilizzare un sistema del tipo pay-per-content pur di disporre della stessa qualità di servizio. Una percentuale tripla rispetto al numero di navigatori «normali» disposti a pagare per stare su Internet.

Per ora Open-Sky sarà disponibile in una incarnazione unidirezionale: si riceve via satellite, si trasmette via terra. Ma nel giro di qualche mese la piattaforma multimediale di Eutelsat sarà utilizzata anche per la connessione bidirezio-

nale: si trasmette e si riceve via satellite. Certo l'antenna non potrà più essere la stessa con cui vedete la tv satellitare, i costi saranno più alti, ma in compenso non ci saranno più costi telefonici.

clicca su
http://www.eutelsat.com/
http://www.opensky-tm.com/
http://satellite.tiscali.it/
http://www.eurosatellite.it/

Pietro Greco

I risultati di uno studio pubblicato su «Science» dimostrano che il Paese diventa più efficiente e dà una lezione alle grandi economie di mercato

La Cina abbatte i gas serra (e toglie ogni alibi a Bush)

La Cina sta abbattendo le emissioni di gas serra. Mentre la sua economia continua a crescere a ritmi molto sostenuti, le emissioni di anidride carbonica (CO2) e di metano (CH4) sono iniziate a diminuire. E non di poco. Nei cinque anni compresi tra il 1996 e il 2000 il più popolato paese del mondo ha tagliato del 7,3% le emissioni totali di CO2 (addirittura dell'8,8% quelle prodotte dall'uso di combustibili fossili) e del 2,2% quelle di CH4. Questi dati sono stati pubblicati di recente da David G. Streets, dell'Argonne National Laboratory degli Stati Uniti e da un gruppo cino-americano di suoi collaboratori sulla rivista «Science» dell'Associazione americana delle scienze. E hanno suscitato un grande interesse sia tra gli esperti di economia che tra gli esperti di economia ecologica di tutto il mondo. Per due ordini di motivi, entrambi decisivi per il fragile ambiente planetario.

Il primo è che con questo taglio netto alle emissioni di gas serra, la Cina dimostra che il suo sistema produttivo sta realizzando una formidabile crescita di efficienza, battendo di gran carriera le stesse piste virtuose tracciate negli ultimi due secoli delle grandi economie di mercato. Il secondo motivo è che, tagliando le emissioni di anidride carbonica e metano, la Cina offre un contributo notevole alla lotta contro l'inasprimento dell'effetto serra e il conseguente aumento della temperatura media del pianeta, dando insieme una lezione e una indicazione a tutte le grandi economie di mercato.

L'aumento di efficienza del sistema produttivo cinese emerge con grande

chiarezza dai dati di Streets e colleghi. Nei cinque anni compresi tra il 1996 e il 2000 l'economia cinese è cresciuta di circa il 45%. L'economia per crescere ha bisogno di energia. E le fonti energetiche di gran lunga prevalenti in Cina, come in tutto il mondo, sono i combustibili fossili: carbone, petrolio e gas naturale. Ebbene, tra il 1996 e il 2000 la Cina ha diminuito dell'8,8% le emissioni di anidride carbonica prodotta con l'uso di combustibili fossili. Il che significa che ha prodotto più ricchezza con meno energia. L'economia cinese è diventata più efficiente. L'aumento dell'efficienza energetica del sistema produttivo cinese in questi cinque anni sfiora il 60%. Un aumento che ha rari preceden-

ti nella storia. E che indica agli economisti che l'efficienza dell'economia cinese sta seguendo l'andamento classico delle economie di mercato.

Molti, negli scorsi anni, si domandavano se le grandi economie emergenti, come quelle della Cina e dell'India, nella loro crescita avrebbero seguito l'esempio delle inefficienti economie di mercato. In ballo c'era una quantità enorme di energia. Se l'inefficienza fosse stata alta, la domanda mondiale di energia sarebbe cresciuta moltissimo. E, con essa, sarebbero aumentato il costo dell'energia. La performance cinese dimostra che almeno la Cina è incamminata sulla strada dell'efficienza e che quindi

la domanda mondiale di energia crescerà molto meno di quanto ci si potesse aspettare.

Questo scenario ha di per sé un grande valore anche sul piano ecologico. Lo sviluppo economico della Cina non sta avendo l'impatto temuto sugli equilibri planetari. In particolare non sta avendo l'impatto temuto sul cambiamento del clima globale. Anzi, l'impronta cinese sul clima è diminuita. Proprio mentre l'impronta dei paesi ricchi è andata aumentando. Mentre, infatti, la Cina abbattete tra il 1996 e il 2000 dell'8,8% le emissioni di CO2 da combustibili fossili, i paesi ricchi le andavano aumentando: il Giappone del 3,0%, l'Europa occidentale del 4,5%, gli Stati Uniti

del 6,3% (anche l'India le ha aumentate, dell'8,8%).

Tutto questo modifica i fondamenti del dibattito sul Protocollo di Kyoto e sulle politiche di contenimento del cambiamento globale del clima: la performance cinese, in parte perseguita con lucidità dalle autorità politiche ed economiche, toglie alibi a tutti. Toglie agli altri paesi in via di sviluppo, perché dimostra che anche nel Terzo Mondo la crescita economica può disaccoppiarsi dalla crescita dei consumi energetici. I paesi in via di sviluppo possono essere coinvolti in un programma equo di riduzione delle emissioni di gas serra.

Toglie alibi ai paesi industrializzati che hanno aderito al Protocollo di Kyoto,

perché dimostra che tagliare del 5% le emissioni di gas serra entro il 2012 rispetto ai livelli del 1990 non è affatto un'impresa affatto e comunque non riduce, ma anzi aumenta la competitività sui mercati internazionali.

Toglie, infine, ogni alibi agli Stati Uniti di Bush, che non hanno aderito al Protocollo di Kyoto richiamandosi a due necessità: non compromettere il proprio sviluppo e non conferire alle economie emergenti, in primo luogo alla Cina, un vantaggio competitivo. Ebbene, l'uno e l'altro motivo cadono di fronte ai dati forniti dall'americano David G. Streets. Benché non vincolata da alcun trattato internazionale, l'economia cinese cresce riducendo le emissioni di gas serra. Come possono gli opulenti Stati Uniti, dove ogni cittadino immette in atmosfera una quantità di gas serra pari a quella di 50 cinesi, sottrarsi al loro dovere di dare un contributo al bene comune del pianeta almeno pari a quello che sta dando l'emergente ma ancora povera Cina?

Senza il piccolo sforzo necessario per prendere possesso degli elementi essenziali intorno all'impianto storico, all'evoluzione e alle molte caratterizzazioni dell'Islam in Africa di faranno ben pochi passi per allontanarsi dalla nuvola di genericità, di equivoci e di vere e proprie incomprensioni che avvolge il dibattito su questo fenomeno religioso che, come tutti, oltre che culturale e spirituale è anche sociale.

Un elemento aggiuntivo di ambiguità è indotto dalle stesse vicende che sollecitano la richiesta di interventi di chiarimento come questo. Si tratta, principalmente, di due episodi. Il primo è la condanna a morte irrogata in Nigeria da un tribunale islamico in base alla *shari'a*, condanna che, in considerazione delle modalità particolarmente ripugnanti della prevista esecuzione e, soprattutto, del clima di sospettosa ostilità che nel Nord del pianeta circonda l'intero Islam, viene interpretata come una sua tipica e ineluttabile manifestazione di intollerante violenza e non come l'espressione localizzata di un Islam che la maggioranza degli musulmani rigetta. V'è poi l'insieme di tumulti che vedono le settentrionali regioni di Ka-

Nigeria, tra Islam e paura della modernità

La crisi economica in buona parte dell'Africa sta acuitizzando conflitti etnici e politici. E il richiamo a fondamentalismi religiosi diventa più forte

CARLO CARBONE*

no e di Sokoto, di antico insediamento musulmano, insanguinate da scontri fra cristiani, musulmani e soldati dell'esercito fedele. E in qualche caso si è trattato di scontri che, nelle valutazioni internazionali, assumono un segno di particolare gravità ove siano stati mossi dal l'opposizione all'intervento americano in Afghanistan. Ora queste vicende si svolgono in un paese che, per la sua «taglia», per la natura attuale della sua economia e per il coinvolgimento di interessi originati nel nord del pianeta e legati essenzialmente al petrolio, ricopre un ruolo di particolare importanza economica e politica. Va da sé che le caratteristiche dell'Islam nigeriano, per così dire ben più antico del petrolio del paese, in linea di massima prescindono da questo elemento della sua economia. Vi farò cenno fra un momen-

to. Si deve tuttavia prendere atto che la crisi economica endemica in vaste regioni d'Africa, anche quelle che estraggono greggio - originata com'è dallo stesso accorpamento statale d'epoca coloniale e dall'adozione di parametri e valori economici del Nord confermati poi dalle scelte postcoloniali - in nessun paese è stata risolta dal petrolio. Ha, anzi, finito per essere accentuata dalle frustrazioni generate dalla gestione puramente militare - e sempre patrimonialistica - che i ceti dirigenti dei paesi produttori hanno praticato di questa fonte energetica. Quanto alla Nigeria, si può così le-

gittimamente avanzare che la perdurante crisi economica possa aver acuitizzato gli squilibri sociali, ivi compresi quelli religiosi, di una società che in larga misura non è più fondata sull'economia precoloniale di sussistenza e di commercio ed è ancora tutt'altro che salda sulle fragilissime fondamenta della «modernità». È bensì vero che i sussulti religiosi avvengono nelle regioni musulmane settentrionali che sono geograficamente ben separate da quelle che estraggono petrolio, ma la crisi economica colpisce indistintamente tutte le economie regionali nigeriane

nella misura in cui il petrolio ha finito all'insieme della federazione più del 90% delle sue risorse e i restanti settori economici languiscono ormai in uno stato di utilizzazione poco più che residuale. Il ricorso allo *shari'a* - nonostante il fatto che la maggioranza degli islamisti, e la stessa pratica culturale della maggioranza dei musulmani, ne leghi il carattere di «necessità» teologica - assume in questo quadro una funzione di strumento di coesione sociale ma, al contempo, di controllo e di strumentalizzazione politica. Le stesse funzioni che nella regione sud-orientale del pae-

se, il Biafra, alla fine degli anni '60 erano state attribuite all'identità etnica - elemento, in se, creativo e non generatore di conflitto, additata invece a segno di inguaribile primitivismo sociale - in una lunga, sanguinosa (e ampiamente internazionalizzata) guerra secessionistica. L'unificazione della Nigeria, operata dagli inglesi secondo criteri di pura convenienza coloniale, aveva, del resto, accorpato sotto un'unica Amministrazione regioni economicamente e culturalmente molto diverse, favorendo gli elementi di frizione e, qua e là, di conflitto che, come in molte altre parti d'Africa, sono in seguito ciclicamente riemersi nei periodi di più acuta crisi. Come la coesistenza etnica precoloniale - sovravvinta dagli accorpamenti o dalle divisioni coloniali realizzati nella più sovrana noncuranza delle realtà locali - s'è tramutata, dopo le

indipendenze frustrate da devastanti crisi economiche, in causa di atroci conflitti, così la coesistenza religiosa tipica dei popoli africani e del loro sereno multiculturalismo ha ceduto all'intolleranza. Nelle sue confessioni maggioritarie l'Islam è religione senza pretese universalistiche e tanto poco interessata al proselitismo da realizzare in Africa un esempio storico di coesistenza con le altre religiosità locali. Tuttavia in alcune zone come, appunto, il Nord nigeriano o il Nord sudanese o, a macchia di leopardo, la frantumata Somalia - zone fortunatamente ancora minoritarie - ha finito per cedere alla tentazione dell'utilizzazione «amministrativa» del richiamo religioso. Ed esso ha tendenza a trasformarsi, di fatto, in un obbligo per tutti. S'è così introdotto in Africa subsahariana non solo un problema di libertà religiosa del tutto sconosciuto all'Africa precoloniale ma, al contempo, un elemento di polarizzazione politica altrettanto irresistibile - e, a voler guardare indietro alla storia europea, forse ancor più pericoloso perché indiscutibile - di quello etnico.

*Ordinario di Storia e Istituzioni dell'Africa, Università della Calabria

Atipici di Bruno Ugolini

I SALVATORI DEL WELFARE

Sono diventati improvvisamente, in questi giorni, i poco riconosciuti salvatori della patria. La dura polemica tra il ministro del Lavoro e i sindacati ha, infatti, posto in evidenza che la manovra sui contributi, pervicacemente voluta dal governo, verrà compensata dagli aumenti dei contributi decretati per gli atipici. La scelta non ha recato molto scandalo, è ha, semmai, resa ancora più chiara l'analisi delle Confederazioni sul pericolo che ormai minaccia l'intero sistema previdenziale. Tutti - atipici, tipici, giovani, anziani - sono sotto tiro, poiché la manovra ideata da Maroni è destinata a rappresentare una minaccia accesa proprio sotto il sistema e destinata a farlo crollare. A quel punto tutti saranno chiamati a pagare. E se a questo si aggiunge il formidabile attacco ai diritti, quelli richiamati dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma anche altri immessi nella legge delega governativa, c'è da riflettere. Siamo di fronte ad una mossa senza precedenti.

Il caso degli atipici ha comunque intanto svegliato l'interesse di uno stimato studioso, Giuseppe Berta che su «La Stampa» ha firmato un articolo assai interessante e che ci piace riportare qui sintetizzare. Egli parte, appunto, dal provvedimento che tocca una cate-

goria di lavoratori sempre più folta, ma dai lineamenti ancora sfuggenti, quella dei «collaboratori coordinati e continuativi»: sono coloro che incarnano il principio della flessibilità, i «parasubordinati»: «prestatori d'opera ingaggiati per un periodo di tempo delimitato, che possono essere reclutati con facilità, quanto facilmente esonerati. Sono stati sommarariamente assimilati al lavoro dipendente, ma senza godere delle prerogative di tutela di quest'ultimo». Sono diventati, presto «il popolo del 10 per cento», perché questa era la percentuale del reddito che dovevano versare all'ente pubblico di previdenza. Era una definizione ricalcata su quella, più celebre e altisonante, del «popolo delle partite Iva». Solo che non è valsa a riscattare dall'anonimato i collaboratori, «i quali hanno visto rapidamente crescere i loro oneri contributivi, senza alcuna certezza di ricevere un giorno una pensione». Giuseppe Berta ricorda come l'anno scorso il contributo era già del 13 per cento; quest'anno dovrà salire in un colpo solo di quasi quattro punti percentuali, dal 13 al 16,9. Trattasi di liberismo chiede lo studioso? Non è così.

«Il governo non sembra affatto intenzionato a concedere alcuna agevolazione alla categoria dei collaboratori, che pure è uno dei cardini

di dell'odierna flessibilità italiana». La decisione di elevare i contributi per i collaboratori serve allo scopo di garantire un'entrata crescente all'Inps da parte di una componente del mondo del lavoro che per quasi vent'anni o giù di lì non matererà diritti alla pensione. Trattasi, dunque, semmai, di «uno statalismo senza principi, la cui unica ragione sostanziale sembra quella di garantire la continuità del flusso di risorse necessarie a tamponare le falle nelle casse degli enti pubblici». Un'analisi severa che non risparmia, con un po' di ingenerosità, nemmeno i sindacati. Visto che la conclusione dell'articolo accenna al fatto che tutto ciò reca pregiudizio «a strati crescenti di lavoratori dei quali nessuno pare interessato ad assumersi la rappresentanza». La verità è che questo mondo atipico interessa molto quando si tratta di descrivere le trasformazioni del lavoro, il passaggio dal lavoro ai lavori. E la verità è che c'è un davvero un non bastevole interesse di fronte a ciò che bolle nella pentola del governo Berlusconi. Molti, a sinistra, sono soprattutto portati magari a vedere nell'azione sindacale un puntello per sperare in una ripetizione del ribaltone del 1994. Pochi badano alla sostanza. Ai contenuti, al fatto che l'obiettivo essenziale dovrebbe essere quello di far fare marcia indietro ai propositi del governo su pensioni, diritti e Mezzogiorno. Perché se quei propositi passeranno il danno sarà incalcolabile per le sorti stesse della sinistra politica e sociale.

Maramotti



Si sa che il ministro Castelli occupa un posto speciale nel cuore del Cavaliere, il quale lo segue passo passo per insegnare il mestiere del ministro e lui lo ricambia mettendogli a posto il transistor che il Cavaliere usa per ascoltare le partite del Milan quando non può andare allo stadio.

Il Cavaliere ogni mattina, con un motociclista di Palazzo Chigi, manda il "mattinale" a Castelli e gli spiega i compiti della giornata. La prima volta che l'ha fatto gli ha mandato anche questa lettera. Caro Roberto, tu sai quanto mi stia a cuore la tua persona e, soprattutto, il tuo ministero. Io l'ho affidato a te, non perché me l'ha chiesto l'Umberto, che a lui avrei potuto dare un'altra cosa e sistemargli un altro amico che gli sta a cuore, per esempio Calderoni, ma perché ho la massima fiducia in te. Tu devi fare come gli attori i quali, come ci ha spiegato Gassman in tv, devono essere come una pagina bianca così assorbono meglio la lezione. E siccome sei inge-

Il mattinale berlusconiano del ministro Castelli

ELIO VELTRI

gnere e di giustizia non te ne sei mai interessato, sono certo che puoi fare meglio di tanti altri, perché* la tua mente è sgombra da qualsiasi cognizione e prevenzione che potrebbero essere pericolose. Naturalmente adesso ti devi applicare e siccome non sono sempre vicino a te, ti do alcuni consigli che ti prego di seguire alla lettera: 1) Caccia subito dal ministero tutti i giudici comunisti o che sono parenti di comunisti o che sono stati invitati a cena o hanno preso l'aperitivo al bar con un comunista. Sembra una raccomandazione superflua, però in passato l'Umberto e Maroni hanno sottovalutato le mie indicazioni e guarda come siamo finiti. Abbiamo dovuto aspettare 7 anni per ritorna-

re a Palazzo Chigi e abbiamo corso il rischio di andare in galera, io per la corruzione dei giudici di Roma, che non so neanche chi sono, perché questi pasticci li fa sempre Cesare e l'Umberto per sovrastanza e, non so bene come si chiama il reato, tradimento della Costituzione o giù di lì. 2) Lascia stare tutto il resto e applica al processo SME di Milano. C'è quel giudice con la faccia da bambino che non mi è simpatico per niente, il quale dopo avere chiesto il trasferimento a un altro ufficio, ora, per incastrarmi, vuole rimanere e sta provocando un casino infernale. E poi hanno chiamato a testimoniare quella signora lì, e non dico di più perché mia moglie che difende sempre le donne poi mi fa la ramanzina

davanti ai figli. Sul processo SME non devi mollare qualsiasi cosa dicano e succeda. Tanto i nostri avvocati, che sono anche colleghi e li ho fatti eleggere apposta, sanno cosa fare e vedrai che alla fine la spuntano e ne usciamo con una bella prescrizione che poi mi vendo come una grande assoluzione. Ne ho già parlato con Fede, Liguori e un altro, che non ti posso dire perché è un Jolly, e non aspettano l'ora per mettersi in moto. 3) Attenzione ai tuoi collaboratori. Mi dicono che c'è una preparata e che ha sempre lavorato a Roma perché sa come va il mondo. Non perdere tempo e prendila subito. Anche se ti dicono che è la moglie di uno che lavora alla RAI fregatene, perché è

amico mio. 4) Preparati un pò e cerca di camuffare l'accento padano perché se non qualche giornalista rompicatole dice che non conosci il diritto e questo lo sanno tutti e passi perché sei ingegnere. Vorrei vedere loro se sanno mettere a posto un transistor. Dicono anche che non sai la differenza tra un magistrato e un giudice e anche su questo ci difendiamo bene. Ma se cominciano a dire che non parli bene in italiano e Rutelli lo fa sapere agli amici di Ruggiero in Europa, rischiamo una magra. Magari inventati anche una parente napoletana come ha fatto l'Umberto, se non rischiamo che ti danno anche del razzista. Perciò, ti raccomando ancora l'italiano.

5) Non ti occupare di mafia per il momento perché prima dobbiamo sbrigare il processo SME. Ne parliamo poi insieme. D'altronde avrai visto che le cose vanno meglio e quelli lì non sparano più. Poi ti spiegherò che nella mafia ci sono le correnti e quella vincente è anche pacifica, vuole fare solo affari, non vuole sparare e noi sugli affari andiamo sul velluto. Vedrai che fra poco nella Cupola ci saranno fior di tecnici che usciranno dalla Bocconi e poi gli fanno fare anche un master in economia ad Harvard. Se li vogliono prima possono prenderli anche nelle aziende private e la Fininvest non si sottrarrebbene di certo perché il Meridionalismo non ce l'abbiamo nel sangue. Insomma sono fiducioso e ottimista e fare

queste cose con te e non con Marcello è un grande guadagno di immagine perché su di te nessuno, nemmeno i comunisti, può insinuare niente.

6) Naturalmente, tu lo sai che il mio credo è che i collaboratori devono essere gratificati. I miei le sono sempre stati, perciò sono così fedeli e io lo ho persino sgravati di responsabilità che ho scaricato su Paolino. Perciò mi vogliono bene davvero e su di loro potrò sempre contare. Quanto prima ti inviterò ad Arcore. Ma ti raccomando, non venire in canottiera, come ha fatto l'Umberto. Giacca e cravatta, meglio se firmata, e se non ce l'hai, te la regalo io insieme a un bell'orologio d'oro da polso. Se no Veronica che alle buone maniere ci tiene e tiene lontani i figli dalle volgarità, si arrabbia. E già mi bacchetta perché vedo i film un po' spinosi e me l'ha proibito e anche le barzellette un po' grasse che tu sai mi piacciono tanto. Perciò ti raccomando. Ti abbraccio. Tuo Silvio



cara unità...

L'invito di Borrelli è per noi, per tutti

Maurizio Donsanti, Roma

Caro direttore, il monito del Procuratore Borrelli a resistere è indirizzato a tutti noi. È indirizzato a quanti non vogliono assistere silenti e immobili allo smantellamento dello Stato di diritto, alla manipolazione delle regole democratiche in nome di una furbesca autarchia morale. Il berlusconismo, permeato oramai nelle coscienze di molti italiani, sta distruggendo il tessuto connettivo della nostra democrazia, cancellando l'etica della responsabilità e del dubbio. Resistere con la politica sarà arduo contro chi ha fatto dell'antipolitica un metodo di governo. Ma è un dovere morale prima ancora che politico, continuare a smontare questa drammatica farsa per uscire dalla notte della democrazia con qualche speranza in più.

Sono spariti i cargo di clandestini?

Claudio Stura, Recanati

Caro Direttore,

da quando il centrodestra è al governo del Paese, tranne qualche velina di agenzia pubblicata qua e là non si parla più di sbarchi e di arrivi di clandestini. Quando al governo c'era l'Ulivo c'erano centinaia tra uomini, donne e bambini di nazionalità cinese, curda, turca, albanese, kosovara che «affollavano» le coste pugliesi, calabresi, marchigiane e le frontiere friulane. Ora per fortuna, da quando c'è al governo Dorian Grey, tutto questo fenomeno si è dissolto nel nulla, il centrodestra non ha più bisogno di effettuare pattugliamenti alle frontiere padane o lungo le coste adriatiche, i clandestini sono spariti? Non arrivano più in Italia? Perché i leader della Sinistra non dicono nulla? Sarebbe ora che qualcuno ne parli e dica la verità, dica che si fanno meno rimpatri di prima, che i clandestini arrivano ogni giorno in Italia, che esistono ancora i centri di accoglienza e, soprattutto, che la Destra Televisiva ha semplicemente rimosso il problema. Caro Direttore, la prego, insista anche su questo argomento.

Refusi sull'articolo su Lowestoft e la sinistra

Elena Granaglia

Gentile dott. Padellaro, la ringrazio per la pubblicazione del mio articolo. Mi spiace tuttavia di doverle segnalare che proprio nel primo paragrafo sono

saltate alcune righe che non rendono comprensibile l'inizio dell'articolo. Nella versione pubblicata è scritto «Ho appena finito di leggere il bel libro di W.G. Sebald The Ring of Saturn dove si descrive tra l'altro, La sinistra italiana e i destini di Lowestoft (ossia, si riferisce al titolo), mentre nel pezzo inviato era scritto... dove si descrive tra l'altro la trasformazione di Lowestoft, una cittadina della costa orientale inglese, da ridente, ricco e brulicante centro balneare a una serie di case vuote e di strade deserte, dove un quarto della popolazione è ormai analfabeta. La ringrazio se vorrà pubblicare questa errata correzione».

Il poeta Luzi e l'attesa degli eventi

Giuseppe Maddaluno, Commissione Cultura Circonscrizione est Prato

Mario Luzi (e altri intellettuali italiani e non italiani) sono preoccupati per la situazione che si sta costruendo in Italia; rilevano (tutti) una strana apatia da parte dei cittadini e, fra questi, soprattutto degli intellettuali. Anche io, nel mio piccolo, mi sono chiesto perché questo scoramento diffuso, questa volontà di attendere gli altri, di aspettare che gli eventi accadano: potrebbe essere troppo tardi già domani. E allora ascoltiamo quelle parole, ascoltiamo anche le parole che la magistratura ha proferito (non solo Borrelli) ed organizziamo il dissenso: questo governo non è irresistibile se

nel Paese si avvertirà la presenza di una opposizione diffusa e sempre più forte. Colgo l'occasione per dire, quale operatore scolastico, che nei prossimi giorni (il 25 gennaio) costituiremo qui a Prato una sezione del Comitato di difesa della Scuola Pubblica.

La Casa chiusa di Staino non mi è piaciuta

Franco Giampiccoli, Torino

Caro direttore, sono un lettore quotidiano de l'Unità che apprezzo molto e mi sono spesso deliziato sulle pagine di Staino. Non così oggi, per "La casa chiusa della libertà", il cui contenuto si distingue per il pessimo gusto. Come mai Staino l'ha pensata? Come mai l'hai accettata? Cordialmente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



Ci possono essere modi di scontare una pena iniziando un percorso di terapia e riabilitazione. Ma la comunità è altra cosa

Caro Luigi, ho appena letto il tuo commento alla lettera di Saletti, il quale si fa portavoce delle polemiche suscitate dal ministro Castelli di affidare la gestione di una struttura carceraria alla comunità terapeutica di San Patrignano.

Come sai lo scorso 20 dicembre presso l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del ministero della Giustizia, è stata organizzata una giornata di studio nell'ambito di un progetto di formazione interprofessionale, indirizzato agli operatori del circuito penitenziario a trattamento differenziato delle tossicodipendenze e finalizzato allo sviluppo delle metodologie di intervento in ambito carcerario: vi hanno partecipato i direttori e i collaboratori di istituto, gli educatori responsabili dell'area pedagogica, i direttori del servizio sociale, i direttori sanitari, i comandanti di reparto di polizia penitenziaria, alcuni rappresentanti dei SerT e dei didatti impegnati nella realizzazione del programma formativo, gli uffici del Dap.

La giornata si è svolta a conclusione di un'azione formativa realizzata nel corso dell'anno con questi operatori, per fare il punto sul lavoro svolto e pensare a come proseguirlo. Poiché all'incontro hai partecipato anche tu, hai avuto modo di ascoltare molti degli interventi e le relazioni introduttive della giornata di studio. Questo mi consente di andare subito al punto e porti una questione.

Attualmente l'ordinamento carcerario prevede il regime di custodia attenuata per favorire, nel periodo di detenzione, una condizione di vita più rispettosa delle esigenze della persona. Il fine è quello di agganciare il detenuto tossicodipendente, cercando di trasformare il tempo della pena in tempo di terapia. Il regime di custodia attenuata si è potuto realizzare attraverso la costituzione dell'istituto di custodia attenuata e trattamento terapeutico in sezioni degli istituti di pena appositamente predisposti. All'istituto della custodia accedono i detenuti che ne fanno richiesta, previo colloquio clinico valutativo della motivazione all'ingresso. Si distinguono tra coloro che, in considerazione della durata della pena, intendono seguire un percorso di tipo comunitario nell'istituto e quelli che, in virtù del fine pena, a breve termine, si preparano, attraverso i contatti col SerT, all'ingresso presso una comunità terapeutica. I primi rappresentano il grosso degli utenti di queste strutture, spesso già reduci da diverse esperienze in differenti comunità e fortemente demotivati ad un nuovo ingresso in Ct. Spesso hanno già usufruito nel passato di pene alternative al carcere, ma non intendono ripetere un percorso terapeutico in comunità.

Ebbene, questo mi sembra un punto importante della questione: la custodia attenuata si differenzia da una pena alternativa al carcere. Forse potremmo definirla come una forma alternativa di pena nel carcere. È una differenza abissale, di cui non possiamo non tenere conto. Si tratta di ambiti d'intervento profondamente diversi, di contesti tra loro così differenti che non possono essere portati insieme, tout-court: il rischio è quello di commettere un errore di tipo logico.

È errato tentare di espropriare un intervento terapeutico del suo territorio: fuori dal contesto

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Perché San Patrignano non può gestire un carcere

LUIGI CANCRINI

che ad esso dà senso l'intervento perde di significato, così come avviene con ogni comportamento umano.

Contiugare il carcere con la comunità terapeutica, è questa la questione?

L'obiettivo è quello di spostare il trattamento dalle comunità al carcere, affidandone alcune strutture ai privati, al personale di quelle che diventeranno le future ex Ct?

La questione è l'affidamento a San Patrignano della struttura di Castelfranco o di dare in gestione gli istituti a custodia attenuata ai privati?

L'idea del ministro è quella di una gestione mista? Come si intende organizzare la struttura? Quali sono gli obiettivi, le ipotesi, i metodi e gli strumenti di lavoro previsti?

Poiché la si definisce un'iniziativa sperimentale a quale sistema di verifica verrà sottoposta? Uno dei punti critici intorno ai quali si annodano le diverse strategie per il trattamento del tossicodipendente con problemi giudiziari è identificabile nella difficoltà a coniugare la questione della pena con la questione del recupero e della riabilitazione. A questo proposito, nel tuo intervento alla giornata di studio organizzata dall'Issp, hai sollecitato gli operatori degli istituti a custodia attenuata a raccogliere dati ed a pubblicizzare la loro esperienza ed hai concluso affermando che forse, proprio attraverso l'esperienza del trattamento in carcere dei soggetti dipendenti, può prendere corpo un'idea nuova di carcere moderno. Hai aggiunto che, paradossalmente, è più facile per un operatore fare un lavoro di responsabilizzazione della persona dal carcere, perché può più facilmente solidarizzare con lei senza mettere in discussione l'utilità della pena. Forse da qui si può partire, per un ragionamento più compiuto su questa iniziativa annunciata dal ministro e di cui si sa troppo poco.

Cordiali saluti.

Francesco Colacicco
Servizio Speciale di Terapia Familiare e Tossicodipendenze

Caro Francesco, ti ringrazio della tua lettera che mi consente di tornare con qualche precisazione importante su un tema di difficile inquadramento e di formulare, al termine, una proposta su cui sarebbe importante, sentire oggi soprattutto l'opinione di chi ha responsabilità di governo nel nostro paese.

La prima precisazione da fare riguarda i criteri su cui si basa oggi il giudice di sorveglianza per stabilire se un detenuto tossicodipendente può usufruire di una pena alternativa o se deve scontare la sua pena in un carcere

a custodia attenuata. Il principale di tali criteri è, come ben sai, l'entità della condanna perché il regime di pena alternativa è riservato ai tossicodipendenti che sono stati condannati ad una pena non superiore ai quattro anni. Raccogliendo una proposta già popolare da tempo nel mondo dei servizi, l'on. Giovanardi ha proposto di recente l'idea per cui questo limite deve essere abolito o modificato. Questo, dunque, è un problema che potrebbe andare a soluzione rapidamente, se i fatti corrispondessero alle parole, perché dal centrosinistra, ne sono certo, non verranno posti

ostacoli ad una proposta di questo tipo.

Il problema successivo, di cui tu giustamente sottolinei la serietà, è quello che riguarda le differenze, di fatto molto grandi, fra carcere, seppure a custodia attenuata e comunità: differenza apparentemente sottovalutata, oggi, dalla decisione di affidare a San Patrignano la gestione delle strutture carcerarie di Castelfranco.

Ho già avuto modo di sottolineare la settimana scorsa l'idea per cui, in effetti, il clima che si respira in una struttura comunitaria è caratterizzata prima di tutto della volontarietà

dell'ingresso (anche a San Patrignano dove, secondo i dati forniti da Paolo Guidicini Pieretti, una percentuale importante e sicuramente inferiore al 50% di quelli che entrano esce senza aver completato il programma mentre gli altri restano perché hanno deciso di restare) e dalla libertà di andarsene in qualsiasi momento (anche se a San Patrignano si è ritenuto sbagliando, in alcuni casi, di poter sospendere questa seconda libertà) e che questo tipo di clima è difficile da riprodurre in carcere dove si entra e si resta sulla base di una decisione presa dal magistrato. Andando nel pratico e facendo un discorso molto banale, l'operatore di comunità propone un insieme di attività (di lavoro in squadra, di meditazione, di scambio interpersonale, di terapia, di coinvolgimento in orari comuni) che l'ospite non può rifiutare perché se non partecipa in modo responsabile alla vita della Comunità rischia di essere espulso. Sta nella dialettica che si apre a questo punto fra un desiderio enunciato a parole di cambiare investendo in Comunità e la durezza dello sforzo richiesto per farlo davvero il motore reale del percorso che l'utente fa nel corso della sua permanenza in comunità: incontrando le sue resistenze al cambiamento e soprattutto con l'aiuto di chi parla con lui, i limiti posti dalla realtà dei fatti e delle difficoltà rapporti interpersonali al sentimento, cui spesso le sue decisioni si ispirano, di poter fare tutto, di non avere regole o limiti da rispettare. Forzandosi, su questa strada, ad un ripensamento delle scelte fatte in passato e ad una rivisitazione dei suoi progetti per il futuro.

Difficile, sicuramente assai difficile, utilizzare questo tipo di clima e di dinamismo interpersonale all'interno di un carcere a custodia attenuata. Il tentativo di scandire il tempo utilizzando all'interno di attività utili alla presa di coscienza e alla ricerca di una nuova immagine di sé stessi può essere eluso facilmente con il rifiuto (di fronte a cui non si può proporre certo l'espulsione) o con una adesione di facciata: «Lo faccio perché me lo chiedi, per non avere seccature, per non discutere con te». Quello che cade, in tutti e due i casi, è il presupposto, l'elemento fondante, cioè, dell'esperienza comunitaria. Perché la vita comunitaria viene sempre in qualche modo «scelta» e perché la vita in carcere è sempre, inevitabilmente, una cosa che viene prima di tutto «subita».

Sembra chiaro a me, guardando al problema da questo punto di vista, che affidare ai responsabili di San Patrignano (e di qualunque altra Comunità) la gestione di un carcere a sorveglianza attenuata sarebbe una scelta che dimostrerebbe soprattutto la grande superficialità di chi la prende.

Assai più serio mi sembrerebbe, tenendo conto delle esperienze già portate avanti ormai da molti anni in 14 strutture di questo tipo, tentare una valutazione seria e approfondita dei risultati di questa grande sperimentazione, dei suoi punti critici, delle sue difficoltà. Ascoltando i tecnici che in essa sono stati impegnati e che noi abbiamo avuto modo di incontrare nel corso del seminario di cui tu parli nella lettera. Proponendo successivamente a chi ha avuto la possibilità di lavorare con dei tossicodipendenti in regime di pena alternativa, a San Patrignano ed altrove, occasioni di incontro utili, prima di tutto, per un scambio concreto di esperienze. Nella convinzione o nella speranza che lo scambio sia utile agli uni ed agli altri. Senza insinuare cioè, come di fatto si finisce per fare oggi, che le esperienze fatte in un altrove mitico (il San Patrignano dello show televisivo) siano talmente migliori di quelle fatte a Sollicciano, a Eboli o a Giarre da rendere necessario semplicemente questo: l'affidamento a dei privati «bravi» di un sistema carcerario «pubblico» che non funziona. Affermazioni insinuazioni di questo tipo sono false, infatti, non perché il privato sociale non ha lavorato bene con i tossicodipendenti che scontano pene alternative ma molto più semplicemente perché la Comunità e il carcere sono due cose diverse. Anche se la Moratti e la Rai non se ne accorgono.

Venendo alla proposta della quale davvero sarebbe bello discutere a lavoro, quello di cui ci sarebbe bisogno, secondo me, è una impostazione davvero diversa del discorso legato alla sanzione penale. Centrata ancora su un principio di tipo quantitativo per cui l'entità della pena dipende dalla qualità e dal peso del reato, la somministrazione delle pene dovrebbe mettere al centro, in una prospettiva più coerente con l'intenzione riabilitativo del legislatore, la persona di colui che lo commette. Correttamente interpretata come la spia di un disagio importante delle persone, la tossicodipendenza ha aperto una strada importante in questa direzione. Il cammino da fare è ancora molto arduo e complesso, tuttavia, se si volesse affermare il principio per cui il compito del magistrato e di chi opera nel sistema carcerario è prima di tutto quello di mettere in moto un processo di cambiamento. Utilizzando anche la costruzione, che spesso ne costituisce un ingrediente necessario, all'interno di un progetto capace di tenere conto insieme dell'importanza di quello che è accaduto, del danno arrecato a un terzo e delle risorse presentati comunque in colui che ha sbagliato.

Si potrebbe partire per iniziare una discussione di questo tipo, lo ripeto qui ancora una volta, da una verifica scientificamente fondata di quello che è accaduto nel corso di questi anni. Facendo davvero cultura e non propaganda politica su quello che è accaduto con i tossicodipendenti che hanno commesso reati in Italia negli ultimi anni. Riconoscendo a San Patrignano e alle altre Comunità i risultati, a volte straordinari, che sono stati ottenuti ma guardando, con la stessa attenzione e con lo stesso rispetto, alle esperienze portate avanti nelle carceri a sorveglianza attenuata. E parlando solo alla fine di questo confronto della necessità di una programmazione razionale degli interventi e di una verifica scrupolosa della possibilità di ritornare sulle attuali disposizioni di legge.

la foto del giorno



Il deragliamento di un treno espresso in Sri Lanka: 13 morti

Soluzioni

Pausa di riflessione



Indovinelli
Il missile: la sottrazione; il pesce
Chi è?
Giuliano Ferrara
Miniquiz
La prima puntata

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550